ELEMENTI
DI
MEDICINA

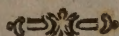
DEL DOTTORE

GIOVANNI BROWN,

CON MOLTE
NOTE, DILUCIDAZIONI E COMMENTI
DELLO STESSO AUTORE

Traduzione dall' inglese;

OPERA CUI VANNO IN SEGUITO
NUOVI COMMENTI ED OSSERVAZIONI
DI
VINCENZO SOLENGHI
DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA E CHIRURGIA.

VOLUME PRIMO.

IN VENEZIA MDCCC.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
Con Privilegio.

ALL' ILLUSTRE SIGNOR DOTTORE

GUGLIELMO THOMSON

GIA' PROFESSORE D'ANATOMIA NELL'UNIVERSITA' DI OXFORD: SOCIO DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, DELL'ACCADEMIA DI SIENA, E DEI VOLSCI DI VELLETRI.

Voi siete fra gli uomini illustri della nostra professione giustamente celebre in ogni ramo della scienza naturale. La nostra amicizia non ha fatto che accrescersi coll' andar degli anni: prova incontrastabile, che i suoi principj furono troppo sodi e veri. Ci mancava solo una pubblica testimonianza di essa per l' avvenire. Ed eccola.

Voi conoscete il pregio di quest' Opera nella sua lingua originale, ora da me

tradotta in italiano. Nessuno più di voi ha veduto e vede il bisogno, che i medici di tutte le nazioni hanno, d' impossessarsi finalmente della vera scienza della vita. La dottrina di Brown non sarebbe ella questa?

A voi dunque presento codesto mio qualunque siasi lavoro, in prova di quel rispetto e stima, onde sarò sempre l' inalterabile

Roma primo maggio 1796.

Amico vostro
VINCENZO SOLENGHI.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE
ALL' OPERA ORIGINALE LATINA.

L'Autore di quest' opera impiegò più di venti anni imparando, insegnando, ed analizzando diligentemente tutte le parti della medicina. Pel corso de' primi cinque anni frequentò le lezioni dei professori di quest' arte studiando quanto aveva ascoltato, implicitamente credendolo, ed impossessandosene come d' un ricco e pregevole acquisto. Egli occupossi nei cinque anni dipoi ad esporre con maggior chiarezza, e in modo più convenevole ordinare le acquistate cognizioni. Durante un eguale spazio di tempo successivo, siccome la di lui mente non provava quella soddisfazione che se ne attendeva, egli si raffreddò su questo soggetto, e con uomini de' più riguardevoli, non meno che col volgo incominciò a deplorare l' arte medica, come del tutto incerta ed incomprensibile. Passò

tutto questo tempo senza alcun profitto, e senza vedere la luce della verità, la più aggradevole sopra ogni cosa all' intendimento umano; ed una così grande, così preziosa parte della fuggiasca e breve età dell' uomo fu perduta. Soltanto fra il quindicesimo e ventesim' anno degli studj suoi fu colpito, al paro di un viaggiatore in paesi sconosciuti, errando nel buio della notte, dopo aver perduta ogni traccia del suo cammino, da un leggier chiarore di luce, come quello dello spuntar del giorno.

Tredici anni sono (*a*), allorchè l' Autore era per entrare nell' anno trentesimosesto dell' età sua, ebbe a soffrire il primo attacco di podagra. Lunga pezza

---

(*a*) Ai quali si aggiungano ora altri quattro anni, tempo, dacchè l' Autore avea pubblicato il secondo volume dell' Opera latina, vale a dire diciassette anni dopo ch' egli ebbe a soffrire il primo insulto di podagra. Nel termine di questo intervallo di tempo si trasferì in *Hampton*, dopo un faticoso cammino, e in una stagione caldissima, per conoscere il bello e lo splendore di quella corte, ed allora fu sorpreso da un leggero attacco, che non gli diede il minimo incomodo, non gl' impedì di eseguire il suo progetto, e lo vinse in meno di trentasei ore.

di tempo avea lautamente vissuto, eccettuati alcuni mesi pria di questo attacco, che si mise ad una dieta più ristretta (*b*). In sei settimane presso a poco la malattia terminò il suo corso, nè ricomparve che sei anni dopo, ed allora pure in seguito d' una straordinaria moderazione nella dieta per lo spazio di parecchi (*c*) mesi. Egli era nel fiore degli anni suoi, e di buona costituzione, eccettuato quel che di podagra, e qualche grado di debolezza procacciatosi per la straordinaria astinenza. La teoria medica antica c' insegnava che la podagra proviene dalla pletora e dall' eccessivo vigore; si ordinavano de' vegetabili per alimento, il vino n' era vietato, e si prometteva che l' esatta esecuzione di questo piano di cura sarebbe stata premiata dalla guarigione della malattia. Passò l' Autore un anno intero nella più stretta osservanza di questo reggime. In tale spazio di tempo, invece di non essere mai più incomodato dalla podagra, ne fu assalito da

(*b*) cioè sei mesi circa.
(*c*) fra li cinque e li sei.

non meno che quattro violentissimi, dolorosissimi e durevolissimi accessi. In breve, tutto l'anno, eccettuandone quattordici giorni, non fu che una serie non interrotta di dolori, per cui ora dovette zoppicare, ora soffrirne dei più violenti.

Se la sovrabbondanza di sangue, e l'eccesso di forze erano la sorgente della malattia, come ci faceva credere la summentovata teoria universalmente adottata, divenne ben tosto soggetto delle sue ricerche, il come si poteva render conto de' sintomi tanto penosi; le sue riflessioni furono: perchè mai tale malattia non comparve la prima volta dodici, o quindici anni addietro, tempo in cui realmente maggior copia di sangue, e maggior vigore dovevano aver luogo nel sistema (*d*); e perchè soltanto suc-

---

(*d*) Il sangue si forma dagli alimenti, ed è in proporzione della quantità, qualità, e perfetta digestione de' medesimi. Ma gli alimenti, di cui cibossi l'Autore avanti d'aver sofferti i passati accessi, pendente il tempo specificato nel testo, non meno che stanti tutti gli attacchi di podagra sostenuti nel secondo anno, furono puramente di vegetabili, e quindi non atti a produrre una sufficiente, molto meno eccessiva quantità di sangue; e la digestione era più imperfetta.

cesse dopo una diminuzione della dieta, considerevole non meno per la qualità e quantità, che pel tempo, durante il quale si protrasse; perchè un sì grande intervallo, mentre egli si era rimesso al vitto lauto ordinario, ebbe luogo fra il primo accesso, e gli altri dipoi; e perchè egli ebbe a soffrire due insulti della malattia, l'uno dopo l'altro, appena avendo abbandonato il vitto lauto e nutriente, ed appigliandosi ad un parco reggime. Finalmente la questione fu sciolta per mezzo d'altra di maggior rilievo concepita nelle seguenti ricerche. Qual è l'effetto del cibo, della bevanda, e d'altri simili sostegni della vita? Essi producono delle forze. Quale n'è il loro effetto successivo? Lo stesso, ma sempre minore. E questo, cosa egli è all'approssimarsi del termine della vita? Essi questi sostegni, ben lungi dal produrre delle forze maggiori, evidentemente le diminuiscono. Di più, gli stessi stessissimi mezzi, per cui si sostenne già la vita, sono quelli che la distruggono, sopraggiungendo ordinariamente una malattia.

Siccome le malattie, e la morte finalmente, succedono perlopiù nella maniera or or da noi esposta, non per mancanza, ma per sovrabbondanza de' sostegni della vita; l'Autore scoprì che nullameno la causa era la debolezza, e s'avvide che non erano i mezzi debilitanti (*e*), ma i corroboranti, cui si doveva ricorrere come rimedj. A questa specie di debolezza egli giudicò convenevole il nome di indiretta. Tale fu il successo del suo piano di cura corroborante (*f*) per lo spazio di due anni, che sul finire di questo tempo egli sofferse un leggerissimo insulto di podagra, il cui tutto non era certo la quarta parte di cadauno degli addietro sofferti (*g*). Ora nessun medico oserà negare, che il ritorno di que-

---

(*e*) cioè i mezzi che la pratica ordinaria impiega, di evacuare e di affamare.

(*f*) Questo piano di cura corroborante di nuovo lo intraprese subito dopo ch' egli ebbe fatte le summentovate riflessioni e ricerche.

(*g*) L' Autore intende qui mentovare l' insulto, di cui fu leggermente incomodato nell' anno trentesimosesto dell' età sua, e quelli quattro fierissimi, che lungo tutto quasi il periodo di dodici mesi ebbe a soffrire sei anni dopo.

sta malattia, cioè la podagra, quale fece in un anno quattro attacchi, sarebbe stato in proporzione più frequente nei due anni dipoi, se lo stesso metodo di cura si fosse continuato; nè alcuno crederà troppo il supporre che due accessi di più ogni anno ne sarebbero stata la conseguenza. Il leggerissimo insulto, di cui parlammo, fu quattro volte minore di qualsiasi de' più violenti prima sofferti. Pertanto si moltiplichi il dodici per quattro, e da questo computo risulterà che la diminuzione della malattia fu in proporzione di quarantotto ad uno. E siccome nel primo anno l' Autore fece uso soltanto di alimenti vegetabili, così durante lo spazio degli altri due anni non cibossi se non se di carni d' animali terrestri, e di qualità la più nutritiva. La sua scelta in poi cadeva sulla migliore specie di cibo, senza altra cautela, che il diminuirne la solita quantità (*h*). Un giovane signore, il quale

---

(*h*) Scoperse che le carni della maggior parte dei pesci così marini, che fluviatili, allorquando di esse sole si preparano le vivande, o ne fanno il più es-

abitava coll' Autore come commensale; soffrendo d'asma fierissima, non n'ebbe che un solo insulto sul finire degli stessi due anni, essendosi dato al medesimo piano di cura, invece che ne pativa ogni giorno un attacco, allorquando si curava nel modo ordinario.

Per distruggere poi l'opinione, che la podagra non trae origine dalla debolezza, perchè le va compagna l'infiammazione; e sulla qual circostanza si fecero spesso forti quelli di sentimento contrario, l'Autore appena dubitando che la stessa infiammazione dipendesse pure dalla debolezza, sciolse la questione coll'esperienza. Egli invitò alcuni amici (*i*) a pranzo, e coll'uso di certe cose stimolanti prese alla presenza di essi, ricuperò la facoltà di servirsi perfettissimamente di quel piede che prima del pranzo non poteva stendere a terra, a causa del dolore. Per mezzo di questo fatto si

---

essenziale, sono poco meno debilitanti delle sostanze vegetabili.

(*i*) Questi amici sono nominati nell'Opera del dott. *JONES*: *Ricerche sullo stato della medicina*, ec.

scoprì che non solo la podagra medesima, ma l'infiammazione ancora di lei compagna, erano asteniche (*k*). Conobbe egli pure dipoi, che le infiammazioni, quali si osservano nelle angine, cioè la putrida e la gangrenosa, ed alle articolazioni nella *rheumatalgia*, ossia in quella specie di reumatismo, che dipende da debolezza, e che impropriamente si denomina reumatismo cronico (*l*), e quelle supposte infiammazioni, se tale ipotesi è in qualche modo vera, esistenti nel cerebro sul terminare della febbre nervosa (*typhus*), sono pur anche asteniche.

Siccome la podagra infesta il tubo intestinale, e specialmente lo stomaco; e i sintomi che ne accompagnano gli accessi, sono simili a quelli, i quali provansi nel caso di *dyspepsia* (*m*); desiderando l'Autore di scoprire se havvi qualche affinità

(*k*) cioè dipendenti da debolezza.

(*l*) La parola *reumatismo*, comechè implica una somiglianza di questa malattia col vero reumatismo acuto, deve essere rigettata, adottando la sostituitale dal sig. Sauvages, cioè *rheumatalgia*.

(*m*) ossia indigestione.

fra queste due malattie, gli riuscì di osservare che sì l'una, che l'altra, sono il prodotto della debolezza, e che le cose stimolanti n'erano i soli rimedj. Si accertò inoltre che tutte le malattie spasmodiche e convulsive dello stesso canale (*n*), e pressochè tutte le malattie dei bambini, sono della medesima natura.

Continuando le sue ricerche intorno alle malattie spasmodiche e convulsive, che occupano gli organi inservienti ai moti volontarj, scoperse che la loro natura era sempre la medesima in ispecie, ma soltanto maggiore di grado; come se ne veggono gli esempj ne' casi di alterazioni spasmodiche e dolorose, le quali investiscono varie parti della superficie esterna del corpo, non meno che nella epilessia (*o*) e nel tetano. Potè esso così discernere, che un gran numero di malattie, per essere state supposte infiammatorie, e quindi trattate con ismo-

(*n*) Vale a dire delle prime vie, quali comprendono tutta la superficie che scorrono le cose prese per bocca per arrivare allo stomaco, quest' organo medesimo, e tutto il resto del tubo intestinale.

(*o*) ossia, come l'appellano altri, malcaduco.

date sanguigne, invece di derivare da sovrabbondanza di sangue, e da eccessivo vigore, o da altre simili cause, traevano appunto la loro origine da diminuzione di questo fluido, e da altre cagioni di debolezza; per la qual cosa non erano curabili colle sanguigne, o con altre evacuazioni (*p*), che anzi faceva d' uopo aumentare la massa del sangue nei vasi, e rinvigorire le forze di tutto il sistema.

Nel proposito di volersi curare degli accessi di podagra, non oltrepassò sulle prime l' uso del vino e di altre bevande forti, i cui effetti sul sistema non sono diversi, e de' cibi nutrienti, cioè di buone carni, riserbandosi ai più potenti rimedj nelle occasioni. Ma poco dopo (*q*), avendo sperimentati questi ultimi rimedj, fu tanto sorprendente il loro effetto, che l' autore scoperse nell' oppio, ed in altre cose stimolanti, il segreto di reprimere gl' insulti della podagra, ogni

(*p*) cioè coi vomitativi, purganti, sudoriferi, vescicatorj, lavativi, ec.

(*q*) Molti anni sono in ora passati.

volta ch' erano per assalirlo, e di ridonare nello stesso tempo al corpo lo stato di sanità; segreto di cui finora si è avuto tanto bisogno, e di cui si era disperato. Tali effetti furono spesso ripetuti e nella sua propria persona, ed in altre. Il periodo di tre anni è già già per finire, in cui l'autore fu sempre in grado di prevenire ogni insulto della malattia (*r*).

Ammaestrato da simili casi della pratica ordinaria, vide essere cosa certa, che le perdite di sangue, dette emmorragie, non vengono prodotte dalla pletora e dal troppo vigore, ma che al contrario sono effetti della penuria del sangue e della debolezza altrimenti prodotte, e quindi le caucellò dalla classe delle malattie steniche (*s*), fra le qnali furono annoverate nella prima edizione dell' opera latina, serbandole conveniente

---

(*r*) Questo periodo fino al presente è di sette anni.

(*s*) Le malattie steniche, come sembrerà più chiaro dipoi, sono quelle che dipendono dall' uso eccessivo di molti di que' mezzi che altrimenti producono le sanità.

luogo, nel secondo volume di quest' opera, fra le malattie asteniche; poichè egli s'accorse che il salasso e le diverse altre evacuazioni, la dieta parca, il freddo, ed i rimedj sedanti, così detti, sono dannosi, e che il solo piano di cura stimolante è salutare. Egli perfino ebbe luogo di osservare che il vino e lo spirito di vino, giudicati tanto nocevoli in queste malattie, ne sono i più possenti rimedj. Avvedutosi di questo fatto certo, non gli fu difficile di conoscere, che in tutte le malattie, dagli altri medici giudicate provenienti da abbondanza di sangue, ha veramente luogo la diminuzione di esso; e che dal difetto di tale stimolo, nonchè di altre cose stimolanti, dipende la vera causa di siffatte malattie, cioè la debolezza; e che le cose stimolanti, prese in proporzione del grado della causa, ne sono gli aggiustati rimedj.

Illuminato così dalla pratica, giunse a scorgere che la causa e la cura delle febbri e intermittenti e continue, sono le medesime già sopraccennate.

Guidato dalla natura, gradatamente

scorse l'intera serie delle malattie asteniche (*t*), e perfettamente conobbe che esse tutte dipendono dalla medesima causa, cioè da debolezza; che tutte sono curabili colla stessa specie di rimedj, vale a dire, stimolanti (*u*); e che la loro causa e la loro cura non differiscono punto, che di grado.

Riguardo alle malattie steniche, la natura della cui causa e cura fu sempre ignota a tutti i medici, egli già da lungo tempo s'avvide che l'infiammazione, quale si osserva in esse al paro degli altri sintomi, non è, giusta l'opinione adottata da' sistematici, la causa, ma l'effetto; e che l'infiammazione deriva dalla causa di queste malattie, cioè dalla diatesi (*x*), che non la produce però, se non quando ella è di sommo grado. Spe-

---

(*t*) ossia di debolezza.

(*u*) Ovunque la parola *stimolante* nel corso di quest' opera viene usata senza una particolare qualificazione di grado, s'intende che la forza stimolante della cosa non è maggiore di quella che conviene nello stato di sanità. Si daranno su di ciò ulteriori ed ampli schiarimenti.

(*x*) Che da' patologi appellasi anche *corporis habitus*.

rimentò finalmente nella sua propria persona, che il catarro non proviene dal freddo, come comunemente si crede, ma dal calore e da altri stimoli conosciuti; e che si guarisce quindi col freddo e con altri mezzi debilitanti. Dopo una tale scoperta, egli divenne capace di pronunciare un aggiustato giudizio intorno ai sintomi catarrali, che accompagnano la rosolía; nella cura della quale trovò che un uomo veramente grande, il quale rese migliore il metodo di cura delle malattie steniche, ma niente conobbe le asteniche, lasciossi ingannare dai medici alessifarmaci. E siccome i sintomi catarrali sono della malattia la cosa più pericolosa, l' Autore non errò supponendo che la cura de' medesimi deve avere ogni possibile rapporto alla cura totale. Fatto si fu, che potè dimostrare in pratica essere il metodo di cura refrigerante antiflogistico egualmente utile nella rosolía, che nel vaiuolo.

Egli mise in chiaro la causa delle malattie steniche, ne ampliò il metodo curativo, sparse nuove cognizioni sull' una egualmente che sull' altro, rischiarò e

ridusse il tutto ad un principio certo? Distribuì tutte le malattie generali in due forme, in steniche cioè, ed in asteniche (y). Dimostrò che le prime dipendono da eccesso, le seconde da difetto delle forze eccitanti; che le prime devonsi curare coi rimedj debilitanti, le seconde cogli stimolanti; che le cose nocevoli, produttrici le une di queste malattie, divengono rimedj delle altre, e viceversa; e che tali cose agiscono nella stessa maniera che i mezzi, onde la sanità più perfetta si ristabilisce e si sostiene, non altrimenti differendo che di grado. Conobbe che questa dottrina non solo abbraccia tutti i fenomeni della vita animale, ma quelli pure della vita vegetabile. Additò un principio, qual è illustrato e confermato da cadauna delle parti del tutto insieme, il qual medesimo principio riflette nuova luce sopra ognuna delle stesse parti, e le conferma. Propose in ultimo luogo la questione, se l'arte medica, finora conget-

---

(y) La parola *stenica* significa l'eccesso; *astenica* il difetto delle forze eccitanti.

turale, incoerente, ed in gran parte falsa, non sia finalmente ridotta al grado di scienza dimostrativa, quale si può denominare Scienza della vita (*z*).

(z) A tale questione risposero affermativamente tutti quelli che si sono dati la pena dovuta per conoscere questa dottrina.

PREFAZIONE

ALLA TRADUZIONE INGLESE.

Le generali istanze fatte parecchi anni prima che sortisse la seconda edizione dell' Opera latina *Elementa Medicinæ*, quali furono dipoi vie maggiori ed importune, perchè se ne facesse traduzione in lingua inglese; il desiderio di propagare una dottrina che ha date tante prove indubitabili di sua importanza ed utilità all' uman genere; l' ambizione, non del tutto estinta dall' avanzar degli anni, dalle cure domestiche, e dal declinare della sanità, di essere superiore alla più aspra ed universale persecuzione, che mai si sia alzata contro di una scoperta utile e luminosa; la necessità di una traduzione, a causa della presente decadenza della lingua latina; il pericolo, che questa dottrina potesse essere presentata al pubblico da persone inabili all' impresa; ed alcune altre circostanze sì private, che domestiche, delle quali, per non far pena al lettore, non si fa men-

zione; tutti questi motivi valsero finalmente a determinare l'Autore per tradurre la sua propria opera; occupazione altrimenti non aggradevole. Tale impresa sembrava naturalmente più al caso di un ingegnoso discepolo, onde incominciare la sua riputazione. Ma siccome di questi molti, che per la loro letteratura, ed il possedimento della nostra dottrina sarebbero stati perfettamente capaci di tale impegno, neppure uno ha voluto togliere all' Autore medesimo la occasione di occuparsene; e siccome il coraggio di parecchie altre persone di diverso conio non si combina colla loro passione, od interesse; è cosa sperabile che il pubblico non sarà malcontento di ricevere questo lavoro dalle mani dello stesso Autore. L' opera è fatta ad uso di tre specie di leggitori; di quelli che non intendono facilmente le cose espresse nella scelta lingua latina, e che perciò possono desiderarne la traduzione, per paragonarla coll' originale, e così acquistarne, rinnovarne, o migliorarne la loro intelligenza; di quelli che conoscono soltanto la lingua latina praticata ai

nostri tempi; ed in fine di quelli, che o non possono, o non vogliono assoggettarsi all' incomodo di leggere opere latine, potendosi elleno certamente occupare altrimenti con maggiore vantaggio.

Questa traduzione, non meno che l' opera originale, sono fatte per uso degli studiosi della Medicina, e di ogni altra qualsiasi persona; evidente cosa essendo, che non eccettuando pure le cognizioni diverse, le quali si acquistano nella professione, quella della propria sanità è preferibile a tutte le altre. E tale cognizione diventa più interessante in proporzione della di lei esattezza e solidità. Si fa presente al pubblico di un' opera, che si pretende abbia il merito d' aver ridotta la dottrina e la pratica medica alla certezza ed esattezza scientifica. L' esposizione è libera affatto da quel gergo di termini ampollosi, inintelligibili ed erronei, e da tutto quello di misterioso, tanto riguardo allo stile, quanto alla materia, quali hanno resa finora impenetrabile agli uomini più intelligenti e giudiziosi l' arte medica supposta: cose tutte, le quali si sono im-

prigionate nelle schole. La necessità ci ha obbligàti ammettere alcuni pochi termini dell' arte; ma ne abbiamo sempre data la rispettiva loro definizione. Lo stile è semplice e conveniente alla semplicità del soggetto. Ovunque si è prescelta la chiarezza all' eleganza e alla brevità di lingua e di sintassi, per quanto permettono le idee affatto nuove, e l' imbarazzo inseparabile da una traduzione esatta.

L' Autore, che non cela il suo nome, avendo pubblicata quest' opera sì nell' uno, che nell' altro idioma, manda il guanto della battaglia a' suoi molti ed anonimi nemici. Sono eglino pertanto sfidati in ora, o mai più a contraddirla, o gli uomini di senno ed imparziali giudicheranno delle parti.

APPROVAZIONE.

Avendo io letto per ordine del reverendissimo padre maestro del sacro palazzo apostolico l'opera manoscritta intitolata : Elementi di Medicina del dottor Giovanni Brown con molte note, dilucidazioni, e commenti dello stesso Autore ; Traduzione dall'inglese. Opera, cui vanno in seguito nuovi commenti ed osservazioni di Vincenzo Solenghi dottore in filosofia, medicina, e chirurgia ; *e non avendovi ritrovata cosa alcuna che s'opponga alla nostra cattolica religione, ed alla purità de' costumi; la stimo degna di essere ovunque letta e pubblicata per mezzo delle stampe.*

Dalla residenza parrocchiale del Convento di s. Maria del Popolo, il dì 15 *giugno* 1796.

F. Angelo Maria Remugotti parroco.

APPROVAZIONE.

Per commissione del reverendissimo padre maestro del sacro palazzo apostolico ho letto con attenzione e piacere un manoscritto col seguente titolo: Elementi di Medicina del dottor Giovanni Brown con molte note, dilucidazioni e commenti dello stesso Autore; Traduzione dall' inglese. Opera, cui vanno in seguito nuovi commenti ed osservazioni di Vincenzo Solenghi dottore in filosofia, medicina, e chirurgia. *E' noto abbastanza nella medica repubblica il merito di quest' opera. Più interessante ora si rende mediante le aggiunte del chiarissimo traduttore. Lo giudico pertanto degno della stampa, non essendovi nulla, che si opponga al buon costume, nè alla nostra religione. In fede, ec.*

Roma questo dì 14 *giugno* 1796.

Giuseppe Flaiani p. professore
di medicina e chirurgia.

APPROVAZIONE.

Sulla dottrina medica di Giovanni Brown, *e sulla traduzione dall' idioma inglese all' italiano di* Vincenzo Solenghi *ho da presentare al pubblico il mio sentimento.*

Per giudicare di Brown, *per vedere ciò che di forza e di veduta lo spirito di un sol uomo può somministrare allo spirito umano (solea dire mr. Thomas), fa di mestieri intenderlo e penetrarlo, nel primo punto, da dove n' è partito.*

Chi medita Brown, *osserva un genio, il quale sebbene fornito vada di ogni ramo di scienza, che l' uomo di tutti i secoli seppe mai produrre, e sebbene in possesso sia di tutto ciò che di migliore la medicina delle età passate, e singolarmente de' nostri giorni ci ha presentato; pur nondimeno non si trova soddisfatto de' patrj medici documenti, si sente mal sicuro nel suo clinico procedere, ed incerto si rimira nell' intravedere il corso misurato nella natura, nonchè di prevenirla, se deviata, o conservarla, se corre il suo retto cammino.*

La natura perciò, che ha preparato e lavorato Brown *per una grande impresa, gli ha inserito ancora una forte passione per*

la verità, che gli fa accrescere il desiderio e di essere utile a tutte le nazioni, e di riempire quell' immenso voto che si sente nella sua anima.

Un nuovo mondo nella medicina vuol costruire il nostro filosofo, e per distuggere tutti i pregiudizj che regnano nelle mediche società, si risolve cominciare a distruggerli in se stesso; e perciò colla forza del suo genio, dimentico di ogni opinione, sistema, prevenzione, si determina ad osservare il solo libro di tutti i libri, cioè l'universo.

Fa passare sotto a' suoi occhi i fenomeni degli esseri in particolare vegetanti ed animali; ne osserva il loro procedere, ne penetra le leggi, ne valuta il risultato, ed altro non sa intendere, che un crescere e decrescere di fenomeni, che una successione di opposti, che una bilancia in fine.

Rapporta queste vedute all' uomo, che parte fa dell' universo; torna e ritorna sui sistemi de' suoi antecessori, e parmi si consoli, che nel grande storico della natura vivente, Ippocrate, *riscontrato abbia questa stessa veduta, quale su tal forma ci lasciò espressa* = contraria contrariis curantur = contraria contrariorum sunt consequentia = medicina nil aliud est, nisi additio et detractio =.

Prende vigore il nostro Brown, *ed il fenomeno morboso della podagra che lo tormenta, è il fortunato mezzo che lo costringe a meditare in se stesso, e in se gli altri analoghi individui, e cerca cogliere la natura sul punto operante, conservante, e distruggente l' uomo.*

Ecco già, che l' entusiasmo s' impadronisce della sua anima, il suo spirito resta sopraffatto da una nuova luce, le sue idee si svegliano, si agitano, si generano, le sue espressioni si animano, e dopo un' esatta osservazione e meditazione di più lustri nell' uomo, franco si slancia su di un nuovo globo, ed asserisce che a ciascun essere vivente dal primo momento della sua vita fu data una certa proprietà, quale egli chiama eccitabilità, e la fa risiedere nella sostanza midollare de' nervi, e nel solido muscolare; e soggiunge, che questa eccitabilità viene messa in azione da stimoli, senza de' quali non vi è vita, e li nomina eccitanti: l' effetto poi delle forze eccitanti sull' eccitabilità, per cui un essere vivente da ogn' altro si contraddistingue, viene segnato col nome di eccitamento.

Come stabilisce egli, e definisce le specie e differenze di eccitabilità di ogni età, costituzione e tempo, così spoglia ancora i

varj generi, e le specie di stimoli operanti o per eccesso, o per difetto: fa dipoi i dovuti rapporti fra l' eccitabilità e l' eccitamento: determina lo stato di salute, di predisposizione e di malattia: asserisce che gli stimoli sono egualmente la cagione della sanità e dell' infermità; quindi passa a classificare tutta l' infinita catena de' mali in due colonne opposte, di stenici, cioè, e di astenici, e questi ultimi o di specie diretta, o indiretta: s' inoltra a sviluppare le diatesi dei due opposti generi de' mali, e spiega come si generano, si succedono, e qualche volta per breve tempo si combinano ancora; e rileva infine, che cadauno di essi generi localmente, od universalmente può affliggere l' umanità.

A questa divisione di malattie fa corrispondere l' Autore due opposte e graduate catene di rimedj, chiamando debilitanti quelli che spettano a' mali stenici; stimolanti quelli che agli astenici si oppongono.

Oh il bello spirito, con cui il nostro osservatore cerca brillare nella dilucidazione delle naturali animalesche funzioni, e singolarmente su' varj rapporti riguardanti il sonno e la veglia! Oh la franchezza che mostra nel volere stracciar quel velo che agli scienziati di tutti i secoli ten-

ne coperti gli arcani della natura intorno a' mali epidemici, contagiosi, e pestilenziali! Vi voleva un Brown, *che meditato avesse sui mezzi, co' quali* Epaminonda, Alessandro, Cesare, *e tanti altri straordinarj Genj, or timidi e confusi, or deboli ed incerti gl' interi eserciti nemici in un istante rendevano, e con qual arte i proprj soldati coraggiosi facevano alle più alte imprese, insensibili ed inalterabili ancora ai disastri i più eccessivi, perchè ci avesse indicata una tariffa dello spirito umano, con aver calcolata l' influenza che questo può avere sul proprio e sull' altrui corpo, e viceversa; e quindi valutato ne avesse gli effetti a vantaggio dell' umana salute.*

Ma fermiamoci, perchè non è già mio proposito di presentare un' analisi dell' opera di Brown, *tanto più che l' intera sua dottrina non fa che mostrare una raccolta di idee le più feconde che possano immaginarsi. Non mi esenterò però dal confessare, che* Brown *nell' applicazione del suo sistema ai fenomeni dell' uomo in istato di sanità, di malattia, ora dimostra ciò che si è fatto, ed ora ciò che resta a perfezionarsi, e perchè il progresso della medica facoltà sia stato per tanti secoli ritardato, o almeno di molto poco accresciuto;*

ora presenta una insolita prontezza a rovesciare le opinioni le più inveterate, i metodi i più ricevuti, le autorità le più rispettate; ora fa pompa del suo genio attivo, intraprendente, libero, esteso, che determina il fine, che apre nuove strade, che compone e ricompone nuovi edifizj, per rimontare l' umana natura.

Chi pertanto vorrà metter mano a demolire un così straordinario colosso, se non si riconoscerà forte in tutti i rami delle scienze de' secoli; se penetrato non avrà la natura oltre i limiti segnatici dal nostro filosofo; se franco non sarà delle vedute ippocratiche; se non si sarà inoltrato nel nuovo cammino segnato e aperto dallo spirito di Brown, *e compreso abbia il suo piano, il suo proposito, non si sia internato ne' suoi pensamenti i più astrusi, ne' sentimenti i più reconditi, nelle sue primarie idee, opinioni, congetture, espressioni, quindi calcolato ne abbia l' intero valore. Non basta abbattere un sistema a vantaggio della verità; ci vuole ricostruirne un nuovo, per esserne benemerito.*

Ah sì, che a' pedi della statua del solo Ippocrate *converrebbe pronunciare l' elogio di* Brown, *perchè il solo, come quegli, ha avuto il coraggio di presentare una specie*

di creazione nella facoltà medica, una macchina immensa mossa con poche forze, un gran carattere di semplicità nella divisione e cambiamento infinito e successivo de' fenomeni dell' uomo.

Presenta forse Brown, *come* Cartesio, *un vortice; ma come questo, farà nascere un* Newton *nella repubblica medica, s' egli non è già quel desso:* Brown *oscura la gloria degli uomini i più segnalati, come* Montesquieu *depauperò lo spirito umano, e adombrò la divinità stessa con dire, che* l'uomo pei soli bisogni si unì, e vive in società; che la religione deve essere pedissequa de' climi; *ciò nondimeno come le nazioni sono tenute a* Montesquieu, *perchè l' uomo si sente più nobile, più felice, più socievole, così l' età ventura riconoscerà dalle vedute mediche segnateci da* Brown *una salute più brillante e più costante, una scorta più facile e più sicura, per risorgere dai malori, se vi si cade. Gli errori stessi de' grandi genj hanno qualche cosa di sublime, e nelle mani del pensatore diventano feconde verità.*

Possano cadere nell' estremo della confusione quell' anime fredde e indolenti, le quali occupate da superstiziosa prevenzione, si lasciano strascinare da tutto ciò,

che ha il solo merito di essere antico, ed avviliscono, e assoggettano il proprio spirito ad errori ereditarj, con proscrivere ogni novità, benchè utile e vantaggiosa: possa vivere nell' eterno obblìo quell' altra perniciosa razza di sedicenti clinici, i quali condannano senza leggere, disprezzano senza intendere, accusano senza principj di ragione; poichè di altre armi non sono forniti, per farsi un certo precario credito presso il volgo a spese del volgo stesso, che dell' orgoglio, ignoranza, interesse, invidia e calunnia.

Chi non sa che la filosofia aristotelica per lunga serie non di anni, ma di secoli visse gloriosa, e persuasa di avere afferrato i principj delle cose; e che con grande ardimento pronunciava parole oscure e vaghe, che pretendeva intendere? Chi non si sarebbe reso pago, che Stahl e Boerhaave *non avessero esaurito i tesori della natura colle loro sublimi ed analitiche ricerche e scoperte chimiche?*

Se la natura è feconda e moltiplice, e infinita nelle proprie operazioni, con gran lentezza però alza il velo che tiene coperte le verità, e appena una, o due per secolo ne deposita nelle mani dell' uomo.

Fin da questo momento accetto volentie-

ri (se la divinità mi ricondurrà al primiero stato di salute il guanto, che ansioso presenta a ciascuno il nostro medico filosofo; ma solo per apprendere le sue grandi vedute, approfittarmi delle sue scoperte verità, ed inspirare un nobile e doveroso zelo per l' umanità a' veterani medici, acciò di buon animo abbraccino gli utili documenti di Brown, *e gli accoppino con quelle verità, di cui sono in possesso, e segnino fedelmente agli studiosi nell' arte, quali delle di loro, e quali vedute di* Brown *si devono omettere, nonchè condannare.*

Ma ecco già, che sorge un atleta, uno de' veri successori del nostro Autore, il quale a questa grand' opera s' avanza: prima però di divenir cittadino dell' universo, ha egli voluto esserlo della sua Italia, con presentarle la traduzione del vero e perfezionato codice inglese della dottrina e sistema di Brown.

Agli uomini di genio soltanto spetta il decidere quanto difficile sia il trasportare fedelmente un primario sistema da un idioma all' altro.

Come non trasfigurarono Newton *i suoi più fidi seguaci? E del nuovo organo di Bacone dopo il corso di tanti secoli, e sublimi ingegni che vi si sono affaticati in*

trasportarlo in diverse lingue, ne abbiamo forse l' intero valore?

Un' anima mediocre non può intendere, molto meno mettere in una sincera veduta i grandi pensamenti dell' umano spirito; e se si vuole avanzare a delinearli, gli avvilisce, gl' indebolisce, li confonde, e gli ottenebra.

Chi ha avuto in sorte di assaggiare il gusto dell' invenzione nelle scienze, dovrà accordarmi che un sistema, acciò perfettamente sia tradotto (oltre tant' altre cose) conviene che il traduttore sia interamente inteso di quella scienza in questione, e di quelle scienze ancora, delle quali si discorre per analogia; è di necessità, che si procacci il vocabolario dell' inventore; cerchi la significazione abituale ed accidentale che dà alle sue parole; rimonti all' origine di ciascuna parola considerata come segno convenzionale, come rapporto, somma, o incitante fisicamente le sensazioni che rappresentano; quindi ad ogni parola adatti il proprio equivalente, opportuno, usitato vocabolo, o nuovo ancora, se ne abbisogna: conviene infine, che trasformi il proprio individuo in quella costituzione stessa, di cui godea il sistematico nella creazione ed ordinazione delle nuove vedute, acciò il proprio cervello acquisti

lo stesso eretismo, e continuato orgasmo, per comprendere certe sublimi idee, e capace sia di afferrare un determinato e contemporaneo numero di pensieri.

Vincenzo Solenghi *al certo si fa vedere nella letteraria repubblica arricchito di tutte queste proprietà coll' energica, naturale, fedele e nobile traduzione che ci presenta, dove così intimamente si osserva l' anima di* Solenghi *attaccata ai pensamenti dell' Autore, che costringe il lettore ad investigare quale sia il modello onde sembra che vi esistesse* Brown, *prima che* Brown *fosse a noi noto, o almeno che in* Solenghi *siasi trasformato* Brown *istesso.*

Questo assaggio e traduzione annunzia in lui il germe di quel talento sì prezioso che la natura dona, ma che si perfeziona per la riflessione e per lo studio; e come l' Italia sarà grata senza dubbio al Solenghi *di questa sua fatica, così l' intiera letteraria Repubblica ansiosa vive di presto applicarsi sulle sue proprie vedute, osservazioni e dilucidazioni che ci promette sul sistema di* Brown.

Il nostro traduttore è pur troppo consapevole dell' amare ricompense che furono date ai grandi inventori e propagatori delle verità, Socrate, Anassagora, Aristotele,

Erasmo, e tanti altri: sa però ancora, che l'uomo di genio non corre dietro a ricompense: questa è nel proprio cuore, che si sente contento d'essere utile agli uomini di tutti i secoli, di tutte le nazioni; perchè è persuaso che vi è un grado di cognizioni, per cui il bene sarà inevitabile, e la verità; finatantochè sarà qualche cosa sulla terra, si onorerà in colui che ne ha gettati, o fortificati i fondamenti.

Le Società scientifiche, e i più segnalati talenti che desiderano penetrare nel nuovo mondo di Brown, *e di sentirne almeno il racconto, la fecondità dell' idee di questa nuova dottrina, la nobile e fedele traduzione di essa, la sublimità del soggetto che si ha in mira, quale non è che la salute dell' uomo, sembrano motivi sufficienti, perchè, più presto che sia possibile, si facciano scorrere per ogni dove col mezzo delle stampe gli* Elementi di medicina del dottor Giovanni Brown con molte note, dilucidazioni, e commenti dello stesso autore; opera cui vanno in seguito nuovi commenti ed osservazioni di Vincenzo Solenghi dottore in filosofia, medicina e chirurgia.

Francesco Orlandi medico onorario della S. Religione di Malta.

Roma 7 *aprile* 1796.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali q. Mario* di ristampare e pubblicare il libro intitolato: *Elementi di Medicina del dott. Brown*, *ec.* Volumi due stampa, osservando gli ordini in materia di stampe che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubblIche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia 26 febbraro 1800.

(ZEN.

Gradenigo Segretario.

Addì 8 marzo 1800.

Registrato in libro Privilegj al num. 58.

Gio: Antonio Curti q. Vito Prior
dell' Università de Librerì e Stampatori.

ELEMENTI
DI
MEDICINA.

PARTE PRIMA
E TEORICA.

CAPITOLO I.

I. La scienza di conservare la sanità, di prevenire e curare le malattie degli animali dicesi *medicina*.

II. La stessa professione applicata ai vegetabili merita il nome di *agricoltura*.

III. La sanità consiste nel piacevole, facile e perfetto esercizio di tutte le funzioni.

IV. La malattia consiste nello spiacevole, difficile ed imperfetto esercizio di tutte, o di qualchuna delle funzioni.

V. Le malattie od hanno la loro sede in tutto il sistema, o sono isolate in una parte. Le prime si possono denominare malattie universali, le altre locali.

VI. Le prime sono sempre universali fino dal loro principio; le seconde si fanno

tali nel loro corso; ma ben di rado. Quelle sono sempre precedute dalla predisposizione, e queste mai. L' origine delle prime è un dato sconcerto del principio vitale; delle altre n' è causa una lesione locale. La cura di quelle deve essere praticata in modo che agisce su tutto il corpo; di queste i rimedj si devono applicare alla parte offesa.

VII. Spettano alla cura del medico tutte le malattie universali, e quelle che dal principio, benchè assolutamente locali, si diffondono poi sopra tutto il sistema, prendendo sembianze di universali.

VIII. La predisposizione alle malattie è quello stato del corpo che si scosta dalla sanità, e s' avvicina alla malattia, in tal modo che sembra non avere per anche oltrepassati i confini della prima, quantunque non ne sia solamente che una insidiosa e menzognera somiglianza.

IX. Questi tre stati (*a*) costituiscono la vita (*b*) degli animali, di cui non è punto dissimile quella de' vegetabili; ma è più imperfetta.

(*a*) Cioè di sanità, di malattia e di predisposizione.

(*b*) Ossia lo stato vivente.

CAPITOLO II.

X. In tutti gli stati di vita, l'uomo e gli altri animali differiscono tra di loro nello stato di morte, e da qualsiasi altra materia inanimata in questa sola proprietà, ch'essi possono sentire l'azione di certi agenti esteriori, ed essere suscettibili di certe funzioni loro particolari, dimodochè abbiano luogo i fenomeni necessarj al loro stato vivente, vale a dire le loro proprie funzioni. Questa proposizione si estende a tutti gli esseri della natura, che hanno vita; ed è quindi applicabile almeno anche ai vegetabili.

XI. Gli agenti esteriori si possono in generale ridurre ai seguenti, il calore, il vitto (*a*), le altre sostanze che s'introducono nello stomaco, il sangue, gli umori separati dal sangue, e l'aria. Come i veleni, ed i miasmi contagiosi debbano essere considerati sotto lo stesso punto di vista, se ne farà parola dipoi (*b*).

(*a*) Consistente di cibi, bevande e condimenti.

(*b*) L'Autore ha fatta la seguente correzione nell'originale: *Quomodo venena & contagiones eodem spectent postmodo dicetur*.

XII. Le funzioni del sistema medesimo, quali producono lo stesso effetto, sono la contrazione muscolare, il senso e l' energia del cervello nel pensare e nel risvegliare la passione e la emozione. " Siccome queste agiscono sul sistema nello stesso modo, che gli altri agenti; così elleno, avuto riguardo alla loro origine, dipendono e da altre cagioni e da se medesime (c). "

XIII. L' estinzione della vita (d) è il risultato della sospensione di quella proprietà che distingue la materia vivente dalla morta, o della operazione di ambedue le specie di agenti. Tutt' altro non è necessario allo stato vivente (e).

XIV. La proprietà, per cui tali agenti, o forze agiscono, si denomini *eccitabilità*; e gli agenti si appellino *forze eccitanti*. La parola *corpo* significa tanto il corpo semplicemente così detto, quanto che questo dotato della facoltà intellettuale, fa-

---

(c) Questa è un' altra correzione che trovasi nel margine dell' originale: *Hæ dum sic, ut reliquae, corpus adficiunt, tam a caeteris, quam a seipsis, exoriuntur*.

(d) Il testo è corretto in questo luogo come segue in ms. *Earum rerum & actionum sive dempto opere, sive dempta proprietate, vita nulla*.

(e) La parola *fere* è cancellata nel testo.

coltà appropriata alla passione ed emozione, ossia all' anima; questo è ciò che nei libri medici s' intende sotto il nome di *sistema* (f).

XV. Il senso, il moto, l'azione mentale, e le passioni sono l'effetto ordinario delle forze eccitanti; qual effetto essendo sempre lo stesso, si deve conchiudere che anche l' azione di tutte le forze è sempre la medesima (g).

XVI. L'effetto delle forze eccitanti sulla eccitabilità si nomini *eccitamento*.

XVII. Inoltre, alcune delle forze eccitanti agiscono con impulsi evidenti, e la identità dell' effetto delle altre ci fa conchiudere che il loro modo di agire non è diverso; e siccome tali forze hanno pure

---

(f) Non si pretende qui di entrare in veruna disamina, lasciando ciò che riguarda alla religione e a' suoi difensori.

(g) Vale a dire, posto che il senso, il moto, le funzioni della mente, e le passioni sono il solo e costante effetto delle forze eccitanti, quali agiscono sulla eccitabilità; e posto che ciò succede, sia una, o molte, o tutte le forze, o qualsiasi delle medesime che agisce; ne viene la conclusione incontrastabile, che l'effetto delle forze essendo lo stesso, il modo loro di agire deve pur essere totalmente lo stesso. Questa foggia di ragionare, qual è al certo tanto aggiustata, quanto nuova in medicina, spesse volte s' incontrerà nel corso dell' opera, e ci lusinghiamo che sarà la pietra di paragone dell' analisi la più scrupolosa.

in se medesime una certa attività, sarà convenevole appellarle *stimolanti*, o *stimoli*.

1. Gli stimoli sono o universali, o locali.

2. Gli universali sono forze eccitanti, che agiscono sulla eccitabilità, in modo che sempre producono dell'eccitamento in tutto il sistema. E' quindi convenevole il denominarli universali, per distinguerli dai locali.

3. L'azione degli stimoli locali affatto si confina nella parte cui vengono applicati; nè si propaga sul restante del corpo, che dopo avere in quella prodotto un effetto (*h*).

(*h*) I tre paragrafi indicati 1, 2, 3 sono un'aggiunta nel testo. 1. *Stimuli sunt vel communes, vel locales.*

2. *Stimuli communes sunt potestates incitantes, ita in incitabilitatem agentes, ut incitationis toto corpore semper aliquid efficiant; communes, quo commodius a localibus internoscantur, adpellandi.*

3. *Locales stimuli in partem tantum, cui admoventur, agunt; nec nisi parto jam illic adfectu, reliquum corpus, ac saepe ne sic quidem, adficiunt.*

CAPITOLO III.

XVIII. Noi ignoriamo cosa sia eccitabilità, e come le forze eccitanti operino su di essa; ma checchè ne sia, o una data quantità, o una data energia di questa fu distribuita a ciaschedun essere dal primo momento del suo stato vivente. La quantità, o l'energia della eccitabilità è differente ne' differenti animali, e nell' animale medesimo è diversa in tempi diversi. Nel corso di quest'opera (*a*), useremo le frasi di eccitabilità abbondante, accresciuta, accumulata, superflua; ovvero debole, non sufficientemente sostenuta, non quanto basta esercitata, o mancante di energia, allorquando non ebbe luogo un sufficiente stimolo; od affaticata, languida, esausta, consunta, per esprimere l'azione violenta dello stimolo; oppure vigorosa, o

(*a*) Alla linea 6 di questo paragrafo invece di *tributi sive vis*, *sive copia* leggasi *tributi sive copia*, *sive vis*. Alla linea 10 dopo le parole *incitabilitas modo* leggasi *abundare*, *augeri*, *cumulari*, *superesse*, *vel imbecilla esse*, *parum sustentari*, *exerceri parum*; *vi deficere*, ed alla linea 12 dopo *modo* leggasi *lassari*, *fatigari*, *defatigari*, *languere vel*. Alla linea 13 dopo *incubuit* leggasi *modo vigere*, *vel ad dimidium redigi*, *cum neque abundavit*, *neque defecit*, *stimulus*.

diminuita della metà, ne' casi che l'azione dello stimolo non fu nè in eccesso nè in difetto; useremo dico tali frasi, obbligati e dalla natura del soggetto, ch'è incerta, e dalla povertà della lingua, ed anche dalla novità della dottrina. Ma riguardo a questo soggetto egualmente che agli altri, ci atterremo ai soli fatti, evitando in ogni modo le questioni erronee sulle cause, quali sono perlopiù incomprensibili, e fecero mai sempre il maggior danno alla filosofia.

XIX. Siccome durante la vita havvi sempre qualche benchè piccola eccitabilità, nè manca mai un dato grado d'attività delle forze eccitanti; si deduce da questo fatto, che ognuna di esse è più, o meno stimolante, e che il loro stimolo può essere maggiore, o minore del necessario. La grande quantità di sangue stimola per eccesso, e produce quindi le malattie che hanno origine dallo stimolo maggiore del necessario; nullaostante, benchè la quantità di sangue minore della necessaria sia in effetto debilitante, e seco porti delle malattie che hanno per loro causa la debolezza; si deve sempre considerare come stimolante, ma debole in proporzione che la scarsezza di questo fluido è maggiore.

Vale la stessa conclusione relativamente a tutte le altre forze eccitanti, a meno che i veleni, i contagi, e pochi altri stimoli non sembrino ad alcuno doversi eccettuare.

XX. I veleni o non sono in grado di cagionare malattie universali, quali formano il nostro presente soggetto; o li sono; ed allora producendo l' effetto medesimo, che cagionano le forze eccitanti ordinarie, si deve concedere, che pure il modo loro di agire non è diverso (*b*).

XXI. Alcuni contagi accompagnano malattie dipendenti da eccesso di stimolo (*c*); altri si associano con altre, la cui sorgente è la debolezza (*d*). Se tali infermità di natura opposta sono il prodotto non del contagio solo, ma dell' azione combinata delle cause nocevoli, quali ordinariamente stimolano, lo che è un fatto certo; e l' effetto non essendo punto diverso in questo caso, non si può a meno di conchiudere che la loro causa e il loro modo com-

(*b*) Tale proposizione, quale frequentemente s' incontra in quest' opera, che l' identità del noto effetto sempre ci guida all' identità della causa, benchè sconosciuta, si troverà essere un modo di ragionare egualmente utile per allontanare il nostro lettore dagli errori del raziocinio astratto, che per servirgli di scorta nell' investigare la solida ed utile verità.

(*c*) Come sarebbero il vaiuolo e la rosolia.

(*d*) Di queste sono la febbre petecchiale e la peste.

binato di agire sono parimente i medesimi. Adunque bisogna ammettere, che l'azione de' contagi consiste nello stimolare (*e*). Da tale conseguenza ne viene, che non altri rimedj, fuor di quelli, i quali sono utili nelle infermità derivate dall'azione delle nocevoli cause ordinarie, guariscono le malattie state supposte generate da soli contagi. Finalmente la grande forza debilitante rimarchevole in certe contagioni, non più prova in esse una diversità di agire, di quello che proverebbe nel caso d'un eguale, o maggiore grado di debolezza dipendente dal freddo (*f*).

4. Potrebbe sembrare ad alcuni, che certi cibi non sufficientemente nutrienti, e quindi atti a nuocere, non meno che gli emetici, i purganti, e le passioni sedanti, così dette, si possano annoverare fra quelle forze, le cui azioni paiono altrettante eccezioni del modo di agire ordinario, stimolando.

5. Tutte le sostanze vegetabili in ge-

(*e*) Questo è quanto per ora noi pretendiamo che sia; riserbandoci di considerare in altro luogo il grado del loro stimolo.

(*f*) L'uomo ed altri animali a sangue caldo non possono vivere un secondo in un ambiente di tale densità, come l'acqua al grado di congelazione, o al disotto di questo; ma lo possono bensì gli animali a sangue freddo.

nerale, quando non si cibi che di esse sole, sono dannose a quelle persone almeno, che furono abituate ad alimenti migliori, e ciò per un' azione debilitante; eppure anche questa deve necessariamente essere stimolante, perchè protrae la vita, quantunque incomoda, più a lungo di quello che sarebbe, posta una totale privazione di alimenti. Ma se il vitto vegetabile, e non la privazione, fino a un certo punto, dà origine alle malattie asteniche, ciò deve succedere a motivo di un dato cambiamento fatto nel sistema, onde la somma totale degli stimoli è resa meno atta ad agire sulla eccitabilità. Che il caso non sia altrimenti, si prova dall' uso continuato de' cibi di natura assai stimolante, de' quali successivamente l' azione diviene minore, e ne nasce quindi la necessità di sostituire in luogo loro altri stimoli.

6. Nè diversamente si deve spiegare il come operano gli emetici ed i purganti, diminuendo cioè il totale dell' eccitamento; quale dipende in parte e da una grata affinità che ha la forza eccitante colla eccitabilità, o da una grata sensazione. Che sia ora l' affinità, ora la sensazione che in tal caso agiscono, chiaro si vede

dall' effetto nocevole delle cose più grate al senso, come per esempio de' legumi ed altri cibi vegetabili; e dall' effetto salutare di cose non grate, come sarebbero le varie preparazioni dell' oppio. Tali cose producono il loro effetto, la prima debilitando, cioè non bastantemente stimolando, la seconda stimolando di molto (g).

(g) Suppongasi una data forza, come 40, per determinare il grado in cui consiste la somma totale della sua azione stimolante, e l' eccitamento prodotto a questo grado dipendere da diverse forze eccitanti, la somma totale delle quali cagioni lo stesso effetto, in conseguenza dell' operazione di caduna, che ha una grata affinità coll' eccitabilità, o che su di essa agisce risvegliando una grata sensazione; la conseguenza, che da questo fatto si deve dedurre, si è che una certa aggiustatezza nella mescolanza del tutto in riguardo alla eccitabilità, non meno che il grado dello stimolo, producono l' effetto. Si supponga inoltre, che si sopraggiungano alla mescolanza nuovi ingredienti, l' effetto di questi dev' essere l' uno dei due, od essi aumenteranno l' eccitamento di già prodotto, senza alterare lo stato gradevole preesistente; o diminueranno l' eccitamento che nacque dalla combinazione degl' ingredienti gradevoli, quantunque nessuna ragione vi sia di poterli supporre non stimolanti. E ciò succederà semplicemente in conseguenza dell' effetto della combinazione non aggiustata delle forze eccitanti, mentre questi sopraggiunti ingredienti, pe' quali vien diminuito l' effetto eccitante, al paro che quegli altri, onde ne risultava la data somma, sono egualmente stimolanti; la differenza si è, che i primi stimolavano in maggior grado, i secondi in minore, e ne viene che la loro azione sul sistema non è dissimile da quella delle forze debilitanti. Il bollito condito colla senape, od altra vivanda preparata con pezzi di carne di bove

7. Le passioni sedanti, come si appellano, altro non sono che forze eccitanti in minor grado. Così il timore ed il cordoglio sono soltanto diminuzioni (*h*), o gradi minori della fiducia e del gaudio; all' annunzio di avere acquistato del danaro, eccone il gaudio, quando a quello d' averne perduto, eccone il cordoglio. Non succede dunque un' azione di natura contraria alla stimolante. Ciò che riguarda alle passioni non ammette altro ragionamento che quello, il quale compete alla natura del calore (*i*); e nella stessa

---

denominata dagl' Inglesi (*beef-steaks*) condita con cipolle, sono aggradevoli a molti palati; ma, quantunque sieno sempre stimolanti, sono disaggradevoli ad altri, e perciò debilitanti. Le zuppe e i bodini di legumi, benchè ben lungi dall' essere salutari, indipendentemente dai sughi animali, coi quali si compongono, non sono pregiudicevoli a molti, mentre che ad altri, specialmente quelli che sono podagrosi, e facili a soffrire d' incomodi delle prime vie, sono atti a cagionare delle malattie. Nè altrimenti si dica de' (*beef-steaks*) conditi colle cipolle, qual vivanda conviene nello stato di sanità, e non conviene nel caso che il tubo intestinale sia indisposto, come or ora accennammo. Punto non cade dubbio sulla proprietà stimolante delle testè nominate sostanze debilitanti. Tale effetto si deve in tutto attribuire all' aver essi tali ingredienti sopraggiunti resa la mescolanza meno stimolante di quello ch' era in certo grado.

(*h*) Non passioni di natura diversa.

(*i*) La dottrina che insegnava essere il freddo un ente attivo, e di natura opposta al calore, è talmente obbliata,

maniera tutti i corpi dell' universo, i quali paiono essere sedanti; sono debilitanti, cioè debolmente stimolanti; dovendo la loro fievolezza ad un grado del loro stimolo molto inferiore al necessario.

XXII. Posto che le forze universali sono la cagione di tutti i fenomeni della vita, ed il solo mezzo, ond' elleno gli effettuano, è la loro azione stimolante; ne segue che tutti siffatti fenomeni, ed ogni qualunque stato e grado di sanità e di malattia, dipendono del paro dallo stimolo, e non da veruna altra causa.

XXIII. L' eccitamento, ossia l' effetto delle forze eccitanti, vera sorgente della vita, è, non oltre certi limiti (*k*), prodotto in ragione diretta del grado dello stimolo. Qual grado mentr' è moderato (*l*), ha luogo la sanità; mentre è troppo forte, nascono le malattie cagionate dall' eccesso dello stimolo; mentre è minore del necessario, o forte all' estremo eccesso (*m*), produce le infermità, che

---

che non se ne parla più; ed il freddo non si considera altrimenti, che qual diminuzione del calore.

(*k*) Le parole dell' originale latino, *quibus perire mox dicetur*, sono cancellate nel testo.

(*l*) Cioè mezzano.

(*m*) Nel testo si legge in ms. *Aut ad extremum magnus*

da difetto di stimolo, ossia da debolezza dipendono. E siccome i mentovati gradi di stimolo sono cagione delle malattie egualmentechè della perfetta sanità; ciò che riconduce allo stato di sanità quello di malattia, si è la diminuzione dell' eccitamento, allorquando le infermità vengono originate da stimolo eccessivo, e ciò che doma le malattie da debolezza, è l' accrescimento dello stesso eccitamento. Quali intenzioni vengono denominate indicazioni della cura (*n*).

(*n*) Fra i paragrafi XXI e XXII si sono fatte le seguenti aggiunte in ms.

(4) *Ad excipiendorum numerum, quædam cibi materia, parum alens nocensque, item supra & infra purgatrix, adfectusque sedantes qui dicuntur, pertinere credi possunt.*

5. *Sed omnis fere e plantarum genere cibi materia, si quis soli ei pro alimento fidit, saltem meliore ali solitis materia, nocet, idque debilitando. Quæ tamen, quoniam diutius quam nulla, vitam, ut ut incommode sustentat, stimulet quoque necesse est. Quod si inde morbi asthenici, & non quodam tenus ab inedia nascuntur; id eo fit, quod aliqua intus mutatio, qua minus adversus incitabilitatem efficax stimulorum summa redditur, usuvenit. Quod ita esse, vel validissima cibi materia; stimuli aliquantum, morando, disperdens, &, ut alia ei forma sufficiatur, exigens ostendit.*

6. *Simili modo supra & infra purgantium opus, & incitationis, quæ partim, in grata incitabilitatis adfinitate, gratove sensu, consistit, summam sic imminuens, explicabile est. Interdum adfinitatem, interdum sensum, agere, hoc patet; quod vel gratissima sensui, ut legumina & alia*

XXIV. I mutui rapporti che hanno luogo fra l' eccitabilità e l' eccitamento, sono, che quanto più deboli sono state le forze, ovvero quanto minore è stato lo stimolo, tanto maggiore diventa l' eccitabilità; e quanto più forte si fu lo stimolo degli agenti, altrettanto si esaurisce della eccitabilità (o).

XXV. Un mediocre stimolo, quale agisce sulla mediocre eccitabilità, o per metà consunta, cagiona il più grande eccitamento. E questo diviene vie minore in proporzione che lo stimolo è stato più forte, o che la eccitabilità è stata più ac-

---

e plantis petita, nocent; ingrata, sicuti opii formæ, juvant, idque utrumque illa debilitando, id est, non satis stimulando, faciunt.

7. *Adfectus sedantes, qui vulgo dicuntur, excitantium tantummodo vis minor sunt. Sic metus, & animi dolor tantummodo fiduciæ & gaudii sunt detractiones. Lucrifactæ pecuniæ nuncius gaudio, perditæ dolori est, pro magnitudine uterque summæ crescens. Utque in pecuniæ accessione stimulus accedit, sic in illius decessione hic decedit. Nullum igitur stimulanti contrariam opus hic suboritur, tantumque stimulantis operis imminutio. Idemque hic ubique, quod de calore dicendum. Eodemque modo quæcumque sedare videri poterant, ea omnia ita debilitant quidem; idest imbecilliter stimulant, ut e minore justo stimulo ea debilitas oriatur.*

(o) Quanto segue nell' originale latino dopo le parole, *quo validius stimulus incubuerit*, sino à queste, *ratio reperitur*, è stato cancellato.

cresciuta. Quindi hanno luogo il vigore della gioventù, e la debolezza dell' infanzia e della vecchiaia. Quindi nell' età media una mezzana dieta apporta vigore; che se ella è troppo parca, ne succede la debolezza.

XXVI. Ciò posto, ogni età, ogni costituzione, se l' eccitamento è aggiustatamente regolato, hanno il loro giusto grado di vigore corrispondente a questo. L' infanzia, non che quella debolezza che deriva dall' eccitabilità abbondante, ammettono un leggero stimolo; che se questo è minore della convenevole mediocrità, quelle languiscono; se maggiore, divengono oppresse. La vecchiaia e quella fralezza che nasce da un difetto dell' eccitabilità, richiedono una gran possa di stimolo; che se questa è minore, o maggiore, eccone quelle soffrire di vantaggio (*p*). Il secondo caso succede, perchè l' eccitabilità, senza la quale non ha luogo alcuna azione vitale, non esiste in tal grado, onde nasce l' energia delle funzioni; mentre il primo si spiega dal non essere la forza eccitante o stimolante, senza la quale

(*p*) Quanto segue e termina questo numero è un' aggiunta all' originale fatta in ms.

l'eccitabilità non produce effetto veruno, applicata in quel grado ch' è requisito per produrre il necessario vigore. L' impotenza dello stimolo può giugnere a tanto, che dall' estrema sua sproporzione ne segua la morte. L' esaurimento dell' eccitabilità all' incontro può essere portato tant' oltre, che, pel sommo eccesso dello stimolo, ne venga meno la vita.

XXVII. Le circostanze, nelle quali ha luogo l' eccitamento, sono comprese fra due estremi (*q*).

XXVIII. Di tali (*r*) circostanze l' una si è l' esaurimento dell' eccitabilità per lo stimolo eccessivo. Perchè tutte le forze stimolanti possono portare la loro stimolante energia tant' oltre, che non ne derivi eccitamento alcuno. Lo che succede per non essere più il sistema suscettibile dell' impressione dello stimolo; cioè a dire; perchè l' eccitabilità è consunta.

XXIX. Questo (*s*) fine (*t*) dell' eccitamento prodotto dall' eccitabilità esausta

---

(*q*) In ms. si trova la seguente correzione del testo latino *Conditiones, quibus incitatio nascitur, intra duos fines continentur*.

(*r*) La parola *quarum* è cancellata in questo paragrafo.

(*s*) La parola *hic* che nel testo latino incomincia il paragrafo, è stata trasportata dopo le parole *esse potest*.

(*t*) Ossia cessazione, od estinguimento.

dallo stimolo, può essere o di certa durata, od irreparabile, e può dipendere o da una breve continuazione di un sommo grado di stimolo, o da una prolungata applicazione di altro stimolo, l' eccesso di cui è più moderato. Ambedue tali circostanze hanno lo stesso termine; poichè il sommo grado dello stimolo equivale al breve tempo della di lui applicazione, e la durezza dell' applicazione alla mediocrità dello stimolo (*u*). Nel primo caso la morte subitanea n' è l' effetto, nel secondo la morte succede a qualche malattia. E benchè si conservi la più adeguata quantità di eccitamento, pure la morte alfine quantunque tarda sopravviene.

XXX. L' ubbriachezza, la crapula, il sudore, la languidezza, il calore operante o solo, o sopraggiunto all' effetto del freddo, la torpidezza della mente, dopo una lunga riflessione, o l' abbattimento dell' animo, dopo una passione violenta, ed il sonno finalmente, sono tutte conseguenze di un grande stimolo applicato per breve tempo, che esaurisce l' eccitabilità.

(*u*) La forza dello stimolo come sei operante per lo spazio di tempo come uno; e la forza dello stimolo come uno operante per lo spazio di tempo come sei, produrranno lo stesso effetto esaurendo l' eccitabilità.

La prolungata continuazione di uno stimolo meno eccedente di forza produce la fralezza dell' età avanzata, la predisposizione alle malattie dipendenti da debolezza, non che le malattie medesime di questa classe. La morte è l' ultimo termine sì dell' una, che dell' altra di tali circostanze.

XXXI. Quando l' eccitabilità è consunta da qualche stimolo, ne rimane tuttavia tanta per essere sensibile dell' azione di qualche altro. Una persona, per esempio, che ha lautamente pranzato, o che sia faticata di corpo o di spirito, e quindi molto disposta al sonno, sarà svegliata da una bevanda generosa, ed allorchè questa pure avrà prodotta la stessa sonnolenza, l' oppio stimolo più diffusivo la risveglierà (v).

(v) Una persona occupata ad una composizione letteraria, in cui le faceva di mestieri l' esercizio non interrotto delle facoltà della mente pel corso di quarant' ore e più, fu capace di riuscirvi colla maggiore energia, eccitandosi come segue. Dopo che essa ebbe ben pranzato, si diede alla sua occupazione, ogni ora bevendo un bicchiere di vino. Dieci ore dopo il pranzo prese qualche cosa di nutritivo, ma in poca quantità, e per lo spazio di alcune ore in poi si sostenne bevendo del *punch* non molto forte. Ed allorquando essa si sentì finalmente disposta al sonno, lasciò tutti siffatti stimoli, e prese una dose d' oppio, e terminò così in quarant' ore il suo lavoro. Lo scritto dovea tosto essere stampato. Quindi l' autore doveva rivedere e correggere le pro-

E dopo che l' effetto dell' oppio sarà cessato, e che la persona si risentirà stanca e oppressa dalla sonnolenza medesima, un più forte stimolo e più diffusivo, se tale vi ha, riprodurrà nuove forze e nuovo vigore. La Musica ecciterà una persona stanca dal viaggio al ballo ed al tripudio, e se la partenza del soggetto amato la incoraggisce colla speranza di conseguirlo, capace diviene di corrergli dietro.

XXXII. E' difficilissima la riparazione dell' eccitabilità, allorquando fu esausta da più stimoli, rieccitata e consunta da altri; perchè quanto più ha operato l' azione stimolante, cioè quanto maggiore è stato il numero degli stimoli applicati, tanto minore diviene la possa de' nuovi stimoli, per mezzo de' quali l' eccitamento cessante devesi risvegliare (x).

---

ve, al che dovette impiegare il tempo di quattro o cinque ore di veglia e di attività ulteriore. Per la qual cosa egli bebbe in compagnia dello stampatore un bicchiere di *punch*, ogni volta che questi ritornava con dei fogli a rivedere. La gradazione degli stimoli in questo caso, fu primieramente il cibo, indi lo stimolo della funzione intellettuale, poi il vino, dopo qualche cibo diverso, il *punch* in appresso, cui successe l' oppio, e finalmente altro *punch*, e la conversazione.

(x) Quanto segue in questo paragrafo nel testo latino è stato cancellato fino alle parole del paragrafo XXXIII *evadit, cum*.

XXXIII. Questa difficoltà dipende dal non esservi più mezzo di ricondurre il corpo allo stato di sanità, vale a dire all' opportuno grado di eccitamento, fuorchè quel medesimo, che già esaurì l' eccitabilità, cioè un eccesso di stimolo già stato applicato, e che non ne ammette un maggiore (*y*).

XXXIV. Tale finalmente è la natura di questa perdita d'eccitameuto, che termina in morte ben tosto, se non si prendono le necessarie misure per conservare lo stato di vita coll' applicazione di un forte stimolo, minore però di quello che produsse la perdita, e quindi vie minore, fintantochè abbia luogo uno stimolo moderato, ossia, che conviene nello stato naturale, od anche qualche poco più orte (*z*). La difficoltà di curare gli ubriaconi, i crapuloni, e le persone state più volte malate, prova bastantemente, che nello stesso modo si devono riguardare tutte le forze eccitanti, quali stimolano per eccesso (*aa*).

(*y*) E' stato pure cancellato quanto viene dopo, e che finisce questo paragrafo.

(*z*) Nel testo latino in luogo delle parole *succurri vitæ* leggasi *servari vita*.

(*aa*) Questa proposizione ha per soggetto la parte più dif-

XXXV. Lo stato dell' eccitabilità così esausta dallo stimolo non è che di debolezza, la quale si denominerà indiretta, perchè non deriva da difetto, ma da eccesso di stimolo (*bb*).

XXXVI. In tutta la progressione de' gradi, onde ne viene finalmente lo stato di debolezza indiretta, è manifesto, che l' impressione di qualunque stimolo secondo è minore dell' impressione del primo, quella del terzo ancor minore di quella del secondo, e così vie minore successivamente, fino a quell' ultima, che non produce più eccitamento alcuno; e tale effetto ha luogo in proporzione del grado o della durevolezza delle parecchie impressioni, abbenchè ciascheduna di queste sempre dia qualche poco di eccitamento. Quindi ne segue, che pria dello stato della debolezza indiretta, od anche quando questo è già già per aver luogo, fa d' uopo sottrarre quel dato stimolo che va ad esserne la cagione; si deve perciò ricorrere ad uno stimolo debilitante, come sarebbe per esempio il non bever vino sul finire di un ban-

---

ficile della pratica nella cura delle malattie, cioè quelle che dipendono da una data specie di debolezza, che nel prossimo paragrafo sarà denominata *indiretta*.

(*bb*) Dell' altra specie di debolezza se ne parlerà fra poco.

chetto, abbeverandosi d'acque in sua vece; od applicando del freddo a quello che fu esposto a grado eccessivo di calore (*cc*).

XXXVII. La stessa progressione di gradi, che anderebbe a terminare nello stato di debolezza indiretta, viene ritardata diminuendo di tratto in tratto l'eccitamento, ed accrescendo in proporzione l'eccitabilità, e rendendo così maggiore l'attività degli stimoli; come sarebbero il bagno freddo di tempo in tempo, la diminuzione del vitto di quando in quando, e simili altre sottrazioni di tutte le altre potenze stimolanti.

8. Se qualche volta sembra, che il freddo stimoli, ciò non succede qual effetto del freddo come attuale, ma o come diminuendo l'eccessivo calore, e quindi riducendolo alla propria stimolante temperatura (*dd*), o rendendo il corpo acces-

---

(*cc*) Ad una persona in istato di convalescenza, dopo superata una malattia di debolezza, fu prescritto l'uso moderato del vino. Il singulto che comparve sotto questo metodo di cura, fu segno, che il convalescente avea fuor di misura fatt'uso di questo stimolo. Egli quindi sospese il vino, e bevendo due o tre grandi bicchieri d'acqua, terminò il suo incomodo, onde si sottrasse dallo stato di debolezza indiretta, cui era prossimo.

(*dd*) Si è mai sempre ignorato finora, da che dipende

sibile all' aria, od accumulando l' eccitabilità, stata diminuita dallo stimolo troppo grande, e lo stimolo delle forze eccitanti divenendo in tal modo più energico, quale era di pria troppo languido. Siffatta operazione del freddo viene confermata da ciò che si osserva ne' paesi sotto la zona torrida, ove il freddo attuale appena può ritrovarsi; nella cura delle febbri dalla pratica delle cose refrigeranti, come si appellano; e dalla contrazione dello scroto all' applicazione del fred-

l' azione de' bagni freddi; per la qual cosa ogni ragionamento intorno ad essi, non che la di loro pratica, hanno avuto per guida l' incertezza e la perplessità. Suppongasi una serie per esprimere i gradi dell' eccitamento, e il grado di mezzo, quello cioè della sanità, sia 40, ed il grado ultimo del suo eccesso sia 70. Il bagno freddo non è applicabile che ne' gradi intermedj fra questi due estremi, e non conviene dal grado 80 al grado 70, il primo di questi essendo il primo numeratore della serie, e perchè esprime il termine della debolezza indiretta: così pure non è appropriato il bagno freddo, non meno che qualsiasi altra forza debilitante a qualunque de' gradi dopo il 40 fino a 0. Egli è un errore de' scrittori e lettori sistematici, che l' applicazione del freddo è utile nelle febbri ed altre malattie che s' incontrano sotto la zona torrida; e la verità si è, che in que' paesi non è praticabile punto l' uso del freddo attuale, nè altro è colà possibile, che il diminuire per varj mezzi l' eccessivo calore, quale va costantemente crescendo da que' gradi della propria forza, ne' quali stimola ed eccita, sino a quelli, ne' quali l' eccesso della sua forza stimolante distrugge l' eccitamento, e ne risulta lo stato di debolezza indiretta.

do, che pel grande calore era pria rilassato. E tale effetto va tant'oltre, che le malattie steniche possono più facilmente essere prodotte dal freddo alternante col calore, tanto precedendolo, che seguitandolo, di quello che dal semplice calore.

XXXVIII. L'altra condizione o circostanza, quale mette fine all'eccitamento, è la troppo debole energia delle potenze eccitanti, e quindi insufficienti ad eccitare. Siccome questo caso dipende dalla insufficienza dello stimolo, e dalla sovrabbondanza dell'eccitabilità, esso dev'essere distinto dall'altro caso, quale suppone un eccesso del primo, ed un difetto della seconda. Questa distinzione è pure necessaria in riguardo alla pratica. La forza stimolante di tutte le potenze eccitanti può divenire tanto piccola, che lo stesso effetto ne risulti. Per la qual cosa anche da tutto questo viene illustrata e confermata codesta proposizione.

XXXIX. Questo è il caso in cui abbonda l'eccitabilità, perchè non viene esausta dagli stimoli sottratti. Così il bagno freddo diminuisce l'eccitamento, perchè toglie lo stimolo del calore, ed è quindi mancante la somma di tutti gli stimoli; onde l'eccitabilità è accresciuta per esse-

re minore l'esaurimento cagionato dallo stimolo (*ee*). Lo stesso si dica nel caso di

---

(*ee*) Questa è una circostanza pure negativa. L'accumulamento, l'accrescimento, od abbondanza dell'eccitabilità, qualsiasi di questi termini che si adotti, non vien prodotta da azione od operazione alcuna, ma da mancanza di azione o di operazione. Per farci di ciò un'idea adeguata, si supponga una serie di gradi 80 esprimente i diversi gradi dell'eccitabilità come qui sotto.

Forza eccitante

0 10 20 30 40 50 60 70 80

Eccitabilità

80 70 60 50 40 30 20 10 0

La somma totale dell'eccitabilità ne' primi momenti della vita si concepisce essere come 80, non essendo per anche diminuita dall'azione degli stimoli. Quella si diminuisce in proporzione, che questi vengono applicati dal principio sino alla fine della serie. La di lei diminuzione pertanto dipende dall'azione ed operazione, mentre che il di lei accumulamento deriva al contrario da difetto di azione o di operazione delle forze eccitanti, come fu da noi sopra espresso co'numeri. Così un grado di forza eccitante applicato, distrugge un grado di eccitabilità, e così successivamente ogni stimolo esaurisce l'eccitabilità in proporzione esattamente eguale al suo grado di frza.

Adunque un grado di forza stimolante od eccitante eguale a 10, riduce l'eccitabilità a 70; eguale a 20 a 60, eguale a 40 a 40; eguale a 50 a 30; eguale a 60 a 20; eguale a 70 a 10; eguale a 80 a 0. Ed al contrario la sottrazione della forza stimolante porta in conseguenza l'accumulamento dell'eccitabilità. Così quando l'eccitamento sia a 79, non restando quindi che un solo grado di vita, si sottraga un grado di forza eccitante, e due gradi di eccitabilità saranno il risultato. Ma siccome 80 gradi di forza eccitante distruggono tutta l'eccitabilità, così 70 gradi di forza eccitante

persone che soffrono fame, che bevono acqua, che sono in istato di raffreddamento per altre cagioni, che hanno sofferte delle evacuazioni qualsiasi, che hanno trascurato lo stimolo del moto, e si sono date in preda all' ozio; che hanno messo in azione quello stimolo, che l' esercizio della mente somministra; e che sono in preda alla tristezza. L' effetto della sottrazione di qualche stimolo è tanto più atto a produrre la debolezza diretta, quanto più la persona fu avvezza alla maggiore azione del medesimo (*ff*). La podagra, e molte altre malattie che in eguali circostanze attaccano alcune persone, e non

---

lasceranno intatto dell' eccitabilità il residuo come 10; 60 20; 50 30; 40 40; 30 50; 20 60; 10 70; 0 80. Così succede la morte prodotta non da qualche cosa di positivo, ma dall' innazione di que' soli mezzi, che sostengono in vita, quali sono le diverse forze eccitanti o stimolanti messe or ora appieno in chiaro.

(*ff*) Quelli, per esempio, che sono accostumati a bever vino e cibarsi d' alimenti animali nutrienti ben conditi, soffriranno molto di più bevendo acqua, e riducendosi al reggime vegetabile, che quelli i quali non sono avvezzi al vitto tanto squisito. Gli abitatori della Bretagna non vivrebbero lungo tempo alimentandosi come fanno gl' Indiani *Gentoots*. Le persone che vivono una vita delicata, non possono reggere ai travagli de' giornalieri, i cui alimenti sono diversi.

hanno luogo in altre, ne sieno d' esempio (gg).

XL. Che durante l' accrescimento della eccitabilità, si diminuisca l' eccitamento, e ciò in proporzione; talmentechè tale processo possa inoltrarsi fino allo stato di morte, è un fatto, di cui la natura non mostra eccezione alcuna. E' un fatto confermato dall' effetto di tutte le potenze debilitanti soprammentovate; cadauna delle quali ogni volta che agisce di molto, cagiona precipitosamente la morte (*hh*).

XLI. Il difetto di uno qualunque stimolo, cui sta in proporzione l' abbondanza di eccitabilità, viene per un dato tempo compensato da un altro qualsiasi stimolo, e spesso con grande vantaggio del sistema. Una persona, per esempio, che non ha sufficientemente pranzato, e quin-

---

(*gg*) Gli alimenti vegetabili, le frutta, le radici dolci, li cocomeri, i meloni, le bevande acide, e molte altre cose non bastantemente stimolanti cagioneranno un accesso di podagra in ogni tempo in quelle persone che sono disposte a questa malattia; mentre che altre, quali non hanno tale disposizione, possono impunemente, od almeno più liberamente con minor danno cibarsene. Questa osservazione presso a poco la medesima si applichi alla maggior parte delle malattie. Tutto questo paragrafo è stato corretto come si vede.

(*hh*) Il restante di questo paragrafo, come leggesi nel testo latino, fu da qui tolto, e trasportato nel paragrafo XXXVII. 8. come ivi più adattato.

di non stimolata quanto basta; viene ristorata dal racconto di fauste novelle. Ovvero, se in tutta la giornata non fu bastantemente invigorita dall' operazione stimolante dell' esercizio corporeo o mentale, e disposta in conseguenza a passare la notte vegliando, una bevanda di generoso liquore le concilierà il sonno, quale se non è in pronto, le si può sostituire l'oppio. Il difetto di una gratificazione amorosa si compensa col bere del vino, e la mancanza di questo dal conseguimento di quella, sbandendo reciprocamente il languore prodotto dal difetto dell' uno o dell'altra. Nè altrimenti si è in riguardo all' uso de' stimoli, pe' quali si ha un desiderio piuttosto artificiale che naturale; il desio d'odorare del tabacco, quando non può essere soddisfatto, trova un equivalente nell' uso di masticarlo; e quando accada, che alcuno per inopia di tabacco si sente languido, gli è di ristoro il fumarne. E quando le funzioni, come spesso accade, sono state per qnalche tempo lese, e non è perciò ammissibile l' uso di certi stimoli abituali e naturali, il sostituirne altri meno abituali e meno naturali protraggono la vita, fino a che la cupidigia per gli stimoli naturali venga

ristabilita, e questi sieno al caso per sostenere il natural vigore come al solito, e che la sanità finalmente siasi ricuperata (*ii*).

XLII. Poichè, in tal modo, la sovrabbondanza dell' eccitabilità proporzionata alla mancanza dello stimolo può essere di grado in grado dalla minima fino alla massima sua quantità diminuita a un certo segno da uno stimolo dopo l' altro, ed allontanare così il pericolo della di lei morbosa accumulazione, fino a che la somma ne sia ridotta a quel tanto, in cui consiste la perfetta sanità; così quanto più abbonda la stessa eccitabilità, vale a dire, quanto più mancano gli stimoli, ovvero quanto è maggiore la penuria degli stimoli i più possenti, meno è da lusingarsi del ritorno di quella mediocre eccitabilità, nella quale consiste il vigore della vita; e la debolezza può tant' oltre arrivare, che l' eccitabilità giunga a quel

---

(*ii*) Questa proposizione è della massima importanza, mentre essa ci scuopre il vero principio onde si devono spiegare le innumerabili azioni e sensazioni della vita umana, tanto in istato di sanità che di malattia; e particolarmente perchè essa ci addita una indicazione applicabile a diciannove ventesimi delle malattie febbrili, e perchè ci presenta cosa e come sono i nostri desiderj ed appetiti tanto naturali ch artificiali.

grado di abbondanza, che la perdita dell' eccitamento sia finalmente irreparabile. Questa proposizione non meno viene illustrata che confermata dall' uso di cadauna delle potenze debilitanti; come sarebbero il freddo, la fame, la sete, ed il corso delle febbri.

XLIII. Siffatta eccitabilità sovrabbondante tanto rapidamente apporta la morte, che il solo mezzo di ridonare la sanità è di farne l' attacco con una tenuissima dose di stimolo diffusivo, dose che appena dev' essere qualche cosa di più della sproporzionata tenuità di stimolo, che la produsse; avendo quindi sottratta una parte dell' eccesso, si dà luogo all' applicazione di dosi maggiori dello stimolo, e così sottrarre costantemente tutto quello di eccitabilità, ch' è di troppo, onde ne rimanga in fine la salutare mediocrità. Questo stato è l' opposto di quella debolezza, che viene originata dall' esaurimento dell' eccitabilità (*kk*), e del pericolo di

(*kk*) Un caso di esausta eccitabilità è quando ha luogo quella debolezza che si osserva nello stato di ubbriachezza, e uno de' casi di eccitabilità accumulata si è quella debolezza, che provano i grandi bevitori il giorno dopo le loro dissolutezze; quindi le loro mani sono in un continuo tremolio, fintantochè non sieno rieccitati col loro favorito cordiale.

morte, che ne deriva. Ad un famelico, per esempio, non si deve immediatamente accordare un cibo abbondante, nè ad un sitibondo al sommo già da lungo tempo si deve concedere una larga pozione; ma il cibo si somministri a quello particella a particella, e la bevanda gocce a gocce a questo, accrescendone indi gradatamente la dose. Una persona intirizzita dal freddo non deve che appoco appoco ricevere le blande impressioni del calore. A chiunque trovasi abbandonato al cordoglio ed alla tristezza od a qualsiasi altro abbattimento dello spirito devonsi comunicare delle novelle di grado in grado migliori. A quella madre, il cui figlio era sopravvissuto alla strage de' Romani suoi compagni a Canne si dovea esporre con raggiri la di lui salvezza, incominciando a motivarla come appoggiata ad una diceria incerta, quindi ad altra più probabile, e così vieppiù accostantesi alla certezza, e tale finalmente, che non ammetteva più ombra di dubbio, avantichè le fosse presentato il figlio, e la donna sarebbe stata resa forte (*ll*); se unitamente agli altri stimoli le

---

(*ll*) Sarebbe cioè stata esausta una parte della sua eccitabilità troppo abbondante.

si fosse apprestato un bicchiere di vino di Falerno (*mm*).

XLIV. Posto che non vi è vita senza stimolo, e che o l' eccesso o il difetto di questo cagiona le malattie, e che sono in esatta proporzione o dell' eccesso o del difetto, ne segue, che i rimedj di questi due traviamenti dallo stato di sanità devono essere calcolati a seconda del loro grado, e che tutta la grande somma dello stimolo, pendente la malattia, deve essere impiegata nel caso di somma debolezza; oppure, ciò ch'è lo stesso, nel caso d' eccitabilità eccessiva; ritenendo però sempre, che la quantità dello stimolo applicabile ne' dati intervalli deve essere in egual proporzione tanto piccola, quanto è grande l' eccitabilità.

XLV. La debolezza originata da difetto di stimolo, merita la denominazione di diretta; perchè ella non è il prodotto di forze positivamente nocevoli; ma è il risultato della sottrazione de' necessarj sostegni della vita.

XLVI. Durante il periodo della debolezza diretta, qualunque difetto di stimo-

---

(*mm*) Il restante di questo paragrafo nell' originale latino è stato cancellato.

lo cresce in ragion progressiva, talchè il primo si aumenta dal secondo, il secondo dal terzo, il terzo dal quarto, e così fintanto chè l' effetto ne sia finalmente il non aver più luogo verun eccitamento ulteriore. Quest' ultimo pertanto non deve essere diminuito, nè accresciuta la debolezza, acciocchè in conseguenza dell' eccitabilità così aumentata, l' addizione di nuovo stimolo agisca tantopiù fortemente. Mentre, ogni qualvolta ciò accade, lo stato morboso diventa maggiore, e se si dà il caso, che la debolezza sia grande, ogni maggiore accrescimento può produrre la morte, non mai aumentare le forze. E quando la debolezza è grande, che certamente per tal mezzo è fattibile ad arbitrio, qualsiasi eccitamento, che n' è per derivare dallo stimolo, è circoscritto da angusti limiti (*nn*). Ne sia di

---

(*nn*) Si supponga, che l' eccitamento invece di essere di 40 gradi, sia ridotto a 30, e che l' eccitabilità sia accresiuta sino a 50, e che una forza debilitante, come sarebbe il bagno freddo, o qualsiasi altra, che or ora accennaremo nel testo, sia stata sopraggiunta, onde l' eccitamento venga ridotto a 25; e l' eccitabilità ammonti a 55. Si supponga ancora, che qualche stimolo è quindi messo in opera per accrescere l' eccitamento, e diminuire il' eccitabilità; quale ne sarà il risultato? Siccome nel caso di eccitabilita accumulata non è ammissibile, che un tenuissimo grado di stimolo, a

esempio il bagno freddo in caso d' idropisia, di podagra, di febbri (*oo*) in que' soggetti che furono pria esposti a raffreddamento, ed ebbero a soffrire ogni specie di debolezza. E chi ne' casi di fame, di profonda malinconia, di debolezza nelle funzioni mentali, di languore nato dall' ozio, di penuria di sangue, tutti casi di debolezza diretta; chi, dico, ne intraprenderà la cura coll' accrescere vie-

---

certi dati intervalli, perchè l' accumulamento dell' eccitabilità, e la decadenza dell' eccitamento, sinoachè ne segua la morte, possono aver luogo nel più breve spazio di tempo, e in conseguenza dell' applicazione di qualsiasi forza debilitante; il risultato sarà, che la diminuzione dell' eccitamento prodotta dall' applicazione della forza debilitante, e la riparazione fatta dello stesso collo stimolo di poi messo in opera, non essendo in proporzione reciproca, non è possibile il ricuperare l' eccitamento perduto, e molto meno vi è speranza di risvegliarne più di quello, ch' era avanti che fosse diminuito.

(*oo*) Sotto il nome di febbri qui s' intendono quelle malattie così denominate, le quali dipendono da debolezza evidente, e nessuna di quelle che, quantunque dipendenti da causa affatto opposta, furono pure erroneamente indicate collo stesso nome. Delle prime sono tutte le febbri intermittenti, e remittenti, la febbre *synochus*, la febbre *typhus*, e la peste medesima, non che altre malattie, quali non furono mai considerate sotto questo nome. Fra le seconde si annoverano la *synocha*, ossia la febbre infiammatoria ordinaria, e parecchie altre malattie della stessa natura accompagnate da infiammazione locale, come della gola, de' polmoni, e di varie parti della superficie esterna.

maggiormente la debolezza diretta col progetto di ottenere qualche vantaggio dall' applicazione di uno stimolo minimo per quanto è possibile. E l' accumulamento dell' eccitabilità come rimedio ha luogo soltanto nel caso di predisposizione alla debolezza indiretta, o di diatesi stenica.

XLVII. Da' tuttociò che si è detto intorno le due diverse specie di debolezza, si rileva, che siccome la debolezza indiretta non si cura mai dalla diretta, così non è curabile la diretta dall' indiretta, vana speranza essendo il lusingarsi di ottenere qualche vantaggio dal nuovo uso di qualche stimolo (*pp*).

(*pp*) La debolezza indiretta ha luogo, secondo l' espressione della serie, dal grado 70 all' insù fino all' 80; la diretta poi incomincia immediatamente dopo il grado 40 fino a 0. I soli casi, che richiedono l' azione debilitante, sono quelli, in cui l' eccitamento eccede il grado 40, ma che non oltrepassa il 70. Tutte le forze direttamente debilitanti, e per lo più esse sole, sono applicabili per la cura delle malattie cagionate dall' eccesso fra 40 e 70; perchè le forze indirettamente debilitanti non sono al caso, fintantochè elleno non abbiano terminato l' intero loro corso di operazione stimolante dal grado 40 al 70. Dopo quest' ultimo grado solamente incominciando esse a divenire debilitanti; e quantunque alcune volte si possano mettere in uso, ed in certe circostanze; regola generale più sicura si è il non praticarle.

CAPITOLO IV.

Della sede ed effetti dell' eccitabilità.

XLVIII. La sede dell' eccitabilità nel corpo vivente (*a*) è la sostanza midollare de' nervi, nonchè il solido musculare, cui si può dare la denominazione di sistema nervoso. In esso è posta l' eccitabilità, nè è diversa nelle diverse parti della sua sede. Questo fatto viene provato dalla produzione immediata, istantanea, e non per una serie di operazione successiva (*b*), del senso, moto, funzione della mente, e passione (*c*).

(*a*) Denominato sistema dagli scrittori medici.

(*b*) Se una piccola dose di oppiato, se una gran dose di qualche liquore spiritoso forte, introdotte nello stomaco, possono istantaneamente alleviare un penetrante dolore, che infierisce in una parte la più distante da quella cui viene applicato il rimedio, e poco dopo totalmente distruggerlo cosa a tutti ben nota; come si spiegherà ciò altrimenti, che per mezzo della suespressa proposizione; mentre è impossibile il pretendere, che abbia già circolato ne' vasi? Nè altra qualunque delle molte ipotesi immaginate per ispiegare questo fatto, è più ammissibile. Si opinerà forse, che tale effetto si propaga lungo i nervi, come di fatto si è detto da alcuni non ha molto; di tale asserzione noi ne chiediamo le prove; quali non si diedero per anche, nè facilmente si daranno giammai; mentre il fatto testè indicato porta in se medesimo la sua dimostrazione. La quistione si scioglie in-

9. A diverse parti del sistema nervoso si devono applicare diverse forze eccitanti, non una sola a tutte, ma il modo dell' applicazione di esse tale dev' essere, che, ovunque sieno applicate, cadauna immediatamente agisca su tutta l' eccitabilità (*d*).

XLIX. Ognuna di tali forze agisce più su d' una parte, che su delle altre. Dimodochè una forza fa maggior impressione in una parte, che in qualunque delle altre, altra in altra, colla medesima ineguaglianza. La parte ammalata è generalmente quella, cui l' applicazione di qualcuna delle forze deve essere diretta.

10. Oltre ciò, quanto più di eccitabilità fu compartita a qualche parte, dal principio dello stato vivente, cioè quanto più ella è vivida e sensibile, l' opera-

---

teramente da semedesima così. Come mai l' oppio allevia in un tempo medesimo i sintomi della podagrà allo stomaco, alla superficie esterna del corpo, ed alla parte più rimota di questa superficie? Perchè la proprietà del sistema vivente, da cui dipende, e per cui agisce, è una, e la medesima in tutto il sistema medesimo.

(*c*) Vale a dire, tutte le funzioni che caratterizzano i sistemi animali viventi.

(*d*) Nell' originale latino essendosi per errore due volte ripetuto il Num. XLVIII. si è corretto lo sbaglio in questa edizione, col farne di questo paragrafo una continuazione del num. XLVIII.

zione di ciascheduna forza eccitante su di essa diventa più energica (*e*) agendo o tanto quanto conviene, od in eccesso, od in difetto, od in qualsiasi de' gradi intermedj della sua azione. Così il cervello ed il canale degli alimenti sono dotati di più vivida eccitabilità, cioè di maggior propensione alla vita, che le altre parti interne; e le parti al disotto delle ugne sono più sensibili delle altre parti esterne (*f*). Inoltre, posto che il fatto è tale quale veniamo or ora di riferire, l' incomodo della parte è infinitamente minore di quello ch' è diffuso in tutto il corpo.

L. Si può calcolare il grado dell' alterazione nella parte più ammalata che ciascuna delle altre parti, ed il grado ch' è diffuso in tutto il corpo, confrontando l'alterazione della prima con altrettante minori alterazioni prese insieme non maggiori di numero, che le parti di tutto il restante del corpo. Suppongasi la maggior

---

(*e*) Cioè se la forza eccitante agisce in tal modo, che ne produca la sanità, il grado della di lei azione è maggiore nella data parte di quello che in altra qualunque; egualmentechè quando la di lei azione o è maggiore o minore di quella del grado medio, ossia salutare.

(*f*) Questo paragrafo è stato aggiunto in questa edizione.

alterazione della parte (g) essere come 6, e la minore alterazione di cadauna delle parti come 3; od il numero delle parti meno ammalate come 1000 (h), ne risulterà quindi, che la proporzione dell' alterazione limitata nella parte, all' alterazione di tutto il restante del corpo sarà in ragione di 6 a 3000. Questo calcolo, o altro simile ragionamento, è confermato dall' effetto delle forze eccitanti dannose, quali agiscono sempre in tutto il corpo (i);

(g) Come sarebbero i casi d' infiammazione de' polmoni nella peripneumonia, d' infiammazione al piede nella podagra, di effusione d' acqua in qualche cavità nell' idropisia.

(h) Questo calcolo s' approssima molto alla verità.

(i) Le forze eccitanti dannose, quali producono la peripneumonia, ossia l' infiammazione de' polmoni, sono gli eccessi nel cibo, e nelle bevande, l' esporsi al calore, od al caldo e al freddo alternativamente, la sovrabbondanza di sangue, menando una vita oziosa, o l' accresciuta velocità del suo moto per un eccesivo esercizio, l' effetto di alcuna o di tutte codeste forze deve cadere egualmente su qualsiasi parte del sistema, che su d' una piccola porzione dell' estremità de' vasi polmonari, e quindi lo sconcerto morboso, ch' ebbe luogo, non può essere limitato nelle estremità, ma dev' essere esteso in tutto il sistema; e tutto il corpo deve partecipare dello sconcerto morboso, e tale, che costituisce una malattia universale. Se il fin qui detto non è una prova; fate che nelle opere mediche, o da qualche medico ci si additi una sola delle forze dannose, quale possa penetrare ne' più rimoti ripostigli de' polmoni, cagionandone l' infiammazione, senzachè l' intero sistema ne sia del paro sconcertato. Se tal forza ci si addita, io ne sarò soddisfattissimo, e rinuncerò in contraccambio a tutta la mia dottrina.

e dall' effetto de' rimedj, i quali sempre distruggono quello delle forze dannose in tutto il corpo (*k*) ne' casi tutti di malattia universale (*l*).

LI. In tal modo agiscono la temperatura dell' ambiente sulla superficie del corpo, i cibi e le bevande sullo stomaco e su tutta la continuazione dello stesso canale, il sangue e gli altri fluidi sui rispettivi loro vasi, il travaglio ed il riposo sul sistema vascolare non meno che sulle fibre de' muscoli, la passione e la riflessione sul cervello; tutte siffatte cose agiscono sulle parti mentovate, e cadauna in modo che

---

(*k*) Sfido di nuovo, che mi si faccia conoscere un rimedio, quale distrugge la malattia operando soltanto sui polmoni. Non ve n' ha alcuno.

(*l*) Fra gli altri effetti che ponno venir dopo una ferita de' polmoni, vi ha l' infiammazione. Ma tale infiammazione non è mai una peripneumonia, od una malattia universale. Al contrario ella è meramente locale, dipendente de 'causa locale, e curabile con rimedj locali, se tali possono aver luogo. E quantunque nulla fu più comune, che il non discernere i casi di malattia locale ed universale, pure tra gli errori, che fin ora si sono commessi dall' arte, nessuno merita di essere più corretto. Un siffatto accidente è tanto lontano dal presentarci una peripneumonia, quanto una infiammazione in seguito d' una contusione al piede è da non potersi dire podagra, o quanto l' enfiagione delle gambe nelle donne gravide non è idropisia. Ma sopra ciò ci tratteremo più diffusamente altrove.

la sua azione sulla data parte è maggiore, che su d' ogn' altra parte eguale.

LIII. Fra i casi d'eccitamento maggiore in una parte, che in tutto il restante del corpo, sono, quando una persona sana esercitandosi suda in primo luogo alla fronte, quando la traspirazione viene soppressa, quando nelle malattie succede una infiammazione, od altro consimile sconcerto, quando il capo duole (*m*), e quando vi ha delirio. Mentre le prove di minore eccitamento in una parte, sono l'eccessiva traspirazione ed il sudore, specialmente quando è freddo e viscoso, che non dipendono da travaglio o da calore (*n*), la profusione di altre escrezioni, lo spasmo, la convulsione, la paralisia parziale, la debolezza o confusione dell'intelletto, ed anche il delirio.

LIII. Poichè l' operazione delle forze, ovvero de' stimoli universali, sia ella eccitante in eccesso, in giusta proporzione, od in difetto, è qualche poco più diretta in una parte, che in altra qualunque eguale; è facile l' avvertire, che tale ope-

(*m*) Nell' originale latino si sono aggiunte le parole *capitis dolor*.

(*n*) Si sono qui pure aggiunte nel testo le parole *vel calore*.

razione nella parte deve essere della stessa specie che in tutto il restante del corpo, e che al paro della operazione universale, fa d' uopo che sia o in eccesso, o in giusta proporzione, o in difetto, ma non mai di natura opposta. Perchè le forze eccitanti essendo le medesime, e l' eccitabilità ovunque la medesima, egli è impossibile che l' effetto non ne sia il medesimo. L' eccitamento quindi non è mai accresciuto in una parte, quando è diminuito in tutto il sistema, nè mai diminuito nella parte, quando è accresciuto nel tutto. Altra differenza in questo caso non v' è che quella di grado; nè diversi effetti possono derivare dalla medesima causa.

11. Perchè, quantunque certe parti, come per esempio lo stomaco (*o*), più che molte altre passano allo stato di debolezza o diretta, o indiretta, o di grande accrescimento di eccitamento, a causa della loro grande sensibilità e dell' efficace energia delle forze eccitanti che operano su di esse, o stimolando, o debilitando; nullaostante questo è un fenomeno di breve

(*o*) Nè altrimenti che a causa della sensibilità di tutto il sistema destinato alla generazione, il vino ed altri liquori forti, come anche l' oppio, cagionano la debolezza indiretta più presto in questo che in altre parti.

durata, nè ha luogo molto tempo pria che le altre funzioni sieno passate pure allo stato medesimo. Nè altrimenti le bevande forti e gli oppiati cagionano la nausea, il vomito, la diarrea, ed altri simili sintomi, quali, apparentemente gli stessi, nonchè la podagra, la colica, i dolori di ventre, ed altri sconcerti simili, hanno luogo nonmeno in conseguenza del digiuno e dell' abbeverarsi d' acqua; così il sano appetito e la guarigione de' travagli mentovati dello stomaco, e degl' intestini, succedono nella convalescenza, facendo uso di alimenti e di bevande convenevoli, e di stimoli diffusivi; tali fenomeni tutti vengono ben presto accompagnati dallo stato simile nel restante del corpo; e nel primo caso il prodotto si è lo stato di debolezza indiretta; nel secondo quello di debolezza diretta: la sanità è maisempre il fine dell' ultimo.

LIV. Adunque una parte non è la sede dell' impressione generale; ma tutte codeste impressioni occupano tutto il sistema, perchè di esse tutte, il tutto dell' eccitabilità ne risente, in proporzioni non però eguali, come sopra si disse.

LV. Nè lo sconcerto morboso ha luogo prima nella parte più sofferente, nè quin-

di vien propagato per tutto il sistema; l' ottima ragione si è, che in qualsiasi parte si attacchi l'eccitabilità, essa immediatamente si risente dell' attacco in tutta la sua estensione. L' operazione di ciascheduna forza eccitante, quale in tutto il corpo è sì rapida, che in qualunque parte; e gli sconcerti morbosi universali, quali si manifestano con eguale nonchè per lo più maggiore (*p*) prontezza in tutto il sistema, che in cadauna delle parti, provano l'evidenza di questi due fatti. Per la qual cosa

LVI. Ogni sconcerto parziale benchè formidabile, che s'incontra nelle malattie universali, devesi considerare soltanto qual parte della malattia inerente a tutto il corpo; e i rimedj non devono essere diretti alla parte, come se tutta la malattia fosse costì rannicchiata, e che da costì

(*p*) Il dolore del torace nel caso di peripneumonia, ch' è il segno dell' infiammazione in esso latente, mai si manifesta nel tempo medesimo, che la malattja universale. Ed in più della metà di molte centinaia di casi osservati col maggiore scrutinio, il dolore non si è manifestato, che uno, o due, o tre giorni dopo l' incominciamento della malattia universale. Il dolore nella podagra egualmente non è il primo de' fenomeni, che l' accompagnano. Ma siffatte particolarità non meno che altre molte saranno più utilmente considerate a loro luogo.

solamente si dovesse sloggiare, ma fa d'uopo applicarli a tutto il corpo, in cui tutta la malattia risiede (q).

CAPITOLO V.

Della contrazione e suoi effetti.

LVII. L'interna e vigorosa contrazione, di cui sono capaci le fibre musculari, è in proporzione del grado di eccitamento, donde dipende (a). Tutti i fenomeni della sanità e delle malattie, e le operazioni di tutte le potenze eccitanti, nonchè di tutti i rimedj, sono prove di questa proposizione. Forza e propensione al moto sono la stessa cosa. Si deve giudicare dai fatti, e non dalle apparenze. Adunque il tremore, la convulsione, e qualsiasi altro sconcerto che ad essa forza

---

(q) Quando lo sconcerto di una parte è esterno, e quindi accessibile, l'applicazione del rimedio sulla medesima parte unitamente all'uso de' rimedj interni è molto utile, in conseguenza della loro mutua azione giovevole. Un lino intinto in un liquido oppiato giova all'operazione di questo rimedio internamente preso; ma ciò succede sempre per l'azione del rimedio che si diffonde in tutta l'eccitabilità.

(a) Abbiamo sopra provato, che tutte le funzioni sono effetti dell'eccitamento, la contrazione pertanto è di questa classe.

risguarda; si devono attribuire ad uno stato di debolezza come loro causa. La potenza o forza eccitante dannosa è uno stimolo irritante la parte più del dovere.

LVIII. Il grado di contrazione, che costituisce lo spasmo, non è una eccezione di questa proposizione. Altro non è, che una funzione continuata, ma imperfetta, piuttostochè maggiore e perfetta; e per quanto sia grande la contrazione, essa dipende dallo stimolo locale della distensione, o d' altro simile cambiamento, e consiste in uno stato di diminuito eccitamento, di forza scemata; e gli stimolanti ne sono i soli rimedj. Le apparenze de sintomi, quali sono sempre fallaci, non devono mai servire di base ai nostri giudizj. Eccone il fatto e la spiegazione insieme.

LIX. Siccome il grado della contrazione, fintantochè non eccede i limiti della sanità, è inseparabile dallo stato di robustezza; fatto certo e dimostrato essendo, che la densità delle fibre musculari considerate quai solidi semplici, è in ragione diretta dal grado della loro contrazione.

LX. Così si deve ammettere che l' eccitamento è la causa della densità. E la densità diviene viemaggiore in proporzione al grado dell' eccitamento; lo che fa-

cilmente si rileva in tutti i gradi intermedj della robustezza, dal sommo grado, ossia quello che ha luogo nel caso di pazzia furiosa, cui corrisponde esattamente il sommo grado di densità, al minimo, ossia quello che ognun vede nelle agonie, nel momento della morte, e dopo la morte, cui è in ragion diretta lo stato di rilassamento. Che altrimenti non sia questo fatto, si prova dalla debolezza delle stesse fibre nello stato loro di morte, e dalla loro robustezza nello stato loro di vita; unica causa della qual differenza noi sappiamo di certo essere l' eccitamento (*b*).

LXI. Quindi è, che le cavità de' vasi lungo tutte le loro diramazioni in tutte le parti del corpo sono di minor diametro nello stato di robustezza, e di maggiore in quello di debolezza. Questa è la vera cagione della diminuita traspirazione (*c*).

(*b*) Il barone Haller ed altri fecero molti esperimenti per determinare la forza comparativa delle fibre muscolari, e presero per criterio del loro giudizio la maggiore o minore disposizione a rompersi, che le fibre mostrano sotto dati pesi; ma la forza, onde ogni corpo resiste alla sua divisione, altra non è che la densità del medesimo corpo. Il risultato degli sperimenti fu, che le fibre nel corpo vivente sono prodigiosamente più robuste che nel corpo morto.

(*c*) E sono false tutte le cause di questo fenomeno state

CAPITOLO VI.

Delle forme delle malattie, e della predisposizione.

LXII. Allorquando l' eccitamento, effetto delle forze eccitanti, è di grado convenevole, costituisce lo stato di sanità; ma quando è eccessivo, o minore del necessario, da esso derivano le malattie, e la predisposizione, che le precede. Lo stato de' solidi semplici non che de' fluidi corrisponde interamente a quello di sanità, comechè costituito dall' eccitamento, e da esso dipendente (*a*).

12. La causa primaria della formazione de' solidi semplici, e l' unica sola causa della loro conservazione di poi, si è l' eccitamento. Sotto il governo dell' eccitamento i solidi vivi producono il sangue da sostanze estranee introdotte nel sistema, lo fanno circolare, ne formano il composto, separano da esso varj fluidi, e ne

finora immaginate, come sarebbe la costrizione de' vasi cutanei prodotta dal fredo, o dallo spasmo, delle quali cose se ne parlerà in appresso.

(*a*) Questa proposizione rovescia i principali sistemi che la medica professione seppe immaginare. Se ne parlerà più a lungo di poi.

succedono l' escrezioni; assorbono altri umori, li rimettono in circolo, e li espellono finalmente dal corpo. Il solo eccitamento egli è, che a seconda de' diversi suoi gradi produce o la sanità, o le malattie, o il ristabilimento della salute. Da esso solo derivano le malattie tanto universali, che locali. Nessuna delle quali mai trae origine da vizj de' solidi o de' fluidi, ma sempre da eccitamento accresciuto o diminuito. Di nessuna malattia la cura deve essere diretta allo stato de' solidi o de' fluidi, ma soltanto a diminuire od accrescere l' eccitamento.

LXIII. Gli sconcerti peculiari alle parti, o vogliam dire malattie organiche, non avendo punto luogo in questa parte dell' opera, in cui si tratta solamente del modo di regolare lo stato universale del corpo, si passano per ora sotto silenzio.

LXIV. Che l'eccitamento regga ogni periodo della vita è provato dall' azione delle forze eccitanti, ch' è sempre stimolante, e produce quindi eccitamento; è provato in oltre dalla maggiore o minore attività delle funzioni, essendo queste proporzionate al grado delle forze eccitanti; è provato finalmente dall' effetto de' rimedj, i quali, effettuando la guarigione del-

le malattie, non fanno che opporre un eccitamento deficiente all' eccessivo, e un eccessivo al deficiente.

LXV. L' operazione delle forze, quali producono la sanità e la malattia, non che di quelle, che le distruggono, comechè è sempre una e la medesima, prova essere falsa la nozione ricevuta, che gli stati di sanità e di malattia sieno differenti.

LXVI. Le malattie universali originate da eccitamento eccessivo si denominino steniche (*b*); asteniche (*c*) quelle che derivano da eccitamento deficiente. Per la qual cosa due forme di malattie universali vi hanno, ed ambedue sono sempre precedute dalla predisposizione.

LXVII. Che la or or mentovata origi-

(*b*) Per lo passato a queste malattie si diede il nome di flogistiche; ma siccome questa parola fu metaforicamente applicata per esprimere questa specie di malattie in seguito dell' assurda opinione, che elleno fossero cagionate dal fuoco o dalla fiamma; e siccome non fa un contrasto convenevole colla parola, che qui le si dovrebbe opporre per significare il caso opposto; e perchè finalmente la nostra dottrina comprende pure le malattie delle piante, sarebbe vieppiù ridicola siffatta nomenclatura applicandola ad esse. Tali sono le ragioni, onde noi abbiamo creduto dover abbandonare quella nomenclatura, e questa addotare.

(*c*) Avendo abbandonata la denominazione *flogistiche*, così facciamo anche delle *antiflogistiche*.

ne (*d*) delle malattie e delle predisposizioni sia l'unica e la vera, lo provano le stesse potenze produttrici di qualunque malattia, di qualunque predisposizione, e dell'intera forma delle malattie che accompagna; lo provano gli stessi rimedj che guariscono ogni malattia, o predisposizione, nonchè tutte le malattie e tutte le predisposizioni, quali hanno la loro rispettiva forma (*e*). Il grado intermedio, che non inclina ad alcuno degli estremi, in

(*d*) Come si disse appena sopra.

(*e*) Le medesime forze dannose producono, e i medesimi rimedj guariscono tanto il catarro, che la peripneumonia, non differendo tali malattie tra di loro, che di grado. Le forze che le producono, sono l'abuso delle cose stimolanti, e ne sono rimedio tutte le diminuzioni di tale abuso. Quindi l'evacuazioni, il freddo, il digiuno ne sono i mezzi. Tutta la differenza si riduce all'essere necessario un maggior numero di tali mezzi nella cura della peripneumoria, di quello che del catarro. Le forze dannose, cagioni dell'indigestione e delle febbri sono le medesime, vogliam dire, debilitanti, ed i rimedj sono i medesimi, cioè stimolanti, soltanto che, per la cura dell'indigestione, basta di siffatti rimedj quel tenue grado di forza proporzionato alla tenuità di forza della causa, mentre gli stimoli più diffusivi sono necessarj per la guarigione delle febbri. Le cose più o meno stimolanti sono i mezzi per curare tutte le malattie asteniche; quando nell'uso di quelle che provocano delle evacuazioni, e di ogni qualunque altro mezzo, onde s'indebolisce differentemente la macchina, consiste la pratica salutare contro tutte le malattie steniche. Questa verità non dovea forse essere conosciuta da lungo tempo?

cui consistono le specie opposte di malattia e di predisposizione, costituisce la perfetta sanità.

LXVIII. Le forze eccitanti, quali cagionano la predisposizione alle malattie steniche, o le malattie medesime, saranno denominate steniche, ossia propriamente stimolanti. Quelle che dispongono alle malattie asteniche, o che le producono, porteranno il nome di asteniche, ovvero debilitanti. Lo stato del corpo, in cui ha luogo la predisposizione alle prime malattie, si appellerà diatesi stenica; quello stato poi, da cui derivano le seconde malattie, nonchè la predisposizione a se propria, li si dia il nuovo nome di diatesi astenica. Ciascheduna di queste diatesi è quello stato del corpo, che non differisce da quello di predisposizione e di malattia, che soltanto di grado. Per distinguere le forze, che aumentano ambedue le diatesi al grado (*f*) di malattia, le denominaremo forze eccitanti dannose. Le malattie steniche, nelle quali il polso è alterato in modo turbolento, non le appelleremo già febbri, ossia malattie febbrili, ma le daremo il nome di *Pyrexiae*,

---

(*f*) Ossia al sommo grado.

onde più acconciamente distinguerle dalle malattie asteniche; nelle quali il polso è alterato, ma non in modo turbolento, e cui conviene il nome di febbre.

CAPITOLO VII.

Dell' effetto delle due diatesi, e della sanità medesima la più perfetta.

LXIX. L'effetto comune delle potenze steniche dannose nelle funzioni si è primo l'accrescerle, indi diminuirle in parte, non mai però operando come debilitanti (a). L'effetto, che queste forze hanno in comune colle asteniche dannose, nelle medesime funzioni, è quello di diminuirle in tal modo che alcune volte hanno la menzognera (b) sembianza di averle accresciute.

(a) L'impotenza al moto, in cui trovasi una persona malata di peripneumonia, non deriva certo da debolezza, e le ragioni sono, che tale impotenza non è il prodotto di altre forze, che di quelle, le quali cagionano gli altri sintomi tutti; e che gli stessi rimedj, quali tolgono di mezzo gli altri sintomi, sono egualmente efficaci alla guarigione di tale impotenza al moto.

(b) Lo spasmo e la convulsione, de' quali sconcerti si è supposto essere causa l'influsso accresciuto della forza nervosa, sono e prodotti e curati dalle potenze medesime, che cagionano e guariscono tutti gli altri sintomi.

LXX. Se fosse possibile sostenere costantemente il perfetto grado di eccitamento, il genere umano goderebbe d'una sanità eterna. Ma due circostanze la impediscono. Una si è la proprietà della diatesi stenica, onde viene consunta la somma dell' eccitabilità destinata a cadauno degli esseri nel primo istante del loro stato vivente, e quindi abbreviando la vita, spesso coll' intermezzo delle malattie, più presto o più tardi cagiona la morte. Questa è una delle cause della mortalità.

LXXI. La diatesi astenica è dannosa, perchè non somministra quel grado di eccitamento, ch'è necessario alla vita, e così produce quello stato di vita, che più s' avvicina a quello, in cui consiste la morte. Per quest' altra via l'umanità sen corre alla morte.

13. In oltre le malattie e la morte sono conseguenze del mutuo cangiamento dell'una in altra diatesi; ciascheduna diatesi, per mezzo delle potenze dannose produttrici dell' opposta, allorquando sono messe in opera come rimedj (c), puossi o

---

(c) I rimedj stimolanti sono necessarj per la cura della podagra; ma si può fare di essi un tale abuso, che ne risulti una diatesi stenica a tal grado ch' è prossimo a qnello, iu cui comincia la debolezza indiretta. Giunta a tal grado

per accidente, o per imprudenza, o per volontà, compiutamente cambiare in altra, e allorchè ciò si è fatto, e che de' rimedj opposti a quelli, i quali furono dannosi in tal modo, sono stati messi in opera, per mezzo di un eccesso contrario; l'una o l'altra delle diatesi può essere ristabilita allo stato suo primiero (*d*). Sif-

---

la diatesi stenica ecco manifestarsi il vomito, la diarrea, una sensazione d'ardore negl'intestini, il polso intermittente, e la stranguria; quali sintomi sono solamente curabili col sostituire all'abuso de' rimedj stimolanti le bevande acquose, ed una piccola dieta: che se l'abuso delle cose stimolanti si portasse vie più oltre, tanto che ne risultasse la debolezza indiretta, ne verrebbero in conseguenza o la paralisia, o l'anasarca, o l'idropisia, ec. I rimedj evacuanti, ed altri simili debilitanti, con i quali le malattie dipendenti da diatesi stenica si guariscono, possono, abusandone, produrre le medesime testè nominate malattie, colla differenza, che in tal caso trarrebbero la loro origine da debolezza diretta.

(*d*) L'abuso de' rimedj delle malattie steniche può ridurre l'ammalato a soffrire de' principj d'una idropisia; ed i rimedj di questa possono essere portati a tal eccesso, che, oltrepassando tutti i gradi della diatesi stenica, ne risulti la debolezza indiretta. La persona A è presa da malattia di debolezza, tale che l'eccitamento suo è ridotto a 10 gradi, quindi l'eccitabilità accresciuta a 70. Cosa si deve fare in questo caso? Si deve far uso di forti stimolanti, onde ridonare i 30 gradi di eccitamento perduto, e distruggere gli altrettanti gradi di eccitabilità superflua, e ristabilire tanto questa che quello al grado medio, cioè 40. Se i rimedj sono tanto forti, onde l'eccitamento prodotto sia di grado maggiore di 40, ma non maggiore di 55, eccone la predisposizione

fatta osservazione troverassi di grande conseguenza quando si tratterà della cura delle predisposizioni e malattie steniche ed asteniche (*e*). Riporteremo altrove quanto qui esser potrebbe di ulteriore schiarimento. Un esempio di cambio della diatesi stenica in astenica si è l'idrotorace che vien dopo la peripneumonia. In oltre l'uso smoderato de' stimolanti può rendere steniche le malattie asteniche; e ciò arriva, quando per esempio una tosse violenta, un catarro, un'angina infiammato-

---

alle malattie steniche; che se si applicano rimedj ancora più forti, quali però non accrescano l'eccitamento oltre 70, avrà luogo l'una o l'altra delle malattie steniche, mentre se la forza de' rimedj è maggiore di 70, le malattie, che dalla loro azione derivano, sono quelle che hanno origine da debolezza indiretta. Ciascheduna di siffatte malattie sono curabili allorquando vengano trattate a seconda della regola soprassegnata. Ma se le cose stimolanti convenevoli a questo proposito sieno oltremodo messe in opera, ne verrà di nuovo la diatesi stenica; e le forze debilitanti aggiustatamente calcolate per la guarigione di questa; sono atte a ridurre l'eccitamento ad ogni grado della predisposizione al disotto di 40 fino a 25, fra' quali ha luogo la predisposizione; ed allora se si fa un vie maggiore abuso di rimedj, i quali soltanto convengono ne' gradi di eccitamento fra 40 e 70, questo sarà di nuovo ridotto al punto di prima, cioè a 10, e l'eccitabilità si riaccumulerà a 70.

(*e*) Non si deve mai dimenticare, che noi siamo nulla in noi stessi, ma che dipendiamo interamente dall'azione delle forze eccitanti sulla eccitabilità, di cui siamo dotati, fintantochè essa è in grado di sentirne le impressioni.

ria si manifestano pendente la cura della podagra, quale, benchè convenevole in ispecie, è nonostante dannosa per eccesso di grado.

14. Quantunque li fenomeni della vita dipendino dall' eccitamento; pure i sintomi delle malattie, quali hanno origine o da eccesso o da difetto d' eccitamento, non ci possono essere di veruna scorta sicura, onde giudicare di questo; che anzi le loro sembianze ingannevoli sono state l' immensa sorgente dell' errore (*f*).

LXXII. Dal fin qui detto risulta, essere fatto certo e dimostrato, che la vita è uno stato (*g*) forzato, che gli animali tendono in ogni istante al loro disfacimento, che ne vengono allontanati (*h*) dall' azione di forze estrinseche, e da queste pure con difficoltà, e solo per breve tempo, ed allora costretti dal loro fato, muoiono.

(*f*) Questo Paragrafo è un' aggiunta fatta all' originale in MS.

(*g*) Non naturale, ma

(*h*) Non già da alcune forze in essi medesimi esistenti, ma

CAPITOLO VIII.

Della Predisposizione.

LXXIII. La predisposizione è lo stato di mezzo fra la sanità perfetta, e la malattia. Le forze che producono la predisposizione e la malattia, sono le medesime (a).

LXXIV. Il periodo della predisposizione sarà più breve o più lungo a seconda della maggiore o minor azione delle forze dannose, quali ne furono causa, o l' intervallo tra la sanità e la malattia attuale sarà più presto o più tardi finito.

LXXV. Che la predisposizione necessariamente preceda alle malattie, è cosa evidente dal fatto, che mostra esser ella il prodotto delle medesime forze eccitanti operanti sulla stessa eccitabilità, onde hanno luogo e la sanità e la malattia, e dall' essere la predisposizione uno stato intermedio fra questi due. E siccome l' eccitamento dello stato di sanità molto differisce da quello di malattia, non è quindi supponibile che il primo immediatamente

(a) E' stato cancellato il restante di questo paragrafo, come trovasi nell' edizione latina.

ascenda al grado del secondo, ed oltrepassi i limiti della predisposizione: che anzi il contrario è certo e fuor d' ogni dubbio.

LXXVI. Le malattie contagiose non ci presentano già una eccezione di questa osservazione; perchè, sia che la materia contagiosa operi o come stimolante, o come debilitante, la di lei operazione è la medesima di quella di tutte le forze ordinarie, vale a dire, la causa n' è la medesima (*b*). Se luogo avendo il contagio,

---

(*b*) Il vaiuolo e la rosolía si curano cogli stessi mezzi che giovano nella peripneumonía e in ogni altra malattia stenica, ed eccettuandone la materia contagiosa, traggono origine dalle medesime forze stimolanti dannose. La differenza consiste nell' essere le due prime malattie accompagnate da materia contagiosa, mentre le altre malattie steniche non lo sono punto. La valutazione della qual materia contagiosa non è altrimenti, che insignificante. Perchè, se le potenze ordinarie non hanno agito, allora la malattia non è definibile qual malattia universale: nè alcuna delle funzioni essendo alterata dallo stato suo naturale, nè altro essendo l' espulsione, che una leggera malattia locale. Per la qual cosa è utile solamente in siffatte malattie avere la più grande attenzione alle circostanze di tutto il sistema, non facendo maggior conto di ciò ch' elle hanno di località, che il considerarlo, medicarlo, e curarlo come tale. E' noto notissimo, che quando la diatesi stenica è prevenuta o tolta co' mezzi praticati nella cura delle malattie steniche non accompagnate da contagio nè dalla di lui conseguenza, cioè l' espulsione, che ciò che vi ha di locale in queste malattie non porta sconcerto alcuno, e ch' esse non sono mai pericolose sennon

non succede una malattia universale, qual cosa accade di quando in quando, allora si è, perchè il necessario eccesso o difetto di eccitamento non viene prodotto; in tal caso la malattia è soltanto locale, e quindi da considerarsi altrove.

---

a causa di non aver messo in opera aggiustatamente questo piano di cura. Ma questo piano di cura non è altrimenti, che quel desso che ordinariamente ha luogo in tutti i casi stenici. E se mai si pretendesse, accordandoci quanto sopra, che l'espulsione possa tuttavia qualche poco contribuire alla cura: si accordi, e ciò non può essere, che infinitamente poco; cosa ne risulterà? La cura medesima lo dimostra, mentr' ella è la stessa, che nelle malattie steniche, quali non vanno compagne di alcuna espulsione. Non essendo pertanto diversa la malattia (giacchè la combinazione della località non entra più in questione, e come tale, di null' altro bisognevole, che di una particolare applicazione del freddo, quale stimolo è del paro utilissimo in ogni malattia stenica), non deve essere diversa qualunque parte del ragionamento che si deve fare intorno ad essa malattia, e in conseguenza del ragionamento che riguarda la predisposizione. Quindi se le altre malattie universali sono sempre precedute dalla loro predisposizione, la cosa non può essere altrimenti in riguardo del vaiuolo, della rosolia e della peste medesima. E se mai tuttavia si dicesse, che le malattie accompagnate da espulsione, quantunque in altri riguardi non dissimili alle malattie senza espulsione, differiscono però in quanto che la predisposizione è necessaria qual circostanza comune fra di loro; si risponde, che questa differenza solamente risguarda quel che di malattia locale, che in esse si combina, e che se luogo insieme non avessero le forze genitrici la malattia, altro non sarebbe, che uno sconcerto locale semplice e di nessuna conseguenza. Stabilito che le malattie universali, il vaiuolo e la rosolia, egualmente.

LXXVII. Se i veleni sono causa di qualsiasi malattia, senzachè vi sia stata la predisposizione, tale malattia appunto per questo non dev' essere considerata qual malattia universale, tantopiù non essendo mai curabile nè punto, nè poco col metodo usuale nelle malattie universali; e la diversità dell' effetto prova, che tanto la causa, quanto la forza eccitante dannosa sono differenti dalle universali. In breve, posto che la predisposizione e la malattia sono la stessa cosa, non essendovi tra di loro che varietà di grado, ne viene per conseguenza innegabile, che qualsiasi causa, la quale dotata di una certa forza produce quest' ultima, la stessa causa di minor forza produrrà quella prima. La sola cura praticabile in molti casi di avvelenamento è la pronta evacuazione del veleno dal corpo. E se altri veleni, come spesso accade, non so-

---

chè le malattie universali asteniche, la febbre contagiosa e la peste, hanno il loro periodo di predisposizione in ogni punto della loro universalità; noi avremo occasione altrove di determinare la questione intorno la predisposizione ad esse, anche come malattie locali, ma questo non è luogo di parlarne; null' altro essendo qui stato il nostro proposito, che il definire la questione intorno alla predisposizione a siffatte malattie come universali. Nello stesso modo quanto si è detto delle malattie contagiose è applicabile a quelle, in cui i veleni possono aver fatta qualche complicazione.

no curabili, ma fatali, avendo meccanicamente leso qualche organo necessario alla vita, sì l'uno che l'altro caso non formano il soggetto delle nostre presenti ricerche, e sono riferibili laddove parleremo delle malattie locali.

LXXVIII. La sola cosa degna d'ogni attenzione in riguardo alle forze produttrici o la predisposizione alle malattie universali, o queste medesime nel loro stato completo, si è il grado delle prime (*c*) paragonato con quello delle seconde (*d*), o il grado di ciascheduna forza individuale, confrontando l'una coll'altra, affine di discernere il grado di potenza dannosa che ognuna forza possiede, e affine di conoscere il grado de' mezzi curativi applicabili per distruggere l'effetto dannoso (*e*).

(*c*) Cioè quelle forze che producono la predisposizione.

(*d*) Ossia quelle forze che producono la malattia.

(*e*) Le distinzioni delle forze che cagionano la predisposizione, e di quelle che eccitano la malattia, sotto la generale denominazione di cause predisponenti od occasionali, sono state moltiplicate e riandate senza fine. Ma tutto il sistema delle cause rimote, come vengono denominate, è falso egualmentechè l'idea, su cui è fondato. Le potenze dannose, qualunque sia il nome che le si voglia appropriare, quali danno origine alle malattie, producono anche la predisposizione. Lo che una volta ammesso, come dev'essere da qui innanzi, tutto l'edificio, dell' *ætiologia*, o della dottrina delle cause rimote, deve cadere a terra: conseguente-

LXXIX. La scienza della predisposizione è di somma importanza; talchè abilita il medico a prevenire le malattie (*f*), a comprendere la vera cagione delle medesime fondata nella stessa predisposizione, e a distinguere le malattie universali dalle locali, essendo queste affatto differenti da quelle (*g*).

LXXX. Poichè la predisposizione alle malattie, e le malattie stesse sono il medesimo stato; il grande criterio per distinguere le malattie universali dalle locali, sarà l' osservazione di questa singolare circostanza che le malattie universali

---

mente, le cause rimote semplici, cioè le non divisibili in predisponenti ed occasionali; le cause rimote relative, ossia le cause così divisibili, le cause predisponenti interne ed esterne; le cause occasionali interne ed esterne, le *causæ propiores*, le cause prossime, delle quali non una sola, ma molte non di rado si attribuiscono a ciascheduna malattia, devono essere sbandite dal linguaggio medico; e l' attenzione dello studente sia distolta dall' apprendere delle infinite distinzioni senza differenza di cosa, e si rivolga allo studio de' fatti solidi e utili, che la natura presenta alla sua contemplazione con prodigalità, tostochè avrà gli occhi aperti quanto basta per riconoscerli.

(*f*) Lo che non può essere altrimenti dopo la conoscenza, che si ha, delle forze, le quali ci dispongono.

(*g*) Tale è la semplicità, cui al presente è ridotta la medicina, che quando il medico si porta al letto dell' ammalato, esso deve fissare tutta la sua attenzione a tre cose sole. La prima cioè di rintracciare, se la malattia è universale,

sono sempre, e le locali mai, precedute dalla predisposizione (*h*).

---

o locale; la seconda, se la malattia è universale; d' assicurarsi s'essa è stenica od astenica; la terza, quale ne sia il grado della malattia. Pertanto allorchè il medico si trova soddisfatto appieno su questi punti, null' altro gli resta di fare, che il determinarsi l' indicazione, o l' idea generale del piano di cura, e metterlo in esecuzione, amministrando i rimedj opportuni.

(*h*) Una infiammazione in qualche parte dello stomaco, o come si suole comunemente denominare, *la infiammazione dello stomaco*, come se questa malattia fosse sempre della medesima specie, cagiona molti sintomi che hanno una sì grande somiglianza alle malattie steniche universali; come la peripneumonia, che li Sistematici, ed i Nosologisti l' hanno, come pure molte altre infiammazioni delle cavità interne, classate in un sol ordine di malattie, supponendo che tutte partecipano di una natura comune. La gastritide, nullaostante, qual è il nome dato dai Nosologisti alla infiammazione dello stomaco, è in essenza differente non meno dalla peripneumonia, che da tutte le altre malattie universali spettanti a quell' ordine, sotto di cui essa fu classificata, tanto per altri riguardi, quanto per quello che or ora andiamo a dire. Una infiammazione dello stomaco, siccome viene prodotta da certe forze dannose locali, non le va punto innanzi la predisposizione. Così quand' io mi presento al letto dell' ammalato che trovo in tali circostanze, benchè io non sia stato istruito intorno alla natura di questo caso, mentre mi vien detto che l' ammalato ha inghiottito del vetro, delle picciole ossa di pesce, od una quantità di pepe di Caienna forse troppo grande, io non posso a meno che discernere la natura della malattia, e scorgere ch' essa è puramente locale, e ciò appunto per due ottime ragioni; primieramente, perchè la persona era in perfetta sanità nell' istante avanti che succedesse l' accidente; in secondo luogo poi, perchè le sostanze che la persona inghiottì, sono tali di loro natura per ferire una parte sana, ossia, parlando il linguaggio della nostra

LXXXI. Lo sconcerto, o alterazione, o lesione di una parte essendo mai sempre l'origine delle malattie locali, e le distinzioni da noi accennate essendo appoggiate alla solida base della verità; se ne deduce, che le malattie consecutive non possono essere classate fra le malattie universali, per quanto esse possano essere somiglianti a queste, e per quanto esse possano mascherare la loro propria natura. Quindi ogni qualsiasi alterazione, che allora deriva da certo qualunque stato di una parte, da stimoli agenti in una parte, da circostanze debilitanti una parte (nessuna delle quali ultime produce commozione alcuna in tutto il corpo, o se la produce, ciò deriva soltanto dalla forza della

---

Professione, sono atte a cagionare una soluzione del continuo in essa parte. Da siffatta lesione poi ne viene l'infiammazione qual conseguenza inseparabile. Mentre nell' economia animale si è un fatto egualmente universale, che quando alcuna parte, sia interna od esterna, dotata di grande sensibilità, è ferita o altrimenti lesa nella sua sostanza, il dolore, cagionato dall' infiammazione sopraggiunta, propaga de' sintomi morbosi in tutto il sistema, quali sono atti ad ingannare quelli che non posseggono il criterio stato da noi qui additato. Siccome questo caso non è preceduto dalla predisposizione, come deve essere la peripneumonia, ed ogni qualunque altra malattia stenica od astenica, lo che non possiamo negare in vista della universalità del fatto; questo caso, dico, non può essere che locale. Qui noi sfidiamo di nuovo gli avversarj a provare il contrario.

causa locale), da compressione di una parte, da ostruzione, da altre malattie (*i*), e non dalle potenze eccitanti, che danno origine alle malattie universali (*k*); tutte siffatte alterazioni, dico, devono essere separate dal novero delle malattie universali; e tanto più, perchè quelle differiscono da queste e in ragione delle potenze dannose che le producono, e in ragione della loro vera causa (*l*), della loro cura (*m*), e in ogni qualunque essenziale

---

(*i*) Sieno universali o locali.

(*k*) Nell'originale latino le parole sono, *a communibus noxis excitantibus*, vale a dire, dalle potenze universali eccitanti dannose. Ma nella traduzione mi sono espresso altrimenti, studiandomi di rendere il senso più chiaro a' miei lettori, nonmeno che a qualsiasi persona studiosa della medicina, che non ha udite le mie lezioni sopra quest'opera. Onde per vantaggio di tutti (eccettuati quelli che furono o saranno miei uditori) non trascurerò di qui aggiugnere, che le potenze genitrici delle malattie universali, sono quelle che agiscono sulla eccitabilità, e la di cui azione in un lampo si comunica in tutto il sistema; mentre quelle che agiscono sul solido tessuto di una parte, cioè tagliandola, pungendola, ec. sono potenze che cagionano la malattia locale.

(*l*) La causa dell'infiammazione dello stomaco fu sopraccennata. Volendone poi dare la definizione, altra cosa non è che la separazione di continuo della parte solida componente lo stomaco fatta con mezzi meccanici od acri, seguitata da infiammazione e dolore, e che propaga sintomi morbosi per tutto il sistema. La causa delle malattie universali, cui si fa qui allusione, è l'eccitamento accresciuto, e l'infiammazione che le accompagna, dipende da tale accrescimento.

(*m*) La cura della gastritide, ossia dell'infiammazione del-

rapporto; tra di loro non convenendo in altro, che in sembianze superficiali, false ed ingannatrici.

CAPITOLO IX.

Della diagnosi in genere.

LXXXII. Lo stato ed il pericolo delle malattie universali sono in proporzione del grado d' eccitamento eccessivo (*a*), o della diretta, o indiretta diminuzio-

---

lo stomaco, consiste nell' impiegare i mezzi, onde impedire, che le materie nocevoli, e tutte quelle che sono d' una superficie aspra, vadano in contatto colla parte infiammata, e far luogo così alla guarigione, impiegando ogni mezzo per non accrescere l' alterazione locale, permettendo un vitto troppo stenico, nè di disporre l' infiammazione a terminare in gangrena, facendo abuso delle evacuazioni, o di altri mezzi debilitanti; e se dall' acutezza o continuazione del dolore, lo che è facilissimo, ne venisse uno stato di debolezza universale, allora conviene ricorrere a que' mezzi palliativi, onde prevenire questa pessima conseguenza. Il modo di curare la peripneumonia, è questo d' indebolire il sistema già ne' primi istanti della malattia, diminuendo l' energia di tutte le forze eccitanti; minorando cioè quell' abbondanza del sangue per mezzo delle sanguigne; quella dell' eccedente quantità degli altri fluidi per mezzo delle purgazioni e del digiuno; quella dello stimolo del calore e d' altri stimoli eccessivi per mezzo del freddo, ec.

(*a*) L' eccesso dell' eccitamento è compreso fra il grado 40; grado in cui consiste la sanità, giusta l' espressione della serie da noi sopra riferita, ed il grado 70.

ne (*b*) del medesimo; tutto il sopraddetto prova questa proposizione; adunque la principale differenza delle malattie universali tra di loro si aggira tutta sulla differenza del grado di eccitamento.

LXXXIII. La sola diagnosi (*c*) di qualche importanza si è quella, onde le malattie universali sono distinte dalle locali, o dalle alterazioni sintomatiche, per cui tutto il sistema è sconcertato, e sono accompagnate da certe somiglianze alle ma-

(*b*) I casi di deficienza, o di debolezza indiretta sono tutti quelli, in cui l'eccitamento ha oltrepassato il grado 70, e si approssima o termina al grado 80. I casi poi di debolezza diretta sono quelli allorquando l'eccitamento è minore di 40. La predisposizione alle malattie steniche è compresa fra il grado 40, ed il grado 55, mentre dal grado 40 fino a 25 ha luogo la predisposizione alle malattie asteniche.

(*c*) Diagnosi significa la dottrina, che ci apprende a distinguere le malattie le une dalle altre. Questa dottrina venne naturalmente supposta della maggior importanza, allorquando le malattie si supponevano innumerevoli, e tanto differenti tra di loro, quanto sono diversi i loro nomi, e sono varie le sembianze dei loro sintomi. Nel corso di quest'opera si è dimostrato essere del tutto erronei questi supposti, e si è trovato, che l'infinita varietà delle malattie universali è ridotta a due specie o forme, l'una cioè stenica, e l'altra astenica, senza però che tra esse abbiavi altra differenza che quella puramente di grado. Quindi in questo capitolo non facciam conto de' volumi immensi che si sono scritti intorno alla diagnostica; ed è decisamente superfluo qualunque maggior travaglio su di ciò, mentre sarebbe di molta noia all' autore, ma riescirebbe peggio che inutile, e spesse fiate pernicioso agli ammalati.

lattie universali. Per la qual cosa si avverta, che le seguenti osservazioni sono sufficienti per farci conoscere qualunque malattia universale. E in primo luogo si osservi, che la malattia universale è stata preceduta da una data diatesi; qual ebbe in seguito altra diatesi a se simile, e quale viene guarita con rimedj, la cui operazione è di natura contraria a quella delle forze che cagionarono la malattia; mentre all' opposto la malattia locale viene distinta primieramente dall' esservi uno sconcerto o lesione di una parte, e dall' essere l' alterazione del sistema (*d*) se non se consecutiva dello sconcerto nella parte, e dal non esservi realmente quella diatesi propria della malattia universale, di cui la malattia locale porta le sembianze, e dall' essere puramente accidentale la diatesi, se in tal caso ha luogo.

LXXXIV. Per giugnere al possedimento di questa scienza, fa d'uopo apprendere quanto di necessario somministra l'anatomia, nè si deve perdere il tempo in ricerche superflue, dandosi a questo studio; leggansi e rileggansi le Opere dell' illustre

(*d*) Non già dipendente da qualche mutazione dell' eccitamento; ma

Morgagni; si facciano dissezioni di cadaveri; si distinguano gli effetti permanenti dalle cause che furono; si esaminino diligentemente il più che si possa de' corpi di persone state strozzate, o morte a causa di ferite, quali d'altronde sono in istato naturale. Si faccia il confronto di questi cadaveri con quelli di persone morte di malattie lente, o spesso ripetute; si paragoni cadauna parte coll' altra, il tutto con il tutto; siasi ben cauto contro la temeraria inclinazione d'immaginare delle opinioni, e se ci è possibile, noi saremo del novero di que' pochi, i quali furono di ciò capaci; non speriamo mai d'iscoprire la causa della malattia ne' corpi morti; il nostro giudizio sia il più circospetto.

LXXXV. Siccome gli sconcerti locali interni lasciano spesse volte qualche indisposizione, dopochè le malattie universali sono guarite; ci è quindi cosa necessaria, per formare un sano giudizio in tal circostanza, l'assicurarsi, che in tal caso avvi minore o maggior ragione di sospettare l'esistenza di tale indisposizione a seconda che le malattie universali hanno più di rado, o più volte preceduto agli sconcerti locali.

CAPITOLO X.

Della prognosi, ossia del giudizio sull'esito delle malattie in genere.

LXXXVI. Mentre che le forze produttrici delle diatesi stenica ed astenica, agiscono sempre con maggior energia su qualche parte di quello che su d' ogni altra parte eguale del corpo; ne segue direttamente, che il pericolo della malattia, durante la predisposizione, ed il pericolo della morte, stante la malattia, sono in proporzione del grado della diatesi, o dell' importanza della parte specialmente offesa. E quindi ne viene, che la peripneumonia, l'apoplessia, la frenitide, la risipola, e la podagra, specialmente quando queste due ultime malattie attaccano il capo impetuosamente, sono assaissimo formidabili.

LXXXVII. Le malattie locali, e gli sconcerti sintomatici devono essere distinti dalle malattie generali, e per questo meritano di essere qui rimembrate le osservazioni addote ne' paragrafi LXXXIII, LXXXV.

CAPITOLO XI.

LXXXVIII. L'indicazione per la cura della diatesi stenica si è il diminuire l'eccitamento, quando nell'astenica fa d'uopo aumentarlo; e così vieppiù fino a quel grado che costituisce il medio fra i suoi estremi, e in cui consiste la perfetta sanità. Le malattie universali non ammettono altra indicazione di cura che questa.

LXXXIX. Siccome l'una e l'altra diatesi sono il prodotto dell'operazione delle forze eccitanti, quali sono tutte della medesima specie, soltanto varie di grado; così entrambe le diatesi sono prevenute e curate dall'azione de' rimedj che sono della stessa specie, ma di grado opposti a quello, che le produsse. La loro causa del paro che il metodo di curarle vengono confermate dall'induzione di prova (*a*); che risulta da tutta la serie de' fatti e de' fenomeni (*b*). Que' rimedj debilitanti me-

---

(*a*) Non una, nè due, ma tale

(*b*) Suppongasi la diatesi stenica accresciuta fino al grado 60; è cosa evidente, che fa d' uopo ridurla a 40; cioè conviene distruggere 20 gradi di superfluo eccitamento, e quindi si devono impiegare que' rimedj tanto debolmente stimolanti, onde producano tale effetto: sono essi però sempre stimolanti, ed in conseguenza, quantunque distruggano la dia-

desimi, con i quali si cura una qualunque malattia stenica, domando tutte queste malattie sotto ogni loro forma: e gli stessi rimedj stimolanti, che giovano in qualsiasi malattia astenica, sono parimente tali in tutte le malattie di questa fatta (*c*). La paralisia, per quanto è suscettibile di rimedio (*d*), l' idropisia, allor-

---

tesi, sono però della stessa specie di quelli che la cagionarono; essendo stato provato, che tali rimedj non possonsi supporre sedativi tanto per le ragioni sopra esposte, quanto per quella che abbiamo or ora detta, chiaro ne viene, che non si è ancora dimostrato un solo sedativo in natura. Nullameno; siccome il loro stimolo è minore di quello ch' è necessario per sostenere lo stato ordinario della sanità, sono riconosciuti quali debilitanti, e così quai rimedj acconci nella diatesi stenica.

(*c*) Supponiamo la diatesi astenica ridotta fino al grado 20; da tutte le proposizioni finora dette e provate risulta, che conviene richiamarla al grado di sanità, cioè che si devono rimettere in azione 20 gradi mancanti di stimolo; al quale scopo fa d' uopo praticare que' rimedj, il cui stimolo è di tanta forza, quanta basta per produrre tale effetto. Tutta la differenza che passa fra la forza dello stimolo, quale avrebbe prodotto il caso da noi supposto nella nota (*a*), e fra quella dello stimolo che produrrebbe il caso or ora supposto, non è che una semplice differenza di 40 gradi. Pertanto siccome le forze debilitanti, quantunque stimolanti, messe in opra nel primo caso distrussero la morbosa superfluità; così le forze stimolanti impiegate in questo, e dette stimolanti a motivo della loro forza eminente, rimuovono il difetto morboso, e ridonano quindi il grado d' eccitamento, in cui la sanità consiste.

(*d*) Quando un eccesso di debolezza ha luogo in parti del

quando è malattia generale (*e*), la podagra e le febbri, non sono elleno forse alleviate e guarite cogli stessi rimedj? E la peripneumonia, il vaiuolo, la rosolia, il reumatismo, ed il catarro non si domano forse cogli stessi rimedj (*f*)? Ma tutti questi rimedj nel caso di astenia aumentano, quando in quello di stenia diminuiscono l'energia vitale. Tanto nell' uno che nell' altro caso la loro operazione

---

sistema non solo rimote dal centro d' attività, ma anche lontane dal torrente della circolazione, ed è giunto a tanto grado, onde il rapporto che ha luogo fra le fibre de' muscoli, e quella funzione del cerebro, che noi appelliamo volontà, sia distrutto, deve essere difficilmente curabile; perchè i mezzi più possenti atti a questa operazione agiscono più efficacemente allorquando se ne fa uso interno, e molto più debolmente quando vengono applicati alla cute.

(*e*) La dropisia non è che un caso di malattia universale, mentre molti altri casi di raccolte d' acque sono sintomi di malattie locali interne, delle quali si tratterà nell' ultima parte di quest'Opera. Siffatti casi vengono originati da ossificazioni de' vasi maggiori, da tumori o scirrosi, o steatematosi, quali comprimendo impediscono il riflusso del sangue per le vene al cuore. Qui noi intendiamo parlare della dropisia dipendente da causa universale, ed il pubblico sia ben certo, che questa è assolutamente curabile, non con gli evacuanti, ma al contrario con gli stimoli al sommo diffusivi necessarj per curare le malattie di somma debolezza, come sarebbero la fabbre *typhus*, e la podagra nel loro estremo grado.

(*f*) Cioè gli evacuanti, il freddo, e la somma dieta.

ne è in ogni modo la medesima, diversa solamente di grado.

XC. Pertanto i rimedj della diatesi stenica sono potenze eccitanti con minor stimolo di quello che conviene nel grado di sanità, e si devono quindi in quest' Opera, per amore di brevità, denominare rimedj debilitanti, oppure antistenici.

XCI. I rimedj della diatesi astenica sono potenze eccitanti con maggior forza di quella che si accorda col grado della perfetta sanità; quali appelleremo nel corso dell' Opera stimolanti o stenici, per distinguerli più acconciamente dagli altri sunnominati.

XCII. Tali potenze o forze si devono mettere in opera più o meno in proporzione del maggiore o minor grado dell' una o dell' altra diatesi, e dello sconcerto locale che ne deriva. E tale scelta delle une e delle altre forze si deve regolare in modo, che le più valevoli si risparmino pel caso di maggior pericolo. Ma la cura delle malattie gravi, e quasi di nessuna qualunque, non si deve mai appoggiare ad un solo qualsiasi rimedio (g).

(g) Quanto leggesi nel testo da questo punto fino alla parola *plura* è stato cancellato, comechè il senso non fosse esatto, nè ben espresso.

L' uso di più rimedj è preferibile a quello di un solo, perchè così la loro diretta energia viene applicata più estesamente al sistema, e l' eccitabilità ne risente gli effetti più completi e più eguali. Quel medico, il quale si propone che i suoi rimedj vengano portati a dirittura ad una data parte del corpo (*h*), è tanto accorto, quanto sarebbe quegli, il quale pretendesse sradicar un albero tagliandone un ramo. Quali sieno i rimedj, la cui operazione è universale, e de' quali è locale, siamo or ora per dire.

XCIII. I rimedj universali sono quelli, i quali, agendo sull' eccitabilità in modo, che la loro operazione si diffonde in tutto il corpo, riproducono lo stato di sanità.

XCIV. Sono rimedj locali quelli, la cui operazione in una parte non è punto diversa da quella degli universali, e con tale operazione limitata nella data parte, ridonano lo stato di sanità.

XCV. Poichè ogni malattia universale, ed ogni predisposizione dipendono dall' accresciuto o diminuito eccitamento, e si

---

(*h*) Ed allora, quando ciò succede, non è già che il rimedio agisca sull' eccitabilità, ma opera localmente.

curano riducendo questo a quel grado che costituisce il medio fra l' eccesso e il difetto; perciò, tanto per prevenire, che per curare le malattie, dobbiamo sempre agire coll' indicazione proposta, e quindi stimolare, o indebolire, nè mai oziare, nè mai affidarsi alle supposte forze della natura, quali sono assolutamente chimeriche.

XCVI. Soddisfacendo all'indicazione della cura, il solo riguardo che si deve avere per la materia morbosa, è di lasciarle il tempo necessario, onde sorta dal corpo. Perchè od operi ella questa materia, come tutte le altre forze eccitanti, stimolando (*i*), o debilitando (*k*), o che la di lei azione tutta consista nel dare una forma particolare alla sua rispettiva malattia, e in tal modo complicando la malattia generale con una locale alterazione; in ogni caso non v' ha mezzo per altra indicazione.

XCVII. Mentre se la malattia è ben curata in riguardo alla sua università, ogni esantema, e quanto ne vien dietro, ogni specie d' infiammazione, ogni specie

---

(*i*) Come nel vaiuolo e nella rosolia.

(*k*) Come nelle febbri contagiose e nella peste.

d' esulcerazione cedono al felice successo del piano universale della cura. Ed allorquando il successo è contrario, in conseguenza di un cattivo metodo di curare, i sintomi locali si aggravano in proporzione. Questa verità è stata già da lungo tempo dimostrata dal vaiuolo, e non ha molto (*l*) nella rosolia, quantunque con egual evidenza; è stata pure tal verità dimostrata nella peste, almeno tante volte, quante fu curata questa malattia con qualche criterio, somministrando agl' infermi de' rimedj e in qualità e in

(*l*) Dopochè l' autore ebbe fatta la scoperta della natura del catarro, videsi il campo aperto per far delle ricerche intorno ai sintomi catarrali, quali accompagnano la rosolia. L' autore sperimentò in tutta la sua estenzione il metodo refrigerante e debilitante tanto nella sua propria famiglia, che in molti altri ammalati; qual metodo fu parimente poc' anzi praticato in quasi cento ammalati nell' Inghilterra, curati dal padre di uno degli allievi dell' autore; quali tutti guarirono perfettamente; quando d' altri infermi custoditi in luogo caldo, e curati giusta la pratica, che il dr. Sydenham lasciò come la trovò fra i suoi contemporanei della setta alessifarmaca, molti morirono, ed il restante ebbe a soffrire una cattiva convalescenza. Al figlio proprio dell' autore nella età circa di sei anni malato di rosolia fu permesso di sortire e di giuocare quanto gli piaceva, con vesti che non lo coprivano più della metà del corpo. La sola cosa che faceva pena a lui, si fu il non dargli altro cibo allorquando ritornava a casa con ottimo appetito, che de' vegetabili in foggia di brodo. Questa materia sarà difusamente trattata a suo luogo.

dose convenevoli. Che altro provano le felici cure dell' angina maligna ossia gangrenosa (*m*), e tutti gli altri casi di febbre nervosa (*typhus*) accompagnata da simili sconcerti locali? In queste due ultime malattie il pericolo di morte dipende dal grado di malattia universale, nè punto paventa quanto in esse vi ha di locale, se si astrae dall' universale. La qual proposizione è parimente verissima in riguardo alle prime tre altre malattie, men-

---

(*m*) Questa malattia fu considerata come del tutto e solamente situata nella gola, e quindi congiunta con diverse altre malattie, di cui questa locale infermità fosse l' essenziale sintoma, e tale che potesse servir di norma, onde classare tutte le angine sotto lo stesso genere. Ma tutti gli altri casi di squinanzia sono stenici, ossia da curarsi colla pratica ordinaria di cacciar sangue e di purgare; quando all' incontro questo metodo apporta la morte certa in siffatto caso, essendo non solo un caso di astenia, cioè di debolezza, ma di debolezza in sommo grado; quale in vece di essere il prodotto della malattia della gola, questa locale tutta dipende da quella. Somministrate delle cose stimolanti agli ammalati di squinanzia infiammatoria, e gli uccidete: fate far delle sanguigne, date de' purganti e vomitorj, obligate alla dieta la più rigorosa quelli, che soffrono della squinanzia gangrenosa, e colla medesima certezza li fate passare dal numero de' viventi. Tali sono nullaostante le malattie che i Sistematici, Nosologisti, ed altri, i quali furono sempre stranieri nella città della Natura, ignorandone le situazioni, confusero tutte insieme, nonostante le loro naturali distanze. (Vegg. tutte le tre edizioni dell' Opera del dott. Cullen, *Genera Morborum Genus VII.*

tre quantunque la materia contagiosa sia stata applicata, pure, se non è preceduta l'azione delle forze dannose universali, non ne deriva mai malattia veramente universale, il pericolo cresce in proporzione della veemenza di queste forze, e tutta la cura dipende dalla saggia applicazione de' rimedj universali. Questi sono tanti fatti, i quali ci fanno chiaramente conoscere che qualunque materia di natura contagiosa o no, non contribuisce alla causa della malattia universale, cui essa si associa, o da una qualunque forma; o che se qualche poco vi contribuisce, in niente è diversa la di lui azione da quella delle forze dannose ordinarie.

XCVIII. Poichè, tanto nel caso di eccessivo, che di diminuito eccitamento la traspirazione, giusta le leggi di sanità, viene diminuita durante la predisposizione, ed è soppressa nel corso della malattia (della qual cosa se ne parlò altrove, e si dimostrerà con maggior precisione dipoi); è quindi necessario di rinovarla e sostenerla colla maggior cautela, affinchè tutta la materia morbosa si scarichi dal corpo.. Ma questo progetto non dà luogo ad una diversa indicazione nella cura; mentre i soli mezzi per soddisfarvi, sono que'

medesimi, coi quali si curano d' altronde entrambe le diatesi giusta la loro forza., quali mezzi non sono utili come locali, ma come universali (*n*).

(*n*) La scoperta della causa, da cui dipende principalmente la traspirazione, nonchè tutti li fenomeni dell' essere vivente, non era da registrarsi che in quest' Opera. I rimedj riscaldanri, i quali si ordinavano da' medici della setta alessifarmaca, venivano somministrati collo scopo di promuovere la traspirazione, ed evacuare così la materia morbosa, quali mezzi furono certamente de' più cattivi nelle malattie steniche; delle quali le più gravi sono la peripneumonia, di cui noi abbiamo parlato tante volte altrove; la frenitide, nel qual caso fu supposto essere il cervello infiammato; il vaiuolo e la rosolia, appunto perchè la natura di codeste malattie, e la tendenza di tutte le forze, da cui traggono origine, sono nate fatte per sopprimere la traspirazione, (Vegg. num. LVI.) a motivo dell' eccessivo loro stimolo: per la qual cosa l' azione di altri stimoli sopraggiunti per farne la cura, altro non era, che sopprimere la traspirazione viemaggiormente. Ma le malattie steniche sono in proporzione di tre a cento delle malattie universali; quindi quelli che seguirono le tracce del grand' uomo, il quale corresse l' abuso del metodo alessifarmaco, nonostante l' infernale persecuzione ch'ebbe a soffrire, tutti caddero nell' opposto ed assai peggiore estremo. Lo spirito d' imitazione pel loro grande maestro li trasse nell' errore di estendere il metodo loro di promuovere la traspirazione in tutti i 97 casi che non sono stenici, dei cento di malattia universale. E così questi vennero dopo per maggior flagello. Poichè siccome egli è di natura delle malattie più numerose, che sono le asteniche, l' aver luogo una più che ordinaria evacuazione di fluidi pei pori destinati al passaggio di questi, in conseguenza della debolezza, da cui elleno dipendono; egli è chiarissimo che l' accrescimento della debolezza, vale a dire della loro causa, dovea renderne l' effetto maggiore. Lo che fu certamente, non

XCIX. Allorquando una persona che nell' età sua giovanile lautamente visse, faccia notabile diminuzione del vitto usuale nell' età sua avanzata, o per propria scelta, o per necessità, e che conserva nullostante qualche apparenza d'abbondanza di umore e di vigore, non è da credersi, come ordinariamente si crede, ch' ella sia in istato pletorico (o) e di troppo vigore; ma all' opposto, a meno che una nuova ed evidente causa di tale stato abbia avuto luogo, ciò ch' è possibile, tale persona, dico, deve essere riconosciuta come in istato di debolezza indiretta; e tanto maggiore ne sarà il grado, quanto all' uso delle forze dannose pria troppo eccitanti, nel novero delle quali stanno tutte le cose molto nutrienti, si è fatto succedere quello di potenze debilitanti: nè il metodo curativo debilitante, ossia astenico, col quale non si può che rendere maggiore la debolezza diretta; nè il metodo

---

ostanti tutti i sistemi che l' un l' altro si successero nel corso di un secolo e più: *Stulti dum fugiunt vitia, in contraria currunt*. Quanto abbiamo fin qui detto non deve servire a' nostri lettori, che a renderli capaci de' più estesi rischiaramenti intorno alla traspirazione, quali siamo per dare fra poco.

(o) Ossia di sovrabbondanza di sangue.

troppo stenico (*p*), quale accrescerebbe la debolezza indiretta che costituisce la parte principale della causa, e quindi aumenterebbe la forza della malattia, sono all'uopo; ma il metodo mediocremente eccitante, quale per ordinario si denomina tonico (*q*), devesi praticare.

(*p*) Ovvero stimolante.

(*q*) Dagli alimenti digeriti per mezzo delle forze a questa funzione destinate ne deriva il sangue; cioè gli alimenti presi quanto più sono nutrienti, ed havvi più forza del sistema, onde mutarli in vero sangue, ne verrà che il sangue prodotto sarà in maggior quantità e qualità migliore. La così prodotta quantità di sangue può divenire eccessiva, come si è di ogn'altra forza eccitante, delle quali questo fluido n'è la principale. Ma la questione si è, quando in chi ed in quali circostanze si generi la sovrabbondanza di sangue. Il senso comune dirà, non essere sull'incominciare o sul finire della vita, quando il grado di nutrimento preso è ben lontano dall'essere tanto considerevole, quanto egli è nel medio e vigoroso periodo della vita. Innoltre, qual'è dei due sessi, che si deve supporre il più atto alla morbosa ridonanza del fluido vitale? Il più semplice uomo guidato dalla sola naturale sagacità è capace di dire ch'è il sesso mascolino, tanto perchè questo si ciba di più, quanto perchè meglio si nutre a motivo della maggiore pluralità dei mezzi ch'egli ha, onde la digestione si facilita. Qual sussurro faranno i medici sistematici contro questa semplicità! Quanto essa sembrerà contraria al mistero, la loro Pietra di paragone, sotto cui essi pensano stare con tanta sicurezza tutto il buon senso, onde temeranno essere cosa pericolosa il rovesciarlo, ed esaminare quanto esso celava! Quali sono le persone più disposte a tale sovrabbondanza di sangue? Non quelle che sono dotate di grandissima mole da'solidi semplici, si cibino esse o no; molto meno quelle che sono sog-

C. Dovendo pertanto accomodare il grado della forza medicatrice a quello della malattia (lo che s'intenda (r) pure, per dir breve, in riguardo al grado della predisposizione), nel mettere in pratica il piano opportuno, si avrà riguardo all'età, al sesso all'abito, alla costituzione, al clima, al sito, all'azione infine di tutte le forze eccitanti universalmente, di tutte quelle che sono dannose particolarmente, di tutti i rimedj, sieno essi già stati bene, o male amministrati,

CI. Le persone soggette alla debolezza diretta sono le donne, e quelle che languiscono in uno stato d'inanizione (s), quelle che non furono a sufficienza esposte agli stimoli necessarj, quelle, i di cui solidi sono assai delicati, quelle che furono abituate ad un clima o ad una abitazione umida; finalmente tutte le persone che sono in uno stato di languidezza, senza essere state pria in istato di vigore, o in conseguenza di potenze che

gette all'emorragie, cui è impossibile il cibarsi ed il nutrirsi; ma tutte quelle che mangiano e digeriscono bene.

(r) Nell'originale latino invece della parola *comprehenditur*, leggasi ora, *comprehendatur*.

(s) Quando cioè i loro vasi mancano della dovuta quantità di umori.

in esse abbiano prodotte malattie giusta la loro forza, o a motivo di una data cura che fosse stata fatta per togliere certe infermità.

CII. All' opposto, le persone in cui predomina la debolezza indiretta, sono i maschi d' età matura, quelli che sono troppo bene nutriti ed esposti all' azione delle cose stimolanti più del dovere, e viemaggiormente in quanto che l' azione di queste è stata di maggior durata; quelli, il cui temperamento era per l' avanti robusto; quelli che furono oltremodo esposti all' azione del calore accompagnata con quella dell' umidità, o senza, od altrimenti; in breve, tutti quelli, il cui vigore primiero, o per mezzo delle potenze dannose ordinarie, o per mezzo di rimedj inconvenienti, venne mutato in istato di languore.

CIII. Per curare la debolezza indiretta, di qualunque grado essa sia, da qualsiasi forza di stimolo sia essa prodotta, si deve far uso primieramente, come primario rimedio, di uno stimolo, che ben poco sia meno attivo di quello, da cui venne la malattia; e quindi di stimoli vieminori, sino al compimento della cura.

CIV. Quando è compita la prima par-

te della cura, e che il convalescente possa usare degli stimoli più permanenti e naturali, devesi appoco appoco limitare a questi, ed abbandonare i più diffusivi; coll' eccezione però, che s'egli fu abituato a grand' uso di forze stimolanti, qualche cosa di straordinario in questo genere gli si può permettere per un certo tempo (t).

(t) Questa indulgenza si deve avere per quelli specialmente, che si sono dati in preda agli eccessi del bere, e che maisempre sono incapaci di prendere il minimo cibo, ed esporsi all'azione d' altri stimoli durevoli pel loro sostentamento senza l' aggradita bevanda. Nullaciò il progetto di tali persone (eccettuandone soltanto quelle che sono di provetta età, o quelle, la cui debolezza minaccia troppo da vicino) deve essere d' abbandonare l' uso giornaliero della solita bevanda, e meno che sia possibile abusarne nelle occasioni. Alcuni, nonostante anche la loro età di cinquanta anni e più, potendo essi ben mangiare, e far tutte le altre funzioni con vigore, presero la risoluzione di astenersi da ogni sorta di bevande spiritose, non solo impunemente, ma con vantaggio sorprendente della loro salute e robustezza. Da siffatto modo di governarsi ne viene innoltre, che ogni qualvolta una malattia, in cui l' uomo può cadere, (come per esempio la podagra, ed altre infermità oriunde da debolezza predominante in ispecial modo nel tubo intestinale, tutte le malattie, in una parola, dipendenti dall' una o dall' altra forma di debolezza) o ricomparisce, o minaccia di riassalire, si ritroverà esserne rimedio eccellente il rimettersi all' uso del vino, e d' altre bevande spiritose; dimodochè sarà facile di non abbisognare degli stimoli sommamente diffusivi. Nè qui finiscono i vantaggi di questa pratica, perchè quando l' occasione che rese necessaria tale bevanda,

CV. L'effetto morboso di qualsiasi stimolo si deve togliere applicando un altro stimolo di forza minore, e così successivamente vieminore; ed il piano di cura sia sempre di passare dall' uso degli stimoli più violenti e diffusivi, quali si rigettano dalla natura in istato di sanità, a quello de' più durevoli e più convenienti ad essa, non essendo ammalata, fintantochè lo stato di perfetta sanità si possa conservare con i mezzi consueti (*u*).

CVI. Ne' casi di debolezza indiretta, altro progetto non potendosi avere che di ridonare il mancante vigore, si guardi bene dal metodo debilitante; perchè la debolezza di una specie non è curabile dall' altra, nè qualunque grado dell' una si cura da qualunque grado dell' altra. Soltanto nella predisposizione alla debo-

---

sarà passata, e fu prevenuta, o curata la malattia, potrà il paziente abbandonare di nuovo il vino, ed altri liquori con tutto il felice successo, che sperimentò già in conseguenza di questo suo modo di regolarsi, onde la vita ne viene protratta, la sanità si fa migliore, e l' uso di tutte le funzioni del corpo si mantiene gradevole e vigoroso.

(*u*) In molte malattie di debolezza derivata da eccesso di stimolo, gli effetti stimolanti del quale sieno già cessati, l' uso dell' acqua fredda, nonostante il vivissimo desiderio che ne abbiano i pazienti, e di altre bevande deboli, non che degli alimenti vegetabili sotto forma fluida, e d' ogni qualunque evacuazione, è dannosissimo.

lezza indiretta (x) le potenze direttamente debilitanti sono convenevoli per sostenere il vigore che in tal caso pericola di essere esausto (y): come sarebbero il bagno freddo, la diminuzione del vitto, la bevanda debole e simili sottrazioni nell'uso degli altri stimoli.

CVII. La debolezza diretta si cura incominciando a mettere in opera gli stimoli di minor forza, ed ascendendo poi a

---

(x) Fra li gradi 40 e 70.

(y) A' gradi 65 hannovi solamente 5 gradi di vigore che resta, i quali o dall'azione eccessiva continuata degli stessi stimoli che ne furono la causa, e dell'azione di un nuovo stimolo capace a produrre il medesimo effetto, saranno annichilati. Sottraggansi alcune delle potenze stimolanti, e l'eccessivo eccitamento verrà ridotto per esempio a 60. Si diminuiscano sempre più le prime, e l'eccesso del secondo diverrà sempre minore, fino a che l'eccitamento è ridotto al grado naturale di sanità, cioè a 40. Non è che in questi gradi dell'eccitamento, cioè fra 40 e 70; ma specialmente ne' più vicini all'eccesso di 70, che le potenze direttamente debilitanti possono e devono essere applicate; mentre in tutti i casi al di là del grado 70, ne' quali l'eccitamento è stato distrutto, e al di quà di 40, ne' quali esso costantemente diminuisce in tutto il resto della sua quantità espressa nella serie, fino alla totale sua estinzione a 0, le forze direttamente debilitanti sono perniciose. Adunque quanto nociva esser deve in tali circostanze la sola pratica che s'incontra nei libri, e che s'insegna, pratica additata fino dai primi tempi della nostra professione, di mezzi tutti direttamente debilitanti? In verità ch'ella non può essere che nociva!

a grado a grado a quelli di vie maggiore; tantochè la morbosa esuberanza dell' eccitabilità venga gradatamente diminuita, e ridonata infine la sanità.

CVIII. Quando dalla mancanza di un certo stimolo nasce malattia, si deve per gradi rinovare l' azione del medesimo, lo che si facilita applicando degli stimoli anche più potenti di quello.

CIX. Anche in questa parte del metodo curativo universale; non si devono mai adoperare i mezzi direttamente o indirettamente debilitanti; nonmeno per la ragione sopraesposta, che per essere il piano di cura stimolante, qual è l' unico convenevole, allorquando viene oltremodo praticato, capace di mutare la diatesi stenica (z) in astenica (*aa*), e questa in morte (*bb*). Onde, quando per una ragione le potenze debilitanti summentovate si devono evitare, non si deve per l' altra non rimembrarsi che la forza, quale si mette in opera per la cura, deve essere proporzionata al grado dello stato morboso,

---

(z) Cioè quello stato di eccitamento, ch' è più di 40, ma che non oltrepassa il grado 70.

(*aa*) Cioè quello stato di debolezza, che esiste fra il grado 70 e 80.

(*bb*) Ossia al grado 80.

La sete dipendente da debolezza cresce sotto l' uso delle bevande d' acqua fredda, dimodochè ne succede la nausea ed il vomito (*cc*); si estingue bevendo del vino puro, o de' liquori spiritosi, quali prevengono tutti i sintomi più gravi che altrimenti sarebbero per succedere. Il vino pretto (*dd*) aumenta la sete che nasce da causa stenica, e produce i medesimi sintomi più gravi, che dall' acqua si risvegliano nel caso opposto; mentre in questo l' acqua fredda appunto li sopisce e previene il futuro tumulto.

CX. Essendo dunque vero che le stesse potenze eccitano tutti i fenomeni della vita, e che alcune volte producono un eccesso, altre volte la giusta proporzione, altre volte finalmente un difetto della vita, giusta il diverso grado della loro azione; e posto che la stessa osservazione si estende anche alle medesime potenze allorquando vengono messe in opera come rimedj in caso di malattia; perciò, regola generale ne sia, che mai imprudentemente si metamorfosi l' una diatesi nell' altra. E poichè ogni malattia che si guarisce

---

(*cc*) Sintomi di debolezza accresciuta.

(*dd*) Una delle cause principali della sete stenica.

co' mezzi debilitanti, è stenica, ogni qualunque, cui si rimedia co' stimolanti, è astenica; così una tale avvertenza può somministrare tutte le cautele per tenersi lontano dall' errore.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Delle forze morbose quali producono l'una e l'altra diatesi, stenica ed astenica.

CXI. Le forze, dalle quali dipende lo stato del corpo, e che in esso producono le predisposizioni alle malattie steniche od asteniche, oppure siffatte infermità, quali forze sono causa cioè della diatesi stenica od astenica, sono appunto quelle, di cui fecimo sopra (*) menzione.

Le forze morbose cagioni dell' una o dell' altra diatesi.

CXII. Il calore necessario alla produzione, all' accrescimento ed al vigore degli esseri animali e vegetabili, nonchè alla data forma degli elementi (*a*), stimola

(*) Ved. i paragrafi XI, XII.

(*a*) A un dato grado di calore diminuito l' acqua si gela; ma se si dasse una tale diminuzione di calore, onde l' aria si congelasse, tutta la fabbrica dell' universo si decomporrebbe.

direttamente il tutto, per mezzo della sua azione sulla superficie del corpo animato; cagiona pure il medesimo effetto ne' vegetabili. Non havvi eccezione alcuna a farsi intorno a questa operazione del calore, fintantochè esso non oltrepassa certi gradi; ma quando egli è minore del dovuto grado, cioè quando si distingue col nome di freddo, e quando egli è eccessivo, l'effetto n' è diverso (*b*). Questo stimolo, quando è mediocre produce il proprio effetto opportunamente stimolante; ma se la di lui forza è maggiore della mediocrità, l'eccesso di azione è tale, che più o meno di diatesi stenica n' è il prodotto.

CXIII. Siccome l' azione del calore è qualche cosa maggiore sulla superficie, di quello che nelle parti interiori, la cui temperatura è presso appoco immutabile, ne risulta quindi, che la di lui azione è più considerevole su quella, che in queste. Perciò nelle *phlegmasiæ* (*c*) l' infiammazione è sempre esterna. Lo stesso agente aumenta ovunque il tono delle fibre muscolari, ed in conseguenza la loro den-

---

(*b*) Come si dimostrerà a suo luogo.

(*c*) Malattie accompagnate da infiammazione di qualche parte.

sità (*d*). Così essendo diminuiti i lumi di tutti i vasi, quelli pure de' vasi minimi li sono in proporzione, e quelli della cute specialmente, sui quali la causa agisce con maggior forza, sono spesse volte affatto otturati. Ma la soppressione attuale della traspirazione è incompatibile colla diatesi a tanto grado inoltrata di farne la malattia (*e*).

CXIV. In tal modo nella rosolia e nel vaiuolo, la materia irritante insieme colla perspirabile viene trattenuta. E non solo in queste, ma in tutte le altre malattie steniche la traspirazione è soppressa, l'eccitamento tanto nella superficie, che nel restante del corpo è accresciuto, ed il catarro specialmente si forma (*f*).

(*d*) Vegg. il Cap. V. in cui si dimostra da che dipende la soppressione della traspirazione, da alcuni attribuita al corrugamento de' vasi prodotto dal freddo, o dallo spasmo secondo altri. Ma l'una e l'altra ipotesi sono erronee.

(*e*) La traspirazione diminuisce durante la predisposizione; ma la forza, che accresce la densità de' solidi a tal funzione destinati, non giugne a tanto per sopprimerla sino a che il di lei grado sia tale di produrre la malattia.

(*f*) Le cose calefacienti, o riscaldanti sono di que' mezzi, che i medici alessifarmaci adoperavano per promuovere la traspirazione; ma il mezzo principale ora da noi accennato, mostra, che quelli producevano l'effetto contrario. Qui fu il gran merito del dottor Sydenham consigliando l'uso del freddo tanto nel vaiuolo, quanto nella peripneumonia, facendo stare i suoi ammalati fuori del letto, comodamente assisi in una

CXV. Il calore estremamente grande, sia egli dannoso per la sua durata o per la sua intensità, costantemente debilita; diminuendo il tono; producendo rilassamento invece di densità. Tal effetto è qualche cosa maggiore sulla pelle, cui l'energia diretta del calore è applicata, di quello che nelle parti interiori, quali maisempre poco o nulla cambiano della loro temperatura. Da questo grado di calore derivano i copiosi sudori sotto la zona torrida; da questo vengono dilatati i diametri di tutti i vasi, e in ispecial modo di quelli alla traspirazione destinati. Da questo traggono origine li sudori colliquativi, e le diarree nelle febbri. Da questo pure dipende la corruttela degli umori, e non da uno stato di essi direttamente prodotto da forze putrefacienti (g).

---

sedia. Gran ventura sarebbe stata per la professione, ben più grande per gli ammalati, se quel medico avesse esteso tal suo miglioramento della pratica alla rosolia, al catarro, e a tutte le altre poche malattie steniche, e qui lo avesse arrestato; ma estendendo egli la sua dottrina antiflogistica e refrigerante a tutte le malattie asteniche, il male e il bene, ch' esso fece, stanno in proporzione di 97 del primo, a 3 del secondo.

(g) L'opinione che esistano certe forze atte a promuovere la putrefazione de' nostri fluidi, come anche il credere, che altre ve n'abbiano capaci di correggere questo effetto, anzi di distruggerlo affatto, essendo già presente, dominò da lun-

CXVI. Questa medesima forza nella rosolia violenta, nel vaiuolo confluente, nelle febbri, ed in ogni specie di malattia astenica (*h*), nelle quali la traspirazione è soppressa, non diminuisce questo difetto (*i*), abbenchè distenda e dilati i vasi, ma all' opposto lo aumenta (*k*).

CXVII. Il freddo, nemico agli animali, ai vegetabili, ed agli elementi, indebolisce il restante del sistema, debilitando sempre più la superficie, di cui pressochè solamente diminuisce la temperatura, e sempre produce tale effetto per una operazione diretta proporzionata sempre al suo grado. Il freddo, del paro che l' estremo calore, cagiona atonia e rilassamento de' vasi, gangrena, ed ogni qualunque altro effetto del calor eccessivo all' estremo (*l*).

---

go tempo nella mente de' sistematici, ne è stata peranco abbandonata dalla maggior parte dei loro proseliti. Il calore fu annoverato fra tali forze; ma che la di lui azione assoluta sia tale, non solo si contraddice dagli schiarimenti dati in quest' opera intorno tale articolo, ma si dimostra dall' evidenza del fatto, che il freddo produce lo stesso effetto, egualmentechè ogni qualsiasi altra potenza debilitante.

(*h*) Ossia di debolezza.

(*i*) Cioè non accresce la traspirazione.

(*k*) i. e. diminuisce la traspirazione.

(*l*) In Siberia i fenomeni, che il freddo produce nel corpo umano, affatto somigliano a quelli del calore in sommo grado.

CXVIII. Che tali effetti degli estremi di temperatura sieno il prodotto d' una azione debilitante, non putrefaciente, in conseguenza d' un' alterazione dell' eccitamento, non de' fluidi, chiaro si vede dall' essere non solo prodotto lo stesso sintoma di corruttela, ma tutti gli altri, che l'accompagnano, da altre potenze eccitanti morbose, come la fame, la sovrabbondanza di sangue, la quale ha luogo in quelli che muoiono di peripneumonia, ed altre simili potenze morbose, quali non furono mai, nè possono essere giudicate atte ad alterare i fluidi per mezzo di qualche operazione diretta sui medesimi (*m*);

(*m*) La fame, gli acidi e il freddo cagionano gli stessi effetti ne' fluidi, quali si sono supposti prodursi dalle sostanze putrefacienti; ma in verità la putrefazione non si promuove dagli acidi; nè questi possono mancare di agire quali positive sostanze; ne è supponibile, che il freddo possa agire come un essere positivo, e come determinante la putrefazione. In una parola, qualunque corruttela che succede, soltanto deriva da debolezza e del cuore e delle arterie; qual debolezza è tanto maggiore nelle estremità di queste. Il cuore e le arterie cessano di agire; i fluidi diventano stagnanti, e degenerano sotto l' influsso del calore del corpo. Questa è la vera causa della corruzione; e quelle cose che danno vigore a tutto il sistema, e per conseguenza al cuore ed alle arterie, sono i rimedj in questo caso, ma non perchè correggono la massa corrotta. Niente vi ha di più assurdo, che il supporre possano uno o due bicchieri di vino con acqua, poca china-china, ed altre cose simili, dopo essere state con-

tanto più che quelle cose stimolanti, onde si curano i sintomi compagni della corruttela, giovano del paro a togliere questa medesima. Innoltre, i supposti antisettici, tali come il vino, la china-china, gli acidi, ed altre simili cose, o non hanno assolutamente tale proprietà, cioè non agiscono in questo modo, o se l'hanno non si somministrano mai, nè possono essere somministrate in tanta quantità, onde possano portare un cambiamento nella mistione de' fluidi. Degli effetti finalmente, che gli esseri inanimati producono a vicenda in sestessi, se ne fa sempre erronea applicazione al caso de' sistemi viventi. Pertanto, benchè gli umori de' corpi vivi non rade volte sieno in istato di corruttela; pure questa è l'effetto della debolezza de' vasi, ond' essi non possono operare la necessaria mistione e diffusione di quelli, non mai la causa.

CXIX. La disaggradevole sensazione del freddo, nonchè dell' estremo calore, nuoce, diminuendo la somma totale dell' ope-

---

fuse in tutta la massa de' fluidi, portarsi negli ultimi vasellini, posto anche non fosse per mezzo della circolazione; e de' fluidi, che in essi si contengono, mutino le qualità, mescolandovisi.

razione stimolante, quale per quanto è aggradevole giova stimolando (*n*).

CXX. Siccome il freddo di sua natura tanto debilita, e tutte le potenze debilitanti diminuiscono l'eccitamento, ne risulta, che il freddo non è mai giovevole, fuori che nelle malattie steniche; in quelle cioè, il cui grado di stenia s'avvicina alla debolezza indiretta (*o*); conciossiachè l'eccitabilità quando sovrabbonda non si può rendere più sovrabbondante, e quando è molto diminuita, non si può maggiormente diminuire, senzachè la malattia peggiori (*p*); ammettendo l'eccitabilità minor forza di stimolo in proporzione, ch'ella è o più abbondante, o più vicina alla totale sua annichilazione. Quando la debolezza è mediocre, il risultato dell'errore in questo riguardo rendesi meno manifesto; ma ne'gradi maggiori dell'una e dell'altra debolezza, al minimo aumento di queste (*q*) si correrebbe rischio di malattia gravissima, o della morte medesima.

(*n*) Veggasi la nota (*r*) al par. XXI.

(*o*) Ved. il par. CVI.

(*p*) Ved. i par. XLVI, XLVII.

(*q*) Quando la debolezza diretta è veramente mediocre, cioè, quando l'eccitamento non è molto al disotto di 40, giusta la nostra espressione numerica, una breve sospensione di pochi gradi di questo, non porterà un danno molto nota-

CXXI. Dato che il freddo produce rilassamento come il calore al sommo eccessivo, qual fatto si osserva nella cura del vaiuolo, e di ogni malattia stenica, è cosa naturale l'apprendere, che la proprietà del freddo di astringere (r) la materia inanimata non ha luogo nella materia vivente (s). La diminuzione di volume della superficie (t) deriva dalla debolezza de'va-

---

bile. Suppongasi l'eccitamento a 30, invece di 40, e per mezzo dell'immersione nell'acqua fredda venga diminuito a 25; l'effetto anche di questo grado non è di molta importanza; la debolezza così è passata per tutti i gradi della predisposizione, ed è giunta a quello, da cui la malattia comincia. Egli è vero d'altronde, che l'eccitamento diverrà maggiore nell'istante, che la persona sarà tolta dal bagno, sarà sempre però qualche poco diminuito. Il grande accumulamento dell'eccitabilità in se racchiude la disposizione limitata ch'essa ha di sostenere l'azione degli stimoli. Un uomo, che per un dato tempo fu astemio da qualche stimolo, allorquando si espone di nuovo all'azione del medesimo, non può sostenerla di forza eguale a quella che sosteneva pria che se ne astenesse. E in proporzione ch'egli ne fa astinenza, in lui diminuisce il potere di sostenerne l'azione, e tant'oltre arriva, ch'esso ne diviene del tutto incapace. Ma se l'eccitamento fosse a 10, l'addizione della forza debilitante potrebbe apportare il più grande pericolo, non solo di aumentare la malattia, ma di cagionare la morte.

(r) Ovvero condensare.

(s) Quelli che hanno creduto essere il freddo un astringente, come lo è senza dubbio della materia morta, addussero per prova la diminuzione di volume, cui soggiace il corpo vivo sotto la di lui azione.

(t) Ossia il corrugamento della pelle.

si, onde i fluidi non vengono spinti quanto basta, per riempire i vasellini di quella. In tal modo il freddo origina la diatesi astenica.

CXXII. Ma essendo d' altronde verissimo, che in proporzione dell' azion stimolante già stata messa in opera, ne viene sempre minore l' eccitamento, dimodochè finalmente non se ne possono più accrescere i gradi; il freddo (*u*), sibbene che ogn' altra forza direttamente debilitante, può, giusta i gradi della sua intensità, divenir cagione della sanità, e di ogni qualunque grado della diatesi stenica (*x*); nella maniera, certamente la sola, che siamo per esporre. Il freddo impedisce il rifinimento dell' eccitabilità, rende il corpo più suscettibile dell' operazione stimolante, arresta l' approssimarsi della debolezza indiretta, nonchè i progressi di questa. Nè altrimenti produce tali effetti, che scemando l' impeto del calore, e degli altri stimoli, da' quali si accelera la debolezza

---

(*u*) Per questo suo modo di agire.

(*x*) Dal massimo al minimo, cioè da quel minimo grado, per cui produce nelle circostanze poc' anzi mentovate un legger catarro, a quel massimo, onde la modificazione dell' azion sua perviene a tanto d' essere adeguata all' effetto di produrre la peripneumonia.

indiretta, e ritenendo l' eccitamento fra i confini del vigore. Così la robustezza degli abitatori de' climi freddi ha luogo, mentre il loro corpo sia ben vestito, le loro case ben coperte e difese, mentre non gli manchi il fuoco bastante, e facendo il moto loro necessario per procacciarsi l' opportuno calore. In tal modo finalmente il freddo diviene rimedio contro la corruttela de' fluidi, il quale opera non correggendo la loro degenerazione, ma ridonando ai vasi che gli contengono, la perduta energia. Questo effetto del freddo è qualche cosa maggiore nella superficie, parte del sistema quasi la sola soggetta al raffreddamento, che nelle parti interiori.

CXXIII. L' effetto debilitante dell' ambiente, e per conseguenza pure la di lui forza nociva, si accrescono dall' umidità.

CXXIV. La carne e le vivande preparate con essa, prese in quantità smoderata, formano il solo articolo, fra gli altri della dieta, che può essere troppo stimolante. Se n' eccettui però quella carne ch' è troppo salata ed indurita, specialmente quando ha già cominciato a corrompersi.

CXXV. Lo stesso si dica del condimento; di cui è bastante una dose tenuissi-

ma, in ragione del suo grado eminente di stimolo.

CXXVI. Il vino, e le bevande spiritose, in cui avvi sempre dell' *alkaol*, stimolano più speditamente, e con maggiore facilità, che il cibo condito, ed il loro stimolo sta in ragione della quantità dell' *alkaol* in esso contenuto.

15. Hannovi però degli stimoli capaci di una azione più pronta e più forte (*y*) di quella degli or or mentovati, i quali sono più aggradevoli e più acconci in istato di sanità; ed a quelli, la cui azione essendo di più breve durata, si darà il nome di stimoli diffusivi. Tali stimoli si classino al disopra della bevanda spiritosa nell' ordine seguente.

16. Sta vicino ed immediatamente al disopra della bevanda spiritosa il musco; sopra di questo l' alkali volatile; più alto di questo l' etere; e sopra tutti è l' oppio (*z*), per quanto gli esperimenti han-

(*y*) Azione più pronta e più forte di quella che fanno gli articoli della dieta.

(*z*) Noi siamo affatto certi dell' esattezza, onde noi abbiamo destinato all' oppio il rango superiore nella nostra classificazione. E guidati dallo stesso criterio possiamo assicurare dell' aggiustatezza de' ranghi assegnati agli altri stimoli; ma non avendo ancora fatta tutta la serie di esperimenti per ap-

no finora sparsa della luce su questo soggetto.

17. Tali stimoli, relativamente al loro grado, hanno la proprietà di distruggere la diatesi astenica; e liberando l' eccitamento d' ogni qualunque diatesi, ricondurlo allo stato di perfetta sanità; di farlo passare da questo stato a quello di diatesi stenica, da questo a quello di debolezza indiretta; e da quest' ultimo stato in morte. Lo che producono essi tanto più facilmente e tanto più presto, ch' eglino sono più potenti di tutti gli altri stimoli (a).

---

poggiarne fondatamente la proposizione, differiamo a decidere questo punto definitivamente a maggiore opportunità.

(a) Nella pratica degli stimoli diffusivi si abbia grande attenzione di applicarli solamente ne' casi che ne abbisognano, e questi sono le malattie della più grande debolezza, o que' casi che sono accompagnati da dolore intollerabile, quale oltre di tormentare eccessivamente il malato, può essere cagione delle più triste conseguenze. Tutto il fin qui detto in seguito del par. CXXVI è stato aggiunto in ms., non avendo parlato nè nella prima, nè nella seconda edizione dell' Opera latina, state finora presentate al pubblico, di questa parte più interessante delle forze eccitanti, tanto considerate come articoli della dieta, come si è fra i Turchi la più potente di esse, cioè l' oppio, quanto come usate per prevenire le malattie, alle quali certi individui possono avere grande disposizione, che come rimedj delle malattie già esistenti, oppure quali potenze dannose, quando vengono applicate impropriamente.

CXXVII. Lo stimolo delle cose che formano la dieta, non escludendo quello degli stimoli diffusivi, si denominerà diretto; perchè agisce direttamente, ed immediatamente sull' eccitabilità della parte, cui è applicato. Lo stimolo diretto, almeno per quanto è riferibile al cibo, viene avvalorato da un altro stimolo dipendente dalla distensione delle fibre muscolari; per la qual cosa, acciocchè non si confonda l'uno coll'altro, si darà a questo il nome d' indiretto. Lo stimolo indiretto porta la sua azione sui solidi vivi, in quanto ch' essi meritano d'essere considerati quali solidi semplici; lo stimolo diretto poi agisce su questi medesimi, ma soltanto come viventi. Da un lungo ed abituale eccesso nel cibo e bevanda nasce finalmente la debolezza indiretta; e tutta la serie delle malattie, che da questa derivano (*b*).

(*b*) Quando io mi cibo di alimento animale, molto minor volume di questo mi nutrisce egualmente che quando faccio il mio pasto di soli vegetabili. La differenza dipenda da ciò che avvi nella sostanza animale qualche cosa che forma lo stimolo nutriente indipendentemente dal suo volume; e quantunque la materia vegetabile non sia essa pure sprovista di questa specie di stimolo, la possiede però in grado molto minore. Sì l'uno che l'altro di questi stimoli è necessario, ma a preferenza il diretto, onde agisce principalmente il cibo animale; e quindi l' alimento vegetabile è di minor forza, e il meno convenevole, essendo la di lui azione principale quel-

18. Tutti codesti stimoli sono capaci non meno di originare la diatesi astenica.

CXXVIII. Qualunque cibo vegetabile (*cc*), l' uso troppo parco delle carni fresche, le carni salate e spogliate de' loro sughi per conservarle, quando non si alimenti d' ogn' altra sostanza più nutriente, maisempre debilitano, e cagionano così la diatesi astenica in ogni suo grado. Da questo trae origine la grande imbecillità sì di corpo che di mente, onde si distinguono quegl' Indiani (Gentoos), i quali sono zelanti osservatori de' riti della religione Brahmina. Da questo ne vengono le malattie delle persone povere in ogni luogo (*dd*);

---

la che deriva dal suo volume. Non è necessaria che una piccola dosa di stimolo indiretto; ed eccone l'uso universale del pane. Ma l'energia della mente e del corpo dipende dall' azione dello stimolo diretto.

(*c*) Preso in quantità qualsiasi.

(*d*) Il nutrimento che si ottiene dal cibo animale, abbisogna soltanto di essere avvalorato da poca tensione, quale ne viene facendo uso nello stesso tempo d'una quantità moderata di pane; che poi l'alimento vegetabile, anche quando sia combinato con i più forti condimenti preso in quantità qualunque apporti mai il dovuto sostentamento, risulta chiaramente dall' osservazione mentovata nel testo. Fanno d'uopo tre poveri lavoratori della Scozia, il cui vitto principalmente consiste di vegetabili, per eseguire il travaglio, che da un abitatore di *Yorkshire* nudrito di pingue maiale, si eseguisce colla maggiore facilità. E dodici servi Indiani (Gentoos) non sono sufficienti al lavoro di un solo servo ingle-

da questo la scrofola (*e*), le febbri (*f*), l' epilessia, la tosse accompagnata da copiosa espettorazione e da emorragia, nonchè tutta la numerosa serie delle malattie asteniche. La debolezza diretta proveniente da questa potenza morbosa, attacca lo stomaco un poco più fortemente che qualunque altra parte eguale (*g*); del qual attacco maggiore le conseguenze sono la perdita dell' appetito, la nausea, il vomito, lo scioglimento di corpo, ed altri simili incomodi delle prime vie.

19. Ma siccome tali effetti sono il prodotto dell' alimento non convenevole, non lasciano però di derivare anche dall' abuso estremo del cibo il più convenevole; lo

---

se. La sperienza fatta lungo un anno intero sul vitto vegetabile, e le perniciose sue conseguenze (vedi la Prefazione) ha messa la quistione, che pendeva intorno ai supposti effetti salutari del vitto parco, e sulla pretesa virtù della rigida osservanza del medesimo, fuor d' ogni dubbio, e ci ha dato prova incontrastabile del suo effetto debilitante.

(*e*) La scrofola, quantunque supposta ereditaria, non produce già i suoi peggiori effetti per questa circostanza, ma partecipati le vengono dal metodo curativo impiegato per prevenirli e per curarli.

(*f*) Varie cause particolari, e qualche volta specifiche sono state credute all' uopo per produrre le febbri; nullaostante da noi si proverà, che tutto ciò che debilita in grado considerevole, è adeguato per tale effetto.

(*g*) Ved. il Cap. IV.

che si deduce dall' effetto universale di tutte le altre potenze stimolanti, allorquando la loro operazione fu portata al medesimo eccesso (*h*). L' astinenza è il mezzo fra gli estremi delle forze dannose, per quanto la dieta può essere di questo novero (*i*).

CXXIX. L' astenersi anche dai condimenti, i quali non bastano per eccitare la necessaria robustezza, senz' essere uniti ai cibi animali (*k*), accresce vieppiù la debolezza.

(*h*) Ora si vede se giusto o calunnioso è il rimprovero fatto a questa dottrina da' suoi nemici: il vitto parco, e l' astenersi da ogni cibo, sono nocivi giusta i fatti e le ragioni summentovate: ma puossi perciò dire, che la nostra dottrina spalleggia l' intemperanza? Tutt' al contrario, il fatto è stato aggiustatamente determinato dalla nostra dottrina, riprovando gli estremi, ed avendo stabilito il mezzo, in cui la virtù consiste. E' un errore certamente tanto in morale, che in religione, se vi piace, il far danno alla propria salute, ed accelerarne la morte per mezzo dell'astinenza, o dell' eccesso voluttuoso. Esiste pur troppo la stupida voluttà nella superstizione, nonchè l' allettevole nella sensualità; ma tutte due sono perniciose.

(*i*) Almeno essa si deve considerare come quella delle potenze debilitanti, che occupa l' ultimo luogo nella serie di queste, se tali potenze devono essere classate, assegnandole un rango viemmeggiore, in proporzione ch' elleno sono più nocive; e se questa enumerazione si deve far seguitare quella delle forze indirettamente debilitanti, in proporzione ch' elleno sono tali, qual classificazione sì delle une che delle altre potenze, pare che la natura indica nel suo cammino.

(*k*) Come si è appo gl' Indiani (Gentoos), i quali condiscono sommamente i loro cibi vegetabili.

CXXX. La bevanda generosa, e gli stimoli diffusivi, non sono mai necessarj; anzi mai si possono praticare con sicurezza dalle persone giovani e robuste, a causa della loro grande disposizione alla debolezza indiretta, e della forza molto stimolante di quelli. Ma ne' soggetti assuefatti a tali stimoli, o in questi allorquando sono in vecchia età, o che sono in istato di debolezza per qualunque altra circostanza, la bevanda fredda, acquosa, acida, o fermentante al sommo influisce ad indebolirli direttamente, mentre che l' eccesso nella bevanda generosa opera in essi indebolendoli indirettamente.

20. Se gli stimoli diffusivi, dopo essere stati applicati, vengono troppo presto distolti dalla loro azione, l'eccitabilità si accumula, e la debolezza diretta ne segue, ed in conseguenza possono dirsi cagione della diatesi astenica. Ma la diatesi astenica non è mai l'effetto dell'aver arrestata l' operazione di tali stimoli, almeno volendo parlare con esattezza, fuorchè quando il soggetto, in cui ciò arriva, fu abituato a tale operazione. E tutti gli effetti nocivi, de' quali la maggior parte molto erroneamente gli si sono attribuiti a gran detrimento dell' umanità, non dipendono

da siffatti stimoli, ma dall' ignoranza del modo di praticarli. E siccome l' operazione dello stimolo diffusivo dev' essere sostenuta da quella dello stimolo permanente, non può essere che pregiudicevole lo sconcertarla coll' applicare nello stesso tempo delle forze debilitanti. Quali sconcerti non porterà un colpo d' aria fredda ricevuto da quello che prese dell' oppio, mentre ne prova i suoi effetti? E quanto facilmente, e quanto presto non vengono essi tali sconcerti dissipati, ricoprendo colla maggior diligenza il di lui corpo (*l*)?

21. Tutti i stimoli diffusivi egualmente che l' oppio, e quello della bevanda generosa, ch' è più durevole, per mezzo della loro operazione indirettamente debilitante, cagionano la diatesi astenica.

(*l*) Siccome non mancano i casi di debolezza indiretta prodotti dall' abuso abituale delle bevande generose, hannovi pure altri di questi casi derivati dall' uso erroneo od intemperante degli stimoli diffusivi, particolarmente dell' oppio; entrambi tali casi richiedono grande accuratezza ed abilità in quello che si propone di curarli, al qual uopo si consulti il Cap. XI dal par. CIII, sino al CX. Non è qui nostro scopo di far parola della cura convenevole in tali casi; ciò che c' interessa si è, che da siffatta osservazione noi apprendiamo chiaramente, come se ne doveva attendere dall' operazione analoga dalle altre potenze eccitanti, che gli stimoli diffusivi, quando la loro operazione vien portata all' eccesso, producono del paro una diatesi astenica, di specie indiretta.

CXXXI. L' abbondanza di chilo e di sangue si è un altro stimolo, da questo l' eccitamento viene in ogni parte accresciuto, e particolarmente nei vasi sanguigni; quale accrescimento sta in ragione del grado di tale abbondanza. La qualità del sangue, almeno come causa, è di nessun valore; dalla sola quantità il tutto dipende. La quantità per mezzo della sua azione nel distendere le fibre muscolari de' vasi opera con costante impulso (*m*).

(*m*) Il sangue distende in ragione della sua quantità le fibre muscolari de' vasi; e questa distensione stimola l' eccitabilità delle fibre, e ne risulta quindi l' eccitamento di esse, quale comunenente si appella la loro irritabilità, le fibre così eccitate si contraggono; la contrazione di ciascheduna parte del tubo spinge l' onda del sangue verso altra parte; allorchè l' onda ha oltrepassata una data qualunque parte del vaso, le fibre ritornano in istato di rilassamento, e danno luogo all' onda successiva, qual è spinta sempre nella maniera medesima. In tal modo la circolazione si effettua in tutti i casi, finchè rimane la vita; la contrazione ed il rilassamento costantemente ed alternativamente si succedono; la prima spingendo l' onda, pria che il secondo faccia luogo all' onda prossima di sangue. Ma il vaso è suscettibile di stati differenti relativamente alla sua forza di contraersi e di rilassarsi. Allorquando esso è debole; essendo ciascheduna parte del sistema vascolare ogni volta egualmente debole, che tutto il restante del sistema è debole, la contrazione ed il rilassamento di ogni qualunque parte del vaso sono imperfetti. La contrazione per non essere quanto dovrebbe, ed il rilassamento essendo piuttosto il prodotto dello stato passivo del solido semplice, di quello che dello stato attivo delle fi-

La dottrina della pletora tanto celebrata nelle scuole è applicabile solamente ai casi di diatesi stenica, e la pletora non è che in proporzione del grado della diatesi (*n*).

CXXXII. L' effetto della distensione (*o*)

---

bre vitali, ne risulta un maggior diametro del lume di tutti i vasi. Ma quando tutto il sistema in generale, ed il sistema de' vasi in particolare sono in istato di vigore, oppure stenico, le contrazioni sono forti ed energiche, ed i rilassamenti attivi e corrispondenti alle contrazioni. Per la qual cosa il diametro di ciascheduna porzione del vaso è diminuito in tutti i vasi, e mentrechè la quantità di sangue è nello stesso tempo accresciuta, l' azione e la reazione sono grandi, il sangue distende meccanicamente i vasi, e questi resistono colla loro energia vitale; il mutuo effetto di questi due agenti sulla eccitabilità è considerevole; il tutto è attività, il tutto è forza; e tali sono in esatta proporzione alla loro causa, cioè alla diatesi stenica, ch' è eguale in tutto il sistema, Questo stato de' vasi, per quanto è riferibile alle fibre muscolari, si esprime col nome di loro tono; mentrechè riferendolo ad esse quali solidi semplici, si denomina la loro densità. Questo è lo stato stenico de' vasi, cioè l' opposto all' astenico sopraddescritto, e che si distingue con gli epiteti di atonia e di rilassamento: quali termini però usati essendo per esprimere lo stato opposto di tono e di densità, sono soltanto relativi, e non assoluti, ma convenienti, perchè significano semplicemente la diminuzione del tono e della densità; come si è della parola freddo per significare il calore diminuito.

(*n*) E' un fatto veramente curioso, che mentre la verità di questa proposizione è dimostrata, si prova anche, che la pletora, come se l' immaginavano gli Scolastici, era inseparabile dallo stato de' vasi diametralmente opposto a quello che dev' essere giusta la vera idea della pletora.

(*o*) Come abbiamo sopra descritto.

viene accresciuto dalla velocità del sangue dipendente tanto da più cagioni, che in ispecial maniera da quel moto del corpo, il quale si fa per mezzo de' suoi proprj muscoli; moto per cui le vene essendo compresse, si accelera il ritorno del sangue al cuore.

CXXXIII. Niente havvi di più efficace ad effettuare la diatesi stenica, e le malattie che ne derivano, che questi due stimoli or or mentovati. Siffatte infermità sono più gravi in proporzione della sovrabbondanza del sangue, e della rapidità della forza con cui esso circola; fatto dimostrato dall' applicazione di tutte le forze eccitanti, da tutti i sintomi di coteste malattie; e specialmente dalla pulsazione delle arterie; nemmeno all' evidenza di questo fatto cospirano la grande efficacia dell' emissione di sangue, delle evacuazioni alvine, della dieta rigorosissima, e del riposo, nella cura di questo stato morboso (*p*).

(*p*) Il sollievo che si ottiene dalle sanguigne e dalle altre evacuazioni, è certamente un ottimo argomento per provare qual è la causa della malattia, come riferibile per questo riguardo ad una esuberanza di sangue; e l' utilità del riposo prova benissimo essere l' agitazione de' vasi cooperante alla malattia: in oltre, il moto è riconosciuto atto a cagionare

CXXXIV. Quando l' esuberanza e la velocità del sangue formano la causa principale della diatesi stenica, nulla vi è di più atto a produrre la diatesi astenica, che la penuria del sangue, cui va compagna la più grande celerità del polso. Onde ne deriva la piccolezza, la debolezza, e la frequenza del medesimo; la diminuzione dell' eccitamento in tutto il sistema è più che in altre parti eguali, considerevole ne' vasi sanguigni; e tal diminuzione dell' eccitamento è eguale alla penuria del sangue.

22. Da questo stato de' vasi traggono origine le perdite di sangue dai polmoni, dall' utero, dall' ano, o dall' interno dell' ano, dalle vie urinarie, e dai pori inservienti alla traspirazione. Quindi nascono gli sconcerti dallo stomaco, l' inappetenza, l' aborrimento al cibo, e in conseguenza mancando il nodrimento, e languendo gli organi della digestione, si forma il sangue in quantità sempre minore nel sistema. Una tanto grande penuria di sangue è la principale origine delle emorragie, le quali mai hanno luogo, che nello stato

---

la frequenza del polso; e le potenze morbose, nonchè i sintomi sono egualmente decisivi.

di astenia. La stessa penuria di sangue opera in questo modo, ed esercita la di lui azione specialmente su' vasi, perchè, a seconda della legge tante volte mentovata, la sua forza debilitante cade principalmente su questi. Nelle malattie steniche giunte al loro più alto grado, o che l'hanno appena oltrepassato, poche goccie di sangue dal naso, od una sgocciolatura di sangue dal medesimo, o da qualunque altra parte, dimostrano solamente la predisposizione alla debolezza indiretta, ma non la presenza della medesima; e che tuttora lo stato morboso è diretto dalla operazione dello stimolo eccessivo (*q*).

(*q*) Chi mai ha inteso far menzione di emorragia dalli polmoni in caso di peripneumonia? E chi non ha inteso mentovarne nelle tisichezze? quali sono malattie dipendenti da rilassamento de' vasi, di cui ora parliamo. Qual femmina vigorosa, le funzioni del di cui corpo, come donna, si facciano perfettamente, ebbe mài continue perdite di sangue? Qual fu lo stato di quelle donne, che soggiacquero a tale infermità? Potevano elleno mangiare e digerire tanto bene, che si avesse motivo di supporre, che i loro vasi ne fossero quindi riempiti di sangue? No certamente; tempo pria che la malattia si manifestasse, la loro foggia di alimentarsi, e considerando la specie de' loro cibi, cioè vegetabili, non è da supporsi, che possa essere stata più utile per la qualità che per la quantità. Qual idea se ne dovea formare de' loro sintomi, e specialmente del polso? Esso ebbe tutti i marchj del polso astenico, essendo debole, piccolo e frequente come il polso di un neonato. Quale lo stato del loro abito? è

23. Adunque non è l'eccessiva quantità del sangue, ma il rilassamento e l'atonia provenienti dalla di lui mancanza, che danno origine alle emorragie; le quali in

---

forse vigoroso e robusto? Tutto il contrario, mentr'è molle, delicato e rilassato; avvi smagrimento con debolezza universale, ed appetito affatto perduto. Quali sono i rimedj praticati per distruggere la qui supposta sorgente della pletora? I salassi ripetuti senza fine, diverse altre evacuazioni procurate colla medesima prodigalità, il cibo vegetabile e sotto forma fluida, la giacitura orizzontale col capo più inclinato del corpo e delle estremità inferiori. Che sono miserabili le risorse dell'ignoranza, e spregievole la loro esecuzione! Si riempisca un rigido tubo aperto in ambe le estremità, ed il fluido senza dubbio sortirà da quella estremità ch'è al disotto della perfetta orizzontale. Ma questo non è il caso, in cui sono i fluidi entro i vasi viventi. L'eccitamento che distingue questi da tutti i tubi rigidi inanimati, impedisce l'effetto della gravità, fintantochè rimane il loro stato vivente; in proporzione del grado del quale stato le pareti de' vasi abbracciano la loro colonna di fluido, ed impediscono l'efflusso de' fluidi, giusta il grado di eccitamento, e pria che la gravità possa agire è necessario, che l'eccitamento sia estinto, ed il sistema vivente ridotto ad una massa pesante di materia morta. La perdita dell'eccitamento è la causa di questo effetto. Per la qual cosa le emorragie non possono mai aver luogo tanto in istato di sanità, che di diatesi stenica, fuorchè in quel dato sommo grado di questa, ch'è tut'affatto prossimo alla debolezza indiretta; ed anche allora la perdita di sangue non è che in un modo forzuto, piccola, e tale quale abbiamo descritta nel testo; mentrechè quando la debolezza indiretta ha realmente già luogo, o quando la debolezza diretta esiste, le grandi scariche di sangue possono accadere, ma non in modo forzuto, in grande abbondanza, minore però di quella che si osservarebbe, se l'eccitamento non la impedisse.

tutto il loro corso non sono accompagnate dal menomo sforzo (r); ma da scemamento di tono. L' emorragie tutte sono asteniche, e la diatesi astenica, per quel tanto ch' ella dipende da queste, consiste in istato di debolezza diretta.

24. Ma siccome ogni forza eccitante dannosa può divenir cagione della debolezza indiretta, così non è altrimenti della esuberanza di sangue. Perchè i vasi estremamente ed oltremodo distesi possono (s), in conseguenza dell' eccesso di questo stimolo, rimanere esausti della loro propria eccitabilità, e quindi aver fine il loro eccitamento. Nel quale stato le forzute contrazioni diventano languide, o tali, che appena si possono dire contrazioni; li diametri di que' vasi che prima non comparivano, si fanno ora vedere estremamente dilatati. Le parti più sottili de' fluidi sfuggono dalle dilatate estremità delle arterie in ogni parte, ove loro si presenti l' uscita, e portano seco loro alle volte il solo siero, alle volte anche la parte rossa del sangue (t).

(r) Ossia impulso attivo.

(s) Nello stato di somma diatesi stenica.

(t) Tutto quanto segue dopo le parole corrispondenti a

Nel saso di diatesi astenica come pure in quello di diatesi stenica, l' errore non è rinvenibile nella qualità del sangue, ma nella di lui quantità, ed in questo caso di astenia l' errore consiste nella di lui penuria. La quantità mancante produce i sintomi manifesti al polso, de' quali sopra si fece menzione, non sufficientemente distendendo i vasi, nè compartendogli il bastante eccitamento. La pletora, quale fu giudicata propria di questa forma di malattie soltanto, appunto in questa ella manca assolutamente. Lo stato de' vasi, in riguardo alla quantità di sangue in essi circolante, qual è gradevole e conveniente alla sanità, è quello di mezzo fra gli estremi, di cui fecimo parola.

CXXXV. Questo stato (*u*) è l' origine principale delle malattie asteniche, del quale una prova evidentissima sono gli effetti perniciosissimi delle evacuazioni, specialmente del sangue, nonmeno che per mezzo del vomito, de' purganti, e d' ogni altro modo di diminuire la massa, e la

---

quelle del testo latino, *penuria sit*, *imminuitur*, è un aggiunta stata fatta in M. S.

(*u*) Del sangue e de' vasi da noi descritto, cioè di penuria di sangue, e di atonia ie rilassamento de' vasi, dipendenti per lo più da debolezza diretta, alcune volte da debolezza indiretta; abbenchè quest' ultimo caso sia sommamente raro.

quantità dei fluidi. Siffatta prova è stata a' nostri giorni portata alla più grande evidenza dal singolare successo, di cui ne fu coronata la cura incominciata coll' applicazione di varj stimolanti, e compita co' mezzi opportuni, onde riempire il sistema (*x*).

CXXXVI. I fluidi diversi separati dal sangue in varj modi, vengono riconosciuti essi pure stimolanti, per mezzo della distensione che fanno de' loro vasi rispettivi. In tal modo il latte ed il seme abbondando ne' loro proprj vasi, come anche il fluido perspirabile, producono il loro effetto principale. La commozione dell' organo separante (*y*), per mezzo dell' ecci-

(*x*) I medici sistematici concedono, che hannovi molte malattie, quali fanno scorno all' arte loro, non cedendo mai al metodo di cura da essi praticata; ma che al contrario peggiorano in proporzione del tempo e delle premure datesi per curarle. Di tali, *Opprobria medicinæ*, ch' a mio credere sarebbe meglio appellarli, *Opprobria medicorum*, pochi ve n' hanno, che sieno maggiori delle emorragie; le quali sembrano uniformemente esere sempre ite di male in peggio sotto la pratica evacuante debilitante; mentre si è ora scoperto, che il piano di cura molto stimolante le guarisce col più felice successo.

(*y*) Abbiamo detto sopra nel Cap. IV, che l' eccitabilità è una uniforme indivisa proprietà di tutto il sistema vivente; e che in qualunque parte della sua sede venga ella stimolata, ne risente in tutta la sua estensione. Questo fatto, ch' è in ogni modo vero ed universale in ogni qualunque

tabilità, qual' è una e la medesima indivisa proprietà nel tutto, si diffonde facilmente per tutto il corpo, e quando essa commozione è maggiore della convenevole, è capace, unitamente alle altre forze che fanno insieme ascendere l' eccitamento all' eccesso, di divenir sorgente della diatesi stenica.

CXXXVII. I medesimi fluidi separati, quando non bastano alla distensione necessaria de' loro vasi rispettivi, e quindi non producono il necessario eccitamento, formano una somma considerevole di forze dannose capaci di generare la diatesi astenica.

25. Questa è la ragione, per cui il vomito, le scariche di ventre, ed altra qualunque evacuazione sono fecondissime sorgenti della diatesi astenica, il cui grado è sempre proporzionato alla debolezza, che accompagna la loro operazione. Vale la stessa ragione nel caso di accoppiamento venereo eccessivo, qual è una potenza debilitante parte indirettamente, parte di-

---

parte della materia vivente nella natura, spiega con somma facilità molte cose, le quali a vero dire sono inesplicabili giusta tutte le altre dottrine mediche; e fra le altre cose ci mette chiaramente sott'occhio la vera sorgente delle diverse alterazioni di tutti gli organi separanti.

rettamente, ma in grado sempre considerevole (*a*).

36. Ne' vasi separanti sembra alle volte tanto ridondare la quantità degli umori, che da questa probabilmente può derivare la debolezza indiretta, come ce lo dimostra quella straordinaria separazione della bile, che si osserva distinguere quella febbre biliosa, detta gialla (*b*). Quindi, per mezzo dell' eccitabilità, l' effetto

---

(*a*) Niente accelera più presto la morte, che il matrimonio d'innamoramento fra un uomo vecchio, la cui eccitabilità sia esausta, ed una bella giovane vergine. Non è mia intenzione lo spiegare a' miei lettori se nel marito o nella moglie si debba supporre l' innamoramento, od il pericolo.

(*b*) (Yellow fever) degl' Inglesi; febbre, che si osserva spesso sotto la zona torrida. Io sóno stato tante volte informato da persone capaci di osservare aggiustatamente, della necessità d' evacuare quest' umore ridondante, quale riempisce gl' intestini non solo, ma si diffonde sopra tutto il canale alimentario; e di continuare poi la cura coll' uso del vino delle cose spiritose, e degli stimoli diffusivi; che ora io ammetto questo fatto, quantunque per l' innanzi non ne fossi persuaso. La ragione di questa mia difficoltà a persuadermene fu, che in qualunque altro caso di accumulamento di materie nelle prime vie, fin' anche nella colica medesima, trovai sempre la pratica d' invigorire il moto peristaltico coll' applicazione delle cose stimolanti sufficientissima a portar fuori tutte siffatte materie estranee; mentre osservai, che l' uso de' vomitorj e de' purganti, rilassando i vasi su' quali particolarmente agiscono, non lacevano che accrescere la causa della malattia, qual è mai sempre la debolezza. Non riconosco però questo caso far punto eccezione al nostro generale principio; mentre non ci presenta che un esempio di

debilitante tende esso pure a propagare la diatesi in tutto il sistema (*c*).

Questa è la sorgente dell' azione languida de' vasi minimi (*d*), del lentore, o della mancanza di moto de' fluidi, del ristagno, e della corruttela de' medesimi. La diminuzione, o il temporaneo annichilamento dell' eccitamento in tutta questa gran parte del sistema (*e*), mediante l' ec-

---

malattia locale cagionata da esuberante replezione de' vasi esalanti, e di quelli che separano il muco e la bile.

(*c*) Tutto ciò, che viene dopo a quanto corrisponde alle parole latine del testo, *pars sunt*, è un aggiunta fatta all' originale fino a questo punto.

(*d*) Di questi sono i vasi esalanti, che portano fuori dal sangue la parte salina ed acquosa non mutata; le glandole separanti il muco, le quali mutano il fluido ch' esse ricevono dal sangue, per mezzo della loro operazione, i pori biliarj, quali mutano il fluido, da essi ricevuto per l' estremità delle vene della milza e dell' arteria epatica, ossia dell' arteria del fegato; i piccoli condotti che dall' unione di quelli componenti tanti vasi particolari, risultano; il condotto epatico, qual dir si dovrebbe il canale comune di tutta la bile, tanto di quella che passa pel grande condotto del fegato; quanto di quella che dalla vescichetta, ritornando pel medesimo condotto, va a scaricarsi nello stesso canale comune. Oltre di questi, sono pure del novero i vasi inalanti, od assorbenti, come vengono denominati, cioè quelli che assorbono il fluido, detto linfa, sortito da' vasi esalanti, e da altre estremità de' vasi arteriosi, qual fluido ritorna più volte col sangue in circolazione; tutti questi sono, dico, i vasi che soggiacciono ai sintomi descritti nel testo.

(*e*) Si può facilmente immaginare quanto sia grande lo spazio che in tutto il sistema occupano codesti vasi, mentre si consideri, che ogni arteria dopo le infinite sue diramszio-

citabilità medesima, fa sì, che la debolezza si comunichi a tutto il restante del corpo; ed unitamente alle altre potenze nocive, quali non risvegliano il necessario eccitamento, producono la diatesi astenica.

27. Le varie specie di moto (*f*), di esercizio e di fatica promovono grandemente l' eccitamento in tutti i vasi, e quindi in tutto il sistema; mettendo in contrazione i muscoli, ed accelerando così il ritorno del sangue per le vene al cuore, nel mentre che le valvole ne impediscono il riflusso; e tale effetto può arrivare a tanto di divenir cagione della diatesi stenica.

28. Posciachè nulla contribuisce più alla sanità, che l' esercizio moderato e frequenti volte ripetuto, e l' eccessivo opera nella maniera pocanzi descritta; così l'esercizio pure in grado maggiore, o minore del salutare, debilitando nel primo grado esaurendo l' eccitabilità, nel secondo non comunicando il necessario stimolo, cioè nell' uno debilitando indirettamente, diret-

---

ni in tutto il corpo, termina in uno o in più di questi minimi vasi.

(*f*) Come sarebbe il motto a cavallo, in cocchio, ec.

tamente nell' altro, dà origine alla diatesi astenica (*g*).

CXXXVIII. Il pensameuto, la cui azione si esercita sul cervello immediatamente, essendo maggiore su questa parte, che su qualunque altra eguale del sistema (*h*), accresce l' eccitamento in tutto il corpo (*i*). Il pensamento protratto, o

---

(*g*) Tutto quanto si è detto fin qui dopo il paragrafo CXXXVII, è un' aggiunta a farsi al testo latino. Tali ommissioni sono la conseguenza della grande impazienza, con cui fu chiesta la seconda edizione dell' opera latina dai discepoli dell' autore. Fa di mestieri pertanto supplire a questi essenziali difetti, preparandone la terza edizione: quale sarà fra non molto pubblicata.

(*h*) Vedi Cap. IV. Parte I.

(*i*) Fra le forze eccitanti, che hanno il più d'influenza sulla nostra attività, le due che siamo or ora per nominare sono le più possenti, cioè l'esercizio della nostra funzione intellettuale, e quello della passione od emozione. In quanto alla prima di tali forze, è rimarchevole l'osservazione di Omero, ch'egli fa dell' Eroe che ci descrive come un capo d'opera nell' eloquenza; osserva egli cioè, che nell' incominciamento del suo arringo, ossia fintantochè esso restava in qualche agitazione, non essendo peranco entrato nel forte del suo ragionamento, ogni suo gesto era improprio egualmentechè il totale della sua presenza; non alzava lo sguardo da terra, teneva le braccia fisse lungo i lati del petto, come se state fossero paralitiche, tutto era torpore nel suo contegno. Ma tosto che entrava nel soggetto del suo arringo, gli occhi suoi divenivano tutto fuoco, tutte le sue membra erano in movimento, il tutto era forza, eleganza ed energia. I discepoli dell' autore hanno in esso spesse volte osservato una siffatta torpidezza sull' incominciare della lezione, non che nell' avanzarsi ch' ei facea vie più in ma-

in sommo grado una sol volta, o più volte in grado men forte, od abituale, può solo essere nocivo; ma se nello stesso tempo altre potenze del paro dannose a causa del loro eccessivo stimolo cooperano, quello può divenire maggiormente nocivo, e tanto, di produrre la diatesi stenica.

CXXXIX. Una causa evidente della diatesi astenica è quello stato della funzione intellettuale, in cui l'eccessivo pensamento, esaurendo l'eccitabilità, termina in debolezza indiretta; oppure quello stato di mente mancante, debole, vuota, incapace di sostenersi in energia, dal quale stato deriva pure l'effetto medesimo, debilitando cioè direttamente. Lo stato d'abbatti-

---

teria, il sollecito cambiamento di quella in uno stato di tutto fuoco e movimento. Una figlia dell'autore avendolo guatato un giorno, mentre era nel forte della sua lezione, annunciò alla sua famiglia e ad altre persone, che colà si trovavano, che lo sguardo di suo padre era tale in quella circostanza, che sembrava volesse passare a traverso de' suoi uditori. Il sig. Donaldson è uno di que' pochi grandi maestri nell'arte della pittura, che non mancano mai di esprimere tutta l'influenza dello spirito sulle fattezze, insieme alla più perfetta rassomiglianza. Egli mi fece un dono del mio ritratto da lui eseguito in miniatura, qual è riconosciuto per questi riguardi il capo d'opera più perfetto, che sia sortito dalle mani di un pittore.

mento della mente assai contribuisce a indebolire il sistema (*k*).

CXL. I grandi patemi d' animo, come l'ira smoderata, il profondo cordoglio, l' estremo gaudio, arrivando tant' oltre, che l' eccitabilità ne venga distrutta, producono lo stesso effetto, che dissimo derivare dall' eccessivo pensamento; nè si può ragionare di essi altrimenti.

CXLI. La forza de' patemi d' animo, o delle passioni, che vogliamo dire, giugnendo al suo grado estremo, cioè quello che esaurisce l' eccitabilità, cagiona quella diatesi astenica che deriva dalla debolezza indiretta, nonchè le malattie di questa specie. Quindi l' epilessia (*l*), e l' apoplessia, quale, allorquando la mente fu colpita da un' estrema passione, non manca di essere spesso letale.

CXLII. Al contrario, quando ha luogo la diminuzione della passione, come nel caso di malinconia, di cordoglio, di timore, di terrore, di disperazione, quali non sono che gradi minori della letizia,

(k) I medici possono aver osservato spesse volte, che i loro ammalati, dopo essere stati curati con tutti i mezzi li più convenevoli, non risentono mai il loro primiero stato di perfetta sanità, fino a che eglino non ritornano alle loro occupazioni di spirito o di corpo, cui sono abituati.

(*l*) Ossia il mal caduco.

della confidenza, e della speranza; e niente altro sono che una diminuzione delle passioni eccitanti, non già emozioni di natura opposta a quelle, nè positive; la circostanza è tale, che la diatesi astenica oriunda dalla debolezza diretta può facilmente succedere. Quindi ne vengono immediatamente la perdita dell' appetito, l' avversione al cibo, la nausea, il vomito, il dolor di stomaco (m), la diarrea o con dolore, o senza, l' indigestione (n), la colica, la podagra e le febbri.

CXLIII. L' esercizio dei sensi, mentr' è piacevole, è uno de' più forti eccitanti di tutto il sistema, e risvegliando delle passioni, quali unitamente alle altre potenze nocive summentovate, sono capaci di contribuire assai ad accendere la diatesi stenica. Esempj di tali emozioni sono comuni, allorchè gli uomini uniti insieme fanno uso di ottime bevande ballando, e s' intrattengono colla maggiore soddisfazione; risplendono allora gli occhi alla vista gradita de' piati, della compagnia, e di tutti gli altri oggetti circostanti.

CXLIV. L' energia del medesimo esercizio de' sensi, quando eccede, fa che li suoi

(m) Da' sistematici appellato cardialgia.

(n) Detta anche *Dyspepsia*.

effetti testè mentovati tant' oltre arrivino, che la debolezza indiretta ne succeda. All' opposto, quando i sensi o sono in parte annichilati, o resi stupidi, o che sono esposti all' azione di cose ingrate (*o*), lo spirito diviene malinconoso, e tutto il corpo cade in uno stato di languore, e di debolezza diretta. E tanto nell' uno che nell' altro caso, specialmente se non manca il concorso delle altre potenze debilitanti nocive, si manifesta la diatesi stenica.

CXLV. L' effetto dell' aria (*p*), indipendentemente dalle sue qualità, come le appellano, e dalle sue proprietà, nonchè da quello ch' essa contribuisce alla respirazione, è cosa meno conosciuta (*q*); nullostante non v' ha dubbio che la di lei applicazione a tutta la superficie del corpo sia uno stimolo necessario. Ben di raro succede che l' aria che ci tocca, sia

(*o*) Nulla vi ha di più spiacevole che la luce oscura, come sarebbe quando alcuno legge al lume di una piccola candela, o che non sia ben smoccolata: per la qual cosa ebbe luogo il lusso di più candele, o di quelle fatte con cera o con spermaceto. I bambini si rallegrano sommamente allorquando gli si fanno vedere nello stesso tempo più candele accese.

(*p*) Sull' uman corpo.

(*q*) Di quello che sono le altre potenze già state da noi considerate.

in istato puro; ella è per lo più mista con altre materie, onde perde della sua forza di stimolo; e quantunque il di lei stimolo salubre derivi dalla di lei purità; ciò nullameno è incerto, se la di lei purità arrivi mai a tanto di stimolare eccessivamente, o produrre così la diatesi stenica. I palloni volanti inventati a' nostri giorni, per mezzo de' quali gli uomini ascendono al disopra delle nubi, potrebbero ottimamente servire ad illustrare questa materia, se il freddo che colà si incontra, non rendesse troppo arduo tale cimento. Ma checchè ne sia, siccome noi mai viviamo in aria purissima, e viviamo nullostante sufficientemente bene, si deve perciò credere che l'aria troppo pura è capace di stimolare per eccesso, e quindi essere cagione della diatesi stenica.

CXLVI. Ma posciachè nulla vi ha di più ordinario che l'impurità dell' aria, e siccome ogni impurità diminuisce il di lei stimolo; l' aria molto impura, o l' aria sopracarica di materie impure debilita indubitatamente, e produce la diatesi astenica. Per questo si è, che l' aria impura è causa frequenti volte della febbre *typhus*, come la fu evidentemente nel caso di que'

sventurati, i quali morirono nella nera prigione di Calcutta. Che l'aria, per la troppa sua purità, cagioni mai la diatesi astenica, è cosa tanto più incerta, che siccome si disse sopra, non è ancora deciso, se da essa tragga origine o no la diatesi stenica.

25. La materia contagiosa, per quanto essa può cooperare a produrre la malattia universale, in una forma produce le malattie steniche, nell' altra le asteniche, ed opera quindi nello stesso modo, che le altre forze ordinarie nocive dell' una e dell' altra specie, nè si può di essa e de' suoi effetti ragionare diversamente. Quantunque in riguardo a quanto ella cagiona solamente l'espulsione, non alterando punto l' eccitamento, è riferibile alle malattie locali.

29. Se i veleni operano nel modo delle cose stimolanti universali, tuttociò che si è detto relativamente alle altre potenze dannose, si dica pure di essi. Non è probabile però, che sieno del novero delle forze stimolanti universali.

CXLVII. L' una e l' altra diatesi, o non eccedenti i gradi della predisposizione, o a tanto avanzate di formare lo stato morboso attuale, rare volte derivano dall' ope-

razione separata, ma quasi sempre dalla combinata di tutte le forze, non già da qualche potenza inerente al sistema.

CAPITOLO II.

Della causa di tutte due le diatesi.

CXLVIII. La causa della diatesi stenica prodotta nella maniera poc' anzi da noi riferita, è il troppo grande eccitamento del sistema vivente in ogni sua parte, in conseguenza dell' operazione delle forze summentovate, l' effetto di cui si è primieramente l' accrescimento di tutte le funzioni, indi l' alterazione di alcune, e la diminuzione di altre, non essendo però mai la sua azione debilitante.

CXLIX. La causa della diatesi astenica derivante dalla medesima sorgente è il troppo piccolo eccitamento del sistema vivente in ogni sua parte in conseguenza dell' operazione delle forze morbose debilitanti, il cui effetto si è il minoramento di tutte le funzioni, sconcertandone alcune, e dando ad altre la falsa apparenza di accrescimento, ma sempre debilitando (*a*).

(*a*) Vede ora il nostro lettore a quale semplicità è stata ridotta la fin qui congetrurale, incoerente, erronea, miste-

CL. E siccome la diatesi stenica si deve sempre curare coi debilitanti; così l'a-

---

riosa, ed enimmatica arte del medicare. Si è dimostrato, che vi hanno due solle forme di malattie, che il deviamento dallo stato di sanità, nel quale consiste lo stato morboso, non è nè replezione, nè inanizione, nè un cambiamento nella qualità de' fluidi di natura od acida o alkalina; nè l'essersi nel sistema introdotte delle materie straniere, nè l'alterazione di figura delle minime particelle, nè la distribuzione sproporzionata del sangue, nè l'eccesso od il difetto della forza del cuore, e de' vasi nel dirigere la circolazione, nè il principio razionale tutelare delle azioni del corpo, nè un' alterazione delle minime particelle divenute o troppo voluminose o troppo piccole, nè un cambiamento nei pori, comechè fattisi o troppo angusti o troppo dilatati, ned il corrugamento de' vasi della superficie, a causa del freddo o dello spasmo agenti su i medesimi, d'onde risulta la reazione, come si appella, del cuore e de' vasi interiori, nè ogni qualunque altra cosa, che da chicchessia è stata creduta intorno la causa e la natura dello stato morboso, al contrario si è provato, che la sanità e la malattia sono il medesimo stato dipendente dalla stessa causa, cioè l'eccitamento; non passando tra di loro altra differenza, che di grado; e che le forze produttrici sì l'una che l'altra sono le medesime agendo alcune volte col dovuto grado di energia, altre volte o con maggiore o con minor grado di questa; che tutto e solo scopo del medico è il considerare il deviamento dalla meta dell' eccitamento, in cui la sanità consiste, per correggerlo co' mezzi opportuni, non l'immaginarsi degli stati morbosi, e de' rimedj, che non esistono, crediamo che il lettore troverà irreprensibile e non confutabile la parte teorica di questa dottrina. La parte pratica poi a motivo delle cure sorprendenti che si sono con essa fatte in occasioni senza numero, sarà sempre il sostegno della verità e dell' utilità, nonchè della semplicità del tutto insieme.

stenica si deve sempre trattare con i rimedj corroboranti.

CAPITOLO III.

Della diatesi stenica.

CLI. Pria che il perturbamento (*a*) si manifesti, quale non ha luogo mai, che dopo essersi già formata la malattia (*b*), ed anche allora solamente quando il di lei attacco è il più forte, avvi acutezza di tutti i sensi, vigore ne' moti volontarj ed involontarj (*c*), acume d' ingegno, e

(*a*) Delle funzioni, il qual perturbamento, come si disse poc' anzi, deriva dagli effetti nocivi delle due specie di forze.

(*b*) Durante la predisposizione alla peripneumonia, nonchè a qualsiasi altra malattia, nè i sintomi dello sconcerto delle funzioni, nè altro qualunque sintoma si fa mai vedere. E nei casi di poca conseguenza, come nel catarro, i sintomi di funzioni sconcertate mai e poi mai appaiono: ma quando la malattia è molto grave, come la peripneumonia o la podagra, il sistema allora è ordinariamente di molto sconcertato, ed in modo evidentissimo. La funzione dei polmoni è lesa nella prima malattia a causa dell' infiammazione che in essi risiede; e la funzione di un piede o di altra parte nella podagra è molto sconcertata per l' infiammazione esterna, che accompagna la podagra; mentre avvi una malattia della stessa natura che la podagra, vale a dire la *dyspepsia*, ovvero l' indigestione, in cui non ha mai luogo l' infiammazione.

(*c*) I moti volontarj sono quelli che dipendono dall' impero della volontà, come il movimento delle estremità pas-

gran forza della sensibilità, come della passione ed emozione. Le diverse parti del corpo si riconoscono in istato di vigore dai segni seguenti; il cuore e le arterie dal polso; i minimi vasi della superficie dal colore della pelle; tutti i muscoli dalla forza che esercitano; le interne secrezioni dalla grande quantità del latte e del seme, gli organi della digestione dall'appetito, dalla digestione, dal vigore del corpo, e dalla manifesta abbondanza di sangue.

CLII. Quanto la facoltà intellettuale, e la forza della passione sieno accresciute, facilmente si rileva, facendo il paragone del loro stato ne' casi di questa diatesi, di sanità perfetta, e di malattie di forma astenica, nonchè di predisposizione a queste ultime. In tal modo si è, che le funzioni vengono sull' incominciamento accresciute.

---

seggiando, o dandosi a qualche altra specie d'esercizio. Gli organi, pe' quali si movono le estremità, sono fasci di fibre motrici detti muscoli, i moti involontarj sono quelli delle parti interiori del sistema, come del cuore e de' vasi a lui connessi; il moto peristaltico delle prime vie, cioè del passaggio dalle fauci allo stomaco, dello stomaco medesimo, e di tutto il tubo tortuoso intestinale; sono pure di questa specie i moti dell'utero, della vescica urinaria, e d'altre parti, di queste i moti non sono punto soggetti all'impero della volontà.

CAPITOLO IV.

Della diatesi stenica illustrata con la spiegazione de' suoi sintomi.

CLIII. L' accrescimento di forza dei sensi, de' movimenti, della facoltà intellettuale, e delle passioni dipende dall' aumentato eccitamento, in ogni qualunque de' loro organi, facendo, fra le altre sue azioni, scorrere specialmente con celerità il sangue ne' medesimi.

CLIV. All' affacciarsi di qualunque malattia stenica precede il ribrezzo; la cui sorgente è la traspirazione diminuita a causa della diatesi sommamente forte ne' vasi cutanei. Della stessa spiegazione è suscettibile la sensazione di freddo, che ordinariamente accompagna il ribrezzo; nè altrimenti si spiega la secchezza della pelle.

CLV. In codeste malattie il polso è più forte, più duro, e più pieno, ed alcune volte più frequente, che nello stato di sanità. La sua pienezza e durezza devono attribuire all' uso copioso del cibo animale, durante la predisposizione. La sua forza e frequenza sono cagionate dallo stesso, o da qualche altro stimolo, come sa-

rebbe quello della bevanda generale; tutte finalmente le forze stimolanti nocive partecipano dell' effetto medesimo.

CLVI. Se nel progresso della malattia diventa il polso qualche volta più debole, più molle, meno pieno, e più celere, le cose sono a cattivo segno; e ciò succede, o in conseguenza del metodo debilitante praticato oltre i dovuti limiti, o può derivare da qualche principio di debolezza cagionata dallo smodato eccitamento, in seguito di aver trascurato questo stesso metodo curativo. Nel primo caso la debolezza è diretta, nel secondo indiretta; e tanto l' una quanto l' altra sono da evitarsi.

CLVII. Il coloramento de' vasi cutanei, che spesso si manifesta dopo la previa pallidezza e la grande abbondanza degli umori separati, sono il prodotto della straboccbevole quantità di sangue, d' onde risultando la smoderata diatesi stenica, ne viene soppressa la traspirazione. Questa è parimente la causa del dolor di capo, e de' dolori ch' altre parti del corpo tormentano. Poichè, se il dolor di capo cede tanto presto e facilmente dopo l' emissione di sangue, si deve perciò sennon di rado sospettare che un tal sintoma derivi

dall' infiammazione nel capo. E la ragione che ci deve far così pensare, viene corroborata da quest' altra circostanza, cioè che l' infiammazione, quale accompagna le malattie universali, sempre ha luogo nelle parti esterne, almeno per quanto ce n' assicurano le osservazioni intorno a questo fatto (a).

CLVIII. Anche il delirio che ne' casi di grave malattia alcune volte si osserva, non è da riconoscersi punto effetto dell' infiammazione; perchè esso egulmentechè il sunnominato sintoma, cede con tanta facilità alla sanguigna e ad altre evacuazioni, che motivo lodevole non resta per sospettare l' infiammazione entro il capo. Che l' esuberanza del sangue ne' vasi distendendoli all' eccesso, sia la cagione del tutto; si prova e dal rossore della faccia, nient' altro significante, che tale esuberanza, e dall' effetto della sanguigna, in un tratto togliendo la malattia.

CLIX. La sete ed il calore, sintomi osservabili del paro nelle steniche infermità, traggono la loro origine dalla diatesi stenica ne' minimi vasi delle fauci e della cute; la diatesi ostruendo in modo i vasi

(a) Vedi sopra, CXIII.

di non permettere il ritorno della traspirazione, ma di lasciare nullostante, che il sangue passi fin quasi nelle ultime estremità de' vasi, e restando la traspirazione sopressa, fa sì, che il calore generato nel sistema si accumuli sotto la cuticola. Così nella gola la saliva ed altri fluidi sgorgando liberamente, ed essendone lubricata la parte, non vi ha quella sensazione di siccità, quale appellasi sete; mentre in conseguenza di tale alterazione nelle estremità de' vasi di questa parte, codesti umori sono stagnanti (*b*), e quindi prodotta la sete.

CLX. La raucedine, la tosse e l'espettorazione che di quando in quando si hanno nella diatesi stenica, procedono comunemente, e si succedono l' un l' altro nell' ordine seguente. Il primo di questi sintomi per lo più è la raucedine, poi la tosse secca, infine la tosse accompagnata dall' espettorazione. La causa della raucedine e della tosse secca è l' ostruzione de' vasi esalanti, e di quelli che separano il muco, i quali si aprono ne' bronchi, in conseguenza sempre della forte diatesi stenica, e quindi impossibilitati a trasu-

(*b*) Ed impeditane l' effusione,

dare l' umore in essi contenuto, onde lubricare i vasi aerei (c), e togliere così la raucedine, e potersi quindi rendere facile l' espettorazione. L' espettorazione inoltre si fa poi liberamente, perchè la diatesi essendo allora diminuita, quindi l' estremità de' vasi rilassata, ed i fluidi trasudanti in gran copia ne' vasi aerei, si fa luogo alla circostanza, che i fluidi cagionino una commozione dell' eccitabilità in tutto quest' organo, e di essere eglino medesimi portati fuora per mezzo del movimento convulsivo, cui si dà il nome di tosse.

CLXI. Siccome la maggior facilità dell' espettorazione significa il minoramento della diatesi; così quella allorquando si fa troppo grande, e continua troppo a lungo, mostra che la diatesi va approssimandosi allo stato astenico, a cagione o

(c) I bronchi sono diramazioni dell' aspera arteria, ossia trachea, quali si suddividono fra la sostanza de' polmoni, e sono accompagnati da' vasi sanguigni. Fra la sostanza de' polmoni, oltre queste due serie di vasi, aerei cioè, e sanguigni ve n' hanno pure degli esalanti, delle piccole arteriuzze e glandole separanti il muco, quali derivano dalle estremità de' vasi arteriosi sanguigni, la trachea è ricoperta di siffatte glandole; e la grande quantità di muco, che si caccia dai polmoni, in istato anche di perfetta sanità, non che in casi innumerevoli, tanto di malattia universale stenica, che astenica, prova abbastanza qual sia la sorgente, da cui scaturiscono tanti umori.

di debolezza indiretta, come accade essendo stata l'eccitabilità molto esausta nel progresso della malattia; o di debolezza diretta, come succede dopo d'aver oltre i limiti praticato il piano di cura conveniente in ispecie.

CLXII. Questi sintomi medesimi (*d*), mentre restano al di là de' gradi della debolezza diretta, o non sono per anche passati a quelli di debolezza indiretta; sono prodotti dal calore, e da qualsiasi altra cosa stimolante all'eccesso, e tolti dal freddo, nonchè da tutt'altro, la cui azione è debilitante.

CLEIII. Il pallore, il corrugamento della pelle, la limpidezza dell'urina, e la costipazione di ventre, quali si osservano principalmente sull'incominciare della malattia, nascono da un grado della diatesi, onde l'estremità de' vasi si chiudono in modo, che o nulla si evacua, o la parte più sottile, come nell'urina, se ne sfugge solamente. Il miglioramento nella qualità e quantità dell'urina, il ristabilirsi della traspirazione, e il farsi ubbidiente il corpo, mostrano che la diatesi va minorando gradatamente, che la ma-

---

(*d*) Or or mentovati.

lattia è più mite, e che il tutto trovasi allora nel punto di poter essere affatto soggiogato coll' uso degli emetici, de' purganti, de' sudoriferi, e d'altri rimedj debilitanti.

CLXIV. Spesse fiate l' appetito non è molto scemato nelle malattie steniche leggere; e più spesso l' ammalato si sente in grado di prendere maggior alimento di quello che sarebbe giovevole. Ma a meno che l' alimento sia soltanto di materia vegetabile la più leggera, e questa pure in forma di bevanda acquosa, od altrimenti fluida, ogni picciola quantità di cibo è dannosa.

CLXV. Ma quando o per aver abusato del cibo nutriente, o per aver adoperato un metodo di dura stimolante, o per essere stata la malattia fin dal suo principio cagionata da violentissime forze dannose, e che la malattia sia arrivata al suo maggior grado di peggioramento; in alcuna, o in tutte siffatte circostanze, i sintomi succennati compaiono immediatamente, ed i violenti sconcerti dello stomaco, o l' acuto dolore al torace si manifestano mediatamente.

CLXVI. Per la qual cosa nel caso di diatesi considerevole, ove non havvi che

un leggero appetito del cibo, ma non manca il desio ben grande della bevanda; la soddisfazione di quest' ultimo si può in ogni modo accordare al paziente, mentre che non si deve acconsentire al primo, essendo apportatore di abborrimento, di nausea e di vomito. Tali stimoli non sono ordinariamente di lunga durata, sennon quando la diatesi si porta, od è già stata portata allo stato astenico; per i mezzi, di cui abbiamo sopra (*e*) parlato, e distruggendo gli altri sintomi, facendo la cura aggiustatamente debilitante, essi pure svaniscono; ma se la nausea ed il vomito sono urgenti, ed incominciano ad essere più pertinaci del solito, e più dell' ordinario durino, il medico può conoscere, facendo le seguenti osservazioni, non essere ancora tali sintomi passati allo stato di debolezza indiretta; osservando cioè, se il polso rimane tuttora moderatamente frequente, e se non è molto diminuito in pienezza e in forza; se il vomito artificiale e le evacuazioni del ventre alleggeriscono il vomito morboso; e in una parola, se la cura debilitante produce tuttora del

(*e*) Rileggasi l' ultimo paragrafo, nonchè pochi altri immediatamente precedenti.

miglioramento. Comprenderà egli poi il medico, che la malattia è del tutto cambiata, nonchè divenuta la di lei causa affatto opposta, osservando che gl' indicati sintomi si fanno più forti ogni giorno; che il polso diventa vieppiù debole: che agli sconcerti dello stomaco sopraggiungono i dolori e gli scioglimenti di ventre; e che il piano di cura antistenico, ossia debilitante, è in allora evidentemente nocivo (*f*).

CLXVII. Mentre i medesimi sintomi (*g*) rimangono tuttora al di quà della debolezza indiretta, l' eccitamento eccessivo dello stomaco produce i sintomi di sconcerto in esso (*h*), essendo più disposto a passare rapidamente allo stato di debolezza indiretta in esso medesimo viscere, che altrove, a motivo della di lui grande sensibilità, e dell' essere la forza de' più potenti stimoli su di esso principalmente esercitata. Poichè i più forti stimoli, e quelli che segnatamente sono forti in produrre la diatesi stenica (*i*), vengono in primo

(*f*) Vedi il paragrafo CIX.

(*g*) dello stómaco e degl' intestini,

(*h*) Vedi il paragrafo LIV.

(*i*) Come il cibo animale ben condito, il vino, i liquori spiritosi, i cordiali, e tutta la serie de' stimoli al sommo diffusivi, di tutti questi stimoli alcuni, come il cibo di carne e il vino non producono verun effetto sulla superficie

luogo applicati ad esso, quindi esercitano la loro maggior forza sull' eccitabilità in questa parte, che in ogni qualunque altra. Tali sintomi sono le varie vivande fatte di carni, i liquori de' più forti, i varj ingredienti, con cui si preparano e questi e quelle, i varj stimoli diffusivi, come le diverse preparazioni dell' oppio, l' alkali volatile, la canfora, il musco, e l' etere; ed essi tutti codesti stimoli agiscono sullo stomaco con un dato grado di forza, col quale non operano su qualunque delle altre parti; non sugl' intestini sottoposti, perchè avanti di passare nella prima porzione di questo canale, vengono alterati dalla digestione; non sui vasi lattei, poichè essi non si fanno strada per

esterna, nè in altra parte; altri come alcune specie di condimenti, la mostarda per esempio, e i liquori spiritosi forti, e le cose stimolanti diffusive principalmente, come l' etere, la canfora, e l' oppio in forma liquida, stendono la loro azione sino alla superficie esterna, ed applicandole pure esternamente su di questa, esse avvalorano la loro azione interna. Così, per prevenire o curare la podagra, l' anasarca, le distensioni delle parti ligamentose ne' casi di slogamento, ec. l' applicazione di alcuno di siffatti rimedj molto diffusivi or or nominati, contribuisce grandemente, insieme all' esserne fatto uso interno, a sostenere la loro universale operazione. Questi, ed innumerevoli altri, sono tanti fatti stati scoperti per mezzo delle osservazioni ed esperimenti intrapresi, onde provare la verità di questa dottrina.

questi, che fin dopo essere stati vieppiù diluiti, ed avere subito maggior cambiamento per la continua operazione delle forze dirigenti; e quando sono così mutati, sono essi prossimi ad essere frammisti al sangue; non sul cuore, nè sulle arterie; perchè vengono pure vieppiù stemperati in questi canali, e vanno allora soggiacendo ai continui cambiamenti e mistioni che in tutto il corso della circolazione succedono; non sulle estremità delle arterie, sieno esalanti, o glandolari, oppure quelle che portano fuora del corpo le materie già corrotte, o riportano per mezzo de' vasi linfatici delle materie utili nel sangue; e ciò accade non solamente per le ragioni già addote, ma specialmente perchè il cambiamento, quale succede ne' vasi esalanti e nelle glandole, è veramente grande; non sui vasi linfatici, ne' quali il continuo afflusso di nuovi umori, portati dai rami comunicanti, accresce la massa de' fluidi preesistenti in questo sistema, e tanto più nel condotto toracico; non sugli altri vasi sanguigni, a motivo de' grandi cambiamenti prodotti dalla ripetuta circolazione; non sulle fibre muscolari tanto alla volontà ubbidienti, che no; mentre gli stimoli non arrivano al contatto di esse: e

per la stessa ragione (*k*), come anche per la grande distanza che havvi fra queste parti, e quella che fu in immediato contatto collo stimolo, non sul cervello, nè sulla sostanza midollare. In breve, poichè tutte le forze eccitanti o salutari, o morbose, o medicinali qualche cosa più fortemente agiscono su certe parti, che sulle altre; e siccome tali parti sono generalmente quelle, cui elleno vengono immediatamente applicate, e colle quali si trovano direttamente in contatto; queste parti pertanto di preferenza alle altre, sono più disposte a passare o dallo stato di diatesi stenica in quello di astenica, od all' opposto: ciò accade nullostante, in tal modo, che siccome l' eccitabilità è una proprietà uniforme ed indivisa in tutto il corpo, tantochè l' eccitamento sia stato accresciuto, o diminuito in una data parte, quantochè la diminuzione di questo sia stata derivata dalla debolezza diretta od indiretta, e quindi nell' uno o nell'altro modo ne sia risultata la diatesi astenica; tutto il restante del corpo ben presto va soggetto a quella data specie di alterazione, ch' ebbe già luogo; e poichè

(*k*) cioè, che il mutuo loro contatto non ha luogo,

le forze, quali agiranò, furono e sono le medesime, vale a dire, o eccessivamente (*l*), o insufficientemente stimolanti (*m*), o stimolantí all' estremo eccesso; e posto che l' eccitabilità, su cui esse forze hanno agito, ed agiscono tuttora, la medesima, cioè tutto il riguardo alla causa è lo stesso, l' effetto deve pure essere lo stesso, devono cioè aver luogo in tutto il corpo azioni dello stesso genere, tanto sieno elleno per eccesso, che per difetto (*n*).

CLXVIII. L' infiammazione, quale accompagna le *plegmasiæ* (*o*), occupa sempre qualcheduna delle parti esterne, per quanto le ricerche fatte intorno alla loro natura ce n' hanno finora assicurato. La ragione di questo si è, che il calore, qual è il potentissimo agente nocivo in tali ma-

(*l*) tanto cioè, quanto bastarono per produrre la diatesi stenica.

(*m*) Vogliamo dire, debilitanti; comechè esse danno origine alla diatesi astenica, quale dipende da debolezza diretta; oppure, perchè elleno divengono cagione della diatesi astenica, producendo la debolezza indiretta.

(*n*) Ossia steniche, od asteniche.

(*o*) Malattie, le quali sono steniche, e vanno accompagnate da infiammazione parziale, come d' una porzione de' polmoni, della gola, di alcuna delle giunture, e nelle quali malattie l' infiammazione del pari che ogn' altro sintoma, è un effetto della causa della malattia, non causa essa medesima.

lattie, essendo o solo, od a vicenda col freddo, o dopo di questo applicato, ha forza molto maggiore esternamente, ove egli esercita la sua operazione diretta, di quello che internamente, essendo pressochè stazionaria la temperatura delle parti interne, ivi stimolando, e facendo in conseguenza ascendere la diatesi universale al grado d'infiammazione attuale in una parte. Perciò la gola, le diverse articolazioni, il volto, nelle quali parti la forma dell' infiammazione è diversa (*p*), i polmoni, quali si devono considerare come una parte esterna, a motivo che l' aria passa direttamente in essi, tutte queste parti vengono attaccate da infiammazione a preferenza delle altre. Ed oltre l' energia delle potenze eccitanti dannose testè rammentate, havvi nella parte, ch' è per soffrire dell' infiammazione, una sensibilità maggiore (*q*) che in altre, ossia un accumulamento maggiore dell' eccitabilità; quindi si è, che delle parti accennate l' una alle volte, alle volte l' altra viene attaccata più di spesso, che le altre parti del

(*p*) Come quando l' infiammazione, che ha luogo in queste parti, è risipelatosa.

(*q*) Veggasi il paragrafo LIII. 8.

corpo (r). A questa considerazione della

(r) Nell' angina infiammatoria l' infiammazione occupa la gola, qual parte va pure alle volte soggetta ad una infiammazione risipelatosa, nel caso di risipola, alle volte la faccia, alle volte le gambe, l' orecchio alle volte, oppur le tempia sono infiammate. Io fui spesse fiate malato di risipola, quale incomincia con acuta infiammazione e dolore in un orecchio, questo s' ingrossa quattro volte di più del suo volume; di qui s' avanza per tutta la parte capelluta della testa, arrivando fino alle vicinanze dell' orecchio della parte opposta; mai però attaccando quest' orecchio; siffatto corso di risipola ora fu dalla parte dritta alla sinistra, ora da questa a quella, a seconda che o l' uno o l' altro degli orecchi fu il più esposto al caldo, o alle vicende del caldo con il freddo, od all' azione successiva dell' uno e dell' altro di questi stimoli. Tale malattia è stenica; ma in picciol grado, e si cura con le cose temperanti, come sarebbero l' acqua fresca, la dieta vegetabile parca e in forma fluida, qualche legger purgante, in tal circostanza avendo io una volta fatt' uso del vino, e di bevanda spiritosa, e di stimoli molto diffusivi, osservai che la malattia si era assaissimo aggravata, nel reumatismo l' infiammazione attacca le grandi giunture passando dall' una all' altra, attaccandone alle volte diverse nello stesso tempo; e a differenza dell' infiammazione risipelatosa; essa è più profondamente situata, estendendosi alla parte interiore della cute, qual è il caso di ogni siffatta infiammazione, denominata perciò flemmonosa; mentre che allorquando è risipelatosa, la di lei sede trovasi fra la cuticola e la parte esteriore della cute, al disopra del corpo mucoso, fra tali *phlegmasiae*, accompagnate da infiammazione parziale dipendente dalla causa universale della malattia, e specialmente avendo avuto luogo l' effetto della temperatura, si può annoverare quella, che va compagna dell' infiammazione in uno degli orecchi, abbenchè tale caso viene rare volte ammesso fra il novero delle *phlegmasiae*. A vero dire, questa malattia è di quando in quando locale, essendo origi-

causa si deve aggiugnere, che quella delle parti mentovate, qual fu offesa una volta, in qualunque maniera abbia ella sofferto d'infiammazione peculiare alle *phlegmasiæ*, quella, dico, in ogni insulto avvenire di nuova *phlegmasia* è più disposta a rendersi nuovamente infiammata, che il restante del corpo. Questa è la vera sorgente del facile ritorno di alcune delle *phlegmasiæ*, come dell' angina infiammatoria, e del reumatismo (s). La peripneu-

---

nata da sconcerti locali; ma è certo altrettanto, ch' ella costituisce non di rado una malattia universale, ed è per tutti i riguardi una *phlegmasia*.

(s) Queste due infermità nelle persone giovani vigorose, sono molto facili a dare delle grandi inquietudini, a motivo che di frequente le riassalgono. Nella mia prima gioventù fui soggetto all' angina infiammatoria stenica, qual era molto alarmante, e pel grado di sua forza, e per la frequenza de' suoi insulti; dimodochè al minimo variar ch' io faceva di ambiente, dando nello stesso tempo di piglio al vito lauto nutriente, nè lasciando da parte lo stimolo dell' aggradito liquore, non solo ricompariva nell' istante l' infiammazione, ma tutti i fenomeni della malattia erano già manifesti, io ho osservato spesse fiate la stessa cosa in riguardo ai più volte ripetuti insulti del reumatismo nelle persone della stessa età ed abito, forse con qualche differenza dipendente dal temperamento, si deve perciò avvertire, che in proporzione che l' età si avanza, e cresce la diminuzione del vigore, sì l' una che l' altra di queste malattie si fanno meno frequenti, ed hanno molto minor violenza i loro attacchi, niente avvi di più comune, che il vederle in allora dal luogo ad una malattia del tutto opposta, la podagra; lo che suc-

monia è meno frequente, che ogni altra malattia di questa forma, perchè *la sede della sua infiammazione* (t) è esente da molti stimoli, capaci di produrre la diatesi stenica, e l'infiammazione che l'accompagna (u).

30. Siccome la febbre infiammatoria, il catarro, il vaiuolo mite non vanno accompagnati da infiammazione (eccettuato il caso d'infiammazione locale dipendente da causa locale nel vaiuolo, qual è affatto diversa da quella che forma il nostro

---

cede essendosi sopraggiunta la debolezza diretta all' indiretta, qual costituisce la base di questa malattia, io sono del tutto certo, che l'angina infiammatoria da me sofferta, non che la risipola, mai mi presero spontaneamente, nè senza essere stata sopraggiunta una potenza stimolante a quelle che producono la malattia di questa forma, avendo qualche poco ecceduto nel piano di cura calcolato a guarire, o a prevenire la podagra.

(t) Qnesta è aggiunta fatta al testo latino in M. S.

(u) Tutto il restante di questo paragrafo, quale si legge nelle due edizioni del testo latino, è stato cancellato, per essere oscuro e scorretto; ed in sua vece leggesi come segue. *Cum synochâ, catarrhus, variola lenis, inflammationis, (nisi quantum in variola localis, a locali causa, ab ea de qua agitur, diversa, suboritur), expertes sint, et eadem in peripneumonia, erysipelate gravi, et similibus vehementibus aliis, summa; in cynanche tousillari plerumque perquam mitis, reperiatur; ob eam causam inflammationis, quae communium morborum stuenicorum symptoma est, magnitudo magnitudini diatheseos sthenicae respondere, dicenda est.*

presente soggetto); e siccome l'infiammazione nella peripneumonia, nella risipola violenta, ed in simili altri casi molto gravi, si trova essere di sommo grado; così si deve conchiudere che il grado dell'infiammazione, qual è sintoma della malattia stenica universale, sta in ragion diretta del grado della diatesi stenica (x).

CLXIX. L'infiammazione in questo caso altro non è che uno stato della parte infiammata di comune natura con quello del restante del corpo. E poichè l'infiammazione viene prodotta da un maggior grado d'eccitamento nella parte infiammata, che in ogn'altra parte eguale; così avanti che la malattia si manifesti, di cui l'infiammazione è soltanto una parte, od un sintoma, s'intende che l'eccitamento di quella parte dev'essere proporzionatamente maggiore, che in ogni qualunque altra parte (y).

(x) Si mostrerà fra poco, che questa sorta d'infiammazione altro non è, che una parte della diatesi universale, qualche cosa però maggiore di grado, che in cadauna altra parte; quantunque questo sia infinitamente minore di quel grado, che risulta dal totale della malattia, che occupa tutto il sistema.

(y) Vegg. i par. L, e LI. Suppongasi l'eccitamento in ogni qualunque parte del sistema a 45, dimodochè abbianvi alcuni gradi di predisposizione, ed a 54 nella parte ch'è

CLXX. Questa infiammazione che per maggior chiarezza si deve nominare infiammazione stenica universale, sarà distinta dall' altra, quale non è che malattia locale originata da potenze nocive locali, e dipendente da uno sconcerto dell' organo, o da lesione di continuità (*a*).

CLXXI. A quest' altra si dia il nome d' infiammazione stenica locale. L' infiammazione universale deriva sempre dalla diatesi stenica, ed è un sintoma, ossia una parte della medesima diatesi, mai la precede, le vien sempre dopo, presto o tardi, e viene prodotta dalle stesse potenze

---

per soffrire dell' infiammazione; dopo la comparsa della malattia avrà luogo la stessa proporzione; cioè quando l' eccitamento sarà arrivato a 60, l' eccitamento della parte sarà giunto a 78, e così in proporzione. Ma questi 9 gradi di maggiore eccitamento nella parte, sono molto meno della somma totale dell' eccitamento in tutte le parti che soffrono della diatesi stenica universale; quale si può supporre eguale a 3000: la conclusione quindi sarà, che la diatesi stenica universale consiste in una somma totale della morbosa alterazione eguale a 3000; l' infiammazione della parte è una alterazione soltanto di 3 gradi di eccitamento.

(*a*) La lesione di continuità in tutte le sue forme, sia ella effetto di puntura, ferita, lacerazione, compressione, corrosione da materia acrimoniosa, o dal calore o dal freddo, va sempre accompagnata da infiammazione, la quale, allorchè bruscamente si avanza, e fa d' uopo domare la sua violenza, si denominerà come siamo per indicare nel paragrafo prossimo.

nocive (*b*), nonchè domata dagli stessi rimedj. L' infiammazione locale all' incontro; siccome non ha altra sorgente, che lo sconcerto locale, ond' havvi o lesione di continuità, od alterazione nel tessuto della parte; così, se la parte malata non è molto sensibile, non lungi da questa si propaga lo sconcerto. Poichè quando la parte è dotata di molta sensibilità, come sarebbero lo stomaco e gl' intestini, fra le parti interne, e fra le esterne, quella parte della cute, ch'è ricoperta dalle unghie, in tali casi l' effetto dell' infiammazione si comunica a tutto il sistema, ed in conseguenza dell' alterazione che succede in tutti i vasi, si sveglia un tumulto universale nel sistema. La medesima infiammazione locale stenica, sia ella limitata nella parte sola, o produca ella, per essersi diffusa, un perturbamento universale, non cede a rimedj, fuorchè a quelli, i quali agiscono sulla parte primieramente alterata, e che mettono riparo alla lesione di continuità (*c*). Basterà pel presente quanto è stato finora detto intorno a sif-

---

(*b*) Quelle medesime, da cui derivano gli altri sintomi.

(*c*) ossia, che procurano la riunione delle parti pria separate.

fatte infiammazioni, onde stabilirne le necessarie distinzioni; poichè della locale infiammazione se ne parlerà più diffusamente a suo luogo. Hannovi ancora altrettante infiammazioni, universale e locale, quali meritano di essere più esattamente rischiarate in questa parte della nostra opera, ove l'ordine il più acconcio lo richiede.

CLXXII. I sintomi di perturbamento compaiono pure in seguito dell' infiammazione, ogni volta che attacca una parte vitale. Non è finora cosa certa (*d*), se mai l'infiammazione stenica universale attacchi il cervello, e le di lui membrane. Ed è più verisimile, che la commozione del capo, ed altri turbolenti sintomi della frenitide non traggano origine dall' infiammazione, per quanto sembrano additarci i fenomeni seguenti: de' quali il primo si è la facilità con cui si cura la malattia, la pronta e totale scomparsa del tumulto de' sintomi, praticandosi l' emissio-

(*d*) La frenitide fu creduta, ed anche definita comunemente qual infiammazione del cervello; opinione, quale, benchè universale, sembra andar soggetta a molti dubbj; ahe anzi vi sono molte ragioni per addottare l' opinione opposta, come apparirà dal ragionamento, che si va facendo in questo paragrafo del testo.

ne di sangue, l'evacuazione del ventre, e gli altri rimedj astenici (e); non essendo poi molto credibile, che l'effetto dell'attuale infiammazione in una parte tanto delicata, e tanto necessaria alla vita, si possa distruggere sì di leggeri. Un altro argomento contrario alla medesima opinione si è, che non vi ha prova sicura, dopo la riacquistata salute, della preesistita infiammazione, durante la malattia. L'analogia inoltre milita in favore della medesima conclusione, che noi siamo disposti a dedurre; poichè, come si disse sopra, l'infiammazione universale non ha mai luogo internamente in qualunque malattia stenica (f); all'oppotto ogni volta che si manifesta, occupa sempre una parte esterna (g). E tutti i sintomi anzi sono tali quali nascono dalle forze nocive steniche universali, e quali pure cedono ai rime-

(e) Quelli che volgarmente diconsi antiflogistici, e che noi appelliamo debilitanti.

(f) Vegg. par. CXIII.

(g) Già da lungo tempo si crede, che l'infiammazione, quale accompagna il reumatismo, possa trasportarsi alle parti interne, come allo stomaco; ma questa opinione pure da noi ora si rigetta, e tutti que' casi, ne' quali può aver luogo la minima apparenza di siffatta trasposizione, sono stati riconosciuti casi di podagra, ó di qualch'altra malattia analoga, oriunda da debolezza.

dj antistenici universali di forza proporzionati al loro grado.

CLXXIII. La causa del dolor di capo, del rossore degli occhi, come puranche del delirio, è la medesima (*h*).

CLXXIV. Non si può parimente dubitare, che dello sconcerto, di cui soffrono i polmoni nella peripneumonia, non ne sia causa questa infiammazione. Alla parte qualunque siasi del torace, ove il dolore si fa sentire esternamente, corrisponde l'attuale infiammazione della parte interna sottoposta. E stante che l'infiammazione è proporzionata al grado della diatesi stenica universale, nè mai ha luogo, che stante un grado assai considerevole di questa diatesi, così il dolore corrisponde al grado dell'infiammazione (*i*); e lo stato del pol-

(*h*) Quella che noi abbiamo determinata essere causa pure della frenitide.

(*i*) L'infiammazione si suppone essere la principale e primaria circostanza, nonchè la di lei causa e sede, essere la causa e sede di tutta la malattia; mentre si crede, che la diatesi stenica universale, e tutti i sintomi che ne derivano, sieno il prodotto dell'infiammazione, ma la verità si è appunto l'inversa in ogni riguardo di questa supposizione. La diatesi stenica universale è l'effetto delle forze dannose eccitanti universali; poichè l'effetto di tali forze esiste in minor grado durante la predisposizione, e avanti la comparsa della malattia; e dopochè la malattia si è manifestata, l'effetto sussiste certamente eguale, per lo spazio di uno a

so devesi valutare, facendo il dovuto riflesso sulla sua causa. Nel caso di grande diatesi, e di grande infiammazione, l'effetto di essa, il dolore situato in qualche parte del torace, ora all' intorno dello sterno, ora vicino alle mammelle, ora più posteriormente in ambi i lati, ora nel dorso fra le scapole o sopra, è acuto e pungente, ed il polso molto duro e forte. Quando la diatesi e la di lei parte che noi appelliamo infiammazione, è minore, il dolore è meno acuto, meno pungente, e meno insoportabile; il polso è (*k*) tuttavia duro e forte, meno però, che nell' altro caso. Nel corso della malattia il dolore quindi si diminuisce, e appena si sente, e la respirazione che pel dolore veni-

---

due, o tre giorni, a quello che dopo, quando il segno dell' infiammazione, il dolore, si fa sentire. E' il solo accrescimento della malattia che cagiona l' infiammazione; nè questa è curabile per qualunque tentativo di far passare nella parte infiammata qual siasi rimedio, non trovandosi in tali casi di codesti rimedj nella natura; ma per li molti mezzi, onde si distrugge la causa comune, cioè gli evacuanti ed altri debilitanti rimedj. Questi, mentre che soggiogano la malattia, distruggendo ancora nello stesso tempo i sintomi che l' accompagnano, ci dimostrano chiaramente, che la causa del tutto è la diatesi universale, pertanto l' infiammazione, invece di essere la causa della malattia universale, n'è la conseguenza del paro che qualunque altro sintoma.

(*k*) non molle e cedente, come ordinariamente s' insegna, ma

va molto sconcertata, incomincia a farsi facile e libera. Ora il polso, qual fu poc' anzi soltanto meno duro, diventa veramente e positivamente molle, e tale diventa in proporzione del grado della debolezza indiretta cagionata dall' aver trascurato il conveniente piano di cura, o in proporzione della debolezza diretta prodotta dal piano di cura antistenico, ossia debilitante stato portato troppo oltre. Ma la durezza del polso, e l' accrescimento del dolore non si devono mai attribuire all'infiammazione, comechè situata nella membrana; nè la mollezza del primo, nè l'abbattimento del secondo possono attribuirsi all' aver essa l' infiammazione la sua sede nella molle sostanza parenchimatosa (*l*), essendo cosa impossibile, che l' infiammazione, se occupa l' una o l' altra di tali parti, non si comunichi a vicenda pe' mutui contatti de' loro vasi, si deve pertanto ammettere, come causa di siffatti sintomi, quella che fu poc' anzi mentovata.

CLXXV. Le pustole, quali vanno compagne di certe malattie steniche, traggo-

(*l*) Tali, e molte altre distinzioni egualmente false, frivole, ed ingannatrici nella pratica sono state nulla ostante addottate universalmente in tutti i tempi dagli edificatori di sistemi, e non ha molto dai compilatori di nosologie.

no origine dalla materia contagiosa introdotta nel corpo, diffusa in tutto il sistema, e passando fuori del medesimo trattenuta di nuovo insieme del fluido perspirabile sotto la cuticola. La causa della distensione, e perciò del grande numero delle pustole, è la diatesi stenica esistente in grado considerevole in tutto il corpo, ma sempre in grado maggiore ne'vasi della pelle, per le ragioni sopraddette (*m*). Sotto l'azione della qual diatesi le fibre musculari de'vasi vengono di tanto abbreviate, che si rendono insufficienti a trasmettere l'impercettibile vapore del fluido perspirabile, non altrimentichè per essersi tanto accresciuta la densità di tali fibre, considerandole come solidi semplici, quanto elleno hanno partecipato di tono, avuto riguardo allo stato loro di vita (*n*). Tutte le potenze steniche dannose sono atte a produrre tale effetto; ma il calore, in quanto ch'esso rimane fra i limiti de'suoi gradi, giusta i quali è stimolante, od è minore di forza, onde cagiona la debolezza indiretta, è di ognuna di codeste potenze la più capace a ciò.

(*m*) Vegg. par. CXIII, e CXIV.
(*n*) Vegg. cap. V.

La costipazione di ventre non riconosce altra causa, fuori della finor mentovata.

31. Le steniche infermità sono spesse volte seguitate da debolezza, quando diretta, e quando indiretta, come accade nel caso, in cui la peripneumonia si cambia in idrotorace; della qual cosa la spiegazione evidentemente si rileva da tutto ciò, che abbiamo detto sopra (*o*).

CAPITOLO V.

Della diatesi astenica.

CLXXVI. Avantichè si facciano vedere i sintomi della perturbazione, i quali sopravvengono solamente stante il grado violento dello stato morboso, tutti i sensi sono ottusi; i movimenti volontarj sono torpidi; l'acume dell' intendimento è infievolito; la sensibilità e le passioni sono diventate languide. Le seguenti funzioni tutte sono in uno stato di snervatezza, quale si conosce ai segni parimente

(*o*) E' stato aggiunto questo paragrafo all' originale in MS. Le parole sono le seguenti, *saepe sthenicos morbos debilitas, nunc recta, nunc indirecta, sequitur; ut e peripnoumonia in hydrothoracem transeunte, discitur; cuius rei ratio ex aure dictis patet.*

qui notati. Il languore del cuore e delle arterie si manifesta dal polso; come pure quello delle estremità de' vasi della superficie si rileva dal pallore e secchezza della pelle, dal diminuirsi di mole, che fanno in tal caso i tumori, e dal vedersi prosciugare gli ulceri *(a)*, nonchè dalla manifesta assenza della diatesi stenica, capace di produrre sintomi in qualche modo a questi somiglianti. Che i muscoli sieno in istato di torpore, si dimostra dalla loro azione indebolita; e che le secrezioni interne sieno diminuite, è certo egualmente dall' osservarsi una penuria del seme e del latte, e dalla ridondanza degli umori in istato di corruttela. Il languore degli organi della digestione si manifesta dalla mancanza dell' appetito, dall' aborrimento al cibo, alcune volte dalla sete, dalla nausea, dal vomito, dalla debolezza di tutto il sistema, e dall' evidente penuria del sangue.

CLXXVII. Nello stato di questa medesima diatesi, tanto non essendo giunta al sommo grado di malattia, e restando

---

(*a*) Questi sintomi furono non ha molto considerati come altrettanti segni, la cui somma facesse prova dell' esistenza dello spasmo nelle estremità de' vasi; ma in breve noi ne daremo una spiegazione molto migliore.

limitata soltanto fra i confini della predisposizione, quanto essendo di tanta possa per aver prodotta la malattia attuale, le facoltà intellettuali, e le passioni sono infievolite. Nello stesso modo le funzioni del corpo sono scemate.

CAPITOLO VI.

Della diatesi astenica illustrata con la spiegazione de' suoi sintomi.

CLXXVIII. Il ribrezzo non è straordinario all' incominciamento della diatesi astenica di qualche importanza; e tale fenomeno ha luogo ogni volta, che la traspirazione viene affatto soppressa, essendone questa la di lui causa. In tale caso la cagione della mancanza della traspirazione deriva dalla debolezza di tutto il sistema, dalla debolezza del cuore e delle arterie, per cui i fluidi in esse parti contenuti si spingono alle parti più rimote con difficoltà, o quasi del tutto non vi si portano. Quindi cessa la traspirazione. Si spiega nella stessa maniera la sensazione del freddo, allorquando va compagna del ribrezzo.

CLXXIX. Nelle asteniche infermità il

polso è debole, molle, piccolo, e molto frequente. La mollezza, quando si può sentire nonostante la piccolezza, non meno che la piccolezza, sono cagionate dalla penuria di sangue derivata, durante il periodo della predisposizione; dalla mancanza del cibo animale; e dall' eccesso nell' uso del cibo vegetabile, o dal difetto totale di ogni qualunque alimento. La sorgente della debolezza e frequenza molto grande del polso è la medesima mancanza di nutrimento, nonchè di tutti gli stimoli tali, come quello della bevanda generosa, quello dell' esercizio corporeo e mentale, e la penuria del sangue.

CLXXX. Posciachè l' eccitabilità può essere soltanto gradatamente esausta (a); e ricuperata così la robustezza; se in qualche circostanza quindi il polso diventa pieno e duro più presto del dovere; e senza il proporzionato sollievo de' sintomi, non è certo buon segno; mentre deriva dall' essere stato oltremodo (b) adoperato il piano di cura stimolante (c), ed allora il caso si è fatto di debo-

(a) Vedi par. XXVI, XLIII.
(b) Vedi par. XLIX.
(c) Altrimenti conveniente.

lezza indiretta sopraggiunta alla diretta (*d*).

CLXXXI. Della pallidezza e siccità della pelle la causa è quella medesima, che della traspirazione soppressa; vale a dire, la debolezza del cuore e delle arterie. Perciò il sangue non viene portato quanto basta alla superficie del corpo.

CLXXXII. Il dolor di capo, qual è un sintoma de' più frequenti delle asteniche infermità, e i dolori nelle giunture, benchè più di rado, traggono origine dalla penuria del sangue: mentre l'effetto del sangue distendendo i vasi è tale, che distendendoli moderatamente; come quando ha luogo la perfetta sanità, eccita una sensazione gradevole; e quando qualunque siasi cosa agisce più o meno della moderazione, ne risulta una sensazione disaggradevole, e quindi (*e*) il dolore. Ma molto meno in questo caso, che in quello di dolore stenico (*f*), abbiamo il diritto di sopettare, che l'infiammazione sia causa del dolore; perchè il dolore non solo, ma eziandio il delirio in tal caso cedono facilmente al metodo di cura stimolante;

(*d*) Vedi par. CLVI.

(*e*) Allorchè la sensazione ingrata arriva a un certo grado.

(*f*) Vedi par. CLVII.

lo che non accaderebbe così presto, se un organo tanto sensibile e delicato, e tanto necessario alla vita, fosse travagliato da uno sconcerto tanto capace a distruggere la tessitura della parte malata.

CLXXXIII. Neppure il delirio si può generalmente attribuire all'infiammazione, e la ragione è la medesima (g). Si deve al contrario ripetere dalla scarsezza di sangue, e dalla mancanza degli altri stimoli. Nè di ciò in alcun modo se ne può dubitare; postochè i rimedj stimolanti, i quali non agiscono al certo riempiendo i vasi, felicemente e presto apportano la guarigione di qualsiasi delirio cagionato da debolezza (h).

E quando in conseguenza della guari-

(g) Quella che fu pocanzi mentovata.

(h) Questo fatto è altrettanto nuovo, quanto è di somma importanza, come ogn'altro di quelli, che ci presenta l'intero corso di quest'Opera, i medici sinora non hanno avuta una distinta nozione delle diverse infiammazioni; ed ebbero appena qualche idea di alcune, eccettuata quella sola, che deve essere curata colla sanguigna, e co' purganti; e spesse volte, quando eglino non avevano in verun modo ragione di sospettare l'infiammazione, la sola circostanza del dolore era, a seconda del loro giudizio, sufficiente per garantire l'emissioni di sangue senza fine, è vero però, che il dolore può non solamente essere prodotto da infiammazione, di cui non ebbero idea i medici, e di cui la cura non si compie, che col mezzo degli stimolanti; ma anche deriva da spasmi, da convulsioni, e certamente da mancanza de' fluidi necessarj.

gione e della riproduzione e ristabilimento dello stato di sanità si prende quanto basta di nutrimento, e si digerisce; allora si è, che alla fine la funzione della mente conseguisce il completo e solido suo stato naturale primiero.

CLXXXIV. La sete ed il calore, sintomi, i quali accompagnano egualmente le malattie asteniche, che le steniche, e quali non sono nè più, nè meno frequenti nell' una o nell' altra diatesi, derivano dalla diatesi astenica esistente nella gola, e nella superficie del corpo, onde in questa la traspirazione si sopprime, in quella l' escrezione della saliva, dell' umor che sominiistrano i vasi esalanti, e del muco; e ciò succede a motivo dell' atonia e del rilassamento de' minimi vasi. Per la qual cosa la gola, non essendo quanto basta lubricata dalla dovuta quantità de' fluidi rispettivi, viene travagliata dalla sete. L'effetto poi della diatesi astenica nella superficie del corpo si è, che la materia della traspirazione essendo trattenuta sotto la cuticola, e con essa lei il calore, quale si disperde nell' aria che ci circonda, allorquando è libera la traspirazione, onde il di lui grado resta presso a poco lo stesso, si accumula e cresce. Ma l' ac-

crescimento del calore non dipende dallo stato dell' eccitamento, ossia come si dice comunemente del principio vitale, posciachè ha luogo tanto nel caso di diatesi stenica, quanto in quello di debolezza indiretta e diretta. Nè altro è la debolezza de' vasi della superficie del corpo, della quale n' è parte la gola e qualunque altra accessibile all' aria, che una parte della debolezza del cuore e delle arterie; parte essa pure della debolezza che occupa tutto il sistema.

CLXXXV. La sete astenica, qual è molto più frequente e più molesta, che quando è stenica, viene preceduta dalla perdita dell' appetito, dopo la quale si osserva una totale avversione al cibo; vengono poi dietro a queste la nausea, il vomito, spesse volte anche un acuto dolore di stomaco, ed altri fieri sintomi, quali andiamo or ora rischiarando.

CLXXXVI. L' inappetenza e l' avversione al cibo (*i*) sono effetti della debolez-

---

(*i*) Questi sintomi d' inappetenza e di avversione al cibo, di sete, di nausea, di vomito, e di dolore acuto allo stomaco, nonchè gli altri sintomi annoverati dipoi fino al paragrafo CXCV, e da questo sino al CXCVIII, formano una serie d' incomodi, i quali tutti hanno la loro origine dall' accresciuta debolezza, quali incomodi, invece di essere differenti in ispecie, sono tutti connessi dall' operazione uni-

za di tutto il corpo; lo che si dimostra dall' azione precedente di tutte le forze debilitanti che li producono, essendo mai sempre debilitante; come pure dall' operazione di tutti i rimedj, tanto quelli che li prevengono, quanto quelli che li guariscono, qual è sempre stimolante e corroborante. La causa dell' appetito consiste nella energica e sana contrazione delle fibre dello stomaco, onde la digestione vien sostenuta (*k*), unitamente all' escrezione

---

forme della natura, ed essi ci somministrano un esempio istruttivo del modo erroneo di giudicare della natura de' sintomi, e delle morbose alterazioni, quale tanto prevalse in tutti i sistemi di medicina, che noi conosciamo. Siffatti sintomi, quantunque differiscano in apparenza, sono essi non solamente simili, ma tutti si combinano formando una e medesima specie di malattia, una e medesima morbosa alterazione: ciò che ci prova dall' essere essi tutti cagionati da una e medesima specie di potenze nocive, vale a dire, debilitanti, e dall' essere eglino curati da una e medesima specie di rimedj, cioè stimolanti. Le potenze nocive possono tra di loro variare di grado, ma sono tutte debilitanti; e le potenze medicatrici possono esse pure tra di loro differire in riguardo ai gradi della loro forza, ma sono tutte stimolanti, e lo stato del sistema, dal quale l' azione delle prime potenze costituisce un deviamento, nonchè quello stato, cui l' operazione delle seconde riconduce, è la sanità, qual è mai sempre la medesima.

(*k*) Le fibre dello stomaco sono muscolari, le une sono situate longitudinalmente, le altre obliquamente, ossia poco manca a queste di essere circolari. Quando il cibo è entra-

dell'umor gastrico (*l*), e della saliva (*m*):

to nello stomaco, le fibre longitudinali si contraggono e si raccorciano, onde ne viene inalzata la parte inferiore dello stomaco, quale è mobile. Tali fibre si rilassano gradatamente in proporzione che gli alimenti, dopo la prima digestione subita in quest'organo, ed essere stati resi più fluidi, passano egualmente di grado in grado fuori del piloro, ossia dell'orificio inferiore dello stomaco. Per mezzo di questa operazione il peso distendente viene sottratto, in direzione sempre dall'alto al basso; e siccome l'alimento, a seconda che viene mutato dallo stato suo più solido, a quello di sua vie maggiore fluidità, sempre più si raccoglie nella parte inferiore della cavità dello stomaco; ne risulta quindi la pressione laterale, onde si contraggono le fibre quasi circolari; per la qual contrazione le pareti dello stomaco sono forzate ad avvicinarsi l'una all'altra, ed espellere così fuori del piloro la parte restante degli alimenti. Oltre queste azioni successive, la sostanza muscolare dello stomaco è talmente costruita, ch'ella è provista di fibre, delle quali il movimento, mentre lo stomaco è pieno, si fa dall'alto al basso, e dal basso all'alto, e mentre è vuoto si fa solamente dall'alto al basso, tutti codesti movimenti comunicano alla materia del cibo quella meccanica agitazione, che le è necessaria per promoverne l'opportuna mistione.

(*l*) Ossia quel fluido, la cui secrezione ed escrezione è peculiare nello stomaco.

(*m*) L'umor gastrico versato nella cavità dello stomaco, del paro che la saliva, la quale vi discende dal palato, e l'acqua od altra bevanda presa per bocca, contribuiscono a produrre il cambiamento del cibo in istato viepiù fluido, quale cambiamento è soltanto della di lui forma; ma in conseguenza di certi altri mezzi, ha luogo pure un cambiamento della di lui natura, il quale si dice in chimica vera mistione; siffatto cambiamento viene principalmente operato dall'umor gastrico, cui forse contribuisce una certa affinità, che gli altri fluidi hanno colla sostanza degli alimenti esisten-

quali cose, acciocchè abbiano luogo, è necessario che lo stomaco si trovi in un certo stato di privazione. Ma nessuna di siffatte circostanze può essere nello stato di debolezza. Le fibre non si contraggono con forza; i vasi minimi non lasciano sortir fuori i fluidi che in essi stanno; la sostanza alimentare di già ingoiata non si discioglie, nè se ne fa l'opportuna mistione, e in tale stato passa dallo stomaco, anzi non mutata, nè punto sciolta. Da questo ne viene, che allora non si appetisce il cibo, e che la causa essendo maggiore, l'avversione ad ogni momento si manifesta.

CLXXXVII. Abbiamo nella stessa maniera data la dovuta spiegazione (*n*) della sete; nè altra se ne deve dare della nausea, qual è un maggior grado dello stesso incomodo derivato dalla medesima causa; mentre quando havvi forza e vigore, tanto in ogni qualunque parte del corpo, quanto nello stomaco e sue vicinanze, la sensazione è sommamente aggradevole.

---

ti in quest' organo dotato di vita. Il calore dello stomaco è un altro mezzo che promove la dissoluzione, quale va facendosi in questo processo.

(*n*) Vedi par. CLXXXIV.

CLXXXVIII. In riguardo al vomito, esso è il principale di tutti codesti incomodi, de' quali abbiamo finora parlato: poichè l' atonia ed il rilassamento delle fibre dello stomaco, allorquando esso vomito hà luogo, sono giunte al loro sommo grado; avantichè un tal grado esistesse, vi si fece raccolta di materie crude e fecciose, e lo stomaco fu disteso da queste, come pure dall' aria da queste medesime sviluppata in tanta copia, che le fibre ne restano oppresse, e quindi impotenti a fare il loro movimento dall' alto al basso, quale dicesi comunemente moto peristaltico. E siccome in ogni caso tanto di sanità, che di malattia, la direzione di questo movimento è sempre dal punto dello stimolo alla parte opposta, cioè dall' alto al basso quando lo stimolo viene dalla bocca, e dal basso all' alto quando lo stimolo viene dallo stomaco; così è appunto, quando le materie crude, e l' aria da esse sprigionata, di cui fecimo menzione, agendo quale stimolo locale, che tutto il movimento da esse eccitato, lo dirigono verso le parti superiori di questo tubo. Siffatto moto inverso, essendo contrario alla natura, non può mai essese gradevole; per la qual cosa, pria che il vomito si mani-

festi, la nausea si fa sentire; la quale mentre continua lunga pezza di tempo, non può a meno di divenir violenta, perchè lo stimolo locale provoca le fibre muscolari a movimenti violenti ed irregolari.

CLXXXIX. La causa del dolore nello stomaco e negl' intestini, nonchè in altre parti interne od esterne, esistente la diatesi astenica, è lo spasmo. Lo spasmo in alcune delle cavità interne, ossia negli organi inservienti al moto involontario, altro non è, a motivo della debolezza comune alla sua propria sede, come a tutto il corpo, che un rilassamento ed atonia delle fibre, cui va compagna l'azione di una materia distendente; le impurità e crude sostanze costituiscono questa materia nello stomaco; gli escrementi indurati negli intestini; l' aria sviluppatasi o da questi o da quelle ha luogo sì nel primo che ne' secondi. L'effetto di tale materia, in riguardo alla distensione che da essa ne viene, non dipende tanto dalla distensione medesima, quanto dallo stato di rilassamento delle fibre, quali vengono distese da tale materia; mentre le fibre, allorchè sono robuste e vigorose, superano facilmente la forza distendente, qual è su-

periore alla loro forza, trovandosi in questo stato; ma le fibre rilassate, di cui ora parliamo, cedono vie più in proporzione della forza che su di esse prevale; sintantochè avendo perduta tutta la forza di reazione, di contrazione e di rilassamento, elleno continuano ad essere senza moto contratte. Lo che succede a motivo della natura di tale proprietà delle fibre muscolari, per la quale mentr' esse sono distese, non si contraggono solamente, al paro della materia elastica ordinaria, quando la forza distendente viene tolta, ma anche quando tal forza rimane. Durante siffatta azione e travaglio, le fibre sensibili soffrono una tal qual violenza, e quindi il dolore. Ma che ciò si debba attribuire al loro proprio stato di rilassamento, piuttostochè alla materia distendente, viene provato dall' utilità delle cose stimolanti, quali ridonano il tono e la densità; stati che sono sempre in reciproca proporzione, poichè dipendenti dalla medesima causa; per i quali mezzi, contraendosi le fibre giusta le leggi della sanità, e con forza reagendo, elleno senza aiuto qualunque, come si è poc' anzi provato, ristabiliscono il moto peristaltico, e cacciano in basso la materia che ancor rimane e continua

ancora a distendere (*o*). In tal modo il vino, le cose aromatiche, l' alkali volatile, e soprattutto le varie preparazioni dell' oppio, espellono dalla sua sede tutta codesta materia nociva senza cagionare o vomito, o scioglimento di ventre, e ciò fanno colla maggiore facilità, e in brevissimo spazio di tempo.

CXC. Il dolore, qual è tanto di frequente tormentoso nelle parti esterne del corpo, deriva esso pure da spasmo, cui però non va compagna l' azione di materia distendente. Ed invece di tale materia, ha luogo l' azione di una forza non già riferibile a qualsiasi materia, ma ad un certo sforzo della volontà nel movere un membro (*p*). Per mezzo di questo sforzo viene prodotto lo spasmo nello stesso

---

(*o*) La nozione, che fu ed è tuttora la più accreditata in riguardo a questa specie di malattia, si è, che la di lei causa sia la materia, di cui abbiamo parlato, qual' è solamente un effetto della causa, e che la di lei cura consista nell' evacuare la supposta causa per mezzo del vomito, quando lo sconcerto morboso risiede nello stomaco. Ma la di lui vera causa è il rilassamento, e l' atonia delle fibre, dipendenti dalla debolezza universale; onde esse fibre cedono alla forza distendente della materia, e perdono in conseguenza vie maggiormente il loro tono e densità; per la qual cosa i vomitivi accrescono, ed i rimedj stimolanti distruggono la malattia.

(*p*) Veggasi il par. LVIII.

modo, che nel caso testè mentovato di distensione, e spesse volte con sommo dolore; per la qual cosa siccome l' effetto è il medesimo, cioè lo spasmo cagionato dalla debolezza, e curabile, ridonando delle le forze; ne viene, che la causa deve essere pure la medesima, e riducibile alla debolezza, unitamente a qualche cosa, che altrimenti somiglia alla debolezza, ed è dotata di forza a lei eguale. Con questo modo di ragionare (q) possiamo frequenti volte arrivare con sicurezza dalla contemplazione dell' effetto conosciuto a quella della causa incognita. Il dolore, di cui presentemente parliamo, è quello che risguarda alli spasmi de' muscoli.

(q) Modo di ragionare mai praticato pria d' ora in medicina; col quale però sono guidate e sostenute quasi tutte le proposizioni, che s' incontrano in quest' opera, si deve in oltre osservare, che noi non possiamo mai in veruna occasione arrivare ad una conoscenza adeguata dalle cause astratte; che il fanatismo dell' uomo per inabissarsi in strane e fantastiche spiegazioni intorno ad esse cause, lasciando da parte ogni riguardo ai reali fenomeni della natura, fu la cagione di tutti i falsi fenomeni che si viddero mai sempre nel mondo, e che la sola certa e fedele guida allo studio delle cause, si è la cauta e laboriosa investigazione degli effetti e fenomeni della natura, che da quelle ne vengono. Veggasi su questo punto importante una più estesa ed affatto compita discussione nel mio libro intitolato: *Osservazioni sopra i diversi principj degli antichi sistemi di medicina*

CXCI. Avvi un' altro dolore meno limitato nella stessa parte, più diffuso, ed egualmente tormentoso, cui non accompagna la distensione (r), ma viene sostenuto da uno stimolo locale, esso pure cagionato dalla debolezza, dotato di eguale tendenza ad accrescere la debolezza, e per mezzo della sua operazione debilitante insieme con gli altri sintomi di debolezza accelerante la morte. Questo dolore ha la sua sorgente da una materia acida concertata, quale spesse fiate predomina nel canale degli alimenti, in esso canale luogo avendo una grande debolezza. La collera principalmente ci presenta un chiaro esempio di questo caso; quantunque tutti gli sconcerti del canale degli alimenti, quali vanno accompagnati da vomito e da scioglimento di corpo, sono più o meno di questo genere.

CXCII. Quest' acido non è la causa primaria, ma solo un sintoma che sopravviene alla malattia già formata in conseguenza della debolezza, sua vera cagione, ed in allora appieno stabilita; sintoma che deriva dalla medesima sorgente, come gli altri sintomi, e che si cura con

---

(r) In vece della parola, *spasmus*, nell' originale latino si sostituisca, *distensio*.

gli stessi rimedj. Quando un tal acido è già formato, esso non fa, che accrescere il totale della debolezza, che predomina o nelle prime vie, o nel restante del corpo; e mentre esso esercita tale operazione su tutto il corpo, il suo maggiore effetto è sulla parte, in cui risiede, e in cui la diminuzione della forza della malattia è la più da desiderarsi.

CXCIII. Nulla ostante, quantunque la materia acida medesima sia, come abbiamo detto, un prodotto della debolezza, nonchè atta ad aumentare viè maggiormente la debolezza, nel modo medesimo che dissimo essere lo stesso spasmo, pure altra indicazione di cura, fuori di quella che si oppone alla debolezza, non ha mai luogo, tanto per arrivare a correggerne la qualità, che ad espellerla dal corpo. Perchè essendo essa materia acida derivata in primo luogo dalla causa universale, così da questa poi sempre dipende; e qualsiasi cosa, che può soggiogare gli altri sintomi, è parimente capace di debellare questo. Quindi è, che a tale scopo, ed a quello di curare lo spasmo, sono necessarie le cose stimolanti, non gli emetici, non i purganti, nè qualunque altra potenza debilitante.

CXCIV. Posciachè il mentovato acido cagiona il dolore nelle parti interiori, ossia negli organi inservienti al moto involontario; così nelle parti esterne, ossia negli organi, quali dipendono dalla volontà, il dolore viene prodotto da qualche cosa dipendente dalla volontà, e che agisce insieme collo stato convulsivo, cagionando lo stesso effetto, che la materia acida; e siccome in caso di spasmo non avvi cosa, quale corrisponda alla materia distendente; così in questo nulla vi ha di analogo a ciò, che dà luogo al dolore. Inoltre ogni volta che i muscoli sono più o meno presi da granchio, il caso è spasmodico; convulsivo poi egli è, quando più o meno esiste la convulsione, di cui l' epilessia ci presenta specialmente un esempio de' più considerevoli. Infine, postochè nel primo caso lo stesso ragionamento guidandoci dalla conoscenza dell' effetto alla contemplazione della causa incognita prova l' identità del caso, tanto interno, che esterno; prova del paro non essere altrimenti in questo (s).

(s) Tutto siffatto ragionamento in riguardo allo spasmo ed alla convulsione, dimostrando essere sì l' una che l' altra di queste alterazioni la medesima cosa, nonchè essere una parte del tutto, ed un anello nella catena delle altre infermità

CXCV. Il semplice corso dello stato morboso dal suo minimo al suo massimo grado (ritornando al soggetto da cui si dipartimmo) si è, ch' esso incomincia coll' inappetenza, e viene cagionato dalla mancanza del dovuto sostentamento per mezzo de' cibi e degli altri stimoli, ovvero da una sovrabbondanza di stimoli, accrescendo successivamente di gradi, fintantochè il dolore spasmodico, o convulsivo abbia luogo. Giusta le poc' anzi additate ragioni, sulle prime non avvi appe-

---

asteniche, state da noi mentovate, come pure i fatti e gli argomenti che produrremo in appresso, provando, che tutti quanti gli sconcerti morbosi, di cui siamo per parlare or ora, sono parimente la medesima cosa, non possono a meno di essere della somma importanza all' umanità. Al certo, che tutte le malattie del canale, per cui passano gli alimenti, come anche tutte quelle, cui vanno soggetti i bambini, non eccettuate le stesse malattie contagiose esantematiche, sono particolarmente dilucidate; nonchè il principio, onde guidarci nella cura, è dimostrato con esattezza geometrica. Quindi è, che finalmente sotto la scorta di principj scientifici si è scoperta la vera natura, e il sicuro metodo di curare più che la metà delle malattie della specie umana; il piano di cura suggerito da questa dottrina non avendo mai mancato in alcuna di esse, e non essendo mai stato felice il metodo contrario, vale a dire il debilitante ed evacuante, tanto universalmente raccomandato dall' autorità delle scuole. Gli spasmi e le convulsioni delle parti esterne, a meno che sieno di grado smoderato, si vincono con eguale certezza da questo nuovo metodo, e fino l' epilessia ed il tetano non resistono ad esso.

tenza del cibo, e se il malato persiste nel metodo curativo debilitante, e non si somministri il cibo convenevole, tale, per esempio, quale può essere dato sotto forma di zuppe, l'aborrimento al medesimo cibo ne segue. Oltre questo, se tuttavia nulla si pratica, con cui produrre un effetto stimolante, si manifesterà la sete; allora si farà sentire il più avido desio della potenza la più debilitante, l'acqua fredda, quale sarà preferita a qualunque cosa la più deliziosa, e s'ingoierà con sommo piacere (*t*). Dopo ciò eccone immediatamente la nausea, quale, se non si previene con uno stimolo diffusivo, come sarebbe un bicchiere del più puro è più forte spirito di vino, quale se non basta, se ne deve somministrare un altro bicchiere, e forse in alcuni casi fa d'uopo il terzo, nell'istante si cambia il vomito. Allorquando lo sconcerto accresce un poco più, un violento dolore nello stomaco si fa sentire pendente il vomito, qual dolore apporta una sensazione, come se in esso stomaco vi fosse una sbarra di ferro, che lo

---

(*t*) Quando ha luogo questa sete astenica; il più grande sproposito in natura si è il permettere liberamente l'uso copioso dell'acqua fredda, la quale è sempre dannosa in proporzione ch'ella è più o meno fredda.

distendesse con gran forza, e lo lacerasse di traverso (*u*). Facendosi poi sempre più fiera l' alterazione; ed essendo perciò divenuto maggiore il grado della causa della malattia, ogni specie di tormento soffre il paziente; il dolor di capo comparisce accompagnato da sensazione tale, come se il capo venisse percosso a colpi di martello. Questi sintomi di perturbamento si comunicano al canale degli ali-

(*u*) Una signora dopo aver allattato il suo dodicesimo figlio per lo spazio di sette mesi, fu veduta una sera dal suo marito, medico bene istruito nella nuova dottrina, moltissimo abbattuta d' animo. Ella era di abito dilicato, minuto, esausto, e fu soggetta spesse volte prima, sul finire de' tempi ch' essa allattava, alla perdita dell' appetito, alla colica, alla tristezza, e tostochè slattava il bambino, e che si dava ad un regime nutriente stimolante, ogni volta restava libera da' suoi incomodi. Il di lei amico e medico, conoscendo la causa dello stato suo d' abbattimento, ordinò a due delle sue figlie che si tovavano presenti, di mettere il bambino nella culla, e ninnarlo tutta la notte, e di assistere la loro madre, e somministrarle quelle cose ch' egli le avea prescritte. Le figlie medesime si misero secolei a letto. Il lettore deve sapere, che l' abbattimento della signora era tale, che le lagrime le piovettero dagli occhi all' udire l' ordine inaspettato di slattare il proprio bambino. Questi s' addormentò; ma dopo un' ora di sonno si risvegliò per lo strepito che la madre faceva, essendo travagliata da un vomito violentissimo. Ella era tormentata pure nello stesso tempo da dolore di stomaco simile, giusta il di lei racconto, a quello che pocanzi abbiamo descritto. Tutti questi sconcerti furono cagionati dall' avere la madre approssimata la bocca del bambino al proprio capezzolo.

menti, per l' ordinario non immediatamente, ma in conseguenza della continuazione della malattia accompagnata coll' intervento d' ingannevole calma per intervalli. Il basso ventre viene spesso attaccato da tormini e da dolori fierissimi, cui succedono delle evacuazioni di materie assai fluide; ma ciò che non ci deve far maraviglia, quando il movimento peristaltico degl' intestini si fa in direzione opposta, il ventre è più spesso costipato, e di tempo in tempo viene tormentato da tutte le vicende che passano fra le alternative del vomito e della diarrea. Fra li testè mentovati tormentosi sintomi si devono pure annoverare la *Dyspepsia*, volgarmente detta indigestione, la podagra, la diarrea, ossia lo scioglimento di ventre, la dissenteria, ossia il flusso tinto di sangue, la colera (x), la colica, (y), la passione iliaca

(x) Cioè a dire quella malattia, il cui urgente sintoma è il vomito alternante collo scioglimento di corpo; l' effetto del qual sintoma, mentre n' è causa principale l' universal debolezza, quantunque questa stessa prevalga nelle prime vie, altro non è, che di accrescere la debolezza; dal qual grado essa debolezza tanto si aumenta, che precipitosamente finisce in morte del paziente, con la comparsa di tutti i sintomi della spirante debolezza nel breve spazio di sedici ore. Questa malattia è in tal modo micidiale ne' climi caldi, come nelle parti meridionali d' Europa, e specialmente sotto la

(z), lo scioglimento verdastro de' bambini e le alterazioni verminose, il disfacimen-

---

zona torrida, tanto nell' Asia, che nell' Africa e nell' America.

(y) Nella cura della colica sono stati comunemente praticati i purganti, la sanguigna e la dieta ristrettissima; ma in nessun caso fu utile questo metodo. Gli oppiati furono specialmente temuti sul supposto, ch' essi costipassero il corpo; ma la verità si è, che la colica, egualmentechè la diarrea, (quali malattie sono state supposte di contraria natura, a causa dell apparente contrarietà tra lo scioglimento nell' una, e la costipazione di corpo nell' altra) sono la stessa specie di malattia differente soltanto di grado. E la colica non è curabile con altri mezzi, che quelli, i quali giovano nel semplice scioglimento di corpo, vale a dire, con gli stimolanti permanenti e diffusivi.

(z) Quale non è che un maggior grado della colica, onde il vomito vi sopraggiugne, e per cui il moto peristaltico si fa in senso tanto inverso, che le materie stercoracee vengono rigettate dalla bocca. Nel progresso di questa malattia, specialmente quando il metodo curativo è tutto affidato agli evacuanti, ed all' emissioni di sangue, una porzione d' intestino s' insinua entro la cavità della vicina porzione. Questo accidente si nomina nell' arte *volvulus* oppure *intus susceptio*. La pronta ed efficace cura della colica, pria che li sintomi del *volvulus* si manifestino, è una prova bastante, che questo secondo sconcerto viene prodotto dalle medicine purganti messe in opera per evacuarne la causa ostruente, delle quali medicine purganti l' azione debilitante è tale, e tanto violenta, che fa dietro ritornare il movimento inverso di una parte; mentre continua ad essere inverso quello di tutto il restante, e specialmente di quella porzione che l' è prossima. Perciò il piano evacuante ordinario è cagione della violenza della malattia in tutti i suoi stadj, e finalmente dell' ultimo sconcerto, il quale si fa locale ed insuperabile. Il ragionamento che ha servito di guida nella pratica

to del corpo appellato Tabe, o Consunzione, e l'atrofia (*a*), specialmente quando l'una

---

finora usata dai medici, è stato de' più asssurdi. Poichè oltre le loro regole generali di curare le perdite di sangue coll' emissioni di sangue, il vomito col vomito, gli scioglimenti di corpo coll' evacuazioni di corpo, ed oltre la contraddittoria pratica di prescrivere purganti nella colica; quando secondo il loro modo di ragionare soltanto convengono nel caso di diarrea; essi si misero in capo, che un conveniente mezzo per togliere la materia ostruente nella colica, si è il far ingoiare una grande quantità di materia pesante, coll' intenzione di forzatamente scacciarla; non ragionando essi in tal caso tanto bene, quanto un soldato farebbe, volendo far sortire dal suo fucile delle lordure ch' entro vi fossero; mentre non avrebbero dovuto dimenticare, che per qualsiasi effetto che si poteva attendere da siffatte materie, come il mercurio vivo, in ragione del loro peso, premendo all' ingiù qualche materia ostruente, esse tali materie avrebbero prodotto un effetto contrario, ogni volta che nello stato tortuoso del canal intestinale una porzione del medesimo si è nell' altra intrusa dal basso all' alto. Nè eglino furono mai presi dal pensiero in alcuna occasione, del quale non se ne sarebbero obbliati in ogni altra qualunque circostanza, che l' idea dell' azione della materia morta sulla materia morta, sia essa tale azione meccanica, o chimica, vale a dire percettibilmente od impercettibilmente meccanica, non si può in buona logica trasportare al modo di agire della stessa materia morta sulla materia vivente; l' eccitamento non ammettendo in verun caso qualsiasi nè punto nè poco siffatta analogia.

(*a*) Queste due ultime malatttie, a seconda della teoria, che in tutti i tempi prevalse nelle scuole, e che invase tutti i sistemi dell' arte medica, sono state supposte derivare da ostruzione esistente nelle glandole mesenteriche, per le quali il chilo, o la materia degli alimenti, dopo aver subita la prima e la seconda preparazione, quella nello stomaco, que-

e l'altra di queste due ultime malattie hanno luogo ne' bambini ; e certamente la massima parte delle infermitadi, che nell' età puerile succedono.

---

stá nelle prime tortuosità degl' intestini, deve passare, avanti di arrivare al suo comune ricettacolo, il condotto toracico, per indi essere trasportato nella massa del sangue venoso ; e per distruggere siffatta ostruzione, inerendo sempre alla medesima idea, come se tutte le cavità dell' economia animale, tanto grandi che piccole, si debbano ripulire nel modo che fa il soldato del suo fucile, fu illimitato l'uso de' leggeri aperitivi, e specialmente delle acque minerali. Ed essi medici colla maggiore gravità (*risum teneatis amici !*) ci dicevano, che coll' aiuto di un certo spazio di tempo, come sarebbe quello, che passa fra lo stato d' infanzia o di puerizia a quello dell' età di diciassette anni, tali rimedj per mezzo della loro operazione detergente avrebbero superata la malattia, purchè l' ostruzione non fosse tanto grande per cagionare la morte, pria che un tale periodo di tempo scorresse. Che tutte codeste idee non sieno che il risultato d' una vana teoria mancante di qualunque appoggio della verità, si prova e dalle centinaia di cure fatte nei più brevi intervalli di tempo per mezzo dell' uso degli stimoli durevoli, i quali operano in tali costituzioni dilicate con tanta efficacia, che, eccettuati i casi più urgenti, rendono non necessaria l' applicazione degli stimoli diffusivi. Questa osservazione si estende pure ai casi delle alterazioni verminose, per curare le quali l' abuso de' rimedj purganti fu illimitato, insistendo sull' idea di evacuare quelle materie, in cui i vermi, e tuttociò ch' è di verminoso, si annida ; pratica meno giudiziosa di quella di certi sciocchi ragazzi, i quali andando a caccia d' uccelli, attendono il loro successo dall' accidente di colpire e far cadere i nidi dalla sommità degli alberi più alti, lanciandovi contro de' pezzi di legno e delle pietre ; quando altri ragazzi di maggiore buon senso e più avveduti si arrampicano sugli

CXCVI. In quanto che la causa della malattia cresce, e che le forze eccitanti nocive agiscono vieppiù; le parti esterne di consenso vengono irritate, e così gli organi al moto volontario inservienti sono sconcertati. Quindi le gambe alcune volte, altre volte le braccia, quando altre parti

---

alberi, e fanno presa di tutti indi. La causa delle malattie verminose è la medesima che quella di tutte le altre mentovate; differendo in null'altro, che in ciò, per cui esse tutte differiscono tra di loro, meramente di grado. La debolezza di tutto il sistema, predominante però nel canale degli alimenti, cagiona la debolezza di tutte le altre funzioni, ma in particolare di quella del moto peristaltico. Questo stato implica una simile debolezza de' vasi, i quali versano i loro fluidi entro di questa cavità; la loro debolezza è inseparabile dalla dilatazione dei loro diametri, e tale dilatazione porta seco l'accrescimento della quantità de' fluidi in essi vasi, e quindi versati nella cavità, senzachè la forza impellente de' vasi medesimi sia accresciuta. Così è che si forma quella raccolta di materie, detta *Colluvies*, che il moto peristaltico accresciuto non basta per evacuarla. Tale raccolta si aumenta sotto l'uso de' cibi vegetabili e delle frutta, sopraccaricando gl'intestini delle loro parti fecciose. L'indicazione della cura non è quella di accrescere o la parte universale, o la speciale della causa, per mezzo de' purganti, o di altre potenze debilitanti; ma quella si è di corroborare tutto il sistema vitale, ed in ispecial maniera gl'intestini coll'applicazione de' diversi stimoli eccitanti diffusivi o durevoli. In pochi giorni, ed anche in poche ore la tabe, e l'atrofia, in poche settimane le malattie verminose svaniranno sotto questo metodo di cura. Quando tali infermità sempre peggiorano, essendo curate col metodo ordinario, lo che è provato sino alla dimostazione dall' universale sperienza.

differentemente in differenti occasioni sono tormentate da granchi; qualche volta il torace (*b*) in varj modi or qua or là; le spalle di quando in quando, i lati del petto, o il dorso, o la cervice sono travagliate da dolore; dal qual dolore non va esente veruna parte del corpo; e di tali parti la regione de' polmoni, quella del fegato, e quella dello stomaco ne vanno specialmente soggette. I dolori lancinanti, che infieriscono in siffatte parti, e che si suppongono prodotti da interna infiammazione, si devono realmente attribuire allo stato spasmodico, o convulsivo (*c*). Che tale ne

---

(*b*) Nell' originale latino invece della parola, *pectus*, leggasi, *thorax*, perchè la prima significa solamente la parte anteriore della cavità media del corpo, e la seconda esprime il totale di questa cavità, ciò che appunto qui s' intende di dire.

(*c*) Sono state infinite le sanguigne e le altre evacuazioni impiegate per vincere questi dolorosi sintomi, ed è stato altrettanto infelice l' effetto di tal modo curativo. La regola universale suggerita dai principj, e confermata dalla pratica di questa nuova dottrina, è quella d' invigorire tutto il sistema, e di applicare qualche stimolo diffusivo, specialmente il laudano alle parti dolenti. Io non ho veduto un solo caso, in alcune centinaia di questi, che sotto tale pratica, o da me esercitata, o da miei discepoli, non sia stato terminato col più felice successo. La podagra fa alcune volte siffattamente il suo attacco. Ma qualunque ne sia la forza particolare della malattia, con cui essi sintomi possono sembrar avere qualche connessione, la sola diagnosi necessaria in tal

sia la loro origine, viene provato dall'essere tali sconcerti spesse fiate nell' istante, e sempre in breve tempo superati, e ri-

---

caso è di essere certissimi, che lo stato morboso non è la vera peripneumonia. Posto ciò fuor d'ogni questione, nonchè se tale infermità dolorosa si possa o no denominare peripneumonia falsa, la sola indicazione di cura è quella che pocanzi abbiamo accennata. Una giovane signora, fra la quale e me passano de' stretti rapporti di parentela e di amicizia, fu di frequente assalita da un acuto dolore al lato destro del torace per lo più fisso o solitario, di quando in quando accompagnato da tal quale stupefazione ed insensibilità dell'estremitadi, cui ordinariamente accompagna la perdita dell' appetito, e qualche poco di dolore di capo. La cura efficace consiste nell' applicazione di cenci inzuppati nel laudano, nell' alkali volatile, o nell' etere, rinovandoli ogni volta che si prosciugano, nonchè nello stesso tempo sostenere l' ammalata coll' uso interno degli stimoli durevoli e diffusivi calcolati e per la specie e per la quantità loro a seconda della circostanza del caso. Questo piano di cura in tale infermità, la quale prontamente e colla maggiore facilità si sarebbe ridotta ad uno stato incurabile di malattia astenica, praticando il metodo opposto debilitante evacuante, è stato sempre infallibile, distruggendone gli attacchi, i quali non ripigliano mai, senonchè dopo l' essersi essa indebolita coll'essere troppo ritirata in casa, col trascurare il rinovamento dell' aria, col non far moto, e negligentando l' uso degli altri stimoli diffusivi. Le fregagioni praticate sulle parti di consenso alterate sono del paro vantaggiose; come ausiliari dell' operazione stimolante di tutti gli altri rimedj. Alle paludi di *Lincoln*, ove un medico di sommo riguardo seguace della nostra dottrina, esercita la sua professione, regna la malattia appellata peripneumonia falsa, *notha*; questi non ha mai perduto un solo ammalato praticando il metodo tutt' affatto contrario a quello, che consiste in tutti gli sforzi possibili per evacuare, e che fu sempre infelicissimo.

prodotto lo stato di sanità, rinnovando l'azione delle cose stimolanti. E l'infelice riuscita del metodo curativo contrario, quale tutto si aggira sull'emissioni di sangue, sui modi diversi di purgare, e di proibire ogni qualsiasi alimento, n'è di conferma. Ma ciò che più strettamente ci obbliga a riconoscere per infallibile la medesima conclusione, si è, che mentre l'astinenza sola basta spesse fiate per cagionare dolori, il vitto abbondante nutriente parimente solo è stato sufficiente a dissiparli (*d*).

CXCVII. I medesimi dolori combinati alle volte con movimento enorme (*e*), altre volte senza di questo (*f*), sono asso-

---

(*d*) Io in me medesimo ho spesse volte sperimentato questo fatto nel caso di podagra. Pria del pranzo, allorquando il mio stomaco era vuoto, zoppicavo portandomi a desinare. Ma dopo essermi cibato colla maggiore soddisfazione, e dopo aver bevuto un bicchiere o due di vino, me ne ritornavo portando il piede perfettamente, e libero da ogni sensazione dolorosa o spiacevole.

(*e*) Come nella specie di dolori convulsivi, de' quali abbiamo parlato poc'anzi, e ne' quali il movimento enorme si fa alcune volte nelle parti esterne e negli organi inservienti alla volontà, altre volte nelle parti interne; come nel caso della colera, e simili.

(*f*) Come ne' dolori spasmodici, nel dolor di capo, ne' dolori delle gambe, e delle piante de' piedi, allorquando vi si accompagna l'impotenza di fare il dovuto movimento.

lutamente scevri da infiammazione. Per distinguere questi dolori da quelli che derivano da infiammazione, o da simile sorgente, si deve aver allora la più grande attenzione al concorso degli altri sintomi, quali unitamente hanno luogo. La diatesi stenica accenna, che qualunque dolore, il quale si manifesta sotto il di lei impero, è stenico; e per quanto risulta dall' esplorazione della diatesi astenica, si deduce, che i dolori, quali accompagnano la medesima, sono partecipanti della di lei natura, e che sono certamente astenici. Questa osservazione è d' infinita utilità nelle malattie ordinarie, e rovescia la pratica volgarmente esercitata. Persino il dolor di capo, qual è un incomodo tanto frequente, è suscettibile di guarigione dieci volte sotto il metodo stimolante, quando una sola volta cede al piano di cura opposto (g).

(g) La vera ragione di tutto questo, e degli errori innumerevoli nella pratica, si è che tutti i principali caporioni nella nostra professione non mai conobbero che la diatesi stenica, nè altra indicazione di cura che l' astenica, cui diedero il nome di antiflogistica, poichè appellavano flogistica la diatesi. L' autorità del dr. Sydenham diede maggior conferma all' errore, poichè avendo questi riformato il metodo di cura erroneo, quale si praticava da' suoi contemporanei, gli Alessifarmaci, nel vaiuolo, e nelle altre poche malattie ste-

CXCVIII. Si fanno pure palesi i sintomi di perturbamento nelle malattie asteniniche, come nelle steniche. Tale stato di perturbamento (*h*) si manifesta nel canale degli alimenti ne' casi d'isterismo, di colica, di *dyspepsia* e di podagra. Così nello stesso canale, oltre i summentovati dolori, una certa senzazione di bruciore, d' angustia, e di contorcimento penosissimo presenta una serie di apparenze formidabili al sommo, tanto al malato, che ai circostanti, e fanno nascere il sospetto d' esser elleno derivate da infiammazione, come loro causa. Ma che tali sconcerti nul-

---

niche, volle parimente estendere la medesima riforma in tutto il restante delle universali infermità. Egli non ebbe pure un' idea aggiustata della rosolia, come tutti i suoi predecessori, nè conobbe punto tutte le altre malattie universali, le quali sono più frequenti in proporzione di 97 a 3 di malattie steniche. Gli uomini grandi avrebbero dovuto essere più cauti, perchè una minima loro inavvertenza, per non dire le loro sviste essenziali, non mancano mai di guidare in error capitale i loro seguaci, quali sono comunemente de' servili imitatori, e ciecamente credenti. E s' eglino questi fanno qualche tentativo colle loro proprie forze, ordinariamente non gli riesce, che inalzare un vacillante edificio sopra fondamenti falsi; e quindi per l' ordinario, non è che un raffinamento dell' errore all' infinito.

(*h*) Dalla parola, *talem*, alla parola, *febribus*, l'autore ha cancellato il tutto nell' originale, non essendo l'espressione della cosa a suo luogo, quale sarà meglio situata nel paragrafo CC.

la abbiano comune coll' infiammazione, come loro causa, e che dipendino da uno stato affatto opposto della parte tormentata, si è dimostrato dall' esito felice, dell' applicazione delle cose stimolanti; ogni volta che in tali casi si praticò (i). Que-

(i) Fino a che la nostra dottrina fosse conosciuta, era cosa impossibile il dissipare dalla mente de' medici l' impressione, quale in essi stava profondamente scolpita, che la sola infiammazione, di cui avevano soltanto conoscenza, doveva essere la cagione di siffatti dolori e tormenti, come abbiamo descritto nel testo. Io medesimo ho più d' una volta sofferto tutta la serie di tali sintomi, ed ho sempre sperimentato, ch' essi cedevano al metodo più stimolante, qual io potevo cimentare. Una volta fui travagliato da codesta modificazione di malattia astenica non meno che per dieci giorni, e fui sempre capace di superarla nello spazio di due ore, ottenendone il completo sollievo per tutto il restante della giornata. I rimedj adoperati furono i diversi stimoli diffusivi, cioè le diverse preparazioni dell' oppio, la canfora, il musco, l' alkali volatile, l' etere, ec. Con questi mezzi si ristabilivano completamente le funzioni per certo tempo. Ma il loro effetto stimolante veniva non tanto presto a terminare del tutto, cioè dopo avermi procacciato un lungo sonno nella notte, che i sintomi di nuovo comparivano con forza poco minore di quella, ch' era stata il giorno avanti. Che la natura di siffatti sintomi era astenica, ossia consistente in debolezza, viene provato dall' aver essi ceduto all' applicazione de' rimedj stimolanti; e che la debolezza fosse veramente grande, si dimostra dalla necessità di un sì alto grado d' operazione stimolante per superarla. Essendo questo un fatto indubitato, se ne deve rilevare l' esattezza, ch' è necessaria in riguardo alle proporzioni calcolabili di codesto caso. E' regola; che il grado de' mezzi curativi, tanto nella cura delle

sto fatto viene confermato dall' utilità del vino, dell' oppio, e di altri stimoli diffusivi. Dopo l' uso de' quali stimoli, nonchè fra le riprese de' medesimi, le zuppe fatte con ottimi brodi di carne, e quindi il vitto solido, poi i cibi e le bevande abituali, nonchè il pristino modo di vivere, e l' essere ben cauti contro l' uso di qualunque cosa, che possa indebolire, ristabiliscono effettivamente la sanità (*k*). Questo

---

malattie steniche, quanto asteniche, deve essere accomodato al grado dello stato morboso, ossia al grado della causa. Se il grado de' rimedj è minore, rimane una parte della malattia, quale corrisponde alla parte deficiente de' rimedj: se il grado di questi è maggiore, la malattia sarà più che distrutta, vale a dire un altro stato, il quale sarà morboso per un altro estremo, succederà. Nel caso mio testè mentovato feci una volta uso eccedente degli opportuni stimoli, e la conseguenza ne fu, che non potei guarire dalla malattia, sennonsè dopo il decimo giorno dal la sua prima comparsa.

(*k*) Se la cagione di tale perturbamento è la debolezza indiretta, si deve aver per regola d' incominciare la cura con stimoli di gran forza, e quindi gradatamente ridurre la cura all' applicazione degli stimoli ordinarj quali bastano per mantenere lo stato di sanità. E l' unica cautela si è di ben assicurarsi di questa graduale sottrazione; altrimenti la debolezza indiretta potrà di nuovo aver luogo nel momento, che l' effetto dello stimolo sarà terminato. Avendo siffatta attenzione una malattia derivata da debolezza indiretta si curerà sei volte più presto che quando gli stessi rimedj ogni giorno vengono somministrati oltre i dovuti limiti. Per esempio, se la debolezza indiretta sia, giusta la nostra serie, l' effetto dell' applicazione di 71 gradi della forza eccitante invece

piano di cura dimostra, che codesti sconcerti sono lontanissimi dall' essere prodotti dalla stenica infiammazione, come da qualunque siasi di lei grado; e siccome l'infiammazione stenica universale non sembra mai attaccare le parti interne, vie più cer-

---

di 40, vale a dire, essendo l' eccitamento ridotto a 9, invece di essete a 40; è cosa evidente, che l' applicazione di 71 gradi di forze lasceranno la malattia a quel grado, in cui si trova. Ma supponiamo, che 63 gradi di stimolo vengano soltanto prestati; l'eccitamento sarà ridotto a 66, e la consunta eccitabilità rimonterà a 15. Facciasi che nel giorno dopo il grado della forza eccitante applicata non sia maggiore di 60, allora il gtado dell' eccitamento sarà eguale a questo medesimo valore, ed il grado dell' eccitabilità sarà come 20. Cinque gradi di meno della forza eccitante ridurrano il morboso eccitamento a 55, e faranno sì, che l' eccitabilità s' accumuli come 25. Ed in tal modo questo processo anderà, sintantochè l'eccitabilità sia ritornata a 40, e l' eccitamento ridotto allo stesso numero. Ma se la sottrazione si farà ogni giorno in proporzione minore del modo che abbiamo espresso per esempio, la cura succederà proporzionatamente più lenta. Che anzi si può talmente errare nell' applicazione degli stimoli, che invece di curare la malattia, possiamo aumentarla, e ciò succederà ogni volta che si appresti un grado di forza stimolante, qual è più che equivalente al grado di forza, che produsse la malattia. Tanta e tale attenzione e cautela è necessaria nella cura delle malattie asteniche derivate da debolezza indiretta; quando la cura di quelle infermità che dalla debolezza diretta dipendono, è facile e semplice, cioè consiste nel somministrare gli opportuni stimolanti in piccole dosi e spesso ripetute sino al punto, in cui la malattia svanisce; a meno che, com' è possibile, indovini il

to si rende, che l' infiammazione non è punto la causa (*l*) di tali sconcerti.

CXCIX. A causa del perturbamento polmonare astenico viene tormentato l'ammalato da dolore fisso e tanto intollerabile, che per curarlo non si pose mai fine all' emissioni di sangue. Ma tutte siffatte emissioni di sangue non furono solamente inutili, anzi dannose, e spesse volte fatali; mentre il metodo di cura stimolante al contrario fu sempre di felice riuscita (*m*). Da tale dolore la respirazione viene interrotta; e il paziente soffre quasi tutti i sintomi, quali accompagnano l' attuale peripneumonia; dimodochè si sospettò sempre esservi infiammazione in siffatto caso, o piuttosto si credette buonamente, che senza dubbio vi fosse. Oppure se si accorsero alcuni medici di qualche differenza fra questa malattia, e quella *phlegma-*

---

medico la proporzione, quale può bastare per distruggere la malattia in un solo o almeno in due attacchi.

(*l*) Veggansi i paragrafi CLXXXII e CLXXXIII.

(*m*) Ad una giovane signora travagliata da codesti sintomi furono fatte nello spazio di un mese trenta emissioni di sangue, risentendone ogni volta un temporaneo sollievo, ma i nuovi accessi successivi erano sempre peggiori di prima. Tale ammalata finalmente si sottopose al metodo di cura stimolante, ed in meno che di un mese le fu ridonata la perfetta sanità. Questa fu una delle prime cure guidate a seconda della nostra dottrina.

sia, cioè l'universale infermità stenica accompagnata da infiammazione, ebbero solamente un'ombra di discernimento, quale non fu bastante per fargli rigettare la nozione; che l'infiammazione ne fosse la causa., ma diede soltanto luogo a disputare fra di loro intorno alla sua sede. Che in tal caso però non abbiavi, a dir vero, mai e poi mai infiammazione; almeno come causa, e che la malattia dipenda solamente da pura debolezza, è stato quanto basta provato cogli argomenti sopraccitati. Questa infermità peggiora sotto la pratica antiflogistica; diminuisce e si cura perfettamente coll'uso de'rimedj stimolanti.

CC. I sintomi formidabili di perturbamento, quali accompagnano l'epilessia, l'apoplesia, e le febbri, cioè lo stupore, e la disposizione al sonnò in ciascheduna di tali malattie; nelle febbri spesse fiate quella falsa veglia che si denomina *typhemania*, e qualche volta lo stato comatoso (*n*); in queste (cioè nelle febbri) i sussulti de' tendini; in quelle (cioè nell'epilessia ed appolessia) la convulsione, ovvero la diminuzione de' movimenti volontarj; quali sintomi dalla maggior parte

---

(*n*) Ossia insuperabile disposizione al sonno,

de' medici si sono in parte attribuiti all' irritazione (o), come la *typhomania*, ed i sussulti de' tendini; ed in parte alla pleto-

(o) Non vi hanno malattie di natura fra di loro più opposte, che la febre infiammatoria volgarmente detta, o la peripneumonia, e le vere febbri; l' una o l' altra delle prime stando, giusta la nostra espressione numerica, al principio della serie esprimente l' accresciuto eccitamento, mentre le seconde stanno sul finir della serie esprimente l' eccitamento diminuito. Eppure si è praticato lo stesso metodo, cioè l' evacuante e debilitante, per curare le une e le altre. Se ne' casi di peripneumonia si estrasse grande quantità di sangue in un dato tempo, nella cura delle febri altro non si fece, che ripetere le sanguigne in maggior numero a più lunghi intervalli, e questa fu la sola differenza della pratica; nel mentre che tutte le altre evacuazioni venivano provocate colla medesima profusione in entrambe. Quando i medici parlavano delle cause rispettive di tali malattie, il nome di diatesi flogistica era quello, ch' essi pronunciavano ne' casi d' infermità sommamente steniche, e la parola irritazione era per essi soddisfacentissima ne' casi di astenia considerevole. Ma queste non erano che parole, poichè in fatto il metodo curativo era lo stesso, in ispecie almeno, ed appena differente di grado, sì nelle une che nelle altre infermità. A qualunque parte d' ogni sistema di medicina, che noi rivolgiamo lo sguardo, vediamo costantemente un solo modo di praticare in tutti i casi, qual' è pur anche limitatissimo; nonostante il supposto gran numero delle malattie. Tutta la loro pratica si aggira sulle sanguigne, sulle altre diverse evacuazioni, e sull' affamare gli ammalati, nonchè su d' altre insignificanti prescrizioni, col titolo specioso di regime. Il loro metodo è tutt' affatto antiflogistico, per usare il loro proprio linguaggio; e la natura delle malattie, secondo essi, qualunque sia il linguaggio da essi adoperato per esprimerle, se dobbiamo giudicare dal loro modo di curarle, non è che flogistica.

ra o sola e pura, od unita alla mobilità: tutti codesti sintomi, dico, senza eccezione sono evidentemente originati dalla medesima causa, dalla quale tutte le malattie asteniche dipendono, vale a dire dalla debolezza. In prova di ciò si è, che le potenze debilitanti nocive, sia la loro azione diretta o indiretta, sono le sole, quali producono queste malattie; e che i rimedj, la cui azione tutt' affatto consiste nello stimolo, sono i soli, quali le alleggeriscono, o le domano. Si accusa invano nel caso di apoplessia la pletora (*p*), quasichè in quel periodo della vita, quando il corpo è poco meno che consunto, e quasi esangue; cioè quando il solito grado di alimenti non viene più desiderato, non più si prende, non più si digerisce, maggior quantità di sangue si dovesse produrre, di quello che nello stato florido e vigoroso della vita umana. All' opposto, quando l'apoplessia ha luogo in conseguenza della debolezza indiretta proveniente dall' età avanzata, e dall' eccitamento all' estremo eccessivo, che il modo di vivere ha procacciato, i solidi sono in istato di

(*p*) Ossia la sovrabbondanza del sangue. Veggasi il paragrafo CXXXI.

languore, i fluidi mancano di quantità, egualmentechè la loro miniera, il sangue. L' epilessia deriva dalla debolezza medesima, e dall' istessa penuria de' fluidi; soltanto che la debolezza di lei cagione è più frequente diretta. Le febbri possono trarre origine dalla debolezza indiretta, come nel vaiuolo confluente (q), ovvero quando la principale potenza che le produsse, fu l' ubbriachezza; nullaostante è altrettanto vero, che la debolezza diretta è di loro la frequentissima cagione. E di tutti i casi poc' anzi da noi mentovati la causa primaria, e l' esito finale, tanto di tutto il restante de' sintomi, che di quelli del perturbamento, n' è la debolezza.

CCI. Fra i sintomi di perturbamento di quando in quando hanno luogo anche li

(q) Il vaiuolo confluente, siccome dipende da un grado di debolezza molto rimarchevole, noi l' abbiamo classato fra le febbri gravi nella seconda parte di quest' opera, perchè la nostra classificazione non è guidata dalle denominazioni che i medici diedero alle malattie, nè da qualsiasi altra delle loro erronee distinzioni, ma dall' esatto riguardo al grado dell' eccitamento. E per la stessa ragione la colera violenta è stata posta vicina alle febbri gravi nello stesso rango, essendo la debolezza, che in tal malattia ha luogo, poco meno che eguale di grado alla più grande debolezza febbrile: in una parola, sono così disposte, perchè lo stesso grado di forza debilitante le produce, e lo stesso grado di operazione stimolante le cura.

seguenti al capo; si osservano nelle febbri grande dolor di testa, imbecillità della funzione intellettuale, confusione nel pensare, e delirio, il quale spesse volte è quanto basta feroce, abbenchè appaia in uno stato di somma debolezza, e porta a degli sforzi che sono al disopra delle vere forze. Questo stato si osserva più di frequente verso il finire della febbre nervosa, anche la più violenta. Allora si teme d'infiammazione; si cava sangue, ma immediatamente dal capo; si applicano li vescicatoi; i quali sono l'estrema unzione nell'arte; si ordina il silenzio, e l'oscurità della stanza; i più leggeri stimolanti sono vietati. In conseguenza dell' inanizione dello stomaco, come pure de' vasi di tutto il corpo, e del sommo grado di languore, per la mancanza di molti altri stimoli, al delirio si sopraggiunge la vertigine, e l'ammalato privo di forze, di senso, e d'intelletto muore.

CCII. Ma in questo caso o non avvi infiammazione, o se vi ha, ella è di natura affatto opposta alla infiammazione stenica universale. Che non sia della natura di questa, l'infelice esito del piano di cura debilitante, e l'incredibile successo del metodo, quale primieramente consiste nel-

lo stimolare, e si estende poi a riempire i vasi de' loro mancanti fluidi, ne fanno una certa prova; e che nessun' altra infiammazione veramente vi sia, ne convince il ritorno della sanità in tanto breve spazio di tempo. Ora, siccome la diminuzione o la confusione della facoltà intellettuale è sempre in certo grado la conseguenza della debolezza, venga essa da qualunque altra sorgente, o da penuria degli umori, cioè da generale inanizione de' vasi; e tale diminuzione o la confusione della mente avendo luogo pur troppo anche in quelle persone, quali sono d' altronde sane, essendo nullaostante deboli; come potremo maravigliarsi, se nel sommo grado d' inanizione, compatibile colla vita, e nel sommo grado di diminuzione dell' eccitamento, in cui avvi appena un' ombra di vita, vi sia del paro il sommo grado di difetto nell' intellettuale funzione, cioè il delirio, fra gli altri fenomeni delle altre funzioni diminuite? Ma questo fatto verissimo e certo viene provato dimostrativamente. Così il soffrir di fame, il bever acqua, non essendovi accostumato, dopo l'ubbriachezza, od una grande crapula, la malinconia, il cordoglio, il terrore, la disperazione sono frequentemente cagione non

solo di un delirio di qualche durata; ma spesse fiate apportano una vera pazzia. Si deduca la medesima conclusione relativamente agli effetti di qualche perdita di sangue considerevole. Imperciocchè quante persone dopo essere state ferite od in combattimento, o da assassini, non ebbero mai più, durante la loro vita, o per lungo tempo il retto uso della ragione? Passando sotto silenzio i casi di contusioni, ferite, ed altre lesioni, onde il cervello viene sconcertato nel suo tessuto, comechè spettanti alle malattie locali, di cui si parlerà di poi, in qual modo può egli il freddo cagionare la morte? Non è forse, fra tutte le altre diminuite funzioni, per mezzo del delirio precedente la morte? Da questi fatti di tanto rilievo, nonchè dal loro numero e forza, e dalle prove che si possono dedurre dalla natura di tutte le potenze, a favore del nostro argomento, fa d' uopo ammettere, che tanto il dolore di capo, quanto qualunque difetto della funzione intellettuale di qualsiasi grado, e di quel sommo grado, in cui consiste il delirio, mai e poi mai derivano da stenica universale infiammazione, quella sola, di cui si ebbe finora conoscenza; ma traggono origine da difetto estremo di tutti gli

altri stimoli, o di quello che ha luogo, stante la dovuta pienezza di vasi, ossia dalla debolezza. Che questa sia la cagione frequentissima de' sintomi testè mentovati, lo prova il ritorno tanto sollecito della sanità, facendo uso del nuovo modo di curarli.

CCIII. Che se mai l'infiammazione astenica, della quale fecimo sopra (r) parola, dà luogo al tumulto de' sintomi che formano il soggetto delle nostre presenti riflessioni; essa produce tal effetto precisamente nello stesso modo, ch' ella medesima viene prodotta dalla debolezza; vale a dire per mezzo della penuria di sangue, e del difetto degli altri stimoli. Mentre

CCIV. L' infiammazione astenica universale non è giammai altro che la diatesi astenica, qualche cosa più considerevole in una parte, che in qualunque altra parte eguale (s); e così è, mentre il grado della diatesi astenica costituente l' infiammazione, non è da paragonarsi in verun modo al grado della diatesi esistente in tutto il restante del sistema, perchè l' alterazione morbosa diffusa in tutto il corpo è

(r) Veggansi li paragrafi CLXXI e CCII. Questa specie d' infiammazione siamo per definirla nel prossimo paragrafo.

(s) Veggasi il paragrafo XLIX.

infinitamente maggiore limitata nella parte (t).

CCV. In questo caso l' infiammazione altro non è che uno stato della parte infiammata, il quale punto non differisce in ispecie da quello, in cui si trova tutto il restante del corpo. E siccome l' infiammazione risulta da eccitamento minore nella parte, di quello che in altra parte eguale; così pria che la malattia (u) si manifesti, di cui l' infiammazione è parte, sintomo, od effetto, s' intende essere minore in pro-

(t) Veggansi li paragrafi XLVIII, XLIX, L e LI.

(u) Veggasi il paragrafo CLXIX e si confronti con questo. Da tale confronto si rileva, che siccome certe parti del sistema sono dotate di maggiore eccitabilità, che le altre (LI); così tali parti, essendo nello stato morboso più travagliate che le altre, cioè sono o più eccitate, se avvi infiammazione stenica, o sono meno eccitate, se avvi infiammazione astenica, di quello che ogni qualunque altra parte, si trovano nella stessa proporzione di disparità avanti la comparsa della malattia, pria che alcuno de' sintomi si manifesti, come pure quando non avvi altro, che la mera predisposizione. La verità di questa proposizione viene confermata dall' evidenza di un' altra, la cui espressione è tanto estesa, che abbraccia tutto il soggetto della vita; qual è, che in tutta la creazione degli esseri viventi di tutto l' universo, la sanità, la predisposizione alle malattie, e le malattie medesime sono il medesimo stato, soltanto differente di grado. (Vegg. li paragrafi XXIII e LXV) Adunque in questa stessa proposizione si comprende anche quel grado di vita, cui dicesi sanità.

porzione l' eccitamento della parte, di quello che di ogni qualunque altra.

CCVI. Si deve distinguere questa infiammazione da altra, qual è locale (x): essa è universale, e dipende dalla diatesi universale, e soltanto ha luogo, quando la diatesi è arrivata ad un certo grado; mentre l' infiammazione locale deriva da qualche potenza nociva, che distrugge la continuità, od altera il tessuto della parte, senza avere il minimo rapporto a diatesi, od a grado qualsiasi della medesima, l' infiammazione universale nasce in conseguenza dell' azione delle medesime potenze eccitanti, dalle quali risulta la diatesi universale, soltanto perchè vengono applicate in grado maggiore; e gli stessi rimedj disperdono la diatesi, non meno che l' infiammazione. L' infiammazione locale trae origine da forze dannose, quali rendono malata soltanto la parte, e si toglie da rimedj atti a mutare lo stato della parte; ma non è suscettibile dell' azione delle potenze universali nocive, nè delle potenze universali medicatrici. Le infiammazioni, quali accompagnano la podagra, l' angina

(x) Di cui abbiamo fatta parola ne' due ultimi paragrafi, CCIV e CCV.

putrida, l'angina gangrenosa; e quella, onde gli occhi sono sempre imbrattati di materia puriforme, sono tanti esempj d'infiammazione universale. Apporteremo gli esempj dell' infiammazione locale in que' luoghi dell' Opera, ove saranno più dicevoli (y); L'infiammazione universale va sempre compagna della debolezza di tutto il sistema; ma la debolezza nell' altro caso è solamente una conseguenza dell' infiammazione locale, nè sempre si osserva. Per vincere la prima il metodo di cura universale (z) conviene; per curare la seconda basta medicare la parte ammalata. Così è; mentre vi hanno quattro specie d' infiammazione, cioè due d'infiammazione universale, la stenica, e l' astenica; e due locali, delle quali l'una è stenica, e l'altra asteni-

---

(y) Serva in tanto d'esempio quella infiammazione che viene in conseguenza d' una ferita, mentre la persona, pria di un tale accidente, godeva di perfetta salute, e che nonostante ciò la gode anche dipoi. Oppure tale infiammazione è mai sempre locale, abbenchè la persona che ne riportò la ferita, fosse malata pria di siffatto accidente, in tal modo però s' intenda, che lo stato universale della sua macchina ha nulla di comune coll' infiammazione dipendente dalla ferita. Una ferita in una parte molto sensibile può esser cagione d' uno sconcerto in tutto il sistema; nullaostante tutti i sintomi sono riferibili alla ferita, e non già alla causa ordinaria della malattia universale.

(z) Vegg. il paragrafo LXXXVIII.

ca. La prima termina spesso in suppurazione, e di frequente si dissipa senza passare a questa; la seconda viene conseguitata dalla gangrena, o dallo sfacello, e non rade volte finalmente dalla morte. Se negli ultimi periodi della febbre *typhus* (*a*) il cervello o le sue membrane vengono attaccate da infiammazione, cosa (*b*) che non è

(*a*) Ossia della febbre lenta nervosa, qual è una malattia di somma debolezza, prossima di grado alla peste, e di malignità spesse volte non inferiore a questa, e quindi malattia per essere classata nello stesso rango il più davvicino ad essa, la quale occupa gli estremi gradi dell'eccitamento diminuito. I medici hanno mai sempre confusi i gradi differenti di questa malattia, ne' quali avvi un dato perturbamento del polso, con certi gradi di malattia stenica. Ma siffatti gradi sono di natura diametralmente opposta, come noi dimostreremo allorquando si dovranno a suo luogo accennare tali distinzioni.

(*b*) abbenchè sia opinione asserita colla maggiore franchezza. Un professore nelle sue lezioni narra un caso di febbre *typhus*, nel quale, a motivo del delirio e di alcuni altri sintomi, pensò di annunciare esservi infiammazione nel cervello o nelle parti vicine; il malato fu con tanta profusione dissanguato, che lo stato del polso essendo ridotto, usando le parole del medesimo professore; al, *pulsus vacivus*, (se mai è esistito un polso siffatto) non era più in grado di sostenere ulteriore perdita di sangue. I medici straordinarj furono congedati, e l'ammalato fu abbandonato alla cura del solo medico ordinario della famiglia. A questo signore cadde in pensiero, in conseguenza di certa tal quale impressione ch'ebbe luogo nella sua mente, che un'altra emissione di sangue poteva essere cimentata con vantaggio. Gli fece quindi un salasso; e ricuperossi l'ammalato. Questa è l'esposizione di un caso, ch'io non pretendo comprendere,

per anco provata, nè è fatto molto probabile, potrebbe servir di esempio dell'infiammazione universale astenica.

CCVII. Essendo l'infiammazione universale stenica cagionata dalla quantità del sangue distendente all'eccesso i vasi, quadi sono la sua sede; per mezzo di siffatta distensione venendo essi stimolati, da tale stimolo risultando l'eccitamento loro maggiore, quindi da questo derivando le contrazioni più forti e più frequenti, da tali contrazioni accrescendosi il tono delle fibre, come solidi vivi, e la densità delle medesime, come solidi semplici, e venendo così diminuiti i loro diametri (c), ed obbligando perciò il sangue a scorrere con grand' impeto pe' vasi contratti, durante il qual impeto il dolore si fa sentire, a motivo della gran forza delle contrazioni,

---

e credo che non sarà meno imbarazzante pe' miei lettori, e vieppiù tale per quelli, i quali sono dotati di maggiore buon senso. Questo esempio viene raccontato però per dimostrare, che può esistere una debolezza universale stenica curabile colle cacciate di sangue, quando apparentemente sembra essevi una debolezza moribonda, ossia il sommo grado di diatesi astenica. Io ho voluto qui farne menzione, non per istruire, ma per rendere cauto il mio lettore. Ciascheduno può conoscere la frivolezza e leggerezza delle teorie nella nostra professione; ma la scienza ed il discernimento fanno d'uopo per garantirsi dalla seduzione de' fatti.

(c) Veggansi li paragrafi LXI e CXXXI.

e della strettezza dello spazio, per cui il sangue deve passare; nè altra essendo la causa della diatesi stenica in tutto il sistema vascolare, tanto sanguigno, che degli altri fluidi, benchè di grado minore; così.

CCVIII. La causa dell' infiammazione astenica universale è del paro l' abbondanza del sangue ne' vasi infiammati, dalla quale risultano i medesimi effetti nella parte infiammata, come nel caso d' infiammazione stenica; e nonostante la penuria di sangue universale del sistema vascolare, il sangue si porta abbondantemente ne' vasi infiammati, perchè l' atonia ed il rilassamento sono in essi maggiori, che negli altri vasi; per la qual cosa essi vengono distesi, ed attaccati da fenomeni proprj a cadauna infiammazione (*d*).

(*d*) Queste definizioni convengono a tutte quattro le specie d' infiammazione, (Vegg. par. CCVI.) relativamente allo stato de' vasi infiammati; le loro differenze consistendo soltanto nello stato universale di tutto il restante de' vasi, il quale stato nel caso d' infiammazione locale può essere perfettamente di sanità, mentre nel caso d' infiammazione universale, la diatesi stenica, od astenica è sempre congiunta collo stato infiammatorio. Inoltre siccome la causa dell' una o dell' altra infiammazione universale viene attivata da siffatte universali circostanze, non altrimenti si è della loro cura; poichè le infiammazioni universali stenica ed astenica abbisognano di que' rimedj, che sono opportuni per le diate-

CCIX. L' indicazione della cura nella prima specie d' infiammazione essendo il diminuire la quantità del sangue, causa primaria dello sconcerto tumultuoso, e in tal modo ridurre l' eccessivo eccitamento al grado, che compete allo stato di sanità, e rendere le contrazioni eccessive, quali costituiscono lo sconcerto tumultuoso, a quella moderazione, ch' è piacevole e gradevole alla sanità (e): così ...

CCX. L' indicazione che si deve prendere per curare la seconda specie, si è di animare primieramente per mezzo di potenti stimoli la quantità di sangue, che trovasi in ogni parte del sistema, onde quella porzione di sangue, che stagna ne' vasi languidi della parte infiammata, possa essere quindi scossa e oltre spinta, e liberati i vasi dal loro sopraccarico; e d' allora in poi, somministrando gradatamente alimenti preparari e conditi di ottime carni, sotto forma di zuppe, e subito dopo quando le forze sono ricuperate, sotto forma solida, riempire de' necessarj umori tutto il sistema de' vasi.

---

si, da cui esse rispettivamente dipendono; e le infiammazioni locali richiedono soltanto i rimedj atti a produrre la guarigione della parte infiammata.

(e) Veggasi il paragrafo CXXXVI.

CCXI. Delle due altre specie d'infiammazione, entrambe locali, se ne parlerà di poi, e di cadauna a suo luogo.

CCXII. Quella infiammazione della gola, quale termina in angina putrida (*f*), come la denominano i medici, è singolarmente insidiosa. Ne' primi giorni della sua comparsa ben poco differisce nelle sue sembianze dall' angina stenica. I sintomi universali pure, che l' accompagnano, sono consimili. La frequenza e gli altri segni del polso sono ben poco differenti da quelli, che s' incontrano nel polso stenico. Durante qualche tempo il totale della malattia s' avanza con tranquillità e mollezza, eccettochè avvi un molesto continuo sputacchiare di materia mucosa tenace. Finalmente quando per mezzo degli stimoli i più validi non s' impedisce, che il capo ne venga attaccato, arriva il momento, in cui tutti i sintomi peggiorano al sommo in un

(*f*) La cui mentovata malattia non viene descritta, nè a un dipresso delineata ne' libri e nelle lezioni di medicina. In quest' opera se ne fa la descrizione presa dalla natura, stando noi al fianco dell' ammalato; e tal malattia merita tanto maggior attenzione, che quantunque sia della più grande malignità, sembra nullaostante abbia sfuggita l' attenzione de' medici. Sulle prime essa sembra mite e di poco rilievo, ma se il medico manca di criterio e di attenzione, termina facilmente in morte.

tratto; quando il polso si fa frequentissimo, debolissimo, ed assai piccolo; quando le forze di tutto il sistema cadono; allora non è da sperare, che una mezzana dose di stimolo diffusivo, non per anco adoperato, possa impedire la più deplorabile perdita del massimo ornamento della natura umana (*g*). L' ottimo metodo di curare questa malattia si è quello di prevenire il momento fatale, praticando i più possenti stimoli.

CCXIII. Gli stimoli diffusivi sono tanto valevoli nel distruggere l' infiammazione della podagra, che alcune volte la bevanda generosa pretta, come di vino, o spirito di vino, o di questo diluito con acqua tanto calda, quanto si possa bere, è capace di annichilare in poche ore l' accesso il più violento, e rendere libero l' esercizio del piede travagliato. Ed i rimedj medesimi; come già si disse altrove, sono egualmente efficaci per dissipare i sintomi universali (*h*).

(*g*) Il sin qui detto è riferibile ad una signora scozzese di singolar merito ed amabilità, la quale morì non già in conseguenza del metodo curativo additato dalla nostra dottrina, essendo stato messo in pratica specialmente in quel periodo della malattia, ov' è tutt' affatto insufficiente.

(*h*) Facendone la cura come or ora, e già di pria accen-

CCXIV. L'infiammazione della gola nel caso di angina gangrenosa non è, come si pensa comunemente, il primario sconcerto; ma al paro di qualunque altra infiammazione universale astenica, dipende dalla diatesi universale, la quale in siffatto caso è manifestamente astenica, essendo parte o sintomo della diatesi, allorquando questa è arrivata a certo maggior grado.

Questa specie d'infiammazione ha nulla di comune coll' infiammazione universale

---

nammo (Veggasi la prefazione), il più violento grado della malattia si dissipa nello spazio di pochi giorni, e quando è più mite, in altrettante poche ore. Non mi è arrivato di vedere che un solo caso, quale non corrispose a' miei voti, e questo fu di un paziente, il quale consigliandosi col suo servo per medicarsi della podagra e d'altri malanni, e specialmente d'un abituale costipazione di ventre, faceva tutti i tentativi, onde procacciarsi delle evacuazioni, durante lo spazio di diciassette anni. Io fui congedato senza aver messo in opera i miei consigli, e senza essermi permesso di combinare i miei rimedj colla sua pratica di purgarsi, e prendere lavativi, onde tentare almeno di prevenirne e mitigarne gli effetti nocivi. Poichè, fa d'uopo il qui osservare, che siccome ogni qualunque forza direttamente debilitante è un mezzo eccitante nocivo capace di produrre qualche malattia astenica, così l'effetto di qualunque siasi evacuazione, e specialmente di quella del ventre, è noto notissimo essere mezzo sicuro per risvegliare un parossismo di podagra. Fra molti altri mezzi capaci di farmi tormentare da tale infermità, una sola dose di sale glauberiano, quantunque sia un catartico de' più leggeri, non manca in qualsiasi circostanza di procacciarmene un parossismo.

stenica, onde si distingue l' angina infiammatoria stenica (i), nè ha rapporto alcuno colle due infiammazioni locali.

CCXV. Le pustole fra loro vicinissime nel vaiuolo, quando questa malattia è divenuta vaiuolo confluente, ossia malattia universale astenica, partecipano della nuova diatesi, ed invece di essere steniche, qual è il loro primo stato, diventano asteniche; e siccome a causa del loro primo stimolo locale, esse prestamente mutarono la diatesi stenica in astenica, in conseguenza della debolezza indiretta; così esse in allora per la cooperazione debilitante della loro astenica natura, rendono

(i) Eppure verso la metà di questo secolo gli scrittori de' sistemi nosologici, quali non sono che volumi di distinzioni pesanti, ma non di differenze, incominciarono a classificare di nuovo siffatta infiammazione nel modo medesimo, che fecero gli antichi sistematici; i quali senza questi Nosologisti erano già stati bastantemente nocivi all' arte nostra, e tentarono niente meno che il più grande assurdo possibile, ossia quello che la traviata immaginazione degli uomini può fare per completar in tutti i suoi dipartimenti il vasto edificio dell' errore: e particolarmente nell' ultimo sistema di nosologia pubblicato in Edinburgo, l' angina putrida, quella cioè, che noi abbiamo descritta nel paragrafo CCXII, non fu messa nel ruolo delle malattie; e l' angina gangrenosa, quella cui precisamente allude la nostra espressione del testo, è stata posta nello stesso rango dell' angina ordinaria stenica, quantunque sieno tra di loro di natura diametralmente opposta.

più stabile l' astenia, ossia lo stato di debolezza in tutto il sistema; che anzi lo fanno maggiore, e sollecitamente lo portano a terminare in morte (*k*).

CCXVI. Per spargere la necessaria luce, e gli opportuni schiarimenti su questi differenti stati, si deve avvertire, che la cura, quale in una di essi conviene, è tutt' affatto differente di quella, ch' è a proposito nell' altro (*l*). I rimedj nel va-

(*k*) Non può esistere nella natura vivente stimolo il più grande di quella universale intonicatura di pustole infiammate; di cui va ricoperta tutta la superficie del corpo nel caso di vaiuolo, le cui pustole sono numerose e fra loro vicinissime. Non si può in allora maravigliare, che quando questo stimolo il più grande si sopraggiugne alle ordinarie potenze stimolanti nocive, dalle quali deriva in primo luogo questa malattia la sua violenza, ed in secondo luogo questa medesima espulsione; l' effetto combinato dell' uno e delle altre oltrepassi sollecitamente tutti i gradi dello stimolo eccessivo, e precipiti nello stato di debolezza indiretta. (Veggasi il paragrafo CC.) Tale è la natura e la progressione del vaiuolo per passare dallo stato stenico all' astenico, cioè da una malattia in altra di natura totalmente opposta.

(*l*) La cura del vaiuolo discreto consiste nel metodo debilitante; quella del vaiuolo confluente non ammette che rimedj stimolanti. La causa del primo è la diatesi stenica, quella del secondo è la diatesi astenica cagionata dalla debolezza indiretta; distinzione, cui non si è generalmente avvertito, e quindi si commettono in pratica i più grandi errori. Poichè quando il vaiuolo si è fatto confluente, e le pustole si sono appianate, e sono comparsi i segni di gangrena, si fa coprire ordinariamente il paziente di un solo lenzuolo, come si usa nel vaiuolo discreto.

iuolo discreto, e nell' espulsione di lui compagna, sono il freddo, ed ogni altra cosa, quali debilitano evacuando, o altrimenti. Ma i rimedj nel vaiuolo confluente, come pure nell' espulsione, che le si associa, sono il calore, minore però di quel grado, ond' è capace di produrre la debolezza indiretta, e tutte le potenze, quali stimolano tanto sollecitamente, e con tanta forza, quanta è possibile, e per conseguenza le più diffusive.

CCXVII. Differiscono eziandio questi due stati diversi in ciò, che allorquando il vaiuolo è discreto, tutte le potenze nocive, da cui dipende, sono steniche; mentre quando è confluente, sono tutte asteniche. Questa differenza è altrettanto vera in riguardo all' una e all' altra malattia, e all' una e all' altra espulsione.

CCXVIII. E siccome le pustole steniche ossia discrete tendono direttamente a produrre l' infiammazione stenica; così la tendenza delle pustole asteniche, o confluenti è del paro diretta a terminare in gangrena, in isfacelo, ed in morte.

CCXIX. Gli antraci, i carboncelli, ed i bubboni, quali accompagnano spesse volte la peste, e di quando in quando la

febbre *typhus* (*m*), vengono originati dalla materia contagiosa portata entro il corpo, e ritenuta poi insieme del fluido perspirabile sotto la cuticola, e nelle glandole. La causa di tale rentenzione, come pure di tale espulsione, non è, che la totale mancanza di moto ne' minimi vasi arteriosi, specialmente glandolari; e quelli destinati alla traspirazione, in conseguenza della debolezza universale, e del massimo languore e del cuore e delle arterie. Che il caso non sia altrimenti, si prova dal non aver luogo l'espulsione, stante il periodo della predisposizione, allorchè rimane tuttavia qualche vigore, e quindi la traspirazione continua a farsi in certo grado; come pure dal non esservi espulsione ne' casi di morte subitanea in conseguenza del sommo grado di malattia; dal non succedere l' espulsione, nè la malattia, quando prontamente si prevengano coll'uso de' più potenti stimolanti; dall' essere la malattia sempre di poco rilievo, e l'espulsione sempre di poco momento, in proporzione che si pratica aggiustatamente il metodo di cura stimolante. Perchè, la soppressione della traspirazione sia ella con-

(*m*) Veggasi la nota (*c*) sottoposta al paragrafo CCVII.

seguenza di un sommo grado di diatesi stenica, o di grado eguale di diatesi astenica, come nel caso di cui parliamo; tutta la materia straniera, quale deve essere evacuata dal sistema, unitamente al fluido perspirabile, viene insieme di questo ritenuta, e così ritenuta sotto la cuticola, stagnando ed acquistando vie maggiore acrimonia, produce l' infiammazione locale di natura stenica ovvero astenica, a seconda dell' una o dell' altra diatesi, o piuttosto dell' abito del corpo.

CCXX. Nè di altra spiegazione è suscettibile quell' espulsione che macchia la pelle nell' angina gangrenosa; come pure quell' altra, che sopravviene in questo stato del vaiuolo, il quale a motivo della debolezza, in cui si trova tutto il sistema, sarebbe altrimenti per terminare in bene; ma che certamente anderebbe a finire in morte, se coll' uso degli stimoli potentissimi non si opponesse alla novella espulsione. Tanto l' una che l' altra di queste espulsioni (*n*) si fa in forma di mac-

(*n*) Un mio figlio in età ancor molto tenera, quale fu lunga pezza di tempo molto debole, e in conseguenza di ciò spesse volte tolto dalle fauci della morte, avendolo curato acconciamente, giusta i principj della nuova dottrina, fu preparato per subire l' inoculazione del vaiuolo. Fatta l' inocu-

chie, sono entrambe di color rosso; le macchie della prima (*o*) sono più piccole, quelle della seconda sono più grandi; queste sono di un colore scarlattino vivissimo inimitabile dall' arte, e quasi dalla natura medesima in altri riguardi (*p*). Ambedue queste espulsioni derivano dalla soppressione della traspirazione cagionata dalla debolezza testè mentovata: la prima si cura di fatto praticando il metodo stimolante, onde vengono tolti pure tutti gli altri sintomi, che l' accompagnano; nel secondo caso, cioè dell' espulsione straordinaria, si deve opporre alla debolezza, quantunque espressamente cagionata per mezzo della preparazione fatta subire all' ammalato, acciocchè il vaiuolo fosse mite, nell' istante che l' espulsione si manifesta, e si deve ridonare al paziente necessaria robustezza col somministrargli li stimoli più diffusivi; le pustole, quali sono e in poco numero, e di nessuna conseguenza, e che

---

lazione, e dopochè l' espulsione apparve completa, e che sembrava allora certo fosse per essere delle più moderate, vennemi presentato una mattina ricoperto di tracce dell' espulsione descritta nel testo.

(*o*) Ossia quella che si osserva nel caso di angina gangrenosa,

(*p*) I belli colori, che ci presentano alcune nubi, non possono essere spesse volte imitati dall' arte.

non possono mai arrivare al grado di attuale universal malattia, e che sono perciò libere da ogni pericolo, non meritano alcuna attenzione. Se la pratica accennata viene eseguita acconciamente, la guarigione dell' ammalato è tanto certa, che sollecita; ma se si trascura, o s' intraprende il metodo di cura opposto la morte è inevitabile (q).

(q) E' cosa certa, che la vera maniera di preparare la persona, quale deve essere esposta all' infezione del vaiuolo, consiste nell' indebolirne le forze; ed è cosa indubitabile, che noi possiamo moltissimo estendere questa operazione diminuendo la dieta, purgando il corpo, ed applicando alla superficie un freddo intenso, e in ogni modo avendo somma cura di allontanare qualunque alternativa del calore con il freddo. Così la diatesi stenica oriunda principalmente dalle potenze ordinarie, e in parte dipendente dalla materia contagiosa, come si vedrà, viene prevenuta, o distrutta; il grande afflusso de' fluidi alla superficie impedito, e i diametri de' vasi alla traspirazione inservienti, nonchè di tutti gli altri vasi, si mantengono aperti, ed attivi nella loro funzione. Ma fra me stesso dubitai lunga pezza di tempo, se tale operazione debilitante poteva essere o no portata oltre i limiti. S' egli è certo, com' è certissimo, che nel caso di somma debolezza si sopprime la traspirazione, è cosa altrettanto certa, che la preparazione debilitante inoltrata poco meno che a siffatto grado, deve poco meno che produrre il medesimo effetto. Questo fenomeno, essendo succeduto nel caso di mio figlio, puote farmi sciogliere il dubbio, in cui fin allora restavo, e parve esser perfettamente conforme ai principj di questa dottrina, dandomi a divedere, che siccome questo mio figlio era stato primieramente debole, ed era forse tuttavia qualche poco debole, l' indebolirlo maggiormente

CCXXI. Il calore non è fenomeno peculiare alle *Pyrexiae* (r) steniche, non mancando pure nelle altre malattie della medesima specie. Nè è non solo proprio di siffatte infermità, ma si osserva anche accompagnare ogni grado di predisposizione a tali malattie, che anzi egli è sempre maggiore o minore in ragione del grado della medesima (s). Nè qui finisce il

---

col metodo preparatorio, onde meglio disporlo a questa malattia, era stato portato oltre i limiti. Per ventura un chirurgo trovossi presente, quand'io faceva le dovute ricerche intorno al mio ammalato; interrogai quegli se mai avesse osservato un caso simile, perchè io non lo aveva mai veduto; nè mai aveva inteso nè letto caso di questa sorta. Egli mi rispose, che nè avea veduti tre, e tutti fatali. Io m'avvidi dacchè ciò poteva dipendere, cioè dal persistere che i medici facevano nel metodo debilitante, quale avevano intrapreso. All'opposto io ordinai al mio figlio di prendere dello spirito di vino con acqua, nonchè un legger oppiato, gli feci poi ripigliare di quelle vivande, che gli erano state vietate, e lo ristabilii quasi nello stato di sua perfetta sanità, (poichè il vaiuolo non faceva il minimo sconcerto) nello spazio di dodici o di sedici ore.

(r) La parola *pyrexia* significa secondo noi quelle malattie steniche, nelle quali il polso è sconcertato, e quali molto impropriamente si denominano per l'ordinario febbrili, o febbri; mentre noi riteniamo il termine febbre per significar le malattie asteniche di grado considerevole, le quali sono state dai medici confuse colle *pyrexiae*.

(s) Che il calore abbia luogo nello stato di predisposizione è fatto, il quale ogni giorno si osserva. Così quando una persona non è presa da altro sintomo di malattia, o essa medesima spesse volte sente un tal calore, o qualch' altra

tutto. Lo stesso calore accompagna tutte le malattie steniche, tanto febbrili, (distinzione, quale non bene esprime la cosa) quanto non febbrili, nonchè le predisposizioni ad esse tutte, e il di lui grado è sempre proporzionato a quello della debolezza. Non vi ha segno più certo, che c' indica essere molto scemata la malattia o stenica od astenica, del ritorno di quella temperatura, quale si appella comunemente freschezza, per distinguerla da quel grado di calore, ch' è morboso.

CCXXII. Il calore è allora naturale soltanto, quando non avvi presente alcuna delle diatesi. Egli da questo stato cresce in ragione de' gradi dell' eccitamento accresciuto, fino a che la debolezza indiretta prodotta dall' eccessivo stimolo ha luogo; e cresce in proporzione del grado dell' eccitamento accresciuto, onde i vasi destinati alla traspirazione divengono vie meno

---

persona lo sente, se a caso le tocca la mano, ella certamente non si trova in sanità perfetta, sintantochè le di lei mani sono più calde del naturale. Quando un tal calore si fa sentire o alle mani o ai piedi, senza essere preceduta cagione alcuna, onde non poterlo riconoscere inconsistente colla sanità, è un certo preludio di malattia, ossia un segno di considerevole predisposizione a qualche malattia; e la specie della malattia, di cui il calore è messaggero, è più di frequente astenica, che stenica.

aperti. Cresce il calore eziandio in ogni qualunque grado di eccitamento diminuito, non oltre certi limiti fissati da una causa, la quale fra poco si metterà in chiaro, e cresce giusta il grado dell' eccitamento, che va a scemarsi; quantunque in ragione dell'eccitamento scemato i vasi esalanti il fluido prespirabile diventano viepiù aperti; ed oltre ben altri effetti, si diminuisce il moto di tutto il sistema vascolare, e specialmente quello de' vasi nati fatti a compire l' opera della traspirazione.

CCXXIII. Quando il calore è arrivato al suo maggior grado possibile; e si è accresciuta la debolezza in proporzione; finalmente succede il freddo delle estremità, qual è sempre un segno cattivo, e poi gradatamente di tutto il restante del corpo. Stante l' accrescimento della debolezza, incomincia a languire di molto il moto ne' minimi vasi delle estremità, ed affatto perisce dipoi. Quindi, siccome il calore, tanto essendo moderato, quanto essendo eccessivo, dipende dal moto del sangue e degli altri fluidi, o moderato, od eccessivo, o deficiente sino a un certo grado, se il calore perciò viene o ridotto a nulla, o poco meno che a nulla, come nel caso

or or mentovato, l' effetto, egualmente, chè la causa, per legge universale della natura, cessano. La stessa cosa accade sì nell' uno, che nell' altro estremo grado dell' eccitabilità, cioè, tanto del caso di eccessivo accumulamento, come nella debolezza diretta, quanto in quello di prossimo totale esaurimento della medesima, come nella debolezza indiretta; e tal cosa tanto più presto accade, perchè, qualunque ne sia la sorgente, la debolezza è sempre la medesima.

CCXXIV. Nelle malattie steniche essendo l'eccitamento per lo più molto ed egualmente accresciuto in tutto il corpo; perciò il calore è del paro egualmente diffuso in tutto il sistema. Questo fatto non ammette eccezione, che in que' casi, nei quali o la debolezza indiretta attualmente incomincia ad aver luogo in certe parti del corpo; come sarebbe lo stomaco, venendo travagliato da forte disposizione al vomito, e perciò ben prossimo ad essere in istato di debolezza indiretta, a motivo che la malattia fa il suo corso sempre con forza eccessiva di stimolo; o la debolezza diretta succede, per essere stato eseguito oltre i limiti il piano di cura debilitante. Ma sintantochè la diatesi ste-

nica è forte, e mantiene un grado considerevole dell' eccitamento, il calore è quasi sempre eguale.

CCXXV. Il medesimo fenomeno accade anche nel caso di mediocre debolezza. Così lungo tutto il corso della predisposizione, ed in quelle malattie, ove lo stato delle cose non è ito tant' oltre, che il totale annichilamento del moto è prossimo a succedere, il calore è presso a poco eguale. Si sono dati altrove (*t*) gli opportuni schiarimenti sull' effetto del moto estinto. Però se avanti che tal effetto succeda, qualche ineguaglianza di calore si osserva nelle malattie di mediocre debolezza, come ha luogo frequenti volte alle mani ed ai piedi; allora si è, che un maggior grado di forza debilitante, come il freddo, la fatica, ed il sudore proveniente da queste, od altre cagioni, nonchè il sudore freddo e glutinoso, operò più sopra queste parti, che sopra le altre. Non solamente nella podagra, ma in altre infermità pure dipendenti dalla debolezza diretta o indiretta, un calore urente tormenta l' ammalato in ispecial modo alle piante de' piedi, e tanto più quando passeggia. Che

(*t*) Veggasi il pargarafo CCXXIII.

tal calore derivi da debolezza, onde si sopprime la traspirazione, si dimostra dal nuocere che fanno in tal caso la fatica, il freddo, e tutte le altre potenze debilitanti; e dall' essere giovevoli il calore, la quiete, e le altre potenze stimolanti.

CCXXVI. Ci resta ora da spiegare; come il troppo grande eccitamento nelle malattie grandemente steniche diminuisca alcune funzioni, mai però per mezzo di operazione debilitante; e come l' eccitamento minore del necessario ne' casi astenici i più gravi, accresca apparentemente alcune funzioni, ma sempre in modo ingannevole.

CCXXVII. Se ne' casi di peripneumonia di *Synocha* (u), e di reumatismo violento, il movimento di quegli organi, che alla volontà ubbidiscono, si scema, e la diminuzione sia tale, che la persona non possa far uso delle sue mani e de' suoi piedi, anche più di un paralitico; ciò non dipende da debolezza, ossia da eccitamento diminuito o direttamente o indirettamente (x); e si prova all' evidenza in pri-

(u) Ossia di febbre infiammatoria.

(x) Quando l' eccitamento è al grado 40, tutte le funzioni si fanno nel modo migliore più completo. Al di sopra di questo grado avvi maggior forza in cadauno de' gradi della predisposizione; ma questa maggior forza è meno durevole e

mo luogo osservando, che se l' apparente debolezza fosse reale, i rimedj stimolanti

---

costante; questa verità si concepisce facilmente facendo un paragone delle persone avvezze ai lavori faticosi, le quali nello stesso tempo sono bene sostenute dall' azione degli altri stimoli a loro confacenti, con que' signori, i quali vivono bene, senza praticare un grado proporzionato di lavoro o di esercizio, onde prevenire lo stato di vigore superfluo. Quando due di tali persone vengono poste in reciproco cimento, onde misurare le loro forze, si vede, che la prima eseguisce il lavoro con maggior costanza, e in esso continua più a lungo e più facilmente della seconda; quantunque i primi sforzi di quella fossero stati meno energici di quelli del suo antagonista. E la ragione n' è evidente; un grado moderato e convenevole di vigore è suscettibile d' un accrescimento d' operazione stimolante più a lungo, che un maggior grado di vigore approssimantesi allo stato morboso; perchè la distanza dell' eccitamento dalla debolezza indiretta, nella quale termina l' eccitamento, è maggiore nel primo caso, di quello che nel secondo. La differenza consiste in ciò che la persona di lavoro vigorosa avanti di arrivare a 70, è succettibile di trenta gradi di eccitamento, quando il signore non è forse suscettibile di più di 20. L' azione nel cimento aggiugne nuovo stimolo, il quale può essere meglio sostenuto da quegli che ha meno, ma pure quanto basta, di eccitamento; di quello che dall' altro, il quale ne ha più, ma però in grado superfluo, e quindi più facile a terminare in totale estinzione di eccitamento. L' effetto dell' esercizio muscolare nella persona di lavoro sarà di presto portarla, per mezzo della sua operazione stimolante, al grado di eccitamento, in cui il signore trovossi allorchè si cimentò; qual grado supponghasi essere 50, ed accresciuto forse successivamente a 60. Ma il medesimo stimolo del lavoro nel signore produrrà l' effetto di accrescere l' eccitamento in primo luogo a 60; o successivamente fino a 70, nel qual grado l' eccitamento incomincia a non aver più luogo.

apportarebbero giovamento, ed i debilitanti sarebbero nocivi (y). Ma la verità si è, che il fatto è tutto all' opposto. Mentre le medesime forze debilitanti, colle quali si curano gli altri sintomi; che tutti d' accordo confessano essere prodotti da eccitamento eccessivo; fanno pure svanire la mentovata indisposizione; in cui trovansi gli organi inservienti al moto; per fare la loro funzione; ed in secondo luogo si prova dal vedersi accrescere la malattia; facendo uso del metodo di cura opposto.

CCXXVIII. Inoltre ne' casi di spasmi e di convulsioni; tanto nelle parti interiori, i cui movimenti sono involontarj, come nel caso di *dyspepsia* (a), di colica, di dissenteria (b), di colera (c), d' isterismo; di qualunque attacco violento, o di scioglimento di corpo (dei

---

(y) Chi prescriverà mai il vino, l' oppio; e gli altri forti stimoli tanto durevoli, che diffusivi; per curare l' impotenza al moto; quale si osserva nel caso di peripneumonia, o di reumatismo grandemente stenico? O piuttosto chi sarà quegli; il quale penserà d' impiegare altri mezzi per vincere questo sintomo, fuori della pratica delle potenze debilitanti tanto efficaci per distruggere tutto il restante della malattia, non meno che questo medesimo sintomo?

(a) ossia indigestione;

(b) ossia flusso tinto di sangue;

(c) ossia quella infermità, il cui sintomo urgente è il vomito accompagnato da scioglimento di corpo.

quali sconcerti ogni giorno se ne osserva gran numero, senza essere distinti coi nomi opportuni); o di ardore nel canale degli alimenti (*d*), quale viene considerato dai medici come malattia infiammatoria; quanto nelle alterazioni degli organi inservienti ai movimenti volontarj esterni, come nel caso di trismo, di tetano (*e*),

---

(*d*) Veggansi il paragrafo CXCVIII e le annessevi annotazioni.

(*e*) Il tetano consiste in un movimento spasmodico violento de' muscoli del capo, del collo, e della parte superiore del torace, mentre che il capo viene ritenuto immobile da quella posizione, in cui trovossi allo scoppiare dello spasmo. I due ranghi de' denti sono pure tra di loro tanto serrati, che sono affatto immobili, in conseguenza del medesimo sconcerto spasmodico agente ne' muscoli della macella inferiore, e quindi si denomina trismo. Oltre l'alterazione de' muscoli or or nominati, non avvi forse in tal caso un solo muscolo in tutto il corpo libero da qualche grado del medesimo sconcerto. Che anzi vi ha di più una sensazione dolorosissima sparsa in tutto il corpo, ma specialmente nelle parti più alterate. Questa malattia si osserva alcune volte ne' paesi freddi in conseguenza di ferita riportata in qualche parte sensibile, o quando le piccole ossa, come le spongiose, vengono rotte, infrante, e che le loro scheggie entrano nelle parti più molli. Il trismo, quale non è che una parte del tetano, s'incontra frequentemente come sintomo delle febbri. Ma il tetano è una malattia, cui vanno spesse fiate gli soggetti abitatori de' climi più caldi, come dell'Europa meridionale, ove il calore eccessivo con somma facilità li fa passare allo stato di debolezza indiretta. Frequentissimo poi è il tetano fra gli abitatori della zona torrida, perchè il calore di que' paesi è costantissima cagione di debolezza indiretta. Siccome la vio-

di molti altri sconcerti spasmodici in altre parti del corpo; come pure ne' casi di convulsione, e di epilessia (*f*), e di molte altre alterazioni convulsive; se tali funzioni appaiono di molto accresciute, pure elleno non lo sono di fatto; anzi, che il tutto non dipenda da accrescimento di forze, vale a dire di eccitamento, siamo per provarlo a qualunque giudice non prevenuto, coll' esporgli il fatto seguente, quale doppiamente prova il nostro assunto; cioè, se questo è caso di forze realmente accresciute, le forze debi-

---

lenta e permanente contrazione de' muscoli è il sintomo che in questa malattia colpisce di più, e siccome i medici sistematici supposero, che qualunque siffatta contrazione fosse effetto di eccitamento accresciuto, o, per parlare secondo la loro propria espressione, da accresciuto influsso del fluido, o della forza nervosa nelle parti travagliate; conseguentemente la loro indicazione di cura si è quella di rilassare le parti rigide e contratte. Quindi non hanno limite nel praticare i loro mezzi emollienti e rilassanti. Tali sono le sanguigne, le altre evacuazioni, ed il bagno caldo. Ma l'esperienza ci ha ben tosto insegnato, che tutti questi mezzi, invece di essere utili, sono assolutamente nocivi. Pertanto, siccome l'oppio si è sempre creduto sedativo, se ne tentò l'uso alla fine. Il tentativo ebbe il più felice successo. Ma si vide essere necessaria una quantità immensa di questo rimedio per conseguire una cura completa. Si è fatto prendere il laudano senza misura, o vogliam dire senz'altra norma, fuor di quello di somministrarlo sintantochè la malattia era del tutto vinta.

(*f*) ossia il mal caduco,

litanti, ossia i rimedj per la diatesi stenica, ne apportarebbero la guarigione; e le cose stimolanti (g), non essendo applicate in tale e tanto grado per produrre l' ultimo loro effetto, cioè quello di cagionare la debolezza indiretta, ma in quel grado soltanto essendo praticate, onde esse distruggono l' astènia (h), lo renderebbero peggiore. Ma la verità contraddice del paro diametralmente a questo fatto (i). Giacchè i soli stimolanti, dai quali si fugano gli altri sintomi della debolezza conosciuta, dissipano parimenti le mentovate alterazioni spasmodiche e convulsive; e le potenze debilitanti non fanno che aumentarle, o mutare la malattia in altra peggiore (k).

(g) agendo come tali; e

(h) ossia le infermità provenienti da debolezza.

(i) Chi è quegli che al presente ignora essere la sanguigna, e tutte le evacuazioni d' altra specie nocive, e che gli stimolanti proporzionati al grado della causa, sono i soli efficaci rimedj?

(k) Un certo signore dalla sua cattedra parlando del metodo di curare l' epilessia, ovvero il mal caduco, e ricomendando, fra gli altri mezzi debilitanti ed evacuanti, le piccole, ma di frequente ripetute, sanguigne, si contraddice inavvertentemente, esprimendosi poco dopo come segue " Nulla ostante, dice egli, noi medici pratici metodici siamo facili ad essere troppo cauti, ed anche qualche volta troppo timidi. Mentre io ho conosciuto un coraggioso pratico di cam-

CCXXIX. Siccome noi ignoriamo cosa sia contrazione, o quasi tutte le funzioni de' sistemi viventi (*l*); perciò non dis-

---

pagna, il quale curò un ammalato di epilessia con una emissione di sangue molto copiosa. Pochi mesi dopo il paziente morì in conseguenza di universale idropisia; ma l'epilessia mai più era ricomparsa. Io chiederei per sapere da questo signore qual sorta di cura fu questa, la quale cambiò una malattia, che avrebbe potuto durare per molti anni, che anzi per lungo spazio della vita, in altra tale, per cui in brevissimo tempo l'ammalato cessò di vivere? Con qual ragione potrebbe una persona podagrosa rimproverare quegli, il quale curandola in un violento attacco di podagra, mutasse questa in una idropisia fatale? Ciò non è curare la malattia; altro non è, che accrescerla, e farla terminare in morte. I sintomi convulsivi dell'astenia possono svanire; ma l'astenia rimane. Allora si può cessare d'appellarla epilessia; ma l'idropisia sopraggiunta dimostra, che la causa della malattia non è stata tolta; che anzi ella è prodigiosamente accresciuta. Questo error fatale consiste nell'accrescimento della malattia in tutta la sua estensione, invece di curarne il grado minore, in cui la medesima preesisteva, dipende dall'uso improprio delle potenze direttamente debilitanti, invece delle stimolanti, giusta il bisogno. Vi sono de' casi però, ne' quali il piano di cura stimolante, applicato oltre il bisogno, produce lo stesso nocumento fatale. Così nella peripneumonia, per voler distruggere la durezza del polso, e l'acuto dolor pungente, che l'accompagnano (Vedi il paragrafo CLXXIV e le note aggiuntevi), le sanguigne si fanno con tanta profusione, che ne viene in seguito una fatale idrotorace, vogliamo dire l'idropisia di petto.

(*l*) Questa è forse la prima opera filosofica, in cui si è avuta tutta l'attenzione di allontanare ogni considerazione delle cause astratte. Le ricerche state fatte intorno ad esse hanno contaminato quasi ogni ramo delle umane cognizioni state trattate scientificamente. Veggasi l'introduzione alle

putaremo se in tal caso questa funzione (m) sia accresciuta o diminuita ; ma nullaostante pretendiamo di sostenere , che questi movimenti spasmodici e convulsivi sono difatto una funzione diminuita (n); perchè, se non oltre certi limiti (o), l'eccitamento , allorquando è accresciuto , produce maggior robustezza ; e quando è o

---

mie Osservazioni intorno i diversi principj degli antichi sistemi di Medicina, ec. ove si scorgerà, che fino il grande *Sir Isaac Newton* non potè sfuggire del tutto questo errore , specialmente nelle sue Questioni , quantunque proposte con tutta la modestia, spettanti all'etere universale. Gli edificj toeretici aerei e stravaganti, che furono piantati su questo supposto principio, hanno, a dispetto delle più perfette regole di filosofare additate da Bacone , fatto molto disonore alla filosofia abbracciata verso la metà del decimottavo secolo. Si confronti quanto si legge in questo libro col Capitolo III, paragrafo XVIII della presente nostra opera.

(m) Vedi il Capitolo V per intero.

(n) Io non so cosa sia lo stato astratto delle fibre muscolari , tanto quando esse si contraggono e si rilassano con forza rapida , violenta , e morbosa , come allorchè restano immobilmente fisse in istato di forzuta permanente contrazione : ma non ignoro , che tali fenomeni da nessuna altra causa si producono , che dalle potenze debilitanti , e che si distruggono solamente dalle potenze , le quali apportano vigore ; lo che basta a me , avendo io il solo scopo di dimostrarmi qual franco e cauto osservatore de' fenomeni della natura , e di evitare , come medico , nella mia pratica l'andar tentone fra le oscurità , dietro l'esempio di molti altri , affidato a raziocinj astratti , ma di esaminare ogni soggetto di osservazione colla scorta del chiarissimo lume della natura.

(o) Veggasi il paragrafo XXIV.

diminuito smoderatamente, o accresciuto all'estremo, la robustezza viene resa minore; e se qualunque funzione, quale ha luogo nello stesso tempo, si definisce aggiustatamente essere o accresciuta in proporzione dell'accresciuto eccitamento, non però oltre i suoi confini, o diminuita in proporzione della mancanza smoderata dell' eccitamento medesimo, o in proporzione dell' estremo accrescimento della forza eccitante al di là di quel grado, ond' era stimolante; ne viene per conseguenza, che in questo secondo caso, con somma ragione diciamo, che la funzione è diminuita; e che nel primo essa è accresciuta (*p*).

(*p*) Nello stato spasmodico e convulsivo della funzione de' muscoli inservienti all' esercizio corporeo, volendo fare il paragone della medesima funzione allorquando si fa a seconda delle leggi della sanità, chi mai dirà, che nel primo caso avvi maggior robustezza, che nel secondo? Lo stato sano e vigoroso del movimento muscolare non consiste nel grado qualunque di contrazione, ma nella proporzionata alternativa fra la contrazione ed il rilassamento, non eccedendo la contrazione, nè essendo minore di un certo grado; la prova incontrastabile di ciò si è, che questa specie di movimento meglio si eseguisce in quello stato medio di vigore, il quale ha luogo fra il punto estremo della sanità, ossia di vigore moderatamente accresciuto, e fra l' altro punto estremo della debolezza diretta, o indiretta. L' accrescimento del vigore e dell' eccitamento ha luogo sino a un certo punto, anche stanti già alcuni gradi di eccesso morboso del medesimo eccitamento: ma il periodo arriva, e tale, ch' è ben vi-

CCXXX. Pertanto la nozione fino ad ora ricevuta in riguardo a siffatti movimenti è falsa. Essa deriva dal supposto

---

cino a quello di debolezza indiretta, come nel caso di peripneumonia, in cui l'eccitamento è accresciuto oltre lo stato di sanità, e devesi quindi scemare affine di rinnovar il necessario vigore salutare. Hannovi altri casi, come quello di mania, ossia di pazzia stenica, ne' quali l'accrescimento di vigore e di eccitamento è capace di andare unitamente viepiù oltre. In ogni caso però di accresciuto vigore, giudicandone mai sempre da' suoi effetti nello stato di sanità, termina avanti quello dell'eccitamento; e forse noi possiamo prevedere il confine, osservando, che quanto è maggiore la somma totale dell'eccesso della potenza eccitante, deve più presto arrivare il punto, al di là del quale il vigore non continua. Cessa il vigore nella peripneumonia ad un certo periodo della malattia, stante che l'effetto salutare delle cacciate di sangue, e di altri mezzi debilitanti mostrano, che l'accrescimento dell'eccitamento è tuttavia considerevole. Ma in questo caso la total somma dell'eccitamento, considerando lo stato di tutte le altre funzioni, è maggiore, che nella mania; mentre in questa la funzione principalmente accresciuta di vigore è quella soltanto del moto volontario, quando tutte le funzioni del moto non dipendente dalla volontà sono ben poco alterate. In conseguenza di tale disamina noi possiamo chiaramente discernere, che ogni aumento dell'eccitamento conduce al morboso accrescimento del vigore, e che avvi una volta o l'altra un punto nella scala dell'eccitamento crescente, e al di qua del punto, dal quale la debolezza indiretta risulta, in cui il vigore non cresce viepiù; e tale conclusione è vantaggiosissima per la pratica; onde noi siamo attentissimi osservatori di questi due fatti, essendo tali, che indicano una distinzione essenzialissima nelle indicazioni della cura; nel caso di debolezza indiretta l'indicazione essendo quella di stimolare, quando nel caso, che il vigore va cessando, è quella di continuare a indebolire, fintantochè l'ec-

(q), che tali movimenti venissero prodotti da eccessivo influsso del fluido nervoso, come si esprimevano sulle prime i medici (r); o da eccessivo influsso della forza

---

cessivo vigore sia ridotto allo stato proprio e salutare. L'impotenza di far moto nel caso di peripneumonia è un esempio del secondo fatto, il cambiamento della medesima malattia in idrotorace in seguito del metodo di cura eccessivamente debilitante ci somministra un esempio del primo.

(q) A vero dire questi medici ne hanno parlato con tanta franchezza, ch'eglino possono essere con tutta giustizia tacciati di quell'errore di logica detto, *petitio principii*, ossia quell'errore, che si commette allorquando in un ragionamento si prende per provato un punto, il quale non è, ma deve esserlo in primo luogo, e da esso si fa dipendere tutto il restante del ragionamento.

(r) Da una osservazione microscopica di Levenhoeck, per cui egli s'immaginò di vedere, che i nervi erano cavi (lo che non puote vedere mai più, nè altra persona vide giammai, quantunque il microscopio sia stato infinitamente perfezionato di poi), il celebre dott. Boerhaave prese la famosa sua tessitura vascolare, onde esso fece credere, che tutta la massa de' corpi viventi consistesse in siffatta tessitura. Le funzioni venivano nello stesso tempo supposte dipendere da un fluido inelastico separato nel cervello, e distribuito per mezzo delle cavità dei nervi ad ogni qualunque parte del sistema. Molto si è ragionato per combattere questo ingegnoso, quantunque immaginario, sistema. Ma la sola ragione, che gli si doveva opporre, era il negare che fosse vera l'ipotesi, su cui era fondato; e tale argomento negativo si sarebbe sostenuto con quest'altro positivo ora conosciutissimo, che i nervi sono corpi solidi, non già canali. La teoria, quale fu abbracciata dopo di questa, fu che quantunque i nervi fossero corpi solidi, erano nullaostante porosi, e perciò fatti a ricevere ne' loro pori un fluido elastico, come l'elettrico, il magnetico, e come il supposto etere newtonia-

nervosa (*s*), qual è tuttora il modo di esprimersi ordinario de' nostri professori; quali espressioni, se qualche cosa significano, nient' altro dicono, che tali movimenti traggono origine da eccesso di eccitamento nelle fibre state da noi mentovate (*t*); e siccome al dire de' logici « l' er-

---

no, o piuttosto una modificazione di esso; che codesto fluido elastico si aggira pure sulla superfice de' nervi, facendone atmosfera intorno di essi, e si spiegavano con questo mezzo tutte le funzioni de' sistemi viventi, di quello eziandio il più perfetto, cioè del corpo umano. Chi desidera avere un esteso ragguaglio sopra ciò, legga la prefazione della mia opera intitolata: *Osservazioni intorno ai principj degli antichi sistemi di medicina*. Fra le altre applicazioni dell' etere, inteso negli ultimi tempi sotto la denominazione di forza nervosa, una si è quella di credere, che il di lui influsso nelle fibre musculari sconcertate da spasmo o da convulsione, sia la causa de' movimenti morbosi; nello stesso modo che il di lui influsso, qual fluido inelastico, entro le cavità de' nervi, fu per l' innanzi supposto sufficiente per poter dare la medesima spiegazione.

(*s*) Questa era la loro espressione dopo che un ingegnoso filosofo di Edimburgo, la cui dissertazione fu riportata per esteso nelle nostre testè citate Osservazioni, al luogo suddetto, gli ha messi in ridicolo con il loro etere.

(*t*) Fa d' uopo qui osservare, che il cambiamento della teoria in questo caso andò a finire in semplici parole insignificanti. Non sarebbe forse stato disdicevole, se la nozione di un fluido inelastico od elastico si fosse ritenuta, l' aver detto, che la causa supposta della funzione era un fluido, ed avere quindi parlato del suo influsso come tale; ma siccome noi nulla sappiamo di esso, ed ignoriamo affatto s' egli esista, per poterlo denominare forza; è cosa certamente insig-

rore deriva dall' errore „ così questa nozione della causa astratta diede origine ad un' altra (*u*) risguardante l' operazione dell' oppio. E poichè essi medici insensatamente quanto basta supposero essere i movimenti eccessivi cagionati da un eccesso del principio vitale, almeno nelle parti travagliate, così eglino medesimi pensarono ed insegnarono, che l' oppio era dotato della proprietà di frenare, o di alleggerire, comechè sedativo, siffatti movimenti, nonostante il modo di operare della natura totalmente opposto alla loro idea, e nonostante che l' azione di tutte le forze eccitanti, cadauna delle quali si è provato essere stimolante, e nessuna sedativa (*x*), facesse certa prova del loro errore. Che se vi fosse qualche incertezza in riguardo al non esservi in natura cosa alcuna sedativa, fra quelle potenze almeno, le quali vengono ordinariamente applicate ai corpi animati, come si poteva mai concepire siffatto dubbio intorno all' oppio,

ficante ed incoerente il parlare del suo influsso od efflusso, del suo ingresso od egresso.

(*u*) Cioè essi supposero, che il possentissimo stimolo oppio fosse sedativo.

(*x*) Veggasi il paragrafo XIX sino al XXII, nonchè le fattevi aggiunte ed annotazioni.

tanto più, che l' affermativa affatto contraria è appunto quella che in se contiene la verità? L' oppio non produce egli forse lo stesso effetto ne' Turchi, quale in noi si cagiona dal vino? O vogliamo noi supporre piuttosto, che le truppe di quella nazione, mettendosi in marcia per attaccar l' inimico, masticano l' oppio, con intenzione di scemare la loro naturale alacrità e propensione ad essere in azione, e di frenare e deprimere la loro grande energia d' animo e il loro coraggio? Se le febbri, se la podagra, se l' indigestione, se la colica, se l' asma, e se tutta la caterva delle malattie spasmodiche e convulsive, infine, se tutte le malattie asteniche cedono senza difficoltà alle varie preparazioni dell' oppio, lo che si è provato non ha guari in modo, onde convincere qualunque persona, quale non ha lasciato di prestare la dovuta attenzione al soggetto, ed in modo contrario all' espettazione ed opinione di tutti gli uomini sino a noi; e se si è dimostrato, che tutte codeste infermità, nelle quali è giovevole l' oppio, sono assolutamente dipendenti da debolezza, dovremo noi concedere, che l' oppio giova in conseguenza di una operazione viepiù debilitante, o che estingue

i miserabili rimasugli de' movimenti della natura? Se le varie specie di vino, ed altre bevande generose hanno un effetto veramente grande in rimuovere le malattie medesime, quale scoperta del paro si fece in conseguenza degli opportuni sperimenti recentemente istituiti, e si è quindi compreso essere eglino benefici appunto, perchè il loro modo di operare non è diverso da quello dell' oppio, accorderemo noi, che questa medesimezza di operazione prova una diversità, anzi una diametrale contrarietà delle forze, quali unisce la natura con tale e tanta armonia, producendo il medesimo effetto? Finalmente, se coll' oppio si curano le malattie dipendenti da innegabile mancanza di moto (w), come pure quelle, in cui il moto,

(w) In un accesso di podagra, avendone permesso il ritorno de' parossismi in conseguenza dell' avversione ch' io aveva presa per un certo stimolo consistente in una specie di bevanda, e quindi tutto ad un tratto astenendomi dall' uso di questo stimolo, caddi in uno stato di perfetta inazione, e nonostante ch' io non era travagliato da verun dolore od inquietudine, mi trovai però tanto privo di forza muscolare, ossia in tale stato d' incapacità a fare qualunque moto, od ogn' altra cosa, che mi mancava sino quel tenue grado di contrazione muscolare necessario per mantenere la mia solita giacitura in letto. In tale stato, essendomi io fatta ragione, fui in grado di distruggere l' intiero parossismo pericoloso, prendendo invece della mia bevanda un' altra più

quantunque apparentemente accresciuto, egli è difatto diminuito; cosa si potrà mai dire in contrario ad un argomento tanto forte, dopo tanti altri convincentissimi sopra riferiti? In verità, che l' oppio non è sedativo; all' opposto, siccome egli è il più possente di tutti gli agenti, quali conservano in vita, e quali ridonano la sanità, ed un rimedio veramente impareggiabile, alla cui virtù divina si deve la conservazione della vita di tanti mortali, e si dovrà in avvenire; così si deve confessare, che gli spasmi e le convulsioni, contro le quali esso ha tanto gran possa, non derivano da accresciuto, ma da diminuito eccitamento, e che l' oppio le vince in conseguenza della medesima operazione, onde dissipa qualunque infermità dipendente da debolezza.

CCXXXI. Alcune volte ne' casi di malattia avvi una perdita preternaturale di sangue. Così nelle steniche infermità il sangue sgocciola dal naso: qualche poco se n' espettora dai polmoni, e tinge le urine. Il primo e l' ultimo di questi tre sintomi (y) vengono considerati quali segni

---

aggradevole; qualunque bevanda forte sarebbe stata utilissima, e l' oppio sopr tutto.

(y) Si sono fatti de' cambiamenti nell' originale, come si vede dalla traduzione.

critici; ma essi non significano, che una diminuzione della diatesi stenica, ed una disposizione alla debolezza indiretta. Questo è un effetto, il quale perlopiù svanisce presto, lasciando dopo di se lo stato di convalescenza (z), e dopo poco il ristabilimento della sanità, ben di rado cambiandosi in istato di debolezza indiretta (a).

CCXXXII. Le grandi e continuate perdite di sangue, sieno dall' utero, dall' ano, e dalle parti a questo vicine, o dal naso, sono prodotte da pura debolezza (b). La sovrabbondanza di sangue disten-

---

(z) ossia di ritorno della sanità,

(a) Ciò che vien dopo questo punto nell' originale è stato levato, comechè non necessario per ora al senso di quanto si espone.

(b) Queste sono le diverse emorragie giusta la denominazione de' Sistematici e de' Nosologisti. Si è supposto finora ch' elleno dipendessero dalla diatesi stenica da essi appellata flogistica, e fu opinione non meno, che la particolare scarica venisse spalleggiata da una certa attività, o sforzo, dai medesimi autori denominato, *molimen haemorrhagicum*, esistente ne' vasi, i quali versano il sangue, nonchè nelle parti successive de' vasi medesimi. Col supposto, che in tali casi luogo aveva la sovrabbondanza di sangue nel sistema, ossia ciò che appellasi comunemente pletoria, si spiega il come potevano essere di tanta durata codeste perdite, ma il fatto si è, ch' esse sono tutte malattie asteniche dipendenti da rilassamento ed atonia di tutto il sistema vascolare, ma specialmente dei vasi sanguigni (Veggasi il paragrafo

dendo i vasi oltre i limiti, e producendo la debolezza indiretta, può essere alcune volte la causa primaria di siffatte perdite. Ma in tal caso, se nessuna altra potenza debilitante, e specialmente di quelle nate fatte per indebolire direttamente, ha avuto luogo insieme della causa; se la perdita viene arrestata col metodo di cura stimolante, se il corpo viene corroborato, e il rilassamento de' vasi tolto, tutta la malattia svanisce presto, ed è la sanità ristabilita: All'opposto, quando la debolezza indiretta non ebbe prima luogo, ed altre potenze direttamente debilitanti furono applicate, delle quali parlammo altrove; e molto più, se le malattie vengono trattate coll' emissioni di sangue, e con altre evacuazioni, coll' astinenza, o colla dieta vegetabile, e la bevanda acquosa, in tal caso, dico, le malattie diventano croniche

CXXXIV, 22), ed invece di pletora avvi penuria di sangue; tutto questo viene provato da fenomeni, stante la predisposizione, mentre poco di alimento allora si prende, e quindi meno si digerisce, a motivo della debolezza degli organi digerenti. Tali circostanze peggiorano nel caso di malattia. Il polso fra le altre cose è debole, piccolo e frequente, ed il malato debole ed emaciato. La malattia si accresce per mezzo delle cacciate di sangue e d'altre evacuazioni, e al tutto si rimedia col vino, con le cose spiritose, e con gli stimoli diffusivi; metodo di cura, il quale nel periodo di quindici anni sono avrebbe sbigottiti tutti i medici della terra.

(*c*), moleste; finalmente gravissime; e fatali. Che queste malattie traggano origine da debolezza, se ne convince osservando l' esito infelice del metodo di cura or or mentovato, ed il più grande successo in conseguenza del piano stimolante. La vera cagione delle perdite di sangue non è la pletora, la quale non può esistere nel caso di persone mal nutrite, ne' bevitori d' acqua, e quando operarono le altre potenze nocive; la cui azione egualmente consiste in distruggere il tono e la densità de' vasi (*d*). Poichè, siccome il cibo è quasi il solo materiale, di cui si forma il sangue, come mai quando esso è vietato, non più sussistendo la causa, può rimanere l' effetto? E se, in conseguenza dell' effetto debilitante delle altre potenze dannose, qualche cibo preso non viene digerito, come può esservi una sovrabbondanza, non una manifesta penuria di sangue? Ma si potrebbe forse asserire, che la perdita del sangue, e qualunque altra forza debilitante diminuiscono la traspirazione, e che in conseguenza di tal circostanza la quantità del sangue viene accresciuta. Come

(*c*) cioè di lunga durata.

(*d*) Veggasi il paragrafo CXXXIV, e l' aggiunta 22.

può ciò accadere ? Si potrebbe dire inoltre, che la materia, da cui risulta il sangue, viene ricevuta nello stomaco, e che una minore quantità di fluido si evacua per mezzo della traspirazione. Ma si deve a tutto ciò rispondere, che in primo luogo non si prende alcun alimento, e che poi il ben poco preso non viene digerito (*e*); inoltre, dopochè la parte sierosa è stata separata dalla parte rossa del sangue, può essa, essendo ritenuta, e nella massa del sangue riportata, divenir sangue

(*e*) Sembra che negli scritti medici mai si sia data una precisa idea del corpo in complesso. All'opposto si tratta in essi per l'ordinario delle funzioni, comechè quasi del tutto operanti da sestesse separatamente in conseguenza di causa in cadauna esistente, ovvero sennonsè di leggeri e ad arbitrio connessa con qualche altra. Codesta falsa nozione fu portata al suo estremo di ridicolezza nella dottrina della simpatia, nè si rese in verità più decente, allorchè dopo si valsero gli autori della parola consenso invece di simpatia. Le ordinarie espressioni erano pertanto di simpatia o di consenso dello stomaco con il capo, dello stomaco con la faccia dello stomaco con l'esterna superficie, di questa con l'interna, e specialmente con gl'intestini, delle escrezioni tra di loro a vicenda, de' piedi con i reni, e via discorrendo. Non si pensò mai nè manco per sogno, che esiste un principio universale, da cui tutte le funzioni dipendono interamente. Lo stomaco, per esempio, non può essere forte allorchè sono deboli gli organi della traspirazione; nè lo stomaco può sopraccaricarsi di alimenti, nè meglio digerirli, se questi organi non sono in grado di espellere il fluido in essi contenuto.

di nuovo? Se tali questioni, alle quali non è possibile rispondere in alcuna maniera, sembrassero qualche poco ambigue; crederemo noi, che una parte del corpo trovasi in tale stato di vigore, onde produrre una esuberanza di sangue, quando l' altra è in istato di tanto languore, per non essere capace di portar fuori dal corpo pei mezzi opportuni le materie corrotte che in essa esistono? E dovremo noi, ritenendo il nostro principio fondamentale, stabilito sopra un' evidenza tanto completa, concedere, che l' eccitabilità in tutto il corpo non è la medesima, uniforme, indivisa proprietà in tutto il sistema; e che le potenze agenti sopra di essa non sono le medesime; finalmente, che la materia possa essere creata dal nulla (*f*)? In-

(*f*) Nel Capitolo IV, Part. I è stato provato, che l' eccitabilità è una proprietà sola, uniforme, indivisa in tutto il sistema, e che in qualsiasi parte della sua sede venga essa stimolata, l' azione dello stimolo si propaga nell' istante per tutto il sistema; che quantunque alcune parti in diverse circostanze possano essere diversamente più stimolate, di quello che ogni qualunque altra parte di egual dimensione, e di egual forza vitale; pure siffatta differenza è solamente di così poco rilievo, ch' ella non è punto atta a produrre una ineguaglianza di azione nel sistema. Inoltre la forza delle potenze, le quali agiscono, è una data forza, la qual' è o debole in proporzione, o eccessiva, o altrimenti debole per essere estremamente eccessiva. L' effetto quindi degli stimoli

vano si dirà, che per ingrassare i polli ed il bestiame si ritengono dall'esercizio;

---

sul sistema, su cui essi portano la loro azione in ogni grado, come egli viene comunicato, e ciò esatissimamente, deve essere sempre il medesimo, vale a dire o debolezza diretta, o sanità, o diatesi stenica, o debolezza indiretta. Volendo fare applicazione di questo fatto al caso presente; non è possibile il credere, che lo stomaco sia in istato di sanità, o di predisposizione allo stato stenico, e che possa quindi ricevere in se, nonchè digerire coll'aiuto degli altri organi digerenti, molto maggior quantità di cibi, da quali risulta il sangue; allorchè i vasi alla traspirazione inservienti sono troppo deboli per fare la loro funzione, di espellere cioè la materia escrementizia che in essi trovasi. Al contrario lo stato dello stomaco deve necessariamente influire su tutto il restante del sistema vitale. Poichè se lo stomaco fa bene le sue funzioni, od in qualsiasi grado le eseguisca, tutti gli altri organi cooperanti alla digestione, la parte superiore del tubo intestinale, i vasi conduttori della bile, i vasi lattei, le vene dal loro tronco comune sino al cuore, il cuore stesso e le sue cavità, tutto il sistema arterioso, e le estremità del medesimo, per le quali non passa la parte rossa del sangue, sieno elleno esalanti, o glandolari, e gli orificj escretorj di siffatte glandole, i vasi assorbenti, tutto il sangue venoso riportato dalle arterie, finalmente tutti gli organi escretorj esistenti nella superficie esterna ed interna, tutti quanti codesti organi, dico, altrimenti non possono eseguire le funzioni, che nel medesimo grado, in cui lo stomaco, o perfettamente, od imperfettamente fa la sua propria funzione. Per promuovere la sanità più perfetta fa d'uopo l'applicazione di tutte le forze eccitanti, di cadauna nella dovuta proporzione. E la mancanza di alcuna o di più di tali forze può esser causa di alcune differenze; le quali sono insignificanti a questo oggetto. Se una persona non si diede al solito suo esercizio, troverà un ottimo mezzo di conciliarsi il sonno bevendo un bicchiere di gradito liquore. In con-

e si fanno oziare. La condizione della sanità è molto differente da quella della malattia. Nella prima avvi una certa quantità di forze dello stomaco, nella seconda, specialmente quando n' è cagione la debolezza, quelle mancano del tutto. Infine, egli è universale e costante effetto di qualunque debolezza, il produrre una mancanza de' fluidi nelle parti interne del sistema, insieme di un rilassamento di tutti i vasi, qual è vie maggiore però in vicinanza delle loro estremità destinate all' opera delle escrezioni, e di qualche effusione di umori da alcune aperture. La morte che di repente toglie di vita una persona nel tempo ch' ella gode di un convito, non si può attribuire a sovrabbondanza di sangue, la quale non è possibile in così breve spazio di tempo. La bevanda non è punto efficace per riempire i vasi. Fuorchè le persone, le quali sono già tra-

---

seguenza dello stesso diffetto di esercizio l' appetito verrà scemato, ma non è altrimenti della funzione degli organi inservienti alla traspirazione. L' esercizio smoderato, stante l' azione di un ambiente caldo, diminuisce l' appetito, ma non meno scema la traspirazione, tostochè la persona si mette in istato di quiete. In breve, ogni piccola ineguaglianza dipendente da difetto di alcuno o di più stimoli, può essere del paro cagionata da difetto di altri. Veggasi il paragrafo XLI.

vagliate da debolezza diretta o indiretta, altre non incontrano una fine siffatta; e quelle persone, le quali trovansi avere una quantità di sangue sovrabbondante, quando esse mancano dell' appetito, e le forze digerenti sono in esse distrutte, quindi la massa del sangue non potendo in esse farsi maggiore; non sono pure in grado di soggiacere a tale catastrofe (g). Quali sono le malattie, in cui si suppose, esservi pletora? Non quelle, stanti le quali gli organi digerenti, e quegli organi, la cui funzione consiste in mutare gli alimenti in sangue, non sono infievoliti, non quelle finalmente, nelle quali tutto il sistema trovasi in istato di vigore, si appeti-

---

(g) Tutto quanto segue dopo la parola, *concedendum*, nella quinta linea del testo latino alla pagina 104 dell' edizione eprima fatta in Milano, è stato aggiunto in MS. come si legge. *Frus.ra pullorum & pecoris, per otium pinguefactio jactatur. Alia secundæ valetudinis est, adversæ alia conditio. In illa quædam ventriculi virium latitudo est; in hac, maximeque ubi debilitas eam causa continet, illæ prorsus franguntur. Denique omni debilitati, proprium est & perpetuum, ut, relaxatis ubique, maxime circa fines excernentes, vasis, humores intus deficiant, aliquibus foraminibus diffluant. Mors convivii tempore, sanguinis abundantiæ, quæ tam brevi nasci nequit, non est tribuenda. Nihil valet potio. Nec talem finem, nisi recta eventuve debiles, & nunquam sanguine, qui, perdito cibi desiderio, fractis digerendis viribus, abundare nequit, abundantes sortiuntur.*

sce avidamente il cibo, si digerisce colla maggior perfezione, e la materia digerita si muta compiutamente in sangue; ma sono quelle malattie, nelle quali, a motivo della debolezza diffusa in tutto il corpo, tutte le funzioni languiscono, e nelle quali la sola materia atta ad essere mutata in sangue, o non si somministra, o non viene assimilata. In tal modo la podagra, l' apoplessia, l' epilessia, la paralisia, l' asma, e l' isterismo, le indigestioni appo le persone pria avvezze al lusso delle vivande, quelle stesse malattie infine, quali formano il nostro presente soggetto, le emorragie, come vengono esse malamente espresse e definite con questo termine, in ultimo luogo più che la massima parte delle malattie steniche sono state credute, in tutti i tempi, e da tutti i medici, dipendere o dalla pletora accompagnata da vigore, o dalla pletora accompagnata da mobilità. Ma in fatto ed in verità, che tutto il restante di tali malattie, non meno che quelle accompagnate da perdite di sangue, derivino da penuria di sangue, e dalle altre potenze debilitanti, si dimostra dal costante infelice esito del metodo di cura antistenico in grande obbrobio della profezione; e dall' incredibile felicissi-

mo successo del nuovo piano di cura stimolante. E per quello che risguarda alle perdite di sangue, si faccia attenzione alle persone che vanno ad esse soggette, stante l'azione delle potenze nocive precedente alle perdite, e stanti li sintomi che le accompagnano. In tutto il corso della predisposizione siffatte persone, sempre delicate e deboli, pochissimo appetiscono il cibo, e pochissimo ne prendono, e quello che prendono non è digerito; e spesse volte vomitato. Nel loro stato di debolezza sono prive dell' operazione stimolante dell' esercizio tanto corporeo, che mentale, sono sempre pusillanimi e di spirito abbattuto, non respirano l'aria pura, non essendo elleno in grado di sortire per incontrarla, non hannovi sensazioni piacevoli per esse, ben da lungi le stanno le bevande generose, le quali, a seconda dell' erroneo consiglio de' loro medici, esse le riguardano come veleno, le manca quello stimolo, che nella distenzione de' vasi consiste, non essendo questi sufficientemente riempiti di sangue, e di quello stimolo sono prive, che i tenui vasi destinati al travaglio delle secrezioni dovrebbero apportare, appunto perchè il loro movimento trovasi inerte, e quindi gli umori in essi

stagnanti degenerati ovunque; d'onde constantemente la debolezza diretta risulta.
Qual è il polso di codeste persone? Tale, quale si trova in tutte le infermità dipendenti da debolezza manifesta, come sarebbe nelle febbri (nelle quali, ciò che sorprende, essi medici ben di rado ebbero sospetto della loro favorita pletora,) il polso cioè è piccolo, debole, ed assai frequente, nonchè quasi vuoto di sangue. Per ultimo, quali sono le loro funzioni intellettuali, quelle della passione e dell' emozione, quali le loro funzioni corporee, tanto quelle che risguardano le sensazioni, quanto quelle che sono relative al moto e volontario ed involontario? Tutte deboli, tutte frali, tutte tali, che mostrano non esservi in siffatte persone una terza parte della vitalità necessaria all' esercizio loro convenevole. Qual è al contrario lo stato di quegli, i quali abbondano di sangue, e che nullaostante non vanno mai soggetti a perdite del medesimo? Eglino sono robusti e pieni di vigore in tutte le loro funzioni, hanno rubicondo il volto, gli occhi brillanti, il polso forte, duro, e moderatamente frequente. Appetiscono avidamente il cibo, ne ingoiano grande quantità, e lo digeriscono perfettamente. Que-

sti siccome possono andar soggetti a qualche stillicidio di sangue di nessuna conseguenza, e ciò ben di rado, così eglino mai soffrono di perdite di sangue. E col sin qui detto combina perfettamente l'aggiugnere, che le varie specie di bevande forti, e quelle in particolare, che sono le più forti, e che vengono denominate spiriti, sono rimedj sorprendentemente vantaggiosi nelle perdite di sangue, a dispetto di qualunqne siasi opinione contraria, e de' pregiudizj radicati, quali hanno prevalso finora: ma le preparazioni dell' oppio (*h*), e degli altri stimoli diffu-

(*h*) L'oppio, quantunque molto praticato nella cura di certi sintomi di malattie, non fu mai conosciuto in riguardo alle sue proprietà reali da quei medici, i quali e per mezzo di libri e di lezioni si arrogano la direzione dell' arte medica. Qualunque delle proprietà, ch' essi gli attribuirono, è appunto l' inversa della verità. Invece di confessare ch' esso è il più forte stimolante in natura, eglino se ne fecero un sedativo; e benchè essi incontrassero grande difficoltà per rinvenire un solo sedativo di più, onde aiutarsi per fare il loro catalogo della classe di siffatti corpi in natura, vollero però starsene tranquilli sulla credenza, che l' oppio era uno di questi. (Vegganși il paragrafo CCXXX e le note.) Altra proprietà, che gli ascrissero, era quella di far dormire; mentre è sopra tutti gli altri corpi il più possente per produrre e per sostenere lo stato di veglia (Veggansi i paragrafi XXX XXXI e la nota (*b*)). Gli destinarono pure la prerogativa di alleviare il dolore, mentr' esso lo aumenta, ed aggrava oltreciò qualunque altro sintomo della malattia..

sivi sono ancora assai più vantaggiose. Questo è un fatto, il quale prova dimo-

Eglino non poterono mai negare, che l'oppio è sommamente dannoso nelle malattie infiammatorie, cioè nelle parecchie malattie steniche accompagnate da alterazione parziale infiammatoria, o catarrale. Ed ogni volta che tali professori osservarono essere l'oppio utile nel caso di dolore, avrebbero potuto avvedersi, che quel dolore era differente da quello ch'essi appellano infiammatorio, ossia dal dolore stenico universale, secondo il nostro modo di esprimersi. La verità si è, che l'oppio non è un palliativo del dolore, ma è il distruggitore della di lui causa, ogni volta che questo dipende da debolezza; certo essendo, che immancabilmente aggrava ogn'altro dolore, il quale non deriva da siffatta sorgente. I dolori, per distruggere i quali l'oppio è utilissimo, sono tutti quelli che traggono origine da infermità astenica universale, come sarebbero quelli che accompagnano la podagra, il reumatismo cronico, l'angina gangrenosa, nonchè l'angina putrida, tutti i dolori spasmodici e convulsivi, tutti quelli derivati da pura debolezza, come i dolori alle gambe, ai piedi, ed alle piante de' piedi, od in altra qualunque parte della pelle, i dolori di testa, i quali sono astenici in proporzione di diciannove a venti; il dolore che va compagno di qualche ulcere profondo, o delle ferite fatte con arme a fuoco, dopo essere svanito ogni grado della diatesi stenica preesistente nella persona ferita. L'oppio è del paro rimedio possente contro l'infiammazione astenica tanto locale, che universale, comechè atto a prevenire la loro tendenza a finire in gangrena ed in sfacelo. Di più, anche quando questi ultimi due stati ebbero già luogo, l'oppio n'è il sovrano rimedio, non solo soggiogandoli, ma correggendone anche la putrefazione delle parti; al qual uopo la China-china è stata tante volte insufficiente. Questa scoperta è tutta dell'autore degli Elementi, quantunque alcuni, in conseguenza di essere affatto ignoranti del merito del tutto insieme, sieno stati disposti ad accordare il credito della scoper-

strativamente, che nelle perdite di sangue non havvi già una eccessiva attività, non un *hæmorrhagicum molimen*, come lo appellano; ma che all' opposto vi ha soltanto una diminuzione della naturale energia motrice. Adunque le emorragie, state il soggetto di spiegazione tanto erronea, e di tanto erronea denominazione, si devono rigettare dal novero delle malattie steniche, ed annoverarle fra le asteniche infermità, apponendovi il nome di *haemorrhaeae*.

CCXXXIII. Se alcuno viene assalito da tosse sulle prime piuttosto secca, e difficile, quale poi diventa umida e facile, e finalmente le si accompagna una copiosa espettorazione; se la raucedine, che sul principio era profonda, quindi si fa minore e più sciolta in proporzione che la tosse diviene maggiormente umida; se tutto l' intorno del torace in tutta la regione de' polmoni, viene tormentato da dolore diffusivo più o meno forte; se o non

---

ra, e della più piccola parte della stessa ad un signore ed autore rinomato di Londra. Ma un tratto completo della podagra, in cui saravvi una storia precisa di tutte le prerogative dell' oppio, sarà ben tosto pubblicato, e in cui tutto questo affare verrà dilucidato. Per quanto è prezioso l' oppio in tutti codesti casi, altrettanto è spregevole in tutti i casi stenici.

vi ha vomito, o se vi ha, sembra provocato dal movimento convulsivo della tosse, quale termina in espettorazione, ed ha luogo talmente, che o non più ritorna, o non ha una spontanea tendenza a manifestarsi di nuovo; se le forze altrimenti sono in buono stato, e se il polso è forte, pieno, più o meno duro, e non eccedente di molto in frequenza a quello di sanità: un tale caso si troverà essere stenico, e trarre la sua origine dal calore, e da qualunque altro stimolo (*i*), nonchè suscettibile di guarigione per mezzo del freddo, e di qualunque altro rimedio debilitante (*k*). La cagione di siffatti sintomi è un grado considerevole della diatesi stenica (*l*), la quale occupa tutto il corpo, maggiore però essendo il grado nella superficie esterna del medesimo corpo, e specialmente nella gola, qual è una parte di que-

---

(*i*) Veggansi i paragrafi CXIII, CXIV, CXXII, CXXIV.

(*k*) Rileggansi pure i paragrafi CXVII, CXXVIII, CXXXIV, nonchè si faccia attenzione a quanto si è detto intorno a tutte le potenze debilitanti lungo l' intiero capitolo, poichè in esso si vederà, che tutte le forze stimolanti sono tali per contribuire, giusta il loro grado di stimolo, alla produzione dell' effetto morboso; la qual cosa forma il nostro presente soggetto.

(*l*) ossia dell' operazione stimolante, o dell' eccessivo eccitamento, o dell' esausta eccitabilità.

sta superficie (*m*). Dei sintomi medesimi, allorquando si manifestano in qualsiasi altro caso morboso, non si può rendere altra spiegazione. Perciò i sintomi catarrali costituenti una parte inseparabile di malattia nella rosolia ammettono precisamente la stessa conclusione: ed in egual modo, che il totale della malattia, si devono riconoscere dipendenti da eccessivo eccitamemto: e quindi curabili per mezzo del piano di cura debilitante. Il medesimo giudizio si deve formare del catarro contagioso detto *Influenza*. Ne' quali casi tutti è cosa facile il discoprirne la verità. Si appresti un bicchier di vino o di acquavite, si dia una piccola dosa di oppio; la raucedine si accrescerà, la tosse si farà più difficile ed opprimente, l' espettorazione verrà soppressa per qualche tempo. Si faccia bevere a larga mano dell' acqua fredda, e tutti i sintomi saranno dissipati. Accade spesse volte, che la persona travagliata da tosse, quando incomincia a bevere del vino, rimane da essa libero durante il tempo, che trovasi in circolazione la quantità di vino bevuta (*n*). La

---

(*m*) Veggasi il paragrafo CXIII.

(*n*) Tostochè la sua tosse è curata, deve astenersi dal rimedio; mentre applicando lo stimolo più del dovere, si può

ragione di questo fenomeno si è, che la diatesi astenica è causa di questa tosse, la quale diatesi, per mezzo della bevanda di vino, è stata distrutta totalmente, ovvero è stata mutata in diatesi stenica passaggera. Non di rado, dopo aver abusato del vino in tal caso, la tosse ritorna, e molto violenta, nè ciò succede altrimenti, che per essere la diatesi molto accresciuta di grado. Questa tosse si cura col bevere in abbondanza dell' acqua fredda, e col tracannare più vino; l' operazione delle quali cautele consiste nell' arrestare l' eccesso dell' eccitamento.

CCXXXIV. Dall' esposizione di fatto or or mentovata (*o*), si rileva, che i sintomi, comunemente supposti li medesimi, sono però di natura diametralmente opposta (*p*); lo che si renderà più chiaro per mezzo di più diffusa spiegazione. Se per-

---

facilmente riprodurre la tosse, dipendente però da causa affatto opposta. Si supponga essere la tosse sulle prime derivata dalla diminuzione dell' eccitamento a 26; la cura consiste nel far crescere l' eccitamento a 40, o circa; ma se l' eccitamento si aumenta a tanto, che giunga a 60, o press' a poco, comparisce di nuovo la tosse, di natura però stenica.

(*o*) della natura e modo di curare i sintomi, de' quali abbiamo parlato, facendone il confronto con quanto siamo per dire in appresso.

(*p*) Questa erronea interpretazione de' sintomi, relativamente alla loro intima natura, derivata dalla somiglianza o

tanto qualchuno tosse moltissimo; ed espettora copiosamente, anche avendo sul

dissomiglianza della loro apparenza; si è la falsa idea, su cui fu piantata tutta l'intiera fabbrica della classificazione ultimamente introdotta nell'arte medica. E' cosa degna d'osservazione, che i sintomi quanto più sono tra di loro somiglianti in apparenza, tanto più in realtà differiscono tra di loro; e que' sintomi, i quali hanno minore reciproca somiglianza di apparenza, sono di loro intima natura viepiù affini, e sono in verità una e medesima cosa, con null'altra differenza, che quella di grado, ed anche tale differenza spesse volte è molto piccola, e di quando in quando quasi nulla del tutto. La grande varietà dei sintomi, onde si distingue tutta la forma delle malattie asteniche, somministra altrettante prove in favore della verità di questa proposizione, quante ce ne danno i casi numerosi di dissomiglianza o di differenza, giusta l'opinione ricevuta. Cosa avvi apparentemente di più opposto che la diarrea e la colica, che la *typhomania* e lo stato comatoso, che l'epilessia e l'idropisia universale, che il periodo del freddo e del caldo nelle febbri intermittenti, che li sconcerti spasmodici e convulsivi paragonati con quelli, ne' quali non avvi alterazione alcuna de' movimenti, tanto avuto riguardo al loro eccesso, che alla regolarità, che i diversi gradi di morbosa diminuzione de' tributi menstrui, sino alla totale mancanza di essi, e i diversi gradi di morboso accrescimento di questa scarica naturale, fino a che l'efflusso di essa arriva finalmente all'estremo suo eccesso, tanto di grado, che di continuazione? E per parlare anche delle malattie febbrili, cosa avvi di più somigliante, che la leggera *Synocha*, ossia febbre infiammatoria, e la febbre nervosa (*Typhus*) nel medesimo grado, e quali malattie sono nullaostante diametralmente opposte, e in riguardo alla loro causa, e in riguardo alla loro cura? Cosa vi ha mai di più dissomigliante de' diversi fenomeni, i quali si osservano nelle febbri intermittenti fra tutti i loro gradi d'intermittenza e di remittenza, e quelli, che accom-

principio la raucedine; e che di poi nel corso della malattia svanisca; s' egli è in età molto provetta; ovvero s' egli è perve-

---

pagnano le febbri di specie per quanto può essere continua? Eppure essi tutti questi fenomeni, tutte queste febbri derivano da cause sommamente debilitanti, e la loro cura difatto consiste nell' applicazione di que' rimedj il cui grado di stimolo conviene al grado dello scemato eccitamento. In breve, per dare a divedere quanto sia insignificante la distinzione delle malattie in febbrili e non febbrili, e l' aggiustatezza invece di considerare e paragonare il grado di debolezza costituente la causa delle une e delle altre; dimando, se avvi qualche ragione di separare l' idropisia, la dissenteria di grado eminente, e la precipitosa colera dal loro posto; che tengono naturalmente fra le febbri intermittenti e remittenti, nonchè quelle quanto esser possono continue? Finalmente, quali cose possono essere più somiglianti l' una all' altra, che il vaiuolo discreto, in cui le pustole sono fra loro vicinissime, ma non confluenti, ed il vero vaiuolo confluente, ovvero che l' angina infiammatoria ordinaria, e quella che noi descrissimo non ha molto? (Riveggasi il paragrafo CCXII.) Tali sono state le idee, quali hanno servito di guida ai dittatori dell' arte medica nelle loro ricerche intorno alle nature, cause e metodi di cura delle malattie. Se i botanici, ed gli scrittori di Storia Naturale con le loro artificiali classificazioni pochi progressi hanno fatto per esplorare la vera natura del loro soggetto, ed all' opposto, non potendo quasi farne una sola eccezione, hanno confuso il tutto; s'ella è cosa ridicolá l' unire sotto lo stesso genere l' uomo, la scimia e la nottola, quanto è più assurdo il tentativo di classare le semplici qualità della materia nello stesso modo? Eppure Giovanni Bull ricolmo di speranza per siffatto avanzamento della scienza spese delle somme immense; niente altro poi avendo egli fatto, che lasciare negletti e nel fango sotto i suoi piedi immersi i più solidi ed i più importanti rami della scienza medesima. Finora noi abbiamo troppo

nuto già all' estremo stato di vita; s' esso è di un abito debole; se il polso non è forte, nè pieno; e sia, oltre gli altri sintomi, assai frequente: se a siffatto apparecchio andò innanzi lo stato di debolezza diretta od indiretta, come accade allorquando si è sofferta la fame, o che si è lungo tempo bevuta dell' acqua, o che si è stato lunga pezza di tempo ebrio, e che si è molto perseverato in un genere di vita voluttuoso: si può essere certo, che tutti codesti sintomi sono di natura astenica (*q*), e che sono rimovibili coll' uso dei rimedj stimolanti.

CCXXXV. La spiegazione della tosse secca si dà facilmente, ed è quella appunto, quale noi abbiamo già (*r*) data. La origine della tosse accompagnata dall' espettorazione è assolutamente opposta a quella della tosse secca (*s*). Poichè, sia stato il sistema direttamente o indirettamente indebolito, dimodochè l' eccitamento sia assaissimo diminuito in tutto il corpo, e

---

poco di scienza utile; è tempo di rendere migliore la nostra misera abbondanza. (Veggasi. l' introduzione alle Osservazioni ec.)

(*q*) ossia dipendenti da debolezza,

(*r*) Veggasi il paragrafo CLX.

(*s*) Veggasi l' aggiunta fatta 19 al paragrafo CLXI, e particolarmente il paragrafo CXXXIV.

che la debolezza sia molto grande in ogni parte del medesimo; ne viene per conseguenza, che il tono del sistema vascolare, e la di lui densità in proporzione, trovasi ovunque diminuita; e la diminuzione principalmente ha luogo nelle ultime estremità delle arterie, quali sono le più rimote dal centro di attività, e fra tutte le altre parti del sistema vascolare, ne' vasi destinati alla traspirazione (*t*). Mentre tutto ciò esiste; la quantità di fluido, che viene portata fuori per mezzo della espettorazione, è incredibile. In verità (*u*), ch' ella è veramente grande, mentre non è inferiore in copia alla profusione grandissima, quale sempre succede nel caso di consunzione, ed è anche maggiore.

CCXXXVI. Della qual tosse la cura, ogni volta che deriva da debolezza diretta, non è certamente in alcun modo difficile (*x*), a meno che la malattia non ab-

---

(*t*) Rileggansi i paragrafi LIX, LX, LXI.

(*u*) abbenchè nessuno abbiavi mai prestatà la dovuta attenzione,

(*x*) Io ebbi a soffrire di questa infermità più d' una volta, e l' ho veduta e curata in gran numero di persone. Alcune volte ella è parte del concorso de' sintomi, i quali formano quel caso astenico di malattia, cui si dà comunemente il nome di febbre. Un signore dell' età circa di trent' anni essendo stato per lo spazio di dieci giorni ammalato di febbre ner-

bia oltrepassati i confini, entro i quali è suscettibile di cura, e che la vita non sia già prossima al suo termine. Ma nel caso di debolezza indiretta è assai più difficile, e la forte ragione consiste in ciò, che non è ammisibile altro piano di cura, fuori dello stimolante, per distruggere una infermità cagionata da un eccesso di stimo-

---

vosa (*Typhus*) cagionata da estremo freddo, e venuta in conseguenza degli effetti debilitanti prodotti nella di lui costituzione dalla troppo grande moderazione nella sua dieta, di cui certamente i diversi articoli non erano di buona scelta; rese vie maggiori gli effetti debilitanti delle testè nominate potenze collo sperimentare tutti gli estremi del calore e della fatica, come accade ad un soldato ne' paesi assai caldi. Egli era di statura piccolo, dilicato ed emaciato. Era stato travagliato fino dalla sua infanzia da piccola tosse, quando secca, quando accompagnata da leggera espettorazione. Gli fu cacciato sangue più d'una volta nel tempo che si era intrapresa la cura di questa malattia, quantunque questa medesima si fosse manifestata con una grande perdita di sangue, il quale sorprese l'ammalato, mentre faceva un viaggio di 44 miglia in carrozza, la giornata essendo molto fredda. Dati gli furono emetici, purganti, lavativi, e gli furono applicati de' vescicatoj in numero prodigioso. Tutta la forza dell' antico metodo di cura venne esaurita sopra di lui, ed esso fu altrettanto esausto da quella; dimodochè si poteva prendere per un ammalato incurabile di due malattie, cioè di febbre di cattivo carattere, e di polmoni guasti. La di lui faccia era ippocratica, la voce spenta, la tosse e l'espettorazione erano continue. Per mezzo del nuovo piano di cura stimolante esso fu posto fuori di pericolo in dieci giorni, e in altrettanti giorni poi fu del tutto ristabilito.

lante operazione (y). Inoltre, la medesima debolezza, come si farà osservare dipoi, produce lo stesso rilassamento, tanto de' bronchj, quanto del restante del corpo; epperò non ne viene sempre in conseguenza la consunzione. Con siffatta profusione di materia espettorata, quale si manifesta alle volte sotto forma di febbre (z), altre volte sotto forma di podagra, il medico non di rado ha molto a combattere, nonostante l' uso ch' ei fa de' suoi stimoli diffusivi, l' effetto de' quali però è tale, che ridona il completo ristabilimento della sanità, e non lascia quindi il minimo sospetto di esservi alcuna locale alterazione di polmoni, qual è l' oggetto della tanta credenza e timore de' medici (a).

(y) Veggasi il paragrafo CIII.

(z) Veggasi l' ultima nota (x).

(a) La descrizione di questa malattia, in cui si suppone, che i polmoni sono guasti, o a motivo di ulceri, o di tubercoli, è stata da noi fatta nella nota (x) sottoposta a questo medesimo paragrafo. Ma siccome il soggetto è tanto nuovo, che interessante, come qualunque altro de' tanti, che ci presenta quest' opera non sarà cosa mal a proposito il dare maggiori schiarimenti sul medesimo, riferendo altri fatti a questo soggetto relativi. Si osserva spesse volte, ed in ispecial maniera nell' inverno, soffrire di forte tosse, nonchè di copiosa espettorazione, quelle persone, le quali o sono soggette alla podagra, o ad altre asteniche infermità dipen-

32. Quando in tutto il sistema vascolare i fluidi non sono agitati da sufficien-

---

denti ora da debolezza diretta, ora da indiretta, e quelle persone specialmente, le quali furono lungo tempo esposte al freddo; senzachè l'effetto debilitante del freddo sia stato dissipato (Veggasi il paragrafo CXXII) dall'applicazione, o alterna o successiva del calore, e moltissime persone vecchie, tanto più essendo povere, le quali furono, e naturalmente sono assai esposte a varie potenze debilitanti. La tosse e l'espettorazione alle volte divengono tanto considerevoli, che fanno nascere il sospetto di malattia de' polmoni poc'anzi mentovata. Ma la perfetta cura, la quale, mentre codesta malattia deriva da debolezza diretta, si eseguisce per mezzo del vitto animale, allontanando i cibi vegetabili, nonchè di pesce, e per mezzo del buon vino e de' liquori spiritosi diluiti moderatamente, presi di tempo in tempo, ma di frequente ripetuti, evitando il vino *claret*, ed altri vini francesi come pure ogni bevanda acidula, e tutte le specie di birra; eccettuando forse qualche piccola quantità di *porter* presa calda in istagione fredda, e facendo uso moderatamente degli stimoli diffusivi, custodendo nello stesso tempo i piedi e tutto il corpo in una temperatura moderata; addita abbastanza non esservi stata alterazione locale veruna ne' polmoni. Quando la debolezza cagione della malattia è di specie indiretta, la cura di cui è più malagevole, avvi ancora minor ragione di sospettare la locale alterazione ne' polmoni, o di qualche altra parte. Mentre la cura di siffatta malattia prova parimente il contrario. In tal caso i mezzi per conseguirne la guarigione sono di cambiare le forme dello stimolo, e d'incominciare dall'applicazione del più forte, continuando nell'uso eccessivo di stimoli viepiù deboli, fintantochè coll'andar del tempo il paziente possa far senza dell'azione di stimoli, la cui forza è molto considerevole. (Veggansi il paragrafo XCIX ed altri dopo di questo.) Quando in tal modo la malattia non viene curata, si deve comprendere, che l'eccitabilità è esausta, e che la vita è prossima

te azione del solido, essi vengono in proporzione più imperfettamente misti, e quindi il loro stato è difettoso. Ma nelle ultime estremità de' vasi, comechè i fluidi trovansi a maggiore distanza dal centro di moto, stagnano, e degenerano di loro natura, appunto perchè in quelle estremità il moto è totalmente estinto. Questo effetto non si produce soltanto dal calore (*b*), ma dal freddo (*c*) ancora, nè solamente da queste due potenze, ma da tutte le altre, le quali debilitano in egual grado (*d*) (*e*).

---

al suo termine; ma ciò è sempre in conseguenza di debolezza universale, non mai da locale malattia. Poichè, se qualche volta si osserva esservi alcuna locale alterazione, tale non è altro che l'ultimo effetto, non già la causa primaria. Guidato io da tali principj fui capace di sostenere in vita due signori per lo spazio di molte settimane, i quali, giusta la prognosi guidata dalla pratica ordinaria, non potevano vivere altrettante ore. La cagione della loro debolezza indiretta era stato l'abuso delle bevande generose. Ma anche nelle persone, le quali muoiono in seguito di confermata consunzione, vi ha ben di rado motivo di sospettare de' tubercoli nei polmoni. Si sono fatte le dovute ricerche ne' cadaveri di queste persone, e si sono osservati i loro polmoni assai di frequente senza la minima alterazione. Ed in que' casi, nei quali si viddero de' tubercoli, questi non erano che un effetto della malattia universale.

(*b*) Veggasi il paragrafo CXV.

(*c*) Veggasi il paragrafo XVII.

(*d*) Veggasi pure il paragrafo CXIX, e si confronti col

CAPITOLO VII.

Del Sonno e della Veglia, tanto salutari, che morbosi.

CCXXXVII. Siccome la morte mette fine alle operazioni dell' intera vita, così il sonno termina quelle di cadaun giorno: e siccome la prima è conseguenza della perfetta estinzione dell' eccitamento, prodotta o dal completo esaurimento, o dall' abbondanza, di cui non può esservi maggiore, dell' eccitabilità; così il secondo (*a*) succede dopo lo scemato eccitamento, mentre l' eccitabilità o è diminuita, ma in tal grado, che puossi di nuovo accumulare,

---

paragrafo XXVIII. Fa d' uopo anche riandare quanto abbiamo detto delle potenze menzionate ne' paragrafi XI e XII, nonchè quanto di esse potenze si è detto per esteso nella seconda parte di quest' opera, cap. I.

(*e*) L' aggiunta 32 viene così espressa in MS. nell' originale: *Humores in omnibus vasis, minus ab idonea horum actione agitati, pro ratione minus quoque permixti, vitiantur. In extremis vero vasorum finibus, utpote quæ a motus centro longius distent, deleto sæpe motu stagnantes, in alienam naturam degenerant. Quod quidem, non calor solum, sed & frigus, nec hoc solum, sed & omnia pari vi debilitantia, præstant.* CXV, CXVII, CXXII, CXXXVI, ec.

(*a*) cioè il sonno.

od è abbondante, ma di modo, che tale abbondanza può essere scemata, e quindi nell' uno e nell' altro caso rinovato l' eccitamento.

CCXXXVIII. Tal è la natura dell' eccitabilità, di cui sono dotati gli esseri animali, ch' ella non può senza detrimento essere nè deficiente, nè esuberante; poichè il difetto produce la debolezza indiretta, e l' esuberanza dà origine alla debolezza diretta. E stante che ogni forza eccitante, la cui azione viene portata oltre i suoi confini (*b*), è capace di produrre la prima specie di debolezza; e la sottrazione di ogni qualunque forza eccitante non manca di portar seco la seconda specie (*c*); fa d' uopo dire lo stesso relativamente all' uso ed eccessivo, o deficiente di molte di tali forze, o di esse tutte insieme (*d*). Allora il sonno è effetto delle azioni del giorno, le quali apportano sempre sulle prime, viemaggiore eccitamento, quale si fa poi vie mino-

(*b*) Veggasi il paragrafo XXVIII.

(*c*) Veggasi il paragrafo XXXVIII.

(*d*) Questa proposizione è stata appieno illustrata nell' intero primo capitolo della seconda parte, incominciando dal paragrafo CXI sino al CXLVII inclusive. E a tale proposizione si fa costantemente allusione in tutto ciò che si è detto finora, e che tuttavia ci resta a dire.

nore in proporzione, che la loro operazione viene protratta (*e*); qual sorta di operazione è però sempre tale, che produce qualche poco eccitamento, fintantochè essa operazione arriva finalmente al punto, in cui il grado di eccitamento necessario a custodire lo stato di veglia non esiste più. Della qual cosa l'esperienza di cadaun giorno ci somministra la certissima prova, e n'è di conferma quanto ci fa chiaramente vedere la completa induzione degli effetti di tutte le potenze eccitanti (*f*).

(*e*) Veggasi il paragrafo XXXVI.

(*f*) Per rendere più luminosa questa nostra proposizione, ci si permetta di considerare una ad una le potenze eccitanti, ed incominciamo dal vino. Allorquando una persona non viene sufficientemente eccitata da codesto stimolo, dimodochè, per esempio, il di lei eccitamento non è presso a poco maggiore di 30, un bicchiere che ne prenda le apporta due gradi d'accresciuto eccitamento, così, se ne beve un secondo bicchiere, acquista due altri gradi di più, nè altrimenti di mano in mano fino che ne abbia bevuto il quinto bicchiere, onde l'effetto di questa somma di stimolo sia l'aver fatto ascendere l'eccitamento a 40, questa persona, dico allora sente se medesima in istato il più gradevole, nonchè sente di possedere l'opportuno vigore di tutte le sue funzioni. Ma non siamo noi poi tanto meschinamente architettati, onde non poter sopportare un poco di ciò ch'è o di troppo, o di meno del necessario. Si supponga di fatto, che la stessa persona bevi cinque altri bicchieri di più, e che sia quindi eccitata a 50, ovvero che il di lei eccitamento sia al disopra dell'opportuna misura di 10 gradi. Siccome il suo

Così il calore non estrémamente eccessivo, o ridotto da siffatto grado eccessivo

---

stato dell'animo, le sue funzioni dell'intelletto, e le altre tutte erano deboli, stante che l'eccitamento era al disotto di 40; così tale stato, tali funzioni sono tutte proporzionatamente esaltate a seconda del tempo, che il di lei eccitamento va crescendo fino a 50. Facciasi, ch'ella continui nell'uso del medesimo stimolo, e la di lei funzione intellettuale andrà viepiù crescendo; la persona spiegherà in allora il suo ingegno in tutta la sua possibile estensione; e con forza eguale si faranno pure maggiori le sue passioni ed emozioni di qualsiasi specie; in una parola, tale persona rappresenterà un esempio degli effetti del sontuoso banchetto di Alessandro. Suppongasi, ch'essa questa medesima, oltre tutta la già tracannata quantità di vino, ne prenda ancora cinque bicchieri. E così prosegua fino a che ne abbia bevuto cinque altri bicchieri, e se ne osservi l'effetto: nello spazio di tempo impiegato bevendo questi ultimi cinque bicchieri di vino, a poco a poco diventa d'animo abbietto, e le di lei funzioni intellettuali e corporee vannosi scemando; l'uso della lingua, de' piedi, degli occhi, della memoria, del giudizio, di tutte in somma le facoltà le manca. Ella finalmente diventa sonnacchiosa, e ben presto si addormenta. La progressione dell'eccitamento non è diversa, quando esso viene procacciato dal lavoro o da altro esercizio, sia di mente o di corpo, durante il giorno. L'effetto dello stimolo alimento, specialmente se consiste di sostanze nutrienti stimolanti, e prese in gran copia, non è diverso. Le occupazioni del giorno pria del pranzo non sono per anco bastanti a disporre la persona al sonno; il qual fenomeno ben tosto accade in più persone dopo ch'esse si sono riempite lo stomaco di un buon pranzo, a meno che tale fenomeno non venga impedito dall'azione frapposta di qualche altro stimolo; e a tal sonno vanno specialmente soggetti quelli, i quali per la loro fralezza, in ragione dell'età o di altra cagione, sono più disposti ad essere affaticati dall'operazione delle potenze, che hanno su di

a quello, ond'è stimolante (g), per mezzo del freddo, il cibo, la bevanda, il travaglio sia del corpo, o della mente, l'esercizio della passione e dell' emozione, quando il loro stimolo non è minore, nè maggiore del grado convenevole, tutte queste cose apportano la disposizione al sonno. Questo è lo stato di sonno il più salutare (h).

---

essi agito lungo il giorno, che altri. L' uomo nel fiore della gioventù, e dotato del maggior vigore, è capace di passare tutta la giornata senza sentire una tale disposizione al sonno dopo il pranzo; ma egli pure dopo aver sostenuto il grado di stimolo necessario, onde l' eccitabilità viene consunta a quel punto, in cui la disposizione al sonno incomincia, sarà da questo sorpreso. La circolazione medesima del sangue ne' vasi, e l' esercizio de' movimenti involontarj, da' quali essa mediatamente dipende, dispone al fine allo stesso effetto. Nè altrimenti dicasi del moto costante dello stomaco e degl' intestini, come pure di que' movimenti inseparabili da tutti i piccoli vasi secretorj ed escretorj. La luce stimolando la vista, il suono l' udito, e le parecchie sostanze agendo sopra gli organi degli altri tre sensi, tutti questi stimoli tendono ad esaurire l' eccitabilità, a scemare l' eccitamento fino a quel punto della serie, in cui il sonno comincia. E in ogni caso ciò succede col farsi sul principio tutte le funzioni con tenue, quindi vie crescendo maggiore, e finalmente massima energia; la quale di nuovo a poco a poco illanguidisce, sino a che essa termina in sonno. Pertanto dopo avere noi esaminati gli effetti delle potenze eccitanti separatamente, possiamo immaginarseli tra loro combinati in diverse proporzioni, e scorgere, che il sonno è l' ultimo effetto della loro combinata operazione.

(g) Veggasi il paragrafo CXXII.

33. Il sonno prematuro, turbato, o morboso deriva o da indiretta o da diretta debolezza.

34. Per ciò che risguarda all' effetto della prima specie di debolezza, non è che l' eccedente energia di ognuno, o di molti stimoli (*i*), che lo produce; quindi ognuno o molti degli stimoli mentovati, agendo eccessivamente, e consumando l'eccitabilità, come farebbe il bevere assai in breve spazio di tempo, cagionano l' effetto medesimo.

35. Fra le potenze direttamente debilitanti, dalle quali ne viene lo stesso effetto, la mancanza totale, o la non sufficiente applicazione delle forze, le quali per mezzo del loro opportuno grado di stimolo, cagionano il sonno salutare, possono produrre il sonno morboso; perciò allorquando alcuno trovansi in tale stato, ch' egli ha tanto eccitamento, quanto gli è necessario per essere sano, il difetto della luce, del suono, e del vario contatto de' corpi, onde vengono eccitati gli

---

(*h*) Questa è una piccola aggiunta fatta all'originale in MS.

(*i*) Veggasi il paragrafo CCXXXVIII relativamente a quanto devesi attribuire alla debolezza indiretta disponente al sonno prematuro.

altri sensi, la deficienza de' moti volontarj ed involontarj, come pure dell' esercizio della mente e della passione, l' alienamento del calore operante giusta il suo grado, per cui stimola, ed il sonno medesimo troppo protratto, tutte codeste cose producono il sonno morboso (*k*).

CCXXXIX. Lo stato di veglia salutare, al contrario, è l' effetto della sospensione delle medesime azioni diurne, stante il periodo del sonno, onde l' eccitamento viene assai scemato, quale diminuzione è maggiore sul principio del sonno, e vie minore sul finire del medesimo, ma sempre aumentando la somma del consumo dell' eccitamento, e dell' accumulamento della eccitabilità; cioè continuando sempre a sottrarre lo stimolo, sintantochè il tutto giunga al grado di eccitamento diminuito, e di accresciuta eccitabilità,

---

(*k*) Lo stato comatoso (*coma*), ossia l' insuperabile disposizione al sonno, affatto dipende per l'ordinario dal difetto della maggior parte degli stimoli mentovati nel testo, come del cibo, del vino, almeno come ordinariamente si pratica; dalla mancanza di allegrezza, e della forza di pensare in modo piacevole ed eccitante; dal difetto della dovuta quantità di sangue ne' vasi, dell' aria libera e pura, dell' esercizio corporeo; e dell' assenza di certi stimoli, i quali altrimenti irritano in istato di debolezza, e producono la veglia.

necessario allo stato di veglia. In questa maniera il sonno prepara il sistema allo stato di veglia; quale stato viene dipoi sostenuto, durante il dovuto spazio di tempo, dalle diverse potenze eccitanti, operanti lungo il giorno, dimodochè finalmente a causa di certa insufficienza della loro azione, il sonno viene prodotto di nuovo (*l*).

36. Il sonno troppo lungo o morboso viene cagionato parimente in due maniere, cioè dall' indiretta, e dalla diretta debolezza. Così la profonda meditazione (*m*), la passione estremamente violenta (*n*), il sommo eccesso di esercizio corporeo (*o*), il calore, cui non si è abituato; ed è assaissimo rilassante, lo stravizzo nel mangiare e nel bevere, il grande abuso degli stimoli diffusivi (*p*), la grande abbondanza di sangue circolante con grande velocità; tutti codesti stimoli, od alcuni di essi, dando origine alla debolezza indiretta, a causa di loro operazione ecce-

---

(*l*) Veggasi l' ultimo paragrafo CCXXXVIII.

(*m*) Veggasi il paragrafo CXXXVIII.

(*n*) Veggasi il paragrafo CXL.

(*o*) Veggasi il paragrafo CXXXVII e l' aggiunta 27 fatta al medesimo.

(*p*) Vegganși i paragrafi CXXIV, CXXV, CXXVI, e le aggiunte fatte a quest' ultimo, 15, 17.

dente all' estremo, sono notorj pel loro effetto di allontanare il sonno. Il freddo inoltre, non già di quel massimo grado, quale precede immediatamente la morte; l' astinenza dal cibo, o l' uso di quello, che non è abbastanza nutriente, o che non apporta sufficientemente di stimolo indiretto per cagionare la requisita distensione; la bevanda debole, come il tè, il caffè, od altra bevanda acquosa, specialmente quando il soggetto fu abituato a bevande più generose; la sospensione del solito lavoro, od esercizio del corpo o della mente; il pudore in conseguenza dell' infamia, il timore, ed il cordoglio; tutti questi stimoli, a motivo della loro operazione non quanto basta approssimantesi alla debolezza indiretta, producono uno stato non convenevole o morboso di veglia.

CCXL. Per la qual cosa essendo la debolezza tanto indiretta, che diretta, oppure in parte dell' una e dell' altra specie (*q*), la causa del sonno; la prima producendo il sonno salutare, le due ultime lo stato inquieto, o morboso di que-

---

(*q*) Veggasi il paragrafo XLVII, e la nota che gli appartiene.

sta funzione; così l' eccesso della medesima debolezza, sia indiretta, o diretta, è parimente la causa dell' inquieta o morbosa veglia: Il solo sonno salutare è quello, che viene in conseguenza del grado opportuno di eccitamento prodotto dall' aggiustata azione delle forze eccitanti sull' eccitabilità; tutti gli estremi non meno dell' eccessivo sonno, che della veglia eccessiva, sono altrettante tendenze alla malattia, o malattia attuale (*r*).

La persona affaticata in conseguenza del solito suo esercizio, si compone immediatamente al sonno; il quale sfugge egualmente quella persona, che meno, o più del grado mediocre fu eccitata (*s*).

(*r*) Il sonno troppo profondo o troppo a lungo continuato è nocivo, perchè implica una sospensione di quel dato grado di eccitamento, cui si deve la propria sanità, e l' opportuno vigore; perciò il sonno siffatto è uno stato di debolezza diretta. Il sonno troppo leggero, o troppo breve è del paro di detrimento, mentre implica un grado di eccitabilità non bastantemente accumulata per ricevere una sufficiente impressione dal rinovamento delle forze eccitanti. Dalla prima forma di sonno trae origine la maggior parte delle infermità delle persone ricche ed oziose; dalla seconda molte malattie de' poveri e laboriosi derivano. Poichè l' azione delle forze eccitanti deve essere addattata al grado della robustezza, un piccolo abbandono al sonno è l' estremo meno nocivo per le persone gracili, come i bambini, e per quelle che sono malate di debolezza.

(*s*) Nella mia gioventù io mi pregiavo assai per essere ca-

CCXLI. Poichè alcune volte il sonno, altre volte la veglia, l' uno e l'altra non salutari, anzi dannose, sono effetto di de-

---

pace di sostenere la fatica di un lungo viaggio a piedi: nell' età circa di quindici anni io mi posi in cammino un giorno d' estate partendo da *Berwick* verso *Tweed*, ed arrivai a *Morpeth*, il qual viaggio, computando due miglia, che feci deviando dalla gran strada, trovai essere di cinquanta miglia. Ma io non potei mai chiudere gli occhi al sonno in tutta la notte, in conseguenza del moto eccessivo; e nel giorno prossimo erano tutte le mie giunture tanto dolenti e indebolite, che colla massima difficoltà mi riuscì di fare il viaggio da *Morpeth* a *Newcastle*, il quale non è più di quattordici miglia. Alcuni anni dopo, giunto io essendo allo stato della maggior mia robustezza, e le mie giunture essendo aggiustatamente nerborute, camminai e traviai in ogni specie di suolo, facendo i miei passi ora sulle grandi strade, ora scostandomi da esse, portandomi quindi o in luoghi erbosi e montuosi, dalle ore quattro dopo il mezzo giorno sino alle due dopo il mezzodì del giorno dopo, non essendomi riposato che un' ora di tempo in tutto questo intervallo, nè avendo fatto che un sol pasto veramente gradevole fra le ore dieci e dodici del mezzo giorno, allorquando io ero distante dal luogo propostomi sei miglia circa. Le montagne, nelle quali traviai stante la notte, sono quelle denominate *Lammer-muir*, situate fra l' *East-Lothian* e *Mers*: i luoghi, pe' quali passai facendo questo viaggio, furono *Edinburgh* e *Duns* patria del celebre scolastico e metafisico *John Dun-Scotus*, ed in cui io appresi gli elementi grammaticali. Durante questa grande impresa io fui sostenuto dall' azione di un grande stimolo, cioè da grande energia d' animo, e dall' amore. Terminato il mio viaggio, e trovandomi in compagnia de' miei amici, nonchè dell' oggetto de' miei affetti, ebbi vigor bastante ancora di danzare con questo. Dormii bene dipoi, e mi sentii perfettamente risarcito il giorno dopo.

bolezza indiretta, o diretta; del paro l'una e l'altra specie di debolezza sono cagione del sonno morboso; le quali, esistenti nel sistema debole senza l'azione di qualche stimolo, fanno che il sistema medesimo passi quindi in istato di perturbamento. La stessa debolezza dell'una e dell'altra specie, luogo insieme avendo un tale stimolo, cagiona la veglia morbosa; nel qual caso lo stimolo, essendo piccolo, agisce come una potenza irritante (*t*).

(*t*) Intorno alla dottrina dell'irritazione si sono scritti de' volumi immensi, ove trattasi di questa, come causa di malattia, nonchè delle indicazioni di cura per distruggerla, cose tutte, le quali hanno costato grande fatica, e moltissimo tedio. Nelle malattie steniche la diatesi flogistica, invece della pletora e del vigore (Veggansi li paragrafi dal CXXXI, fino al CXXXIV) per conoscere, che i medici avrebbero avuto qualche fondamento di credere, che queste due ultime cagioni erano supponibili in codesta forma di malattie, è stata la patologia universalmente adottata; e l'idea generica della cura, ossia, come l'appellano, l'indicazione loro non suggeriva che le cacciate di sangue, le altre evacuazioni, e l'applicazione del freddo; e mentre essi medesimi non pensarono a metodo di cura punto diverso nelle malattie di forma astenica, la patologia ad esse applicata parlava di pletora accompagnata da vigore, o da mobilità in altri casi, e da irritazione ne' casi di febbre. Per mezzo della loro irritazione spiegavano i sussulti de' tendini, l'inquietudine, la frequenza del polso, la typhomania, ossia quell'essere costantemente operoso dell'ammalato, sintomo tanto frequente e tanto noto in codeste malattie. Ma siccome noi abbiamo provato, che il vero stato del sistema in qualunque infermità di debo-

37. Esempj di sonno morboso s' incontrano ne' casi di predisposizioni alle malattie, e di malattie attuali, cagionate dalla diatesi stenica, nonchè nello stato ordinario di ubbriachezza. Nullaostante tutte le potenze eccitanti, allorchè son mutate in nocive, a causa dell' eccessivo loro stimolo, sono in proporzione al loro grado di eccesso egualmente atte a nuocere (*u*). Ma quando la forza eccitante oltrepassa il grado, per cui ella invita al sonno; oppure quando alcuno stimolo, tro-

---

lezza è appunto l' inverso di quello di pletora e di vigore; così noi possiamo asserire colla medesima solidità di argomento, e col medesimo valore di prova, che l' irritazione, anche considerandola come causa della veglia morbosa, o di qualunque altro sintomo, non è già tale, che abbisogni di rimedj evacuanti, o d' ogni altro rimedio debilitante per vincerla. Altro non è, che lo stato di debolezza del sistema, il quale viene posto in disordine al minimo esercizio delle ordinarie funzioni, come quando una persona viene sopraffatta da tremori all' udire qualche strepito, o quando si cuopre di sudore facendo pochi passi.

(*u*) Un pranzo copioso, l' eccedente fatica in seguito di esercizio del corpo o della mente, un forte accesso di passione, ed il calore sono mezzi conosciuti ad uno ad uno capaci di produrre la disposizione al sonno; qual è un effetto derivato dal loro grado considerevole di stimolo, onde l' eccitamento viene precipitato a quel grado di diminuzione, in cui consiste il punto della disposizione al sonno; e tanto più presto ciò succede, quanto che nessuna potenza eccitante, restandovi tuttora dell' eccitabilità, su cui può agire, continua ad agire, e prevenire così il sonno.

vando ancora dell' eccitabilità non consunta, su cui può agire; continua la sua azione, allora la veglia viene continuata con effetto dannoso (*x*).

CCXLII. Non mancano esempj di sonno morboso in tutte le malattie di debolezza indiretta, e ne' casi di dolore, i quali sono giunti tant' oltre, che l' eccitabilità ne fu esausta sino a quello stesso grado, come abbiamo espresso nella nostra scala numerica (*y*); la qual cosa accade in parecchie *phlegmasiae* originate o dal corso violento dello stato morboso, o dall' uso improprio del metodo di cura stimolante: l' idropisia del petto, che succede spesso alla peripneumonia trattata colla

(*x*) Come la veglia tormentosa, sintomo che di quando in quando s' incontra ne' casi di *phlegmasia*, ossia nelle parecchie malattie steniche accompagnate da infiammazione parziale.

(y) Ciò accade nelle *phlegmasiæ*, quando l' effetto non solo del dolore infiammatorio, ma della diatesi tutta, e di ogn' altro sintomo, com' è il dolore, è prossimo ad aver prodotto lo stato di debolezza indiretta. L' ultima parte di debolezza, la quale dispone all' accesso di podagra, è ordinariamente di specie diretta; ma l' effetto della continuazione del dolore è spesse volte il sonno, la cui origine si è la debolezza indiretta, la cui conseguenza è il peggioramento della malattia, e il di cui rimedio è l' interrompere il sonno morboso, col proposito di amministrare quegli stimoli diffusivi od altri, i quali hanno la proprietà di distruggere la debolezza sorgente del sonno, e degli altri sintomi tutti della malattia.

pratica or or mentovata, si offre un esempio di tal fatta. Per ciò che riguarda il sonno cagionato da debolezza diretta, le donne, quali hanno molte volte partorito, od hanno allattati più bambini, del paro che tutte le persone oziose, e quelle dell' uno e dell' altro sesso dedite agli stravizzi, e quelle che sono abituate a dormire molto, tutte sono in grado di essere sopraffatte da questa specie di sonno morboso.

CCXLIII. Posto che la debolezza diretta o indiretta produce di quando in quando il sonno, che non è di sollievo (z), altre volte lo stato di veglia non gradevole ed inquieto, nè l' uno nè l' altro di tali fenomeni essendo giusta le leggi della sanità; e siccome la debolezza, cagione di essi fenomeni, eccede di grado a quella, in cui consiste il sonno salutare; il far uso di quel grado di stimolo, il quale allontanando il sonno morboso, e mutando la veglia morbosa in sonno salutare, apporta la gaurigione di tutti i sintomi:

(z) Il quale s' incontra di frequente nelle febbri, ed in molti altri casi di debolezza, oltre quelli mentovati nel testo (CCXLII), ed il quale non devesi mai secondare, ma deve essere rimosso con tutti i mezzi per eccitare l' ammalato.

questo esito di cura serve ancora a rendere più evidente la natura di entrambi i fenomeni nominati (*a*). Nelle malattie aste-

---

(*a*) Suppongasi una qualunque serie di gradi, e si conceda, essere il punto di debolezza indiretta, in cui il sonno consiste, eguale a 15, e che la debolezza maggiore di quella, la quale costituisce tanto il sonno morboso, quanto la morbosa veglia, sia come 20, o più, in caso che la debolezza sia di specie indiretta, o eguale a 10, o meno, quando questa sia di specie diretta. E' cosa evidente, che per ristabilire la veglia salutare in un caso, od il sonno salutare nell'altro, o per mutare l'una e l'altro in sonno salutare, se tale fa d'uopo giusta le circostanze; è necessario di applicare il grado di stimolo deficiente; cioè i cinque gradi per accrescere l'eccitamento dal grado 10 a 15, ed altrettanti gradi fanno di mestieri al proposito di ristabilire il consunto eccitamento col mezzo di nuova forza eccitante, la quale può tuttavia incontrare una porzione dell'eccitabilità, su cui agire; ovvero conviene rimuovere certi stimoli, i quali, benchè piccoli e miti, non lasciano però di affaticare e sconcertare il sistema, quale si trova in istato debole. Per la qual cosa in un caso di febbre, quando il paziente, fra le altre potenze direttamente debilitanti, aveva pure sofferto della mancanza del sonno per lo spazio di dieci giorni, una piccola dose di oppiato somministratagli ogni quarto d'ora fu bastante in tre ore di tempo a conciliargli il sonno; il qual sonno, nonostante la tosse assai molesta, e l'espettorazione assai copiosa, che in tal caso aveano luogo, continuò interrotto pel corso di 16 ore, ed in seguito osservossi un sollievo il più sorprendente. Continuando in questa pratica, aumentando solamente le dosi in proporzione che l'esuberante eccitabilità veniva a grado a grado esausta, ed alternando queste col vino, e con le zuppe fatte con brodo di carne bovina, fu posto l'ammalato fuor d'ogni pericolo. Un bambino nell'età di tre mesi non avea goduto del sonno salutare lungo dieci giorni, non faceva che mandar grida

niche lo stato di veglia deriva la maggior parte delle volte dalla debolezza diretta, stante l' azione leggermente stimo-

notte e giorno, a causa di un malanno nel suo bassoventre, il quale dal volgo de' pratici sarebbe stato denominato ostruzione delle glandole mesenteriche. Una gran dose di tintura tebaica, giusta l'età del piccolo infermo, venne somministrata, onde questi fu preso da sonno profondo, quale durò quasi per ben 36 ore, e in un tratto distrusse la malattia. Sono innumerevoli i casi simili in ispecie a questo, quando la morbosa veglia in parte derivava da debolezza diretta, e in parte da indiretta, i quali sono stati costantemente vinti con questa medesima pratica. Un ragazzo d'anni sette essendo preso da febbre originata da debolezza diretta, in conseguenza di rapidissimo accrescimento della sua macchina pendente la malattia, della quale non si ebbe la guarigione, che verso il termine di sette settimane, verso il decimo quinto giorno di malattia manifestossi in esso paziente una costantissima inclinazione al sonno, tale, che nessuno strepito, o scuotimento che si facesse del di lui corpo, poteva risvegliarlo. L' uso dell' oppio in piccole dosi ripetuto, fintantochè l' effetto successe, lo mantenne svegliato. Poco tempo dopo, durante il corso della stessa malattia lenta, per non aver esso infermo ancora acquistato alcuna forza permanente, non essendo meglio sostenuto, di quando era stato fino alla mia prima visita, che coll'uso degli stimoli diffusivi ed altri, il sintomo, quale più d'ogn' altro in esso lui predominava, incominciò ad essere la veglia molto protratta, effetto in parte di certo grado, benchè non grande, di eccitamento apportatogli dall' uso della tintura e di altri cordiali. Siffatto grado di stimolo però avea cagionato un grado troppo considerevole di vivezza indirettamente debilitante, in proporzione allo stato suo tuttora molto debole; e d'uopo quindi facendo l'accrescere l' eccitamento, onde rimettere l' ammalato in istato di sonno salutare e riparatore, convenne sospendere l' azione di alcune delle potenze eccitanti, delle quali

lante di qualche potenza; di ciò la ragione si è, che l' infermità dipende da maggior debolezza di quella, la quale costituisce il sonno. Quindi ne segue; che ogni cosa, quale stimola, ogni cosa, quale rianima l' eccitamento da quel punto, in cui trovasi, a quello, in cui il sistema viene disposto al sonno; produce tale effetto non già per una proprietà sedativa, ma stimolante. Nel caso di poca debolezza, cioè quando l' eccitamento è soltanto poco minore del grado, dato il quale ne segue il sonno, è sufficiente uno stimolo di grado poco considerevole, come sarebbe qualche poco di cibo animale, se la debolezza deriva dall' uso di alimenti vegetabili; se poi trae origine dal regime consistente in cose acquose, il vino, od altra bevanda di egual forza; il calore, se la potenza debilitante ne fu il freddo, il

l' operazione, quantunque non fosse grande, era nullaostante di troppo, in riguardo allo stato di debolezza, in cui trovavasi il di lui sistema. Nelle malattie de' bambini, le quali sono per la maggior parte asteniche, ed in altri casi d' infermità dipendenti da grande debolezza; gli esempj di codesti effetti prodotti dagli stimoli diffusivi (essendo stati questi praticati più d' una volta in siffatta occasione; non meno che in molte altre) sono del paro numerosi, che sorprendenti. Io sono certo, che nella mia pratica molto estesa non ho perduti tre ammalati, di questi, anche ne' casi più gravi.

piacevole esercizio o moto qualunque, ovvero lo stimolo di una serie di pensieri gradevoli, mentre a qualcuno mancò lo stimolo dell' esercizio corporeo, o mentale. Nel caso poi, che la debolezza è di grado maggiore, (dovendo essere la forza medicatrice calcolata sempre, giusta il grado della malattia (*b*)); si devono mettere in opera o gli stimoli or or mentovati, in grado proporzionatamente maggiore, oppure alcuni de' più possenti, quali abbiamo denominati diffusivi.

CCXLIV. In entrambi siffatti casi, la virtù dell' oppio è grande; la sua virtù però non è peculiare ad esso, dimodochè non è dotato di alcuna prerogativa, quale non sia comune anche alle altre potenze stimolanti; differendo solo da tutte le altre a motivo del maggior grado di questa sua (*c*) virtù. Difatto nelle infermi-

---

(*b*) Veggansi i paragrafi XLIV e XCII.

(*c*) La nozione che alcuni possenti rimedj, come l' Oppio, il Mercurio, la China-China, ec. agissero in modo a cadaun di essi peculiare, e diverso di qualunque altra potenza nella natura, prevalse lunga pezza di tempo nelle scuole mediche. Elleno denominarono questi rimedj *Specifici*; idea, che al paro di molte altre addottate, è del tutto vana e contraria alla sana filosofia; mentre quanto più sono esatte le nostre ricerche intorno alle operazioni della natura, viemaggiormente abbiam motivo di convincersi, che la semplicità è

tà di grande debolezza, come nelle febbri, in un accesso violento di podagra, quando le parti interiori dell' ammalato vengono tumultuariamente sconcertate, nonchè in altre simili malattie dipendenti da debolezza, in cui il paziente viene privato del sonno per la ferocia della malattia; l'oppio, dopochè lo stato di veglia

---

l'uniformità si estende a tutti i fenomeni dell' universo. Per la qual cosa esaminando le forze eccitanti agenti sull'eccitabilità de' nostri corpi, noi scorgiamo soltanto una azione, quella cioè di stimolare, variando solamente ne' suoi gradi, la quale ha luogo in tutti i corpi animali e vegetabili, nonchè in qualunque essere dell' universo, cui sappiamo essere stata data una vita. Nella medesima estensione noi veggiamo soltanto una proprietà inerente ai sistemi viventi, che in essi sta in azione, vale a dire l' eccitabilità, ed un solo effetto ci si fa vedere prodotto dal mutuo rapporto fra le potenze eccitanti e l' eccitabilità, in questo riguardo, cioè l' eccitamento. *Sir Isaac Newton* scoperse, che tutti i sistemi de' pianeti nell' universo vengono governati da un solo principio ne' loro movimenti, e fece obbliare la stravagante idea de' vortici, ec. Invece delle infinite differenze delle costituzioni e de' temperamenti, io ho scoperto essere qualunque individuo precisamente lo stesso che qualunque altro. Tuttociò che produce la podagra in una persona, può produrla in altra preparata a ricevere il di lui influsso. E tuttociò ch'è rimedio della podagra in una persona, lo è del paro in qualunque altra; e così vie discorrendo di tutte le altre malattie. Quanto più profondamente entriamo nell' esplorazione delle opere della natura, tanto più ci è inevitabile il convincersi dell' ammirabile sua semplicità, dimodochè tutta la natura può sembrare al filosofo l' effetto di un solo strumento in mano del sapientissimo onnipossente Creatore.

fu costante per lo spazio di alcuni giorni, concilia il sonno profondo e salutare; nel qual caso, siccome l' eccitabilità è molto abbondante, e perciò non sopporta che lo stimolo di forza assai piccola, si deve quindi incominciare la cura con il minimo grado di stimolo, e continuarla semprepiù accrescendolo (*d*), finchè si arrivi a quel punto, cui il sonno succede immantinente, consistendo questo in un grado molto distante dagli estremi della debolezza diretta. In riguardo poi allo stato comatoso, ossia quello stato di sonno, che non è salutare; tale si è l' effetto di tutti gli altri stimoli diffusivi, come dell' oppio; che il sonno morboso si trasmuta in veglia, e la veglia dopo un certo spazio di tempo, si cambia in sonno salutare; e in tal modo ridonano sicuramente, dolcemente e piacevolmente la sanità. Ma siccome l' influsso dell' operazione stimolante, quale sostiene l' eccitamento, è di tanto grande importanza, e giacchè il sonno più lungo di quello che basta per essere salutare, può essere anche effetto de' rimedj opportuni, la regola, quale si deve tenere quando ciò acca-

(*d*) Veggasi il paragrafo CVII.

de, è che in ogni caso, ove il periodo del sonno, in conseguenza della troppo lunga sospensione dell' azion stimolante, fu meno utile di quello che si desiderava, si deve rendere meno lungo il periodo successivo, e rinovare l' operazione dello stimolo.

CCXLV. Nelle asteniche infermità, nonchè in quelle derivate da debolezza indiretta, nelle quali manca parimente il sonno, si devono porre in pratica gli altri già noti stimoli, a seconda del grado della debolezza, quali li richiede, nonchè quando il grado di questa è assai considerevole, non si devono trascurare gli stimoli diffusivi, e fra tutti l' oppio, per riconciliare il sonno, come anche per distruggere gli altri sintomi, e ricondurre l' ammalato vicino allo stato di sanità.

CCXLVI. Questi sono i momenti e le circostanze del corpo, nelle quali l' oppio produce il sonno. In tutti gli altri stati tanto di sanità, che di malattia, l' oppio eccita le funzioni del corpo e della mente, come pure della passione e dell' emozione; fra le altre cose esso sbandisce il sonno, e cagiona grande attività e vigilanza. Difatto, se qualchuno si addormenta, senzachè ve ne sia la cagione

manifesta, se gli si fa prendere dell' oppio si vedrà bentosto sorprendentemente allegro, vivace e vigilante; l' oppio scaccia la malinconia, riempie di speranza, cambia il timore in audacia, rende eloquente il taciturno, e coraggiosi i pusillanimi. Persona al mondo trovandosi in circostanze di disperazione, e soccombendo già al tedio di vivere, non fu mai suicida, nè potrà mai esserlo, dopo aver presa una dose di oppio. Brevemente, in tutti i gradi dell' eccitamento intermedj fra la diretta debolezza e l' indiretta, l' oppio è di tutti gli stimoli il più potente, e come tale deve essere nocivo al sommo nella diatesi stenica, perchè, quando viene aggiunto alle altre potenze stimolanti, esso non solo scaccia il sonno, ma è capace di far precipitosamente passare codeste malattie dallo stato stenico a quello di debolezza indiretta, e da questo a quello di morte.

CCXLVII. Che la debolezza, da cui deriva lo stato comatoso, sia minore di quella, onde ne viene la morbosa veglia, si prova dall' essere il primo meno pericoloso, e più facile a curarsi della seconda; nullaostante, quando esso dura per qualche tempo considerevole, o quando al profondo sonno somiglia, si deve aver cura di

prevenire l'effetto dannoso, che dal medesimo può derivare, producendo la debolezza diretta (*e*); allora fa d' uopo dar di piglio alle diverse specie di vino, e preparazioni d' oppio, col progetto di rianimare l' eccitamento a quel grado, onde lo stato sonnolento si dissipa, maggior robustezza ne segue, e si facilita lo ristabilimento della sanità (*f*).

CCXLVIII. Ne' casi di podagra, d' indigestione, de' quali fecimo altrove menzione, di diarrea e di colica, nonchè di molte altre malattie asteniche, specialmente quelle, in cui il canale degli alimenti viene sconcertato, e cui principalmente sono soggette le donne indebolite a motivo delle frequenti gravidanze; come

---

(*e*) Rileggansi il paragrafo CCXLI e la nota fattavi, nonchè tutto l' intero capitolo.

(*f*) Più del dovere i medici hanno avuta un' idea favorevole dello stato sonnacchioso (*coma*) ne' casi di febbre. Invece di essere, come eglino lo hanno creduto, un segno positivamente buono e garante della sicurezza nel nuovo ingresso della malattia; non è tutto al più, che un segno negativo, esprimente, che gli stimoli di poca forma agenti sul sistema in istato di grande debolezza, e quindi per mezzo della loro operazione, di poco momento quanto ella è, accrescendo la debolezza diretta, facendole addizione dell' indiretta, vengono allontanati ed impossibilitati a produrre questo dannoso effetto. L' autorità colla quale i medici hanno portato il mentovato giudizio su questo soggetto, viene sventata dalla loro estrema ignoranza intorno alla natura di esso.

pure del protratto e ripetuto allattamento ; accade spesse volte l'esservi una grande propensione al sonno, cosa contraria a quanto avviene alle persone medesime, allorchè sane, ed il periodo del sonno viene prolungato, senzachè il darvisi in preda apporti il menomo alleviamento della malattia. Lo stesso succede a quelle, che trovansi prese da debolezza indiretta in seguito di ubbriachezza, o di qualche altra cagione. Che tale sonnolenza tragga origine da debolezza diretta, o indiretta, si rileva evidentemente dall' operazione di qualunque cosa, la quale viepiù debilitando, accresce la malattia, e di qualunque altra, la quale corroborando la distrugge. Fra queste cose di tutte le più efficaci sono le bevande generose, e le preparazioni dell'oppio, e tale efficacia è in proporzione della maggior forza, o più diffusiva di quella che altri stimoli hanno.

CCXLIX. Nè da questo schiarimento dato intorno alla natura del sonno e della veglia, come pure dall' essere entrambi tali fenomeni alcune volte dispersi, altre volte prodotti da certo grado di stimolo (g), difficilmente s'intende, come i movi-

---

(g) Veggasi il paragrafo CCXLI nel quale codesta proposizione è ridotta esattamente al suo principio.

menti eccessivi, cioè gli spasmodici e convulsivi, de' quali fecimo altrove parola (*h*), nonchè la frequenza de' polsi nelle febbri (*i*), ed altri movimenti, vengano superati coll'uso de' stimoli di forza eguale a quanta è necessaria per domare una morbosa alterazione non accompagnata punto da movimenti. Quindi chiaramente ne segue, che i movimenti irregolari non sono solamente funzioni accresciute (*k*), indipendenti da debolezza; ma che in realtà sono funzioni diminuite, e che hanno luogo presso a poco nello stesso grado di debolezza.

CCL. Da quanto è stato detto, si scorge evidentemente l' analogia che passa fra la veglia e la vita, fra il sonno e la morte, e la loro dipendenza dalle medesime leggi della natura, giusta le quali si governano tutte le altre funzioni; e si è provato nella maniera la più convincente, che lo stato di veglia sommamente energico consiste nel massimo grado di salutare eccitamento; che il mediocre ed il profondo sonno dipendono dalla massima debolezza, qual' è compatibile collo stato di

---

(*h*) Veggasi il paragrafo CCXXX.
(*i*) Veggasi il paragrafo CLXXIX.
(*k*) Veggasi il paragrafo CCXXIX.

sanità; che il vero sonno si produce da un grado mediocre di debolezza indiretta, e che tanto il sonno morboso, quanto la veglia morbosa sono effetti di grande debolezza o indiretta, o diretta.

CAPITOLO VIII.

Del metodo di cura nell' una e nell' altra diatesi.

CCLI. La causa dell' una e dell' altra diatesi essendo quella che altrove (*a*) additammo; perciò l' indicazione della cura, che da tale scienza deriva, si è quella di diminuire l' eccessivo eccitamento in tutto il sistema, nel caso di diatesi stenica; e di accrescere l' eccitamento mancante del paro in tutto il sistema, fino a quel grado, che produce la sanità, nel caso di diatesi astenica.

CCLII. I rimedj, dai quali risulta questo effetto nella cura della diatesi stenica, sono quelle potenze, la cui stimolante operazione, quando è eccessiva, cagiona questa medesima diatesi, in questo caso operando però con quella lieve e scemata for-

---

(*a*) Veggasi il paragrafo CXLVIII.

za di stimolo, onde producono minore eccitamento di quello che si compete allo stato di sanità, ossia, ond' essi sono debilitanti (*b*).

CCLIII. Le potenze, quali cagionano lo stesso effetto nella diatesi astenica, sono quelle, il di cui stimolo, quando è piccolo, produce questa medesima diatesi, questo caso eccitando però in conseguenza di un grado di stimolo considerevole, onde ne viene da esse maggiore eccitamento di quello che conviene nello stato di sanità, ossia, ond' esse sono stimolanti.

CCLIV. Nel caso di diatesi stenica quella temperatura (*c*), che si appella

---

(*b*) Quanto segue di questo paragrafo nell' originale latino è stato qui soppresso.

(*c*) Si tiene qui lo stesso ordine, quale si tenne maisempre finora, quello cioè dell' enumerazione delle potenze ne' paragrafi XI e XII, nonchè quello della spiegazione data intorno ad essi, allorquando si considerarono quali potenze nocive, cagioni dell' una, o dell' altra diatesi nel capitolo I, Parte II, e tal ordine si terrà lungo il corso di tutta l' opera. Niente avvi di più semplice e naturale, nè di più acconcio alla semplicità del soggetto; mentre non vi ha cosa alcuna di più artificiale ed arbitraria, che le classificazioni de' Sistematici e Nosologisti. Non è mai sperabile un ordine aggiustato, allorchè questo deriva da erronea e confusa maniera di vedere il soggetto, di cui si deve trattare; quando la chiara idea del soggetto in tutta la sua estenzione guida infallibilmente ad una precisa distribuzione delle diverse parti, che lo compongono, talmentechè l' espressione di Ora-

calore, si deve in ogni modo sfuggire; e ciò per l'ottima ragione, che il solo grado di essa, qual è debilitante, cioè il grado estremamente eccessivo, non può essere accresciuto a questo stato massimo, per cui indebolisce, senza correre il rischio d'una conseguenza nociva o perniciosa, a causa dell'eccesso dello stimolo (*d*).

CCLV. Ma quando la diatesi, nonchè la di lei causa, cioè l'accresciuto stimolo, sono di poco momento nel caso di attuale malattia, non avvi ragione d'interdire quel grado di calore, il quale accompagna l'operazione del sudore, e del pediluvio (*e*); perchè la perdita de' fluidi sedando

---

zio intorno al modo di dire, si può del paro applicare a ciò che risguarda l'ordine, e con ugual dritto può dirsi nel nostro caso. *Verba & lucidus ordo. Rite paratam rem verba haud invita sequentur.*

(*d*) Veggasi il paragrafo CXV. Quantunque il calore molto intenso rilassa i solidi semplici, e cagiona atonia ne' solidi viventi, chi mai nel caso di peripneumonia potrà pensare di praticarlo a questo scopo? Questa malattia, a causa di sua propria violenza, spesso ascende tant' alto nella serie dello stimolo accresciuto, che quasi si avvicina al punto della debolezza indiretta; che anzi qualche volta realmente arriva a questo punto. L'addizione pertanto di maggior stimolo in seguito dell'applicazione del calore renderà più certo questo effetto, e cagionerà quindi il cambiamento della malattia in altra malattia peggiore, qual è l'idrotorace, ossia l'idropisia di petto.

(*e*) La parola pediluvio significa il bagno tiepido fatto alle gambe ed ai piedi.

e l'aggradevole sensazione tenendo i piedi nell' acqua tiepida, fanno sperare qualche maggior vantaggio, di quello che fa temere di svantaggio un grado mediocre di calore applicato in questo caso.

CCLVI. Si deve soprattutto evitar l'applicazione del calore ogni volta che l'azione del freddo molto intenso ebbe luogo, perchè la di lui operazione diventa più valida (*f*), a motivo dell' eccitabilità accresciuta in conseguenza del freddo. E se ne deve temere tanto più il cattivo effetto, mentre altri stimoli non mancano ordinariamente nello stesso tempo.

CCLVII. Il freddo è quel grado della temperatura, che è benefico nella cura di questa diatesi, ma al freddo non deve succedere verun grado considerevole di calore. Pertanto si corregga siffatto errore nella pratica medica, quello cioè di credere, che il freddo sia nocivo nella diatesi stenica, a motivo di sua operazione stimolante; e il di lui beneficio nel vaiuolo non si creda dipendere tanto dal suo mero grado debilitante, quanto dalla grande attenzione, che si deve avere in allon-

(*f*) Veggasi il paragrafo XXXVII, come anche l'aggiunta 8 e la nota (*d*) fattevi.

tanare, dopo la di lui operazione, lo stimolo del calore. Quando la stessa cautela si pratica, il medesimo freddo, tanto solo, che in unione di altre potenze debilitanti, è stato non ha guari conosciuto qual efficacissimo rimedio del catarro (g).

CCLVIII. Da ciò, comprendendo come la terra recentemente scavata, e posta sul capo in forma di berretta, sia stata utile nella frenitide; e come il grado di freddo, che segue l'applicazione del diaccio e della neve sul corpo ignudo, abbia domata la *synocha* accompagnata da delirio (h); e

(g) Ossia quella malattia che in inglese volgarmente porta il nome *Cold*, e in italiano *Raffreddore*, nomi, i quali le furono apposti in conseguenza dell'erronea idea che si ebbe di essa, e di cui abbiamo sopra parlato.

(h) Questa malattia si denomina febbre infiammatoria ordinaria molto impropriamente, poichè non è febbre, ma una *Pyrexia* universale, ossia una alterazione di tutto il sistema, senza infiammazione, o locale sconcerto, stante la quale avvi accrescimento di calore in ogni parte del sistema, nonchè un effetto tumultuoso nel polso. Il nome generico, che le conviene, si è *Pyrexia*. Rileggasi il paragrafo LXVIII ove le si assegnò questa denominazione; alla quale si deve esattamente attenersi per non ingannarsi intorno alla di lei natura. Grandi errori sono stati commessi a motivo dell'uso vago di questo termine. Così quando si dice essere una persona presa da malattia, e che si dimandi per sapere da quale, e ne venga risposto, che da febbre, nell'istante nasce il pensiero della cacciata di sangue, abbenchè questa, come qualunque altra evacuazione, è tanto nociva nel caso di vera febbre, quanto può esser utile in quello di *Pyrexia*. Da-

come il freddo sia rimedio tanto efficace nel vaiuolo; ne segue chiaramente, che l' uso del freddo si deve estendere a tut-

---

rò un esempio di questa *Pyrexia*, il cui nome speciale è *Synocha*, ovvero malattia stenica con *Pyrexia*. Molti anni sono un abitante della vecchia città di Edimburgo préso da questa malattia ebbe mezzo di sottrarsi dalla vigilanza del suo infermiere; fuggì di casa ignudo in tempo che faceva un gelo de' più rigidi, ed essendo il suolo ricoperto di neve, portossi per le strade, passò nella nuova città, e da questa ne' campi circonvicini: Divenne egli ben tosto sensibile del suo stato, rifuggiossi in una casa vicina, fu in qualche modo vestito, e ricondotto a casa, perfettamente libero dalla sua malattia. Dopo questo ed innumerevoli altri fatti simili, i quali concorrono tutti a far prova dell' operazione debilitante del freddo, non so se possa nascere in alcuno il menomo dubbio intorno a quanto sono per dire, cioè, che se il freddo in certo alto grado venisse aggiustatamente praticato, o se fossimo in circostanza di approfittarsi di lui solo, mancandoci altri rimedj efficaci, esso sarebbe capace di distruggere in un tratto il massimo grado dello stato stenico, che incontrar possasi in caso di malattia; e l'eccitamento, quale sarebbe press'appoco eguale a 70, verrebbe da esso sottratto fino a 40. Che anzi il di lui effetto potrebbe andar tant' oltre per divenir cagione dell' opposto estremo, e di tanto ancora per cagionare la morte. Ma noi avremo occasione fra poco di osservare, che noi siamo tanto bene provveduti di rimedj efficaci, per non lasciarsi tentare di spingere questo al sommo grado. E scorgeremo parimente, che più rimedj applicati con moderazione di grado sono preferibili a qualunque solo, o ad un numero minore di essi medesimi di grado maggiore. La scoperta del principio, intorno a cui si aggira il metodo di cura nelle malattie steniche, ci ha abilitati a renderne la cura non meno più completa, che esatta di quella, quale sarebbe rimasta, senza la scorta di tale principio.

ti i gradi della predisposizione, a tutta la serie delle malattie dipendenti dalla diatesi stenica.

CCLIX. Che nessun danno possa derivare dalla supposta forza astringente del freddo nella diatesi stenica (*i*), si prova dal grande beneficio, ch' esso freddo apporta nel vaiuolo, essendo applicato alla superficie del corpo, mantenendo più libera la traspirazione, in quanto che il di lui grado operante è maggiore. Il grande effetto, ch' esso ha sulle fibre de' vasi, cagionandone l' atonia, ed insiememente il proporzionato rilassamento, è del tutto conforme alla medesima osservazione (*k*).

CCLX. Lo stimolo del calore è di sommo giovamento per debellare la diatesi astenica; e la ragione principale n' è, che esso deve apportare tanto vantaggio in

---

(*i*) Io mi ricordo, quand' ero giovane studente, d' aver intesi i veterani medici di Edimburgo con somma gravità proibire l' abbeverarsi di acqua fredda ne' casi di *Pyrexia* infiammatoria, e fin' anche nel catarro ordinario, per timore che l' acqua fredda potesse cagionare una infiammazione dello stomaco.

(*k*) Rilassate essendo le fibre, di cui sono forniti i vasi, il lume di questi diventa maggiore, e quindi l' arresto fatto della traspirazione in seguito dell' effetto contrario della diatesi stenica, aumentando la loro densità, e diminuendo i loro diametri, viene tolto.

questa diatesi, stante la quale l' eccitamento è troppo piccolo, quanto danno cagiona nella diatesi stenica, rendendo vie maggiore il di già troppo grande eccitamento. Quindi nelle febbri, nella podagra, nella *dyspepsia*, nella colica, nella *rheumatalgia* (*l*), e in tutte le asteniche infermità, il sistema prova grandissimo giovamento dal calore, e viene indebolito dal freddo: il quale, a motivo del suo effetto debilitante, è del novero delle potenze morbose (*m*), ed è micidiale nelle febbri.

CCLXI. Essendo nocevole il freddo nel caso di diatesi astenica tanto, quanto è di giovamento in quello di diatesi stenica (*n*); perciò si deve evitare nelle malattie di somma debolezza, tanto più perchè,

---

(*l*) Ossia quella malattia, la quale come si disse già, nominasi impropriamente reumatismo cronico.

(*m*) Nessuna persona soggetta alla podagra può sopportare l' operazione del freddo intenso; e ciascheduna di siffatte persone può sopportare l' operazione del calore più facilmente che moltissime altre. La ragione n' è evidente: una potenza tanto debilitante quanto il freddo, in proporzione del suo grado, deve essere specialmente nociva in tutte le malattie, nelle quali la debolezza costituente la loro causa, è molto considerevole, come difatto trovasi nel caso di podagra, quando quella vien resa maggiore dall' avanzarsi degli anni, come pure da altre cagioni; lo che dicasi con molto maggior dritto ne' casi di febbre.

(*n*) Veggasi il paragrafo CCLVIII.

al paro dell' intenso calore, esso rilassa le estremità dei vasi, e fa sì, che s' imputridiscano i fluidi (o).

CCLXII. Il mezzo più certo per moderare la diatesi stenica, mentr' ella non ha ancora oltrepassati i limiti della predisposizione, si è il diminuire l' uso delle carni, nonchè delle vivande con esse preparate, e cibarsi più abbondantemente di vegetabili. Ma quando la stessa diatesi è arrivata al grado, in cui consiste la malattia; l' astinenza dal cibo animale, specialmente sotto forma solida, e l' alimentarsi di molta sostanza vegetabile, però sempre non eccessivamente, e quanto sia possibile sotto forma fluida, sono i mezzi migliori di vincerla, per quanto possa il regolamento dietetico.

CCLXIII. In tal grado di questa diatesi, che non oltrepassa la predisposizione, conviene il non far uso de' condimenti, i quali sono venefici nelle malattie.

CCLXIV. La bevanda acquosa è molto conveniente in questa diatesi, e tutte le bevande prette e generose sono nocive; il qual nocumento va in proporzione della quantità dell' *Alkahol*, che in esse si trova.

(o) Veggasi il paragrafo CXVII.

Nelle malattie poi di questa specie tali bevande generose, a' meno che si prendano assaissimo diluite, sono perniciosissime. Fra le bevande giovevoli l' acqua pura; specialmente essendo unita a qualche cosa che la renda acidula, è preferibile alla birra tenue (small beer,) nonostante la grande autorità di chi la mise in pratica. Gli stimoli diffusivi in questa diatesi sono sopra tutti gli altri dannosi (*p*).

CCLXV. Stantechè lo stimolo diffusivo degli alimenti è di sostegno allo stimolo diretto, propagandosi cioè per tutto il corpo; perciò si deve praticare una data misura relativamente anche alla mole del cibo appropriato (*q*).

CCLXVI. In qualunque grado della diatesi astenica si deve evitare il cibo vegetabile, e si ricorra il più presto possibile al cibo di carni o preparato con la sostanza di esse. E siccome ciò puossi di rado praticare immediatamente a motivo della debolezza dello stomaco; gli stimoli diffusivi quindi si devono mettere in ope_

(*p*) L'ultima linea di questo paragrafo è un aggiunta fatta, ed espressa nell' originale latino in MS. colle seguenti parole: *Ante omnia stimuli diffusibiles in hac diathes nocent*.

(*q*) Veggasi il paragrafo CXXVII.

ra; come sarebbero le diverse specie di vino quando la debolezza è mediocre, e gli oppiati quando essa è maggiore. E nello stesso tempo già dal principio si apprestino delle zuppe molto nutrienti in grande quantità soprattutto, e si passi di mano in mano all' uso del vitto più solido.

CCLXVII. Siccome la sostanza animale è quella, che in cotesto caso apporta giovamento, così il grado di stimolo, che le si soppraggiugne dal condimento, rende maggiore il di lei effetto (*r*).

CCLXVIII. Avendo luogo la predisposizione alle malattie asteniche, la bevanda acquosa, fredda, acida, fermentante (*s*) è dannosa; e non è utile, che quella data dose di puro generoso liquore, la quale compete al grado della debolezza. Ma quando le malattie hanno realmente già luogo, e sono già arrivate ad un grado considerevole di veemenza, l'uso del medesimo generoso liquore diviene tanto indispensabilmente necessario, che, eccettuate le zuppe, e gli stimoli viepiù diffusivi, esso è il solo sostegno requisito per lunga pezza di tempo. In tal caso non ha luogo

(r) Veggasi il paragrafo CXXV.

(s) Si sono aggiunte all'originale in MS. le parole: *frigida*, *acida*, *fermentescens*.

alcun timore in riguardo allo stimolo indiretto dipendente dal cibo, mentre la materia, da cui questo stimolo principalmenmente deriva, cioè le sostanze vegetabili, si tiene di lontano (*t*).

CCLXIX. In riguardo allo scopo di diminuire lo stimolo, il quale viene prodotto dalla sovrabbondanza di chilo e di sangue (*u*) direttamente applicato ad una grande estensione del corpo; la sovrabbondanza, mentr' è assai considerevole, verrà tolta per mezzo dell' astinenza, dell' emissioni di sangue, e dell' uso de' purganti: quando poi tale sovrabbondanza trovasi di minor rilievo, ma stata capace nullaostante di produrre le une o le altre di codeste malattie, le regole additate poc' anzi (*x*),

---

(*t*) Si faccia il confronto di quanto abbiamo or ora detto con ciò, che dissimo nel paragrafo CCLXV.

(*u*) Il chilo non è altro che la sostanza degli alimenti, la quale ha subita una preparazione nello stomaco, nonchè una seconda nella parte superiore del tubo intestinale; e tale sostanza così preparata, ossia digerita in parte, viene assorbita dalle boccucce d' un gran numero di piccoli vasi, le quali si aprono negl' intestini; questi vasi conducono il chilo ad un gran tronco, cui metton fine tutti codesti vasi denominati lattei, per essere quindi, dopo aver trascorso codesto tronco, mescolato in primo luogo col sangue venoso, e coll' altro sangue dipoi. Tal' è la materia nutriente degli esseri animali.

(*x*) Veggasi il paragrafo CCLV.

in riguardo alla diatesi mediocre, si devono osservare; vale a dire non si deve dipartire dalla pratica de' vomitorj (*y*) e de' purganti di quando in quando, e dalla dieta parca. Ma non conviene cacciar sangue; e se in qualche caso l' ammalato avrà qualche poco abusato de' suoi alimenti, non gli si farà prendere, che del cibo vegetabile, si terrà alla dieta rigorosa, gli si farà fare qualche piccolo esercizio ripetuto di frequente, onde il sudore succeda, e così mantenere una copiosa traspirazione.

CCLXX. I mezzi, con i quali si cura l' eccesso della velocità del sangue (*z*), sono li medesimi, in quanto però essa velocità dipende dalla esuberanza dello stesso fluido: quando la velocità trae origine da esercizio violento del corpo, i mezzi di diminuirla, mentre la diatesi è tanto moderata, che soltanto cagiona predisposizione, o qualche grado appena di malattia, sono la diminuzione dell' esercizio, la tranquillità maggiore, e lo scemamento degli altri stimoli. Nel caso di diatesi considerevole, dalla quale ne vengo-

---

(*y*) Questa è una piccola aggiunta fatta in MS.

(*z*) Veggansi i paragrafi dal CXXXI, sino al CXXXIV.

no gravi malattie, a fine di ritardare il moto del sangue, fa d' uopo allontanare in ogni modo lo stimolo di tutte le potenze eccitanti, e si deve profusamente cacciar sangue. E' cosa superflua in questo luogo l' avvertimento, come si debba ritenere in istato di quiete il corpo, perchè la quiete, anche a dispetto degli ammalati, è inevitabile (a).

CCLXXI. Il miglior metodo di togliere lo stimolo, che tale esuberanza in seguito della sua energica distensione produce (b), si è il rimuovere le potenze, dalle quali dipende l' eccessiva quantità de' fluidi esistenti nei condotti escretorj. Pertanto la cura consiste nel darsi al coito più frequentemente, nel far sì, che il latte sorta dalle zinne, nel prender cibo di natura meno nutriente, nel ristabilire la traspirazione, distruggendo la diatesi stenica occupante la superficie esterna.

(a) Sarebbe cosa ridicola consigliare di non far moto ad un ammalato, il quale trovasi nello stato il più violento di peripneumonia, mentre lo stato suo è appunto tale, che non può moversi, nè rivolgersi nel proprio letto senza dolore.

(b) Nel paragrafo CXXXVI si scorge, che i fluidi separati, cui si fa qui allusione, sono il latte, il seme, ed il fluido perspirabile. Siccome la distenzione cagionata dall' esuberanza de' fluidi produce lo stimolo morboso, così la sottrazione di essi deve necessariamente togliere siffatto stimolo, ed apportare quindi il desiato sollievo.

CCLXXII. Per annullare la debolezza, ossia l' atonia ed il rilassamento de' vasi; lo che dipende dalla penuria del chilo e del sangue, la quale occupa una estensione molto grande del sistema (c), in primo luogo si devono ridonare appoco appoco delle forze per mezzo degli stimoli diffusi.

(c) Quanto sia grande lo spazio, o l'estensione del sistema, il quale, in caso di diatesi stenica, riceva lo stimolo della sovrabbondanza di sangue; ed il quale, in caso di diatesi astenica, va soggetto alla forza debilitante del difetto del medesimo fluido, si può di leggeri concepire, in vista del fatto conosciutissimo, che non vi ha parte molle in tutto il sistema, da cui, pungendola con sottilissima spilla, non sorta qualche poco di sangue; per la qual cosa lo stimolo dipendente da eccesso di sangue, del paro che la debolezza originata dalla troppo piccola quantità del medesimo fluido, devono essere della più grande importanza fra tutte le altre cose, cui deve il medico prestare la maggior attenzione. Ognuna delle circostanze concorrono qui a rendere la potenza nociva in un caso sommamente stenica, come del paro nell' altro caso in massimo grado astenica. Se la forza di qualsiasi stimolo, di qualsiasi potenza eccitante, è in primo luogo proporzionata al grado di esso stimolo applicato, se in secondo luogo questa forza agisce in ragione della sensibilità della parte, su cui opera; e finalmente se questa forza non è maggiore nè minore dell' estensione della parte medesima, non ci farà meraviglia, che le due potenze or or mentovate sieno le più formidabili di tutte le altre. Difatto così è, che, per quanto spetta al metodo curativo, le cacciate di sangue costituiscono il potentissimo rimedio della diatesi stenica; e sommo rimedio del pari nel caso di diatesi astenica, si è il riempire i vasi.

vi (*d*), e delle zuppe; le quali poi di mano in mano si fanno prendere in minor copia, e si somministra invece della sostanza solida più abbondantemente, infine, per rendere tutto il sistema in istato di maggior robustezza, si ricorre all' esercizio, e all'uso continuato degli stimoli durevoli; ma non più a lungo si devono praticar gli stimoli diffusivi, di quello che la grande debolezza rimane (*e*).

(*d*) i quali agiscono dando vigore a tutto il sistema, ma più specialmente allo stomaco, con il qual viscere vengono essi posti in mutuo attuale contatto. Quindi ne segue la digestione ed il cambiamento della materia digerita in buon chilo ed in buon sangue; quindi finalmente ha luogo la pienezza de' vasi tanto indicata. Nella cura della diatesi stenica l'operazione di vuotare i vasi ha il vantaggio di essere la prima di tutte le altre potenze debilitanti all'uopo, e così ne viene, che la cura delle malattie steniche succede molto più presto di quella delle asteniche, essendo molto più facile in tutta la natura il togliere, che il rimettere. Rileggansi, e si confrontino i paragrafi CXXVI e CXXX; come pure le note sottopostevi, e poco sopra il paragrafo CCLXVI.

(*e*) Il solo e copioso uso degli stimoli diffusivi ha luogo ne' casi di grande debolezza, essendo essi allora soltanto necessarj per sostenere il sistema, quando tale sostentamento non può conseguirlo per mezzo de' stimoli ordinarj durevoli; e dopochè l'eccitamento si è di tanto riavuto, che i sostegni ordinarj sono in allora sufficienti, conviene lasciare da parte gli straordinarj, perchè il persistere nell'uso di questi sarebbe cosa dannosa; quindi è necessario regolare lo stato di convalescenza e di riavuta sanità colla pratica di quelle potenze, che nello stato di sanità convengono. L'abuso degli stimoli diffusivi è del paro nocivo, che la causa della ma-

CCLXXIII. Nello stato di debolezza dei vasi, non meno che del restante di tutto il sistema, qualunque moto, benchè non molto considerevole, che il corpo faccia, e tutti gli altri stimoli, onde si accelera la circolazione del sangue, e cagionano una debolezza indiretta di poca durata, si devono evitare. Ma nel caso di minor debolezza fa d' uopo il moto, quale non affa-

---

lattia; come altrettanto è giovevole il loro uso fintantochè la malattia abbisogna di loro possanza. Essi, non altrimenti che il vino, dispongono il sistema, il quale trovasi debole, a mantenersi eccitato dai sostegni a lui naturali ed ordinarj; ma egualmentechè lo stesso vino, in altro riguardo, allorquando la robustezza del sistema non abbisogna di addizione del loro stimolo, lo precipitano in istato di debolezza indiretta, e divengono così la sorgente delle malattie di questa specie, e della morte. In una parola, tuttociò che si è detto contro gli effetti dell' uso delle potenze stimolanti all' eccesso, e di quelle che stimolano all' estremo eccesso, le prime producendo la diatesi stenica, e le ultime la debolezza indiretta, tuttociò, dico, devesi applicare al caso nostro presente, onde con ragione abbandoniamo l' uso degli stimoli diffusivi, tostochè i durevoli sono bastanti ai bisogni del sistema. La predisposizione alle malattie ci si presenta inoltre qual altro argomento per provare, che quando la debolezza non è tale, onde abbisogni dell' applicazione degli stimoli diffusivi, e delle bevande forti, il loro uso è assolutamente superfluo, non parlando della morte, nè delle malattie, che di essi stimoli sono l' immediata conseguenza: per la qual cosa, siccome il sistema deve essere alla fin fine consunto dagli stimoli, tuttociò che non è necessario, cioè tuttociò che non è atto a contribuire a quel mediocre vigore, in cui consiste lo stato di sanità perfetta, devesi evitare.

tica, che anzi stimola gradevolmente, e ricrea. Quegli ch' è convalescente devesi di grado in grado rimettere al suo solito metodo di vivere ne si deve dimenticare che la sanità non si ristabilisce mai compiutamente, sintantochè a tal metodo non si sia rimesso.

CCLXXIV. Quella debolezza, che dalla diminuzione della quantità de' fluidi separati, o dallo stato di essi degenerato, quantunque sieno in abbondanza, viene effettuata ne' condotti escretorj; si vince con piano di cura stimolante, di cui abbiamo poc' anzi (*f*) parlato, non già con qualsiasi antisettico (*g*).

CCLXXV. Il rimedio conveniente contro questa sorta di stimolo, che deriva da veemenza, o dall' assiduità del pensamento, consiste nella diminuzione del grado dello stesso pensamento, ovvero di tale grande sforzo della funzione intellettuale; poichè, tanto se si ha riguardo al di lei grado, che alla frequente ripetizione di essa, diviene alla fine uno stimolo indirettamente debilitante, esaurendo l' eccitabilità. Il qual precetto, quantunque

(*f*) Veggasi il paragrafo CCLXXII.
(*g*) Vegganṣi i paragrafi CXVII e CXVIII.

convenga nello stato nella predisposizione, non è punto certamente utile, dacchè la malattia ebbe già luogo, e tanto più se questa è grave, mentre non è sperabile beneficio alcuno da esso precetto, sennonchè ne' gradi intermedj di questa operazione stimolante, la quale apporterebbe nocumento (*h*), essendo già troppo forte, e quindi accrescendo l'eccitamento.

CCLXXVI. A fine di curare la diatesi stenica di poco rilievo, come quella, che avvi nello stato di predisposizione, e per prevenire la malattia, bisogna frenare la passione abituale; ma per domare la malattia già esistente è necessario, che si prevenga qualunque primo impeto della passione. L'estremo eccesso della passione, a motivo del pericolo, che ne' gradi intermedj possa di troppo stimolare, non si deve tentare in modo alcuno.

CCLXXVII. Per quanto la debolezza dipende da eccesso di operazione mentale, o dallo stato di languore di questa facoltà, l' eccesso dev' essere diminuito, ed il languore distolto, dando luogo ad una grata combinazione di pensieri, mentre, se questa grata combinazione non

---

(*h*) Veggasi il paragrafo CCLIV.

succede abbenchè sieno state copiosamente messe in opera tutte le altre potenze stimolanti, si può tenere per certo, che la perfetta sanità in ogni riguardo non seguirà giammai (*i*).

(*i*) Lo stato della funzione intellettuale ha un grande influsso su quello dell' eccitamento; e spesse fiate, quando tutti gli altri stimoli furono già applicati nella dovuta proporzione, la mancanza di questo unico stimolo dà a divedere esservi un difetto nell' opportuna quantità di eccitamento. Non avvi stimolo più gradevolmente energico della sensazion dilettevole, quale ci si concilia da una serie o successione non interrotta di pensieri felici; quindi il gran diletto in conseguenza di una sublimità d' ingegno, o di una continuazione di graziosi concetti della fantasia; quindi tutte le nobili sensazioni, che ci fornisce la coltura delle belle lettere; quindi nell' età giovanile quell' ardente fervore di acquistar cognizioni e buon senso, nonchè di conoscere le eleganti produzioni degli antichi scrittori, come di quelli, i quali si meritarono una distinta riputazione ne' tempi meno rimoti; quindi l' entusiasmo tanto naturale all' umano orgoglio di voler superare gli altri in qualsiasi sublimità dell' intendimento. Le arti, le scienze, qualunque ramo dell' uman sapere, non sono che effetti dell' intellettuale propensione. Quanto sarebbe stato felice l' uman genere, se questo nobile stimolo fosse stato aggiustatamente fomentato! Quanti beni, de' quali la società n' è ora mancante, le verrebbero in conseguenza di conveniente coltura di questo stimolo! Allorquando Giulio Cesare Scaligero dichiarossi, che avrebbe voluto piuttosto essere autore delle poche strofe di *Lydia* e *Telephus*, parti dell' immaginazione di Orazio, che essere fatto re di Aragona, quanto nobile in lui essere dovea tale sentimento! Quale deve essere stato il contento di Pitagora allorchè giunse ad iscoprire la proposizione XLVII del primo libro degli Elementi di Matematica, attribuiti comunemente ad Eucli-

CCLXXVIII. Quella grande forza delle passioni, la quale cagiona la debolezza indiretta, si deve evitare in ogni qualunque grado di debolezza; nè si deve obbliare, che un piccolissimo grado di esse passioni è sufficiente per produrre tale effetto: non si deve mai permettere, che le passioni gradevoli ci sopraffacciano repentinamente (*k*).

---

de! Egli tripudiò rapito in estasi ripetendo ad alta voce Εὕρηκα, quale espressione fu tanto più solida di quelle degli altri pochi genj a lui eguali pel merito di scoperte, perchè i mezzi possedeva di offerire in sagrificio agli dei cento pingui giovenchi. Leggasi l'introduzione alle mie Osservazioni intorno ai diversi principj degli antichi sistemi di Medicina. Quanto piacevoli devono essere state le sensazioni di Orazio, delle cui Opere ogni Ode non è che uno sforzo de' più graziosi, e di frequente de' più sublimi concetti dell'uman Genio! Quale mai esser doveva l'entusiasmo e l'energia dello spirito di Milton, allorchè descrisse l'apparizione del figliuol di Dio nella sua celeste maestade: *his countenance too severe to be beheld*! Il suo contegno è troppo severo per rimirarlo! Quale grandezza di spirito, quale sublimità d'intendimento ebbero luogo nel gran marchese di Montrose, allorquando si decise allo stratagemma, onde potè convertire in gloriosa vittoria un grande errore di uno de' suoi officiali, il qual errore avrebbe potuto essere fatale e alla sua causa ed alla sua gloria. Mentre gli venne fatto sapere segretamente, trovandosi egli nel centro della sua armata, che una delle ali era stata respinta dal nemico, gridò con giubilo al comandante dell'ala opposta. *Mylord Aboyn resteremo voi ed io qui senza far nulla, e lascieremo che l'onore della giornata sia tutto di m. Donald!*

(*k*) Veggansi i paragrafi XLIII e CXLI. E si rammenti

CCLXXX. Quando la forza di qualcheduna delle passioni è deficiente, come si è nei casi di tristezza, di cordoglio, di timore, e di spavento, e di disperazione, i quali altro non sono, che gradi minori della letizia, della fiducia, della speranza, ed altro non esprimono, che una diminuzione delle forze eccitanti; tale deficienza o diminuzione si deve sbandire, e ristabilire il grado eccitante della passione; la speranza e la fiducia si devono far

---

del metodo prescritto nel paragrafo XLIII di quest' opera per pervenire la fatale catastrofe della donna romana, allorchè, mentr' ella credeva di certo essere stato il suo figlio del numero degli uccisi, senza alcuna prevenzione le fu presentatò illeso e robusto. Il pericolo e la fatalità del di lei stato consistevano in ciò, che la sua eccitabilità era troppo accumulata, in riguardo allo stimolo della passione eccitante, onde reggere ad un' impressione tanto forte, quanto fu quella, che le apportò la presenza del proprio figlio in istato di vita e di sanità. Siffatta donna trovavasi nello stato medesimo, in cui esiste una persona affamata, l' eccitabilità accumulata della quale viene oppressa da un solo boccone di cibo; o in cui languisce una persona, che ha lunga pezza di tempo sofferto la sete, alla quale una benchè piccola quantità di bevanda ch' ella si permetta può divenirle fatale; ovvero il di lei stato non era diverso di quello, in cui sarebbe una persona, la cui vita fosse poco meno che estinta dal freddo, alla quale potrebb' essere egualmente micidiale l' incauta applicazione del calore; tutti codesti casi sono precisamente della medesima natura, e sono del paro esempj simili di eccitabilità troppo accumulata per reggere all' azione di qualche grado di stimolo.

rinascere, e si deve appoco appoco ricondurre l' ammalato alle piacevoli sensazioni del gaudio.

38. Quindi l' intera somma delle passioni non agisce diversamente degli altri stimoli tutti, vale a dire, stimolando o eccessivamente, o a dovere, o quanto non basta; che anzi, come tutti gli altri stimoli, ogni volta che alcuna di esse passioni trovasi in istato di diminuzione, lascia il luogo, onde gli altri diversi stimoli agiscano con maggior forza (*l*), in seguito dell' accumulamento della eccitabilità. Ne sieno d' esempio il terrore, da cui è presa una armata pria di udire il suono delle trombe, che l' anima alla battaglia, ed il coraggio che viene inspirato dipoi a queste truppe dalla persuasione della loro intrepidezza, e dal colloquio del loro generale, nonchè forse dalla rimembranza de' loro intrepidi compagni già estinti sul campo.

39. Il massimo eccesso voluttoso nell' esercizio de' sensi, del paro che l' effetto degli oggetti disaggradevoli su di essi, si devono egualmente evitare nel caso di diatesi astenica, e quando vi ha la diatesi

---

(*l*) Veggasi il paragrafo XXXVII e la nota annessavi.

stenica, devesi in ogni modo tener di lontano la loro forza tumultuaria (*m*).

40. Niente avvi di più acconcio nel caso di diatesi astenica, che la purità dell' aria; la quale o sola, o unitamente all' esercizio, deve necessariamente essere di sommo beneficio ai convalescenti.

41. Posto che la materia contagiosa, per quanto essa può avere qualche tendenza a produrre la malattia universale, dà origine o alla diatesi stenica (*n*), o all'astenica (*o*), ed agisce in modo simile a quello delle potenze universali nocive; la conclusione, che da ciò si deve dedurre, non è altra, che intraprendendone la cura, fa d' uopo praticar i rimedj universali; e quindi opporre i debilitanti alla diatesi stenica, ed all' astenica gli stimolanti (*p*).

CCLXXX. Tali potenze, quali non differiscono punto in ispecie da quelle, che cagionano le diatesi, differendo soltanto di grado, ed essendo per questo riguardo diametralmente opposte, più di rado e me-

---

(*m*) Veggansi i paragrafi CXLIII e CXLIV.

(*n*) come nel vaiuolo e nella rosolia,

(*o*) come nella febbre nervosa contagiosa, (Typhus) nell' angina gangrenosa, nella dissenteria e nella peste.

(*p*) Veggansi i paragrafi CXLVII e CLXXV.

no efficacemente distruggono le diatesi, allorquando vengono messe in opera ad una ad una; ma quando parecchie di esse sono insieme cimentate, la loro operazione si osserva più di frequente e di maggiore vantaggio; se poi tutte nello stesso tempio si adoperino, tanto più quando avvi bisogno di grande aiuto, allora se ne prova il più felice successo.

CAPITOLO IX.

Delle diverse parti del metodo di cura stenico, paragonate tra di loro.

CCLXXXI. Nel caso di diatesi stenica, siccome l' emissione di sangue è di tutti gli altri rimedj il più possente, quello essendo, per cui viene compiutamente sottratto lo stimolo eziandio più possente che qualunque altro, perch' egli è direttamente applicato a maggior superficie del sistema; perciò, ogni volta che la diatesi è molto considerevole, questo rimedio deve essere praticato liberalmente, ma non mai stante la predisposizione, e parcamente, o niente del tutto sperimentato ne' casi di malattia di poca conseguenza; ne' quali

si deve preferire l' uso di altri rimedj (a).

CCLXXXII. Fra i rimedj stenici di gran valore il freddo vanta il secondo luogo, dopo la sanguigna, essendo nello stesso tempo allontanati gelosamente il calore ed altri stimoli. Il calore è sempre nocivo, e tanto più essendo applicato immediatamente dopochè l' azione del freddo ebbe luogo; ma egli è dannosissimo allorchè viene combinato con altre potenze eccessivamente stimolanti. Il freddo è sempre utile, e ciò è in proporzione del suo grado; ben inteso, che altri stimoli cooperanti con esso lui, o sopragggiunti al di lui effetto debilitante, sieno con somma cautela tenuti di lontano.

CCLXXXIII. Meritano il terzo luogo nella serie di questi rimedj le evacuazioni procacciate, o sotto forma di vomito, o

---

(a) Veggasi il paragrafo CCLXIX. Eccettuando la peripneumonia, la frenitide ed i casi violenti e malcurati di vaiuolo, di rosolia, e di reumatismo; la qual ultima malattia, essendo di grado mediocre, nonchè tutte le altre steniche infermità, non abbisognano punto dell' uso della lancetta. Vale a dire, che di dieci casi di malattie steniche, le sole, quali abbisognano, o possono tollerare qualche grado di questa evacuazione, in sette non si deve punto praticarla, e nemmanco vi si deve pensare in ogni qualunque delle asteniche infermità. I casi dunque, ne' quali la sanguigna conviene in qualche modo, sono pochissimi.

sotto forma di scioglimento di ventre, o sotto forma di sudore. Tali evacuazioni hanno un possente effetto in distruggere la diatesi stenica; per la qual cosa sono esse tanto efficaci, onde rendere con grande vantaggio vana la più volte immaginaria, che reale necessità delle profuse emissioni di sangue. Siffatte evacuazioni sono di frequente esse sole bastanti a ridonare lo stato di sanità.

CCLXXXIV. Unitamente a tutti questi rimedj si deve con grande parsimonia accordare agli ammalati ciò che loro deve essere di nutrimento, l'operazione stimolante del quale impedisce i vantaggi che sarebbero per derivare da quelli; e tale parsimonia deve essere regolata esattamente a seconda del grado della diatesi. Questa sola cautela è sufficiente a togliere la predisposizione, e non di rado le malattie, specialmente quelle, che dipendono da una diatesi poco di rilievo.

CCLXXXV. Insieme de' rimedj finora mentovati siamo in dovere di classare la quiete, allorquando avvi realmente malattia; e quando non vi ha che sola predisposizione, la moderazione nel moto (*b*).

(*b*) Il moto è uno stimolo di tanta forza, che, se viene applicato in caso che la diatesi stenica non sia maggiore di

CCLXXXVI. La pratica ordinaria dei medici è molto cattiva, non consistendo che troppo nell' applicazione di qualcuno de' menzionati rimedj, e trascurando tutti gli altri, o raccomandandoli senza la dovuta precisione. Non si deve appoggiare la cura alle sole emissioni di sangue, nemmanco nel caso medesimo di peripneumonia; ma si devono mettere in pratica tutti gli altri rimedj, o nello stesso tempo che si fanno le sanguigne, o dopo di esse.

CCLXXXVII. Le funzioni sconcertate, o quelle, che sono diminuite (*c*), non già in conseguenza di causa debilitante, non richiedono altro metodo di cura, che l' universale.

CCLXXXIII. I sintomi di debolezza, quali vengono prodotti dalla violenza della diatesi stenica, crescendo la malattia, e quali minacciano la morte per mezzo della debolezza indiretta, si devono prevenire coll' applicazione fatta a tempo degli opportuni rimedj.

costituire lo stato di predisposizione alle malattie da essa dipendenti, può da se solo bastare a rendere la predisposizione in istato di attuale malattia. Le più gravi infermità, e finanche la peripneumonia medesima, sono state spesse volte prodotte dal moto violento.

(*c*) Vegganśi i paragrafi CXLVII e CLXXII.

CCLXXXIX. Lo stesso metodo di cura praticata a tempo impedisce, che succeda suppurazione, effusione e gangrena, i quali fenomeni hanno luogo per essere l' eccessivo eccitamento passato in istato di debolezza indiretta.

42. Se accade, che la diatesi stenica vada congiunta con una malattia locale, si deve curare la prima coll' uso de' suoi rimedj rispettivi, onde impedire, ch' ella non renda peggiore la seconda (*d*).

CAPITOLO V.

Lo stesso paragone delle diverse parti tra di loro del metodo di cura astenico.

CCXC. Nel caso di diatesi astenica, come nelle malattie da essa diatesi dipendenti, il più possente rimedio si è il riprodurre la perduta quantità di sangue, quando finalmente vediamo potersi ciò eseguire, essendo questo il solo mezzo di rinnovare quello stimolo di tanto maggior forza ed efficacia, quanto che la sua diretta applicazione ha luogo in una superficie

(*d*) Questa è un' aggiunta fatta al testo in MS.

tanto estesa del sistema (*a*). Perciò, siccome in ogni grado di debolezza, la quantità di cibo, da cui solamente risulta il sangue, quella che viene presa e digerita è sempre in ragione inversa del grado di debolezza (*b*); così se ne deve porgere immediatamente e senza perdita di tempo in quella quantità, ed in quella forma, che può essere presa e digerita; dimanierachè, se la debolezza è mediocre, conviene e giova somministrare il cibo solido animale poco per volta, ma di frequente ripetuto. Quando poi la debolezza è maggiore, e che il cibo solido animale non può esser preso, nè digerito, se preso; il brodo di carni forte quanto è possibile, e spogliato diligentemente della parte suntuosa, si appresti colla più grande esattezza (*c*). E affine di eccitare lo stomaco, e renderlo più atto a ricevere e digerire il cibo or ora mentovato, si devono costantemente praticare gli stimoli diffusivi, come sono le diverse specie di

(*a*) Si confronti il fin qui detto con quanto si disse nel paragrafo CCLXXXI, nonchè in tutti i paragrafi, incominciando dal CXXXI sino al CXXXVI.

(*b*) ossia in proporzione diretta del grado di eccitamento.

(*c*) Si paragoni quanto abbiamo detto finora con ciò che si è espresso nel paragrafo CCLXXII.

vino, e più particolarmente ancora gli oppiati, nonchè gli altri rimedj di consimile possanza; tutti siffatti rimedj però devono essere sulle prime adoperati parcamente, e in più larga copia dipoi, se la debolezza è diretta; indi si deve gradatamente abbandonare l'uso degli stimoli diffusivi, e nello stesso modo ricorrere all'applicazione semprepiù abbondante di quegli stimoli, i quali sono maggiormente durevoli e naturali (*d*). Nel caso di debolezza indiretta, conviene del paro gradatamente condursi nell' applicazione dei rimedj, incominciando però dal grado massimo di forza dello stimolo, discendendo sino al minimo, come si disse già sopra (*e*), ed all'opposto in riguardo agli stimoli durevoli; poichè questi si devono somministrar gradatamente, principiando dal loro minimo, ascendendo fino al loro massimo grado di forza. In ultimo luogo, quando la debolezza è mediocre, la quale costituisce la predisposizione alle malattie asteniche, non si deve mai dimenticare, che l'abbondanza di sangue è il maggiore

---

(*d*) Veggasi l'ultima nota (*c*), e si confronti con questo nostro insegnamento,

(*e*) Vedi il paragrafo CIII.

sostegno della sanità (*f*), e che non dobbiamo lasciarci imporre dallo scemato appetito (*g*).

CCXCI. Nella cura della diatesi stenica il rimedio che di forza s' avvicina al fluido vitale, ed ai diversi mezzi, onde si accresce la di lui quantità, quali mezzi si mentovarono pocanzi (*h*), si è il calore; essendo questo la potenza, per cui gli esseri animali (*i*) nella loro primigenia formazione, nel loro accrescimento, ed in ispecial maniera nella loro decadenza, acquistano una esistenza, vengono nutriti, prendono vigore, e dopo, passando per li diversi gradi del loro stato di deterioramento, sono fino a un certo punto sostenuti, sintanto cioè, che il loro

---

(*f*) Quanto è grandemente diversa questa massima da quella, che fu maisempre sinora ricevuta nella medica professione! mentre il dar di piglio alla lancetta nell' istante è stata sempre la prima idea, quale si presentava alla mente de' professori, intraprendendo la cura di qualsiasi malattia; e tutti i loro rimedj durante la malattia si riducevano alle sanguigne ed alle altre evacuazioni.

(*g*) Questa pratica è del paro l' inversa della comune, cioè di esinanire in presso che tutte le infermità, senza eccezione.

(*h*) L' aggiunta fattasi in MS. al testo è la seguente, *& relatis eius copiæ augendæ rationibus*.

(*i*) nonchè, giusta il nostro parere, i vegetabili,

eccitamento sia del tutto estinto (*k*). Per calore qui noi intendiamo quel grado di temperatura esterna, o vogliam dire ambiente, il quale è di mezzo fra il freddo, come si dice, ed il sommo calore, ossia ardore (*l*); stantè la cui azione noi sentiamo, che la temperatura è grata e piacevole; il corpo non viene indebolito a causa di rilassamento, onde il sudore ne segue, non a motivo di quel torpore (*m*) che il freddo cagiona, la debolezza essendo allora in tal caso diretta, e nel primo caso indiretta; operando il qual calore, le funzioni di tutto il corpo sono eccitate e facilitate, come le sono pendente l' azion blanda de' raggi del sole; senza il qual calore tutti gli altri stimoli non producono il minimo effetto (*n*).

(*k*) Il sinora detto si paragoni con quanto esposimo ne' paragrafi CXII, CCLIV e CCLX.

(*l*) I Latini hanno nella loro lingua una parola, la quale sola esprime questo estremo grado di calore, cioè la parola *ardor*, della quale manca la lingua inglese.

(*m*) O vogliam dire di quello stato d' insensibilità,

(*n*) E' cosa certa, che quantunque tutte le altre potenze fossero pienamente in azione su i nostri corpi, e che tale azione in essi corpi producesse l' effetto di mantenere in cadauno di essi il dovuto grado di eccitamento nell' intero loro rispettivo sistema; pure, se s' immergesse qualche persona ignuda in un ambiente di tale densità, come sarebbe l' acqua, il cui grado di freddo fosse a quello di congela-

CCXCII. Tale temperatura, comechè conviene a qualsiasi stato del corpo, giova anche viepiù ne' diversi suoi stati di debolezza; poichè in quest' ultimo caso essendo l' eccitamento deficiente per altre cagioni, havvi altrettanto maggior bisogno di siffatto stimolo, il quale per supplire a codesta deficienza puossi più facilmente che molti altri mettere in pratica con prontezza. Quindi nelle malattie di grande debolezza, e diretta, specialmente nelle febbri, si sa essere il calore di grandissimo giovamento, e soprattutto in ogni qualunque caso morboso di questa specie, in quantochè il freddo abbia avuto qualche influsso nella di loro produzione (*o*). Nelle malattie medesime devesi evitare con la maggior diligenza il freddo, essendo questo maisempre direttamente debilitante, nè essendo mai utile, che nelle steniche infermità, ed in quelle, le quali vanno approssimandosi alla debolezza indiretta (*p*). Dobbiamo del pari essere ben guar-

---

zione, o al disotto di questo, le si darebbe senza dubbio nell' istante la morte.

(*o*) Veggasi il paragrafo CCLX.

(*p*) Intorno all' operazione del freddo si sono tanto ciecamente ingannati tutti i medici, che della massima conseguenza ne viene il comprendere le parecchie proposizioni stabilite in quest' opera ad esso relative. A tale scopo si con-

dinghi contro il calore eccessivo in qualunque grado di diatesi astenica; il qual calore eccessivo è debilitante egualmente chè il freddo, e produce egualmente atonia, rilassamento, e gangrena de' vasi, come anche ristagno e corruttela de' fluidi, in seguito dello stato d' inazione dei vasi (*q*).

CCXCIII. Siccome il riempire de' loro umori i vasi è il massimo rimedio, perchè il diretto stimolo di quelli viene applicato a tale e tanta estensione del sistema; per la medesima ragione il calore, il quale immediatamente agisce su tutta la superficie del corpo, e stimola direttamente il corpo in tutta questa estensione, deve esser prossimo di forza al massimo rimedio.

CCXCVI. Il vomito, le evacuazioni di ventre (*r*), ed il sudore (*s*) essendo mezzi tanto possenti per indebolire, che meritano, il terzo posto nel rango della cu-

---

sultino il paragrafo XXXVII, e l'aggiunta fattavi 8, nonchè il paragrafo CCLX, e tuttociò che si disse tanto intorno al calore ed al freddo nel cap. I della seconda parte, incominciando dal paragrafo CXII fino al CXXIII.

(*q*) Si faccia il confronto di questa proposizione con quanto abbiamo espresso ne' paragrafi CXV, CXVII e CXVIII.

(*r*) Veggasi il paragrafo CCLXXXIII.

(*s*) Veggasi il paragrafo CCLV.

ta stenica; devono essi per questa ragione, a motivo della medesima operazione debilitante, essere egualmente nocivi nella diatesi astenica, e gli stimoli, i quali arrestano l' operazione di quelle evacuazioni, e per conseguenza gli stimoli permanenti diversi, ed in ispecial maniera i diffusivi, sono parimente giovevoli.

CCXCV. Per andar passo passo discorrendo degli stimoli aggiustati a questo scopo, secondo la di loro serie, fa d'uopo incominciare dal metodo di cura, il quale conviene ne' casi della minor perdita di fluidi, che in siffatte malattie ha luogo, ed inoltrarsi quindi ai casi di perdite in massimo grado.

Nello scioglimento di ventre mite; tale; quale si osserva, stante la predisposizione alle malattie asteniche, od anche essendo già presente qualche piccolo grado delle medesime malattie; basta ordinariamente l' astenersi dal vitto vegetabile, e dalla bevanda debole ed acquosa, o da quella specie di bevanda, la quale fermenta nelle prime vie, come sono quelle preparate coll' orzo, dette birre; il nutrirsi di cibi animali tanto ben conditi, che scelti, e liberi di tutta la materia pinguedinosa; il bevere ottimo vi-

no, o spirito di vino di maggiore o minor forza; il darsi a qualche esercizio di poco momento; ripetuto però di frequente (t).

CCXCVI. Quando lo scioglimento di ventre è molto considerevole, ed hannovi insieme tormini e dolori, come accade nel caso di diarrea violenta, e nella dissenteria, in cui le evacuazioni ventrali vanno accompagnate da vomito; oppure quando il vomito molesto è un sintomo urgente della malattia, senza i mentovati perturbamenti del basso ventre; ovvero quando vi ha il vomito unitamente a madore della superficie, od a sudore colliquativo; o quando il sudore è il solo sintomo urgente, e tale, che annichila le forze, esaurisce il corpo, e ne lo impoverisce de' suoi fluidi: in tutti questi casi si deve immediatamente ricorrere all'uso degli stimoli i più diffusivi, ed arrestare tale e tanta perdita dei fluidi del sistema.

CCXCVII. Nel qual caso la pratica degli stimoli diviene tanto più necessaria, in quantochè altri sintomi ordinariamente si manifestano insieme dell' escrezioni

---

(t) Per meglio intendere questo paragrafo si rileggano e si confrontino i paragrafi CCLXVI, CCLXVIII e CCLXXIII.

siffatte accresciute. La loro grande efficacia e forza stimolante, sono dimostrate dalla loro singolare virtù nel soggiogare questi ed altri sintomi soliti a farsi vedere ne' casi di febbre, e nelle altre malattie asteniche violentissime; che anzi nello stesso articolo di morte, il quale viene in seguito della debolezza estrema.

CCXCVIII. Per la qual cosa, allorchè hannovi spasmi e convulsioni nelle parti (*u*) esterne ed interne, quando vi hanno perdite di sangue (*x*), quando le febbri, nonchè altre malattie gravissime (*y*); sono accompagnate da fiero delirio, quando l' infiammazione è astenica (*z*), cessando l' operazione degli stimoli, il cui influsso è più durevole, od essendo insufficienti; la virtù delle cose stimolanti diffusive; la principale delle quali è l' oppio; trovasi eminente.

CCXCIX. Quindi siccome l' energia di questa virtù stimolante è utile per sopprimere lo scioglimento di ventre, il vomito,

---

(*u*) Ved. par. CXCV e CXCVI.

(*x*) Ved. par. CXXXIV, e le fattevi aggiunte 22 e 25, ed il paragrafo CCXXXIII, come pure le annotazioni sottopostevi.

(*y*) Ved. par. CXCVIII, CC, CCI.

(*z*) Vedi il par. CCIV, e gli altri tutti sino al CCXII.

ed anche il sudore, quando tali sintomi sono di poco rilievo, e derivano da grado meno forte della causa; così quel grado di sua potenza, quale sia calcolato aggiustatamente per sopprimere siffatti sconcerti nel loro sommo grado di violenza, e per ristabilire lo stato di sanità, e la massima d' ogni possibile delle potenze, le quali si applicano al corpo umano; lo che si può conoscere da questa prova, mentre quando l' azione di tutte le altre potenze sostenitrici della vita non produce il minimo effetto, essi tali stimoli diffusivi a motivo della loro virtù stimolante in massimo grado allontanano il colpo ferale istantaneo della morte.

CCC. I vini bianchi, eccettuato il vino di *Madera*, delle *Canarie*, e l' ottimo vino di *Cheres*; ed i vini rossi, eccettuato quello di *Portò*, ed i liquori spiritosi ottenuti per mezzo della distillazione tanto diluiti, quanto che la loro forza non ecceda, o ben poco sia maggiore di quella de' parecchi eccettuati vini, sono stimoli diffusivi (*a*) di grado il più debole. Di grado più forte sono i parecchi eccettuati vini bevuti puri e pretti; di viemaggior

(*a*) Veggasi il paragrafo CXXIV, nonchè le aggiunte,

grado poi sono i liquori spiritosi, allorchè sono stati più volte rettificati. La forza de' quali liquori è in proporzione della quantità dell' acqua, di cui furono spogliati, e della quantità dell' alkahol ritenuto.

CCCI. Più alto grado de' mentovati stimoli occupano nella serie il musco, l' alkali volatile, la canfora; i nostri sperimenti però intorno a questa non sono tanto completi, per determinare esattamente la di lei forza; viene poi l' etere, e infine di tutti sta l' oppio (b). Di tutti i quali stimoli però, eccettuato quando essi non producono più il loro effetto, a motivo della continuata loro applicazione, lo che succede di quando in quando, e vengono quindi gli uni agli altri alternativamente sostituiti, affine di riprodurre degli uni e degli altri l' operazione; quando in tal modo si mette in uso tutta l' intera serie di essi stimoli, affine di superare l' estrema debolezza; le preparazioni dell' oppio sono in ogni riguar-

(b) Nel testo latino l' espressione, con cui si è voluto significare la forza in sommo grado stimolante dell' etere, cioè la seguente, *denique Aether, qui in medicina, sicut in mundo, summam sedem occupat*, è stata cancellata: come ch' ella non è analoga al fatto.

do sufficienti nella maggior parte de' casi, ne' quali faccia d'uopo di stimolare grandemente (*c*).

CCCII. Pendente l'uso di siffatti stimoli (*d*), si deve portare grande attenzione a tuttociò che riguarda la dieta (*e*). E poichè stante la debolezza considerevole, e luogo avendo le malattie da questa dipendenti, le carni sole sono il cibo che conviene, nè essendo allora possibile il prendere cosa alcuna sotto forma solida; perciò di esse carni si prendono gli estratti in istato fluido, ma molto sostanziali. Le zuppe con brodo di carni si devono somministrare parcamente per intervalli, ma di frequente, e giusta il grado di debolezza; le gelatine pure convengono, facendo sempre uso nello stesso tempo degli stimoli diffusivi. Dopo una tal pratica, quando specialmente coll'aiuto degli stimoli diffusivi, le forze sono in parte riacquistate; si somministri in primo luogo del cibo carneo solido parimente in picco-

(*c*) Quindi l'originale è stato così corretto, *opii formæ satis in plerosque altius stimulandi usus sunt*.

(*d*) Vale a dire le zuppe fatte con brodi di carne (CCXC.) il calore (CCXCI.) le cose stimolanti (CCXCV.) gli stimoli diffusivi (CCXCIX.)

(*e*) Ved. par. CCLXXXIV.

le quantità, spesse volte però ripetute; quindi di maggior copia e per intervalli di tempo fra loro più distanti. Pendente la qual progressione di stimoli deve l'ammalato appoco appoco desistere dall' uso dei diffusivi.

CCCIII. Avendo abbondanti del tutto gli stimoli diffusivi, ed il convalescente essendosi rimesso alla dieta sua ordinaria, nonchè al solito suo modo di vivere, e a quel dato regime, il quale per lo più si osserva dalle persone in istato di sanità (il solo riguardo, che si deve avere di più nel caso di convalescenza, che in quello di sanità perfetta, è di evitare qualsiasi cosa, la quale può di leggeri essere nociva); allora si è, che il medico deve prestare la sua maggior attenzione ed aiuto alle forze, quali vanno a riprodursi, ma non sono per anco interamente confermate, del suo ammalato (*f*). Il primo moto, che questo deve fare, si è quello in cocchio, o in altro modo simile, quindi un piccolo esercizio muscolare spesse volte ripetuto, e finalmente protrarre tale esercizio a tanto, che qualche poco di stanchezza, non già molto,

---

(*f*) Veggansi i paragrafi CV e CIX.

se ne risenta. Non deve dormire nè assai, nè meno del necessario, mentre il primo cagiona la debolezza diretta, il secondo l'indiretta (*g*): deve cibarsi di alimenti i più nutritivi, ma non in quantità troppo grande, acciocchè l' eccitabilità dello stomaco non venga esaurita avanti che questo viscere abbia riacquistato l'opportuno grado di vigore; ma di tali alimenti deve egli il convalescente far uso più volte nella giornata, affine di sottrarre l' eccitabilità a gradi a gradi, unico solo mezzo per ricuperare il necessario vigore, e perciò ridurla allo stato di suo medio consumo (*h*); gli conviene quel grado di calore, che stimola (*i*); mentre tanto l' eccessivo calore, quanto il freddo, essendo questi entrambi debilitanti, fa d'uopo evitarli; respiri esso l' aria pura, si tenga lontano dall' impura; l' azione della di lui mente sia la più facile; sia egli moderato nell' esercizio delle sue passioni, nonchè nelle gradevoli compiacenze intorno agli oggetti sensuali; non stiano a lui d' intorno molte persone, ma solo alcuni dei suoi amici, e di frequente si rallegri con

(*g*) Vegganśi i paragrafi CCXLII e CCXLIII.
(*h*) Ved. i par. XXIV, XXV e XXVI.
(*i*) Ved. par. CXII.

lieti conviti; passeggi, o faccia altrimenti delle gite in luoghi ameni, e sia moderato ne' suoi amori. Nè si deve dimenticare della più grande moderazione nell' esercizio de' suoi sensi, come anche di essere molto guardingo contro qualche nuova infezione di materia contagiosa.

CAPITOLO XI.

Come si debba variare nell' uso de' rimedj.

CCCIV. Siccome delle forze nocive, dalle quali deriva la predisposizione alle malattie, ovvero le malattie medesime, alcune agiscono più su d' una parte, altre più su di un' altra con forza qualche cosa maggiore, che su di qualunque altra parte eguale; e poichè siffatta parte è per l' ordinario quella, cui esse tali forze vengono direttamente applicate (*a*); così le potenze, quali si praticano come rimedj, affine che il loro effetto universale la maggiore certezza abbia luogo in tutto il corpo, devonsi nella stessa maniera applicare differentemente alle differenti parti dello stesso corpo.

(*a*) Ved. par. XLIX.

CCCV. La cura di qualsiasi stenica infermità si affida malamente alla sola emissione di sangue, abbenchè essa sia uno de' possentissimi rimedj debilitanti. E la ragione si è, che quantunque l' eccitamento per mezzo di codesto rimedio venga abbastanza diminuito ne' vasi sanguigni maggiori, e forse di troppo, pure nelle estremità di questi, cioè ne' minimi, come anche nel restante del corpo, non è quanto basta diminuito (b). Nè l' alternare la sanguigna con i purganti costituisce il perfetto metodo di curare siffatte malattie, perchè quantunque l' eccessivo eccitamento sia bastantemente e più del do-

---

(b) L' azione di qualunque potenza eccitante, sia ella salutare, o nociva, o medicinale, si estende sempre su tutto il corpo, sopra tutta la sede dell'eccitabilità, però sempremai con quella ineguaglianza, di cui fecimo parola nel quarto capitolo della prima parte di quest' opera. Su questo fatto sta appoggiata la distinzione, che noi facciamo in riguardo al presente soggetto: qual è, che siccome ogni potenza agisce più efficacemente sulla parte, cui si porta immediatamente la di lei azione, ella è cosa migliore il praticarne più d'una, mentre qualunque di esse possiede codesto vantaggio, di quello che limitarsi all' uso di una sola, nonostante che sia d'altronde molto possente; e perchè in tal modo, l' indicazione di cura essendo o il dover accrescere, o diminuire l' eccitamento, l' effetto dell' applicazione verrà prodotto con maggior eguaglianza in tutto il sistema, a motivo che la pluralità delle potenze applicate alla pluralità delle parti hanno esercitata una forte azione su di esse.

vere sottratto ne' vasi sanguigni maggiori, e nelle innumerevoli arteriuzze o esalanti, o mucifere, le quali scaricano i loro umori nel tubo intestinale; nulla ostante codesti rimedj non operano con l' eguale energia debilitante, nè su quelle estremità delle arterie, il cui officio è la traspirazione, nè su tutto il restante del corpo: i vasellini, per esempio, le cui bocucce si aprono nello stomaco, non vengono sufficientemente liberati dal peso che li distende (*c*). E nonostante che il far vomitare (*d*), qual cosa è stata impropriamente omessa nella cura delle steniche infermità, e molto più impropriamente praticata in ogni qualunqne delle asteniche, si combinasse insieme con gli altri due mezzi debilitanti poc' anzi mentovati, pure non basterebbe a produrre la necessaria eguaglianza di diminuzione dell' eccitamento; quindi rimarrebbe tuttavia ne' vasi alla traspirazione destinati il medesimo stato dell' eccitamento summentovato, come anche in tutto il restante del corpo, quale non è vascolare. Pertanto nelle malattie steniche gravi, dopo aver diminuita la

(*c*) e perciò dal peso che li stimola in ogni vaso; lo stimolo essendo la quantità del fluido in esso contenuto.

(*d*) Ved. par. CCLXIX.

diatesi, e nelle più leggere malattie di questa specie, dall' incominciamento della malattia l' aggiunta dell' operazione del supore alle evacuazioni, di cui parlammo, cagionerà una più eguale diminuzione dell' eccitamento, ed una più perfetta guarigione. Mentre per mezzo di tale evacuazione, non solo da vasi maggiori nelle parti interiori del corpo, ma da infinite aperture tanto nella superficie esterna che interna del corpo esistenti, una quantità immensa di umori ovunque distendente, e dalla quale risulta quindi una somma assai grande di eccitamento, si toglie. Ma qui non finisce il tutto. Poichè, mentre ne' casi stenici di poco momento è facile il prendere molto, anzi in tutti siffatti casi il prendere di troppo della materia nutriente; ne viene in seguito, che quantunque la troppo grande quantità di sangue e degli altri fluidi sia stata diminuita, se si continua a far uso del cibo, qual è la sola potenza, da cui ne risulta il sangue, tutti i vasi si riempiscono di nuovo, e si riaccende in essi il fomite dell' eccessivo eccitamento. L' astinenza, od il semplice uso di sostanza vegetabile in forma fluida, e l' acqua per bevanda sono mezzi assai efficaci per prevenire sif-

fatto inconveniente ; e scemare così l' eccitamento colla maggior eguaglianza in tutto il sistema. Ma neppur qui termina il tutto. Perchè, se dopo aver messe in pratica tutte le cautele e le sicurezze, che abbiamo finora commendate, il grado di calore, qual è nocivo a causa del suo stimolo, ha accesso alla superficie esterna del corpo, esso questo stimolo cagionerà un' altra ineguaglianza di eccitamento, nonostante che molto di questo sia stato acconciamente ed egualmente diminuito con gli altri mezzi di cura summentovati. Per la qual cosa, siccome la diatesi stenica tanto dipende dallo stimolo, calore agente direttamente sulla cute (*e*), ed è perciò codesta diatesi più considerevole nella cute, che in qualunque altra parte; per fare la sottrazione dell' eccitamento in ogni modo possibile eguale al grado considerevole di eccitamento prodotto dal calore, si opporrà l' effetto debilitante del freddo. Finalmente, quando tutte le regole state con tanta precisione indicate si sono messe in pratica, mai sempre affine di ricondurre l' eccitamento a quel grado ch' è necessario allo stato di perfetta sanità; ci

(*e*) Ved. par. CXIII.

resta di essere molto guardinghi contro gli stimoli, i quali vengono originati dalle funzioni intellettuali e dalle passioni. Perchè siccome siffatti stimoli sono molto atti a produrre la diatesi stenica (*f*), così il tenersi lontano da essi, o il prevenirli dev' essere egualmente efficace per distruggere la diatesi, e per riprodurre quella eguaglianza di eccitamento, da cui dipende la sanità (*g*).

CCCVI. Se la cura delle malattie steniche consisteva fino ad ora nelle cacciate di sangue, nel provocare le evacuazioni dal ventre, ed in alcuni pochi casi nell' applicazione del freddo; e se tutti gli altri oggetti degni di grande attenzione, dei quali parlammo poc' anzi tanto estesamente, o sono stati del tutto trascurati, o non se ne fece parola dai medici che di leggeri, di quando in quando; e come se fossero di nessun pregio, e se la pre-

---

(*f*) Ved. li par. CXXXVIII e CXL.

(*g*) Siccome lo stato di sanità il più perfetto dell' uomo non viene prodotto dalla operazione di alcuna separatamente, o di poche potenze eccitanti insieme, ma dall' operazione di esse tutte unitamente; così il risarcimento della sanità, allorquando è perduta, non può eseguirsi, che per mezzo della stessa operazione combinata di tutti i rimedj, gli ultimi de' quali vengono ad essere i mezzi ordinarj, onde si conserva lo stato di sanità.

scrizione di essi ne' casi, ove furono consigliati in siffatto modo, non era diretta da verun principio, sarà cosa facile, che appaia ora, in conseguenza di quanto si è detto sopra, nonchè in altre parti di quest' opera; quanto sia stata perfezionata la conoscenza di codeste malattie, tanto in riguardo alla pratica, che alla teoria; ed ora si conoscerà finalmente essere fatto certo e stabilito, che tanto la natura, quanto la vera teoria delle steniche infermità, come pure la pratica di curarle, si consideri questa o qual arte è imitativa, o qual arte razionale e scientifica; sono state scoperte e dimostrate.

CCCVII. I rimedj debilitanti, ossia antistenici (h), non differendo punto dalle potenze dannose asteniche (i); così i rimedj stenici (k) sono esattamente la stessa cosa, che le potenze nocive steniche.

43. E siccome i rimedj aggiustati per la diatesi astenica (l), a qualsiasi parte

---

(h) Ved. par. XC.

(i) Veggasi il paragrafo CCCIV, e gli altri in seguito sino a questo CCCVII.

(k) Ved. par. XCI.

(l) Tutto il senso dal principio del paragrafo CCCVII sino al luogo di questa chiamata, ovvero sino alle parole del testo latino, *recta admoventur*, è stato corretto come segue: *Ut auxilia debilitantia*, *seu antisthenica* (XC.)

del corpo, cui vengono applicati, stimolano più siffatta parte, che qualunque altra; alcuni di essi stimolando una parte, altri altra parte, ed accrescendo l'eccitamento;

CCCVIII. Così nelle malattie asteniche, se abbisogniamo di rianimare l'eccitamento colla maggior eguaglianza, e ridonare la perduta robustezza, non si deve soltanto affidar all'uso degli stimoli i più diffusivi (*m*). Poichè, mentr' essi aumentano difatto l'eccitamento in tutto il sistema, producono nello stesso tempo questo medesimo effetto nello stomaco con forza maggiore, che in qualunque altra parte. Per la qual cosa fin dall'incominciamento della cura, allorquando non si può prendere quasi nulla di cibo, e quando altri stimoli durevoli e più naturali (*n*) vengono applicati molto imperfettamente; fra le riprese degli stimoli diffusivi sono necessarj gli otti-

---

eadem, quæ noxæ asthenicæ (CCCIV ad CCCVII.), ita auxilia sthenica (XCI.) eadem quoque, quæ noxæ sthenicæ, sunt. Utque diatheseos asthenicæ rimedia, cuicunque parti, ec.

(*m*) Ved. par. CCCI.

(*n*) come quello dell'aria pura, dell'esercizio, lo stimolo che risulta dal moto accresciuto del sangue e degli altri fluidi ne' loro rispettivi vasi.

mi brodi o zuppe (*o*), e con la maggior sollecitudine possibile conviene ricondurre il paziente a quello stato, in cui possa usare de' cibi animali solidi; stantechè nel tempo medesimo non si deve mancare di fargli sentire un grado di calore opportuno. Così essendo, che con la maggiore aggiustatezza si porge aiuto alla superficie interna ed esterna. In tal modo inoltre si ripara all'inanizione del sistema vascolare, quale esiste ne' casi di malattia astenica, e quale corrisponde sempre al loro grado. Perciocchè, siccome cade l' opportunità di eseguire sollecitamente la cura cacciando sangue, quando avvi quella abbondanza di sangue, ch' è il mezzo potentissimo alla produzione della diatesi stenica; così non è che per mezzo d' insensibili, graduali, impercettibili (*p*), ed oscuramente successivi progressi, che ci facciamo strada a riparare alla penuria del sangue, qual è la potenza più nociva nelle malattie asteniche, ed onde si arriva a riempirne i vasi.

CCCIX. Dopo aver avuta siffatta cura dell' una e dell' altra superficie, ed aven-

(*o*) Ved. par. CCCII.

(*p*) le parole *& cæca serie*, sono state aggiunte in MS.

do così in parte riempiti i vasi; l'eccitamento non è però ancora in ogni modo egualmente accresciuto. Per produrre il qual effetto tuttavia in parte si faccia uso nello stesso tempo di qualcuno degli stimoli i più diffusivi, per esempio di qualche preparazione dell' oppio, sopraggiugnendo qualche poco di cibo animale, che piuttosto si appetisca, e che possa essere come si conviene digerito. Il motivo di somministrare gli alimenti è evidente in conseguenza dello schiarimento dato poc' anzi intorno all'uso de' brodi o zuppe (q). Ma il vantaggio che deriva dall' uso dello stimolo più durevole e meno diffusivo dipende da ciò, " che quando l' eccitabilità è esausta dall' azione di qualunque stimolo, uno stimolo qualsiasi nuovo trova dell' eccitabilità, su cui agisce, e produce quindi una nuova variazione di effetto ".

CCCX. Giusta il fin qui additato regolamento, lo stimolo del moto, onde tutti i muscoli, i quali in seguito della loro situazione nella superficie del corpo, e delle loro contrazioni spingono il sangue lungo le vene al cuore, vengono posti in

(q) Ved. par. CCCVIII.

azione, non ha per anche avuto luogo (*r*): e perciò tanto a motivo della penuria de' fluidi ne' loro vasi, che del lentore di circolazione, a causa della deficienza di codesto impulso, l' eccitamento non è quanto basta accresciuto in tutta questa parte del corpo. Dopochè le forze sono state talmente ristabilite, che possa in allora essere somministrato il vitto lauto ed abbondante, fa d' uopo rinforzare il corpo sulle prime col moto, quale si può procacciare coi mezzi dell' arte, detto dai latini *gestatio*, e in seguito col moto eseguito per mezzo de' suoi proprj organi, detto *exercitatio*, nonchè esponendolo all' azione dell' aria pura; avendo avuto luogo tuttociò, allora si è, che l' eccitamento trovasi viepiù accresciuto nelle diverse parti del corpo, o si fa più eguale nel tutto.

CCCXI. Gli stimoli, de' quali dobbiamo infine favellare, e che maisempre insieme de' summentovati hanno un naturale influsso alla produzione dell' eguaglianza dell' eccitamento in tutto il sistema, traggono origine dall' azione della mente, dall'

(*r*) Veggasi il paragrafo CXXVVII e le aggiunte, come pure CCLXXIII e CCCIII.

energia della passione ed emozione, e dall' esporsi all' aria libera e più pura di quella che le persone rinchiuse in una stanza possono godere (*s*). In questo stato di convalescenza conviene appuntino il regime (*t*), di cui fecimo parola, e che approvamo laddove si trattò dello stato, in cui trovasi quella persona, che va rista-

(*s*) Si rilegga e si faccia il confronto di quanto dissimo ne' paragrafi CCLXXV, CCLXXVIII, CCLXXIX e nell' aggiunta fatta a quest' ultimo paragrafo, con ciò che testè abbiamo detto intorno all' uso de' mentovati stimoli.

(*t*) Lo stato di convalescenza in seguito dell' una o dell' altra delle due forme di malattie, o in seguito delle malattie locali, il cui effetto trasse in consenso tutto il sistema, è assolutamente lo stesso; altro non essendo che uno stato di qualche debolezza permanente in tutto il sistema; nella forma stenica, per essere stato l' eccitamento o troppo diminuito coll' uso de' rimedj portati a qualche eccesso, o per non essere l' eccitamento egualmente difuso in tutte le parti, a motivo che gli stimoli naturali trovansi in allora soltanto nell' incominciamento di loro operazione, e non hanno quindi per intero prodotto ancora il loro effetto; nella forma astenica poi, per non essere ancora ristabilito il perfetto grado di sanità, tanto in conseguenza del non aver praticati i rimedj stimolanti in ragion progressiva esattamente sino a 40, quanto in seguito dell' aver tropp' oltre portato l' uso di alcuni di essi rimedj, cioè al di là di quel grado, con cui l' eccitabilità esausta poteva riceverne l' impressione, in modo di riportarne l'effetto di robustezza; e perciò l' ineguaglianza di eccitamento ne fu il risultato. Lo stato di convalescenza, in seguito di effetti universali nella costituzione originati di quando in quando dalle malattie locali, si spiega a seconda de' principj stabiliti in riguardo agli altri due casi di convalescenza.

bilendosi in sanità, dopo aver sofferta alcuna delle steniche malattie.

CCCXII. Il piano di cura stimolante è nuovo in tutte le sue parti, tanto avuto riguardo alla parte teorica, quanto alla mera pratica; e tanto se si considerino la causa delle malattie, e le potenze eccitanti nocive, quanto l' indicazione della cura, ed i rimedj. Non è dunque fuor di luogo il proporre la questione, se tutta la dottrina sinora esposta ci ha dato finalmente prova convincente, che l' arte medica fino a' giorni nostri congetturale (*u*),

---

(*u*) Celso dice: *ars nostra conjecturalis est*. E cadaun uomo di senno, sia egli medico o no, fu dello stesso sentimento. Niente avvi di più sorprendente che le contraddizioni, di cui abbondano gli scritti medici; niente di più incoerente de' raziocinj d' ogni specie qua e là sparsi. Se un ramo di umane cognizioni appoggiato ad un principio inconcusso, il quale si applica a tutte le parti separatamente, mentre le stesse parti riflettono sul medesimo principio nuovo lustro e conferma, abbia diritto di essere considerato quale scienza, si desidera, che il lettore voglia esaminare quanto codesto criterio sia applicabile a questa dottrina. La pedanteria de' matematici ha contribuito egualmentechè ogn' altra circostanza a screditare la loro scienza; particolarmente non adducendo altra specie di prova, che quella espressa con linee e diagrammi; mentre, eccettuati gli elementi di questa scienza, ogni applicazione di questo ramo dell' uman sapere è stata cagione di altrettante false conclusioni, di quante ne fu in altri dipartimenti di questo genere. S' eglino i matematici non ci danno prova delle loro proposizioni, la quale deriva dal nostro sentimento paragonato con quello di tutti

contraddittoria con se medesima, in ogni sua parte incoerente, sia ora ridotta a scienza esatta, provata, non con principj matematici, i quali non costituiscono che un solo genere di prova, con principj fisici, e confermata dal certo testimonio de' nostri sensi, e dall' applicazione dei stessissimi assiomi degli elementi di matematica.

CAPITOLO XII.

Siccome l'azione di tutte le altre potenze, le quali operano su de' Corpi viventi, è la medesima, così quella de' rimedj è parimente in ogni modo la medesima.

CCCXIII. Essendo cosa certa e dimostrata, che l' effetto comune di tutte le potenze eccitanti è precisamente lo stesso, cioè la produzione de' fenomeni peculiari alla vita, vale a dire, che il senso, il moto, l'operazione intellettuale, la passio-

---

gli uomini, i cui organi del sentimento non sono sconcertati, cosa faranno essi de' loro assiomi medesimi? Fa d'uopo pertanto, che i matematici ammettino altro genere di prova di quello che finora hanno usato. Quando l'umana ragione otterrà il suo impero, si distingueranno la verità e l'errore, senza alcun riguardo a tanto vuoti ed inutili pregiudizj.

ne, e l'emozione sono la stessa cosa; imperciocchè qual è mai l'effetto del calore, del cibo, delle vivande condite, della bevanda, del sangue, degli altri fluidi che da esso vengono separati, e, fra le cose esterne, dell'aria; quale mai, fra le funzioni del corpo vivente medesimo, è l'effetto della contrazione muscolare, del pensamento, delle passioni e delle sensazioni, sennonsè l'eccitare, conservare, e continuare qual causa sostenitrice di siffatte funzioni comuni agli esseri animali? Ed essendo perciò evidente cosa, che l'operazione di tutte le medesime potenze non è altrimenti che la medesima; (mentre si deve concedere, che la medesima causa, in conseguenza di legge universale della natura, tende maisempre alla produzione dell'effetto medesimo) (*a*); ed essendo inoltre l'operazione intermedia fra la causa e l'effetto dipendente dall'azione stimolante (*b*), e producendo lo stimolo tutti i fenomeni della vita, la sanità, la malattia, e tutti i gradi fra l'una e l'altra esistenti, alle quali differenze dello stato di vita abbiamo dato il nome di predisposizioni (*c*);

(*a*) Ved. par. XX e la nota appostavi.

(*b*) Ved. i par. XIX e XXII. (*c*) Ved. par. XXIII.

da tali fatti certi e dimostrati segue, e e si deve incontrastabilmente ammettere, che l' operazione dei rimedj tanto ne' casi di malattia stenica, che astenica, è la medesima. Perchè, se non avvi differenza fra la sanità e le malattie steniche eccettuato un eccesso di eccitamento in queste, e nessun' altra differenza vi sia fra la sanità e le malattie asteniche, che un difetto di eccitamento in queste, qual altro sarà mai l' operazione de' rimedj per vincere le steniche infermità, sennonsè il diminuire; e di quelli per trionfare delle asteniche; sennonsè l' accrescere l' eccitamento (*d*)?

CCCXIV. Qualunque cosa, la quale produce l' effetto medesimo, che un' altra cosa o più cose, deve essere la medesima cosa che cadauna di esse, cadauna di esse la medesima cosa che quella, e ogni qualsiasi di esse cose la stessa stessissima cosa che ogni qualsiasi altra di esse.

44. Nelle malattie steniche il salasso (*e*), il far vomitare e l' evacuare il ventre (*f*), il promuovere il sudore, l' astinenza (*g*), la quiete del corpo e della

---

(*d*) Ved. par. LXXXVIII.
(*e*) Vad. par. CCLXXXI.
(*f*) Ved. par. CCLXXXIII.
(*g*) Ved par. CCLXXXIV.

mente (*h*), la tranquillità in riguardo alla passione, tutti questi mezzi ridonano la sanità, non altrimentichè diminuendo l'eccitamento.

CCCXV. Nelle malattie asteniche il far uso in primo luogo degli stimoli diffusivi ad oggetto di ristabilire gradatamente l'appetito pel massimo rimedio, il cibo, come pure di ritenere questo nello stomaco, nonchè di facilitarne la digestione (*i*), quindi l'applicazione del calore (*k*), poi l'uso delle cose stimolanti meno diffusive e più durevoli, come il cibo animale condito o semplice, il vino, il moto in cocchio od altrimenti, detto dai latini *gestatio*, l'esercizio de' muscoli alla volontà inservienti, *exercitatio* (*l*), il sonno moderato, l'aria pura, il mettere in azione la forza della mente, della passione, e dell'emozione, l'uso piacevole dei sensi, tutti siffatti mezzi riproducono la sanità non diversamente operando che col solo accrescere l'eccitamento.

(*h*) Ved. par. CCLXXXV.

(*i*) Ved. par. CCXCIV sino al CCCII.

(*k*) Ved. par. CCCII.

(*l*) Ved. i paragrafi CCCII e CCCIII.

CAPITOLO XIII.

Tutte le potenze capaci di produrre, e conservare una specie qualunque di vita sono le medesime, ossia ogni principio fondamentale dell' agricoltura.

CCCXVI. Di nuovo, non sono elleno forse le potenze produtrici della sanità perfetta medesime di quelle, le quali per eccesso di forza producono le malattie steniche, come pure le predisposizioni tanto alle une, che alle altre, non differendo tra di loro che di grado (*a*)?

CCCXVII. Inoltre, siccome la dottrina finora stabilita ci ha insegnato, che le potenze eccitanti nocive, dalle quali traggono origine le malattie steniche, sono i rimedj delle malattie asteniche, e che le potenze genitrici di queste malattie sono i rimedj di quelle (*b*);

CCCXVIII. Così tutte le potenze, le quali sono sostenitrici di qualunque stato di vita sono le medesime in ispecie, variando solamente di grado; e la proposi-

---

(*a*) Ved. i paragrafi XXIII e LXXIII.

(*b*) Ved. i par. LXXXIX, XC, XCI, XCIII e XCIV.

zione è vera relativamente ad ogni qualunque specie di vita, per quanto questa ha luogo in tutta la creazione degli esseri animati.

Tale si è la vita degli animali (*c*). E di tuttociò, che si è detto intorno ad essa, se ne faccia pure applicazione alla vita de' vegetabili.

CCCXX. Perciò, siccome gli animali in qualunque stato di vita hanno le loro potenze eccitanti (*d*), ne' casi di predisposizione e di malattia le loro potenze eccitanti nocive (*e*), e nella cura, sì nell' uno, che nell' altro caso, le rispettive loro indicazioni, e i respettivi loro rimedj (*f*); così tutto quanto il sin qui mentovato ha luogo precisamente in riguardo all' essere delle piante.

CCCXX. Le potenze sostenitrici delle piante in ogni qualunque stato della loro vita sono il calore, l'aria, l' umidità, la luce, qualche movimento, e i loro sughi interni.

(*c*) Rileggasi dal paragrafo X sino al XIII inclusive.

(*d*) Rileggansi i paragrafi LXVII, LXVII, LXVIII, LXIX, LXXIII, CXII sino al CXLVII.

(*e*) La lettura de' paragrafi or ora indicati giova anche in riguardo alla considerazione intorno alle potenze eccitanti nocive delle piante.

(*f*) Ved. i par. LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI.

CCCXXI. L' azione di tali potenze nelle piante consiste pure nello stimolare (*g*), pel qual mezzo i fenomeni peculiari a questa specie di vita, il senso, qualche movimento, e la viridità sono prodotti: e la causa di tale stato è l' eccitamento, effetto comune di tutte le potenze eccitanti (*h*).

CCCXVII. Che anzi nelle piante le potenze eccitanti, allorquando operano nella dovuta proporzione, producono la sanità; ma se l' azione di codeste potenze è maggiore o minore del grado opportuno, le malattie ne vengono in seguito, o le predisposizioni a queste; cioè nel primo caso produrannosi le malattie dipendenti da eccessivo stimolo, nel secondo quelle cagionate da difetto del medesimo. Quindi l' eccesso o il difetto di umidità, l' eccessivo calore, od il freddo, per mezzo di loro operazione egualmente nociva, cioè debilitante direttamente o indirettamente, cagionano le malattie e la morte de' vegetabili. E siccome i raggi del sole, o le tenebre, allorquando la loro operazione è

(*g*) Ved. i par. XVII e XIX, nonchè le aggiunte fatte al primo di questi.

(*h*) Ved. part. I, cap. II.

o troppo intensa, o di troppo lunga durata, sono debilitanti, i primi indirettamente, direttamente le seconde; così la successione alterna della notte al giorno, delle tenebre alla luce, sembra essere l' effetto di una veduta della natura, onde prevenire, che il troppo grande splendore della luce del giorno, o la continuazione troppo a lungo di essa, stimolino o eccessivamente, o in grado estremamente eccessivo, e in tal modo producano le steniche malattie, o quelle di debolezza indiretta; ovvero di prevenire, che le troppo dense tenebre, o la troppo protratta loro continuazione cagionino la debolezza diretta, e i mali da essa dipendenti (*i*).

CCCXXIII. Nè sono già le piante destituite della loro eccitabilità, la quale egualmentechè negli animali *non è diversa nelle diverse parti della sua sede; non è composta di parti, ma è una, uniforme, indivisa proprietà sparsa per tutto l' intero sistema* (*k*). D' onde ne segue, che a qualunque siasi parte della pianta

---

(*i*) Rileggasi il cap. IV In riguardo alla forza stimolante della luce, ed all' effetto debilitante delle tenebre, non abbiamo minor prova di quella dell' universale consenso dell' uman genere.

(*k*) Ved. part. I, cap. IV.

si applichi alcuna delle potenze eccitanti, la di lei operazione sia eccessiva, sia nel dovuto grado, sia in grado minore dell' opportuno, attacca immediatamente l'eccitabilità, di cui è dotato tutto l' intero sistema.

CCCXXIV. La produzione di codesto effetto è accompagnata dalla medesima disuguaglianza negli esseri vegetabili, come negli animali, essendo cioè maggiore in quella parte, cui la sua potenza eccitante viene direttamente applicata, di quello che in ogni altra parte eguale. E posciachè di questo fatto negli animali due sono le sorgenti, vale a dire l' impressione diretta della potenza sulla parte specialmente stimolata, e la maggiore energia dell' eccitabilità della parte, oppure l'affinità maggiore (*relation*) della potenza alla parte, cui ella è siffattamente applicata, di quello che ad ogni altra parte eguale (*l*); così non è punto altrimenti il fatto in riguardo alle piante. Inoltre siccome l'eccitabilità ha una affinità più grande all' impressione delle potenze eccitanti fatta sul cervello, sullo stomaco,

---

(*l*) Ved. il par. XLIX e l'aggiunta fattavi, come pure i par. L e LI.

e su gl' intestini, di quella che su cadauna del maggior numero delle altre parti, nello stesso modo, quella parte delle piante corrispondente a queste parti degli animali, si è la radice, la quale viene stimolata in massimo grado dalle potenze eccitanti. Alla radice delle piante, in preferenza di qualunque altra delle loro parti, si è, che si porta l' affluenza dell' umidità. La radice gode della più perfetta temperatura, non essendo eccessivo il calore in tal parte operante, quindi incapace di produrre alcuna delle steniche alterazioni, nè estremamente eccessivo, quindi incompetente ad esser cagione di debolezza indiretta (l' uno e l' altro di tali vantaggi dipendendo dalla profondità del terreno); nè deficiente, ossia, come dicesi, freddo, quindi non atto a generare la debolezza diretta *(m)*.

(*m*) Onde chiaramente s' intenderà, che lavorando la terra coll' aratro e con il rastro, devesi avere per regola generale, l' addattare la profondità, a cui si deve gettare il seme, allo stato della temperatura del luogo, ove si semina. S' intenderà pure, essendo le altre circostanze eguali, che i semi delle piante possono essere meno esposti a' danni, trovandosi vicini alla superficie del terreno ne' climi caldi, di quello che ne' freddi. Questo medesimo fatto sembra essere confermato dalla differenza di perfezione, cui arrivano le pian-

CCCXXV. Il solo uso poi del terreno, per li cui pori le summentovate potenze penetrano, si è quello di servire come di filtro, pel quale le potenze, essendo i pori troppo ampli, non passino in quantità troppo grande; e quindi cagionino sulle prime lo stato stenico, o troppo lussureggiante della pianta, nonchè quello di debolezza indiretta in appresso; e nemmeno passino le potenze in quantità troppo piccola per stimolare la radice, essendo i pori del terreno troppo contratti, e dare così origine alla debolezza diretta, ossia allo stato di decadenza della pianta. Che altrimenti poi non sia la terra necessaria alla produzione di qualche grado di vita vegetabile, lo provano le piante, le quali spesso vivono sino ad un certo grado nell' acqua pura. Che il terreno sia positivamente vantaggioso in foggia di filtro, si deduce dall' osservare i buoni effetti che apportano l' aramento, il rom-

---

te de' boschi artificialmente fatti, e quelle de' boschi dalla natura prodotti ne' paesi freddi; le prime, delle quali i semi vengono posti ad una certa profondità, essendo più rigogliose e più perfette delle seconde, le quali vengono sviluppate da' semi stati qua e là sparsi sulla superficie. Delle montagne situate all' occidente della Scozia non se ne potrebbero forse fare delle utili foreste di quercie?

perne le zolle, il mescolarlo colla calce, ed altre terre assorbenti, quand' esso sia di tenace argilla, rendendone così i suoi pori acconciamente permeabili alle suindicate potenze: dall' altro canto si deduce la prova della cosa medesima, osservando il buon successo, che viene dal rendere i pori meno pervii del terreno naturalmente troppo friabile, e rendendolo più tenace mescolandolo col concime, e coprendo il terreno leggero con cenci e pietre, mezzo atto a mantenervi il sufficiente calore, nonchè l' opportuna umidità.

CCCXXVI. In conseguenza di tali fatti, si scorge evidentemente il perchè qualunque terra sabbiosa, del paro che argillosa, quando alla prima non si è fatto acquistare, e alla seconda non si è diminuita la sua tenacità, rimangono sterili ed infeconde. Quindi si è, che le giornate estive, e le regioni assai calde sono nocive ai terreni argillosi, coll' ostruirne i pori; ed utili a quelli che sono friabili e magri, col diminuirne la porosità soverchia. Quindi le stagioni asciutte convengono ai terreni fertili situati in luoghi bassi, i quali possono trarre da tutto il contorno molta umidità alle radici delle piante; laddove le stagioni piovose produ-

cono ottimi effetti ne' terreni elevati e magri. Ai luoghi declivi esposti al Nord, quali sono ordinariamente di un suolo magro e leggero, sono proficue le piantagioni d' alberi, nonchè un gran numero di nude pietre qua e là sparse in modo, che il tutto sia ben difeso e coperto, le quali pietre da alcune persone piuttosto industriose che sensate vengono di spesso tolte via con infelice successo; il loro buon effetto essendo di mantenere il calore, nonchè la umidità, necessarj stimoli al terreno da esse pietre difeso e coperto. Ma in quei luoghi declivi, la cui esposizione trovasi al mezzogiorno, non avvi l' egual bisogno di siffatta difesa dal freddo e dalla siccità, essendo essi, a motivo della loro più felice situazione, aggiustatamente riscaldati dal sole, difesi contro i venti freddi, ed esposti a quelli che soffiano dai diversi punti del Sud, i quali ben di rado sono troppo asciutti (*n*).

(*n*) Siccome i venti del *Nord*, cioè il vento precisamente *Nord*, e tutti gli altri, i quali soffiano dai diversi punti tra il preciso *Est* ed il preciso *Owest*, sono freddi ed asciutti, ed apportatori per l'ordinario di neve; così quelli del *Sud*, que' venti cioè, i quali spirano dai diversi punti del *Sud*, compresi tra li medesimi punti del preciso *Est*, ed il preciso

CCCXXVII. Ritornando da questa digressione sull' Agricoltura al nostro principale soggetto; in conseguenza di tutto ciò che abbiamo detto intorno alla coltivazione e natura delle piante chiaramente scorgiamo, che la loro vita è simile a quella degli animali, che ogni essere vitale esistente è governato dall' eccitamento, il quale viene prodotto dalle sole potenze eccitanti; che in qualunque sistema vivente, sia della specie animale o vegetabile, non avvi alcuna potenza inerente necessaria per la conservazione della vita; che le potenze medesime, le quali producono la vita, e la mantengono di poi, tendono finalmente a distruggerla; che la vita, la di lei continuazione, la sua decadenza e la morte, sono tutti stati egualmente naturali; che ogni sistema vivente vive in quello, da cui viene progenerato, che le generazioni degli animali e de' vegetabili si rinnovano in tal guisa, che il sistema della natura rimane e mantiene un eterno vigore; in una parola, che tutti i fenomeni della natura

---

Owest, sono ordinariamente caldi ed umidi, e per lo più apportatori di piogge fecondatrici.

sono l' opera di un solo ed unico stromento (*o*).

45. Molte sono le circostanze, le quali ci fanno ragionevolmente credere, che questo globo è stato soggetto a de' grandi cambiamenti, e che tutto quanto al presente è mare sia stato un tempo terra, e tutto quanto è terra a' giorni nostri stato sia mare per lo passato; e che lo stesso regno fossile della natura non sia stato meno incostante nel ritenere la rispettiva forma di cadauno de' suoi individui. Che poi gli esseri di questo regno or or mentovato abbiano al paro degli animali e delle piante una specie di vita, talchè queste e quelli vengono prodotti già in istato di vita; che crescano, che abbiano un periodo di esistenza, in cui non si fa accrescimento, nè diminuzione della loro massa; che poscia decadino, che muoiano; e che nello stato di morte perdano la loro propria forma; la loro grande longevità, ed il breve periodo del viver nostro

(*o*) Non avvi scoperta finora stata fatta di qualche importanza ed estensione nel sistema della natura, la quale non confermi, per quanto sia piccolo il numero delle scoperte di questo genere, la verità di questa asserzione. Veggasi l' Introduzione alle mie Osservazioni, etc.

ci privano d' ogni possibilità, onde assicurarsene.

CCCXXVIII. Siccome tutti i movimenti de' pianeti, i quali sono creati per essere perenni, e per continuare ne' loro movimenti maisempre, dipendono da questo solo principio, cioè di muoversi in avanti per linea retta, nello stesso modo che si muovono tutti i proiettili, e quindi dall' influsso della gravità, la qual forza agisce su tutti codesti corpi, di essere tratti in basso, e in tal guisa risulta il moto circolare di essi tutti; così ne' corpi di minor mole e viventi, de' quali ridondano que' corpi di mole maggiore, cioè gli animali e le piante, le cui intere specie rimangono, quantunque gl' individui dell' una e dell' altra specie muoiano; la medesima qualunque siasi causa delle loro funzioni, checchè di queste ne cagioni l' incominciamento ed il perfetto esercizio, è la medesima causa che le indebolisce, e le fa perire infine. Non è dunque vero esservi nella natura delle forze, alcune delle quali sieno destinate per la conservazione della vita e della sanità, ed altre per essere cagioni delle malattie e della morte. La tendenza di esse tutte è in verità quella di conservare la vita, ma in

modo forzato, e quindi da essa ne deriva la morte, ma per mezzo di operazione affatto spontanea.

Fine del Tomo primo.